

UNITÀ VACANZE
MILANO - Via F. Casati, 32 - Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 - Telex 332527
La mostra «Il Tesoro di Pramo» al Puskin di Mosca
e i capolavori degli Sciti all'Hermitage di Pietroburgo
Partenza da Milano e da Roma il 15 giugno e il 24 agosto

L'Unità

UNITÀ VACANZE
MILANO - Via F. Casati, 32 - Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 - Telex 332527
Una settimana a DAMASCO e PALMYRA
Partenza da Roma e da altre città il 20 aprile

ANNO 73, N. 65 APERTURA ANNI POSTI - 50% - ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MARTEDÌ 5 MARZO 1996 - L. 1.500 - ANN. L. 3.000

MASSACRO A TEL AVIV.

Una bomba esplose davanti ad un centro commerciale: 13 morti, bambini tra le vittime
Proteste e disordini davanti alla sede del governo. Migliaia di palestinesi in piazza per il dialogo

Hamas sta uccidendo la pace

Un'altra strage. Peres: «È guerra, li colpiremo ovunque»

Caro Peres resisti

GIORGIO NAPOLITANO

CARO AMICO SHIMON PERES mi rivolgo a voi personalmente in questo momento di dolore e di responsabilità, pensando al nostro primo incontro di dieci anni fa a Gerusalemme quando discutemmo della possibilità, allora così ardua, di un dialogo e di un negoziato che si risolvesse nel reciproco riconoscimento del diritto dello Stato di Israele all'esistenza, alla sicurezza, alla pace, e del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione in piena libertà e dignità. Ci siamo da allora incontrati tante altre volte, e quel che era sembrato impossibile è venuto miracolosamente prendendo corpo. Non esito a dire miracolosamente, tanto erano lontane le posizioni in quel lontano 1986, tanto vi appariva inaccettabile come interlocutore l'Olp e il suo leader Yasser Arafat, tanto risultava profondo l'abisso di sanguinosa contrapposizione tra israeliani e palestinesi, tra Stato ebraico e mondo arabo. Quel miracolo si è compiuto grazie a uomini come voi, amico Shimon Peres, che ho visto negli ultimi anni accendersi di speranza, esprimere con fede e realismo progettuale la visione di un nuovo Medio Oriente pacifico e prospero. Isaaq Rabin ha dedicato a questo compito straordinario, a questo dialogo divenuto concreto e produttivo, la sua forza di soldato e politico d'eccezione, e infine la sua vita. E dall'altra parte, si è identificato con questa stessa causa Yasser Arafat, prendendo coraggiosamente la strada che gli toccava prendere per incontrarsi con Israele e i suoi capi più illuminati. Quel che così si è cominciato a costruire non può essere distrutto.

SEGUE A PAGINA 4



Volontari impegnati nei soccorsi ai feriti dell'attentato di ieri a Tel Aviv

Motti Kimchi / Ap

Uomini-bomba carichi di odio

DACIA MARIANI

RICORDO CHE si soleva dire che solo i giapponesi, con il loro fanatico sentimento del sacrificio politico potevano trasformarsi in proiettili umani e uccidere se stessi col nemico. Ed eccoci qui invece con dei giovani arabi, eredi di una civiltà antica e tollerante che si lanciano contro autobus e centri commerciali, facendo strazio di sé assieme ai nemici che casualmente hanno preso di mira. Corpi spezzati, membra che volano, bambini dalle carni bruciate: vorremmo che i nostri occhi non avessero mai visto tanto orrore.

Ma è anche terribile sapere che questo strazio continuato di corpi innocenti avviene sulle carni di altri innocenti che vengono convinti a trasformarsi in bombe umane. Non

SEGUE A PAGINA 4

INTERVISTA

Elio Toaff
«Si al dialogo
fermeremo
i terroristi»



ANNA TARQUINI
A PAGINA 4

TEL AVIV. Israele colpita al cuore, ancora una volta. Nel giorno del lutto per la morte delle 19 persone uccise a Gerusalemme un nuovo attentato ha seminato terrore e morte a Tel Aviv. Un kamikaze palestinese imbottito con 15 chili di esplosivo ha scatenato una esplosione nel primo pomeriggio di ieri all'interno del frequentissimo centro commerciale Dizengoff: 13 persone sono morte e 125 ferite. L'attentato è stato rivendicato ancora una volta da Hamas. Un moto di rabbia ha percorso tutto il paese. Ieri sera un migliaio di manifestanti ha dato vita ad una violenta protesta a Tel Aviv. Il premier Shimon Peres ha scelto la linea dura decretando la creazione di una fascia di sicurezza di due chilometri lungo tutta la Cisgiordania e l'insediamento di uno stato maggiore antiterrorismo guidato dal responsabile dei servizi segreti di sicurezza dello Shin Bet: «Opereremo come in guerra - ha detto Peres - e tutto ciò che è possibile fare sarà fatto». Così Peres ha illustrato all'opinione pubblica i poteri che sono stati conferiti alla nuova task-force. Ha il permesso di operare in qualunque luogo, compresi i territori dell'autonomia palestinese, e con ogni mezzo.

U. DE GIOVANNANGELI
E I SERVIZI ALLE PAGINE 23-4

Il leader dell'Ulivo: «È il vero volto di Fini». La Fininvest non trasmetterà spot elettorali

Urla e fischi, tolta la parola a Prodi Provocazione di An tra i commercianti

**FUGA DI
MEZZANOTTE**
Nella versione
originale e integrale
voluta da
Parker e Stone
MAI PASSATA IN TELEVISIONE
SABATO 9 MARZO

TORINO. Un'assemblea di commercianti, convocata in contemporanea con la serrata contro il fisco e l'usura, trasformata in un'occasione per lanciare urla e fischi a Prodi e costringerlo ad interrompere l'intervento. È accaduto a Torino in un incontro a cui ha partecipato anche Fini: un gruppo di sostenitori di An ha avviato la gazzarra. Prodi: «È il vero volto di Fini». Intanto la Fininvest ha annunciato che non trasmetterà spot elettorali.

GARDUMI RAGONE
RUGGIERO ALLE PAGINE 5-6

IL COMMENTO

Nuova destra, vecchi usi

GIUSEPPE CALDAROLA

PARTE MALE la campagna elettorale di Fini. Inizia all'insegna dell'intolleranza e dell'aggressività. Mettiamoci insieme gli episodi più recenti. Le apparizioni televisive del capo di An sono state contrassegnate da atteggiamenti invadenti e arroganti. La decisione di Lamberto

SEGUE A PAGINA 6

«Salviamo la scuola» Mille professori si appellano a Scalfaro

BOLOGNA. L'allarme lo hanno lanciato oltre mille professori universitari e di scuola superiore: la scuola è in condizioni inaccettabili. In un appello a Scalfaro, intellettuali ed insegnanti esprimono la loro protesta per la dequalificazione del sistema formativo. Il documento, promosso dal grecista Vittorio Citti, è stato presentato a Bologna. Tra i firmatari il fisico Puppi, il filosofo Vattimo e il professor Nenci, della Normale di Pisa, Silvia Vegetti Finzi, Canfora e Tranfaglia. «La scuola - dice il documento - è stata svilita da 50 anni di interventi legislativi limitati per lo più a smontare in parte il sistema scolastico, antiquato ma efficiente rispetto ai suoi fini, costituito dalla riforma Gentile», senza sostituirvi «un organico disegno formativo».

ANDREA GUERMANDI
A PAGINA 11



CHE TEMPO FA

Sfilare, oh oh!

ANCHE QUESTA SETTIMANA, come ogni altra, è stata dichiarata dai media «la settimana della moda». Da anni assistiamo all'incessante sfilare di una cinquantina di ragazze definite dai giornali, tutte e cinquanta, «la top-model più pagata del mondo», vestite da una ventina di sarti definiti, tutti e venti, «il simbolo dell'Italia nel mondo» (la moda è un ambiente democratico: ha inventato l'estensione dell'antonomasia a tutti i suoi figuranti). La cosa, in sé, non è grave. Ci sono paesi che primeggiano nella produzione di patiboli, come gli Usa e la Cina: eccellere nei calzoni alla zuava è meno disonorevole. Solo che ci si sente presi per i fondelli - anzi per il cavallo - quando questa onesta e quotidiana routine promozionale (una sola immensa passerella collega ormai Milano a Roma, a piedi: è la vera variante di valico) ci viene ammannita come un evento eccezionale, uno strabiliante rinascimento d'arte. Nessuno spettacolo ha mai potuto contare su recensori così in deliquio. Capaci di trasformare ogni replica in una storica «prima». Tra stampa e uffici-stampa, mai un conflitto di interessi?

[MICHELE SERRA]

Tribunale di Milano - III Sezione penale

UBS - Lugano. 633369 "Protezione"

Il testo della sentenza che condanna
Bettino Craxi e il capo della Loggia segreta
P2 Licio Gelli (e Martelli, Di Donna, Lariani)
per concorso nella bancarotta
fraudolenta del
Banco Ambrosiano



Pagine 210
L. 25.000

NELLE LIBRERIE. O A DOMICILIO VERBANDO IMPORTO SUI C.C.P.N. 40214504. INTERSTATO KAOS EDIZIONI - MILANO
KAOS EDIZIONI, V.I.F. ABRUZZI 48 MI 20131. TEL. 02/2952306

TERRORE IN ISRAELE



Ragazze palestinesi con un cartello contro la violenza in una manifestazione organizzata a Gaza dall'Olp. Marti/Ap

Arafat aiuta Peres Arrestato terrorista

Gaza scende in piazza per lanciare una «nuova intifada», quella contro i terroristi che insanguinano con Israele anche i sogni di pace dei palestinesi. Arafat lancia l'anatema contro Hamas, proclama lo stato d'emergenza e annuncia che collaborerà con Israele per annientare gli assassini. Intanto la polizia palestinese ha arrestato il capo della cellula responsabile di tre dei quattro attentati suicidi compiuti negli ultimi giorni.

STEFANO POLACCHI

«Si alla pace, no alla violenza». Sono passati quattro mesi esatti da quel 4 novembre di sangue quando durante la manifestazione all'insegna di quello slogan venne ucciso Yitzhak Rabin, a Tel Aviv. Quello slogan, ieri, ha echeggiato di nuovo: non a Tel Aviv, a Gaza. È la prima volta che nella città palestinese i cittadini scendono in piazza, non per lanciar sassi, ma per lanciare una nuova «intifada», questa volta contro i terroristi, gli estremisti islamici che insanguinano Israele e con lui i loro sogni di pace. Chiamati a manifestare da Arafat e dal suo partito, Al Fatah, più di diecimila cittadini hanno sfilato a Gaza verso la sede dell'Autorità palestinese, gridando «no alla violenza». Lì ha arringato un Arafat stremato dalle notizie che giungevano da Gerusalemme, ma sempre più deciso a combattere la violenza: «Non autorizzeremo nessun gruppo a usare la violenza. La sola arma è l'arma della legalità, quella dell'Autorità nazionale palestinese».

L'anatema di Arafat

E poi: «Dobbiamo lavorare con gli israeliani per distruggere le infrastrutture delle organizzazioni estremiste e sradicare il terrorismo». Parole prima inimmaginabili. Tant'è che la polizia palestinese ha arre-

stato il capo della cellula responsabile di tre dei quattro attentati suicidi dei giorni scorsi. Si tratta di Abu Wardeh, studente di 28 anni, di Ramallah. Secondo Zakariya Baloushi, numero due della sicurezza palestinese, Abu Wardeh riceveva istruzioni tramite messaggi in codice dall'estero. La notizia è stata data direttamente da Arafat a Peres.

E comunque la prima volta nella storia che a Gaza i palestinesi scendono in campo per difendere la pace, una pace che hanno ormai a portata di mano dopo cinquant'anni di guerra e di sofferenze disumane. «Il terrorismo è il nostro nemico», «la violenza è nemica della pace e dello sviluppo economico»: questi gli slogan scanditi dai manifestanti. Quella pace, ora, non permetteranno a nessuno di strappargliela via. E lottano per questo. Che la situazione sia particolarmente difficile i palestinesi lo sanno bene. Glielo ha ricordato la radio di stato, ieri pomeriggio, a poche ore dal nuovo eccidio che ha colpito Tel Aviv. Parlando delle misure ancor più drastiche che il governo avrebbe deciso in serata, l'emittente ufficiale ha riferito che negli ambienti della Difesa israeliana si afferma che l'Autorità palestinese non ha finora arrestato nessuno dei membri dei gruppi armati islamici,

ai quali avrebbe anzi consigliato di rifugiarsi all'estero per evitare di essere arrestati dalla polizia palestinese per soddisfare pressanti richieste israeliane in questo senso. Un'accusa pesante specialmente dopo il drammatico bilancio di queste ore. Un'accusa che Arafat e il suo popolo devono assolutamente dimostrare infondata. Il presidente del Consiglio nazionale palestinese, Salim Zaanun, ha urlato rabbiosamente, a Gaza, che i terroristi «prendono ordini direttamente dall'Iran». La prima mossa che ha fatto Arafat è mobilitare il «fronte arabo»: il suo portavoce ha confermato che il presidente dell'Anp ha chiesto ufficialmente a Siria e Giordania di non consentire a questi gruppi di operare sui propri territori. I gruppi radicali di Hamas in Giordania e Siria sono responsabili per le sofferenze del popolo palestinese e dovrebbero essere trattati in questi stati come entità coinvolte in attività pregiudizievoli per gli interessi palestinesi. E ieri i ministri degli Interni e quello delle Risorse Idriche di Amman, entrambi consiglieri di Hussein, sono stati a Gaza dove hanno consegnato un messaggio del re a presidente dell'Anp.

Hussein scrive ai palestinesi

Fonti informate riportate dalle agenzie di stampa hanno affermato che nel messaggio Re Hussein ripropone un summit tra giordani, egiziani e palestinesi: la proposta era già stata lanciata la settimana scorsa sempre da Re Hussein, dopo un incontro al Cairo con il presidente egiziano Hosni Mubarak. Ma da Amman giungono voci che la Giordania sarebbe pronta già a sciogliere l'ufficio informazioni di Hamas: un gesto che inizierebbe a rendere evidente un concreto impegno solidale contro i terroristi.

Tra i palestinesi l'idea che gli attentati siano un boomerang contro le loro aspirazioni sembra essere ormai un'idea consolidata, almeno tra quelli che vivono o vivranno se continua il processo di pace, sotto la nuova autorità autonoma.

Tutti i giornali palestinesi, ieri, hanno dato con grandissimo rilievo la notizia dell'attentato, con articoli, commenti e intere pagine di fotografie: tra di loro è quasi una «gara» nella condanna della bomba. Un duro attacco al movimento islamico Hamas è rivolto da *Al Khayat*, organo ufficiale dell'Anp, nell'editoriale. Il quotidiano *Al Khayat*, afferma nell'editoriale dal titolo «Non è più possibile tacere» che l'attentato è stato un'azione rivolta non solo contro gli israeliani ma anche contro gli interessi dei palestinesi.

Non è colpa dell'Anp

Dopo aver osservato che l'attentato non si è svolto in territorio di cui è responsabile l'Anp, il giornale afferma che gli israeliani «non possono esigere dall'Autorità ciò che essi stessi non sono capaci di fare». Ma è proprio questo che i palestinesi sanno benissimo che dovranno fare: dimostrare di aver fatto il possibile. E non è un caso che uno stesso militante di Hamas, Sayyed Abou Messameh, riferisce che la polizia palestinese ha arrestato circa 120 militanti integralisti dopo l'attentato di domenica portando il numero degli arresti a 470 nel giro di una settimana. Un segno che evidenzia probabilmente la spaccatura che sembra aver reso Hamas ormai ingovernabile, in mano a commandos isolati che possono esplodere come schegge impazzite e colpire ovunque vogliono. I leader politici di Hamas hanno chiesto al braccio militare di cessare gli attacchi.



Una donna ferita nell'attentato

Yediot/Ansa

Allarmante rapporto dello Shin Bet sull'adesione dei giovani palestinesi ai proclami dei fondamentalisti Aspiranti kamikaze, cento in fila

ROMA. Si gettavano come palle di fuoco sulle portaerei americane nel Pacifico. Penetrando - raccontano le cronache del maggio '45 - direttamente dentro le navi, facendole tremare. I marinai, tra i rottami abbrustoliti, trovavano il biglietto da visita dei piloti giapponesi dipinto sulla fusoliera: un fior di ciliegio con tre petali.

Da allora «kamikaze» vuol dire missione suicida, gesto folle, ma non disperato, ispirato da un'ideologia o da una forte motivazione religiosa, dal fanatismo. A sentire Ami Ayalon, capo del Shin-Bet, temuto e criticato servizio segreto di sicurezza israeliano, nei campi profughi vicino ad Hebron vi sono centinaia di militanti islamici pronti al «martirio». Nel corso di una perquisizione in un campo palestinese soldati avrebbero identificato una trentina di aspiranti kamikaze, tutti giovanissimi, ragazzi tra i quindici ed i vent'anni, pronti ad emulare Salim Omram Obiedo, l'insegnante dilaniato dalla bomba as-

Riunione d'emergenza del governo israeliano ieri sera, dopo l'ennesimo attentato di Hamas. Varato uno stato maggiore anti-terrorismo per coordinare la guerra contro i terroristi palestinesi. Riattivata la legislazione che permette di adottare misure eccezionali. Crea una fascia di sicurezza di due chilometri lungo tutta la Cisgiordania. «Mani libere per colpire i terroristi ovunque», dichiara uno dei ministri presenti alla riunione.

NOSTRO SERVIZIO

sassinia esplosa domenica sul bus della linea 18. Una lunga scia di sangue porta alle bombe che in questi giorni hanno insanguinato Israele. Ma col tempo la regia dinamitarda è cambiata nello scenario mediorientale. Al vecchio terrorismo laico ed ideologico che fece tremare Beirut ed Israele negli anni ottanta, si è via via sostituito e sovrapposto un estremismo di matrice islamica, sostenuto e foraggiato dalla grandi centrali del fondamentalismo, da Te-

heran a Kartoum. Le gesta suicide dei kamikaze balzano alla cronache internazionali nelle prime metà degli anni ottanta. Due terribili attentati scuotono l'opinione pubblica americana. Il 18 aprile del 1993 un terrorista votato alla morte si scaglia alla guida di un pulmino contro l'ambasciata statunitense a Beirut Ovest. Le vittime sono sessanta. È solo un avvisaglia di quanto succederà pochi mesi più tardi. Il 23 ottobre un duplice at-

tentato dinamitardo provoca 241 vittime tra i marines che vigilano al quartiere generale americano e 52 tra i militari del quartier generale francese. Emblematica la testimonianza di un soldato americano, il caporale Eddie Di Franco, di sentinella al quartier generale americano il giorno dell'attentato: «Il terrorista - disse il soldato - mi guardò dritto negli occhi e sorrise».

In quegli anni la tecnica degli attentati suicidi pare essere un'esclusiva libanese, e non si contano le azioni nel sud del Libano attuate dai guerriglieri dei movimenti di ispirazione islamica integralista. Gli autori degli attentati sono animati dal proposito del martirio, la stessa parola *fedayin*, che definisce i combattenti fin dagli albori del movimento palestinese significa «colui che si sacrifica» in lingua araba. E tuttavia gli autori delle spettacolari e sanguinose azioni di quegli anni, pur agendo con tecniche che annul-

lano o riducono al minimo le speranze di sopravvivenza per chi le compie, sono animati più dal desiderio di distruggere il nemico che dalla certezza di perire nell'azione. Commando pronti a tutto compiono la strage alle Olimpiadi di Monaco del 1972 e per ben due volte colpiscono in Italia, all'aeroporto di Fiumicino, nel dicembre del 1973 e nello stesso mese del 1985. Pochi anni prima, nel maggio del 1978, una strage compiuta alla periferia di Tel Aviv con una bomba collocata su un autobus aveva scatenato l'offensiva israeliana nel sud del Libano. I terroristi uccidono e vengono uccisi. E tuttavia i terroristi operano con tecniche degne di commandos militari, mettendo nel conto la possibilità di morire, ma senza programmarla. Anche i guerriglieri di *Al Fatah* che compiono audaci e sanguinose azioni nel sud del Libano contro gli israeliani operano con la tecnica del commando, spettacolarizzando le lo-

ro iniziative con foto in atteggiamenti marziali recapitate ai giornali per preparare lo scoop dinamitardo. I movimenti estremisti ed in particolare Hamas che semina il terrore in Israele, programmano invece il «sacrificio» e ne conferiscono «sacralità». La morte del terrorista, assieme a quella delle sue vittime innocenti e casuali segna un passo verso la realizzazione dello stato islamico e un episodio della *Jihad* la guerra che rappresenta la prosecuzione della lotta politica compiuta in nome di Dio. Ed i ragazzi dei campi profughi di Hebron sono pronti al «martirio» seguendo le dottrine di una regia ben consapevole degli obiettivi politici, cioè «terreni», cui le bombe aprono la strada. E, almeno a giudicare dalle ultime dichiarazioni, vi è ora il rischio di una saldatura tra i vecchi oppositori di Arafat e il nuovo e sanguinario terrorismo di Hamas. Altri «martiri» sono pronti al sacrificio.

Scontro a fuoco con guerriglieri Morti 2 israeliani

Si è messa in moto una drammatica catena di violenze. Nel giorno dell'attentato a Tel Aviv si contano altri morti in serata. Due soldati israeliani sono stati uccisi e altri nove sono rimasti feriti in uno scontro con un commando di guerriglieri palestinesi infiltrati dal Libano meridionale, secondo i servizi di sicurezza libanesi. Sono caduti anche due guerriglieri, secondo fonti militari, mentre un terzo è fuggito nella «zona di sicurezza».

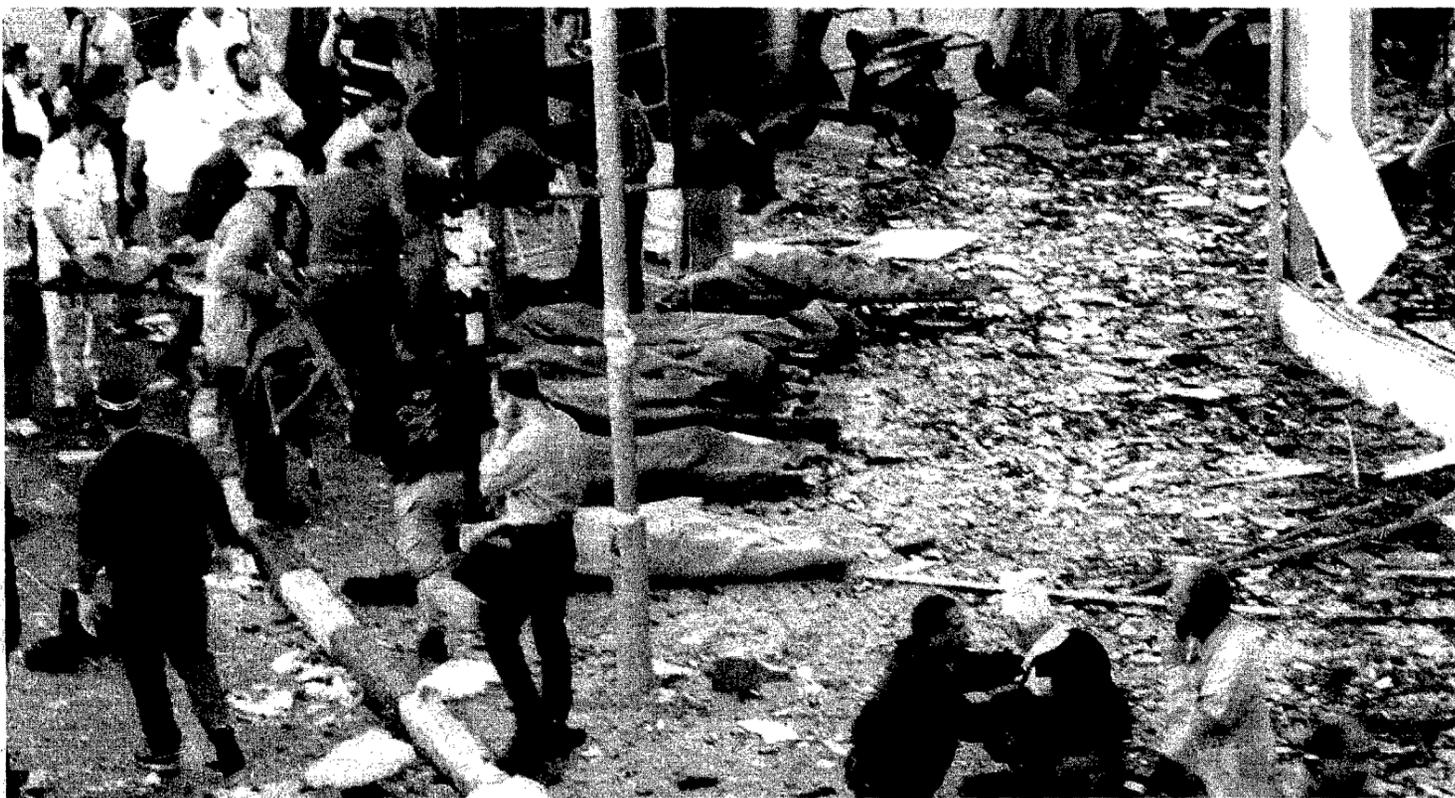
Un episodio preoccupante. Non si tratta certo del primo scontro armato in quell'area, ma rapidamente tutti i territori intorno ad Israele stanno tornando ad essere «zone calde». L'attacco è stato rivendicato, con un comunicato a Beirut, da un'organizzazione clandestina palestinese, l'esercito rivoluzionario islamico palestinese. Il commando ha aperto il fuoco non appena è stato intercettato dalle truppe israeliane. La sparatoria è avvenuta a Kiryat Shmoma. Dopo lo scontro, avvenuto verso le 19, nella zona è iniziata una vasta battuta, con l'intervento degli elicotteri.

TERRORE IN ISRAELE

Il paese colpito nel globo della festa del Purim

La mano dei terroristi ha colpito Israele durante una delle feste religiose più attese dai bambini: quella del «Purim», ossia il carnevale ebraico. «Purim» significa in lingua ebraica «la sorte», la ricorrenza celebra la buona fortuna che ebbero gli ebrei in Persia, quando scamparono a un sicuro genocidio grazie ai buoni uffici della regina Esther che intercedette per loro presso il re Achabersosh.

L'ultima delle feste invernali della tradizione ebraica e dovrebbe anche essere una delle più allegre e spensierate. In Israele, come in tutto il mondo, le famiglie si riuniscono per lunghi pranzi, i bambini si mascherano nei costumi più stravaganti e ricevono dolci e soldi dai parenti. Tra le leccornie più amate ci sono le cosiddette «orecchie di Amman», dei biscotti di forma triangolare che rappresentano le orecchie del malefico consigliere del re di Persia.



I corpi di alcune delle vittime dell'attentato di ieri a Tel Aviv.

Zlivi-Yedoth/Ansa

Uomo bomba insanguina Tel Aviv

Hamas firma la quarta strage: 13 morti e 125 feriti

Bambini massacrati, corpi squarciati, una città in ginocchio. È Tel Aviv, dopo l'ennesima strage firmata da Hamas. Il bilancio è di 13 morti e 125 feriti. Un kamikaze islamico si è fatto saltare in aria con la sua borsa carica di tritolo in Dizingoff Street, il cuore commerciale di Tel Aviv. Davanti a uno sportello del bancomat, in mezzo a bambini che festeggiavano il carnevale ebraico. In serata protesta rabbiosa. Hamas promette altre stragi.

DAL NOSTRO INVIATO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

TEL AVIV. Ho visto morire un bambino. Morire in un giorno di festa, quello più atteso dai bambini israeliani: il Purim, il carnevale ebraico. È attorno a lui, brandelli di carne umana, poveri corpi difantiati da un'esplosione terrificante. Ho visto una città assediata, in preda alla psicosi dell'auto-bomba, ho visto la laica Tel Aviv insorgere al grido di «Morte agli arabi». Ventiquattro ore dopo il massacro di Gerusalemme, «Hamas» è tornato a colpire nel cuore di Tel Aviv, nel Dizingoff Center, il bilancio dell'ennesima strage di innocenti è di 13 morti e oltre 125 feriti (tra cui diversi bambini), molti dei quali versano in condizioni disperate. Israele è un

paese in guerra, in cui la rabbia si intreccia con il dolore, la sete di vendetta con l'impossibilità di stanare un nemico invisibile, capace di colpire come e quando vuole. «Invisibile» come l'attentatore-suicida che si è fatto saltare in aria, con la sua borsa imbottita di 20 chili di tritolo davanti ad un bancomat, in un caldo pomeriggio di festa in questa via che sino a qualche minuto prima pulsava di vita. Il kamikaze si è mischiato alle donne che affollavano i negozi, ai giovani che attendevano l'apertura del cinema Lev, ai bambini che animavano la strada con i loro variopinti costumi, agli uomini d'affari della «Wall Street» israeliana.

Giungiamo sul luogo dell'attentato pochi minuti dopo l'esplosione. La polizia non ha avuto il tempo di isolare completamente la zona. Riusciamo così ad avvicinarci al punto in cui è avvenuto il massacro. L'«uomo-bomba» si è fatto saltare in aria all'incrocio tra King George Street e il Dizingoff Center, a pochi metri da una filiale della banca Leumi. Attorno a noi regna un silenzio spettrale rotto solo dai gemiti dei feriti e dal pianto della gente che comincia a riversarsi nella via. Una ragazza invoca aiuto, si tiene con le mani il ventre squarciato: «Aiutatemi, per favore aiutatemi!», ripete con un filo di voce.

Silenzio spettrale

Giungono i primi soccorsi, centinaia di poliziotti transennano la zona. Ma fanno fatica a trattenere migliaia di persone che premono per vedere, che sono lì per manifestare la loro rabbia, il loro dolore. E per attendere l'arrivo annunciato di Shimon Peres, il contestato primo ministro. A poche centinaia di metri da qui, nella più grande piazza della città, Yitzhak Rabin perse la vita per aver creduto nella pace. Sono passati solo tre mesi da quella

sera, ma la pace voluta dal vecchio generale è solo un lontano ricordo. Annegato in un mare di sangue. Quello che «colora» i palazzi di via Dizingoff prossimi al luogo dell'esplosione. La mente rifiuta di catalogare ciò che gli occhi vedono. No, quei brandelli di carne sparsi per decine di metri non possono essere appartenuti ad un essere umano. E quel corpo senza testa, e l'anziana donna a cui il tritolo ha reciso il tronco... «Come può un uomo fare questo, come può l'odio giungere a tanto?», sussurra Judith, una giovane commessa che ha assistito al massacro. Il suo ragazzo, Don, la sorregge, la tiene stretta, ma non riesce a darle una risposta. «Io alle ultime elezioni dicevo, ho votato Meretz (la sinistra sionista, ndr). Ma di fronte a questa carneficina ho perso ogni certezza. Forse per noi israeliani la pace è davvero un sogno irrealizzabile, ma se è così è meglio morire con un'arma in pugno».

Andiamo via da quel «privilegiato» posto di osservazione, perché la curiosità del cronista non può violare il dolore dei familiari delle vittime. Ci spostiamo poco lontano, nel mezzo di un gruppo di ragazzi che sta per venire alle mani. «Morte agli

arabi, Peres che tu sia maledetto», gridano alcuni; «Pazzi fanatici, siete come Yigal Amir» (l'assassino di Rabin), ribattono altri.

Dal dolore al rancore

Il rancore si sostituisce al dolore, e intanto si attende l'arrivo di Peres. Qualcuno per sostenerlo, la maggioranza per urlargli contro il proprio disprezzo. E alla fine il primo ministro arriva. O meglio, arriva il «fantasma» di Shimon Peres. Perché quell'uomo curvo, dal volto esangue, circondato da un imponente servizio di sicurezza è solo lontano parente del sorridente, battagliero artefice della «pace impossibile» con Yasser Arafat. Se gli umori di Israele coincidono con quelli della gente assediata in Dizingoff Street, il futuro politico del successore di Rabin è ormai segnato, e il voto del 29 maggio sarà solo una formalità. A contestarlo non sono i coloni oltranzisti di Hebron o gli ultrareligiosi di Gerusalemme, ma ragazze e ragazzi in magliette e jeans, che sognano l'America e non «Eretz Israel». Tel Aviv ha un cuore laico, che oggi è colmo di odio. «Shimon dimettilo. Ecco cosa ha portato la tua pace», grida Eitan, uno studente di 19 anni che mi dice: «Non ho

niente da spartire con quei fanatici di Gerusalemme, ma ormai qui la vita non ha più valore. Peres assicura la buona fede di Arafat, ma poi la televisione mostra il capo dei palestinesi mentre porge le sue condoglianze alla famiglia di Yithia Ayash, come se quel massacrato fosse un eroe». «Io», aggiunge Misha, 20 anni - non ho dimenticato Rabin. Ma Peres non ha la stoffa del leader, non sa mostrarsi duro quando è il momento. Di Rabin mi fidavo, di lui no». Un gruppo di studenti, un po' spauriti, applaudono il primo ministro. Peres si ferma un attimo, come stupito da quel gesto di apprezzamento, il giubbotto antiproiettile che è costretto ad indossare lo rende impettito, fa fatica a muoversi. Quegli applausi lo rincuorano, gli danno la forza per andare avanti. Avanti in una «guerra totale» contro «Hamas» che sarà ancora costellata di altre morti, di altri giorni come questo.

Violenza infinita

No, la stagione delle stragi non è finita. Lo ripete, minaccioso, un portavoce di «Hamas» che in una telefonata alla radio israeliana rivendica l'azione-suicida di Tel Aviv: «Abbiamo risposto - afferma -

alla dichiarazione di guerra ad oltranza fatta da Peres». Una guerra iniziata all'alba di ieri, quando reparti scelti dell'esercito israeliano hanno compiuto una retata di islamici nel campo profughi di Al Fawar, a sud di Hebron. E a chi parla di un fronte integralista diviso al suo interno, la «voce di Allah» ribatte rivelando che «l'azione di Tel Aviv è stata attuata congiuntamente da «Hamas» e dalla Jihad islamica». Il massacro di Dizingoff Street è la rappresaglia di «Hamas» e al contempo un avvertimento per il futuro: «Peres eviti», sottolinea con macabro sarcasmo il portavoce dei terroristi - di assumere decisioni stupide nella riunione straordinaria del suo governo».

È ormai notte fonda quando la gente lascia il luogo dell'attentato, dopo aver inscenato una rabbiosa manifestazione di protesta. Una notte di paura, di silenzi, di angoscia. Tel Aviv è una città espropriata della sua frenetica gioia di vivere. Restano solo strade vuote. Un manifesto ingiallito mostra il volto di Rabin e l'ultima frase pronunciata dal premier laburista prima di morire: «*Ille beseder*, «Andrà bene». Un inno alla speranza a cui Israele non sembra credere.

Il governo insedia lo Stato maggiore per la guerra agli ultrà. Fascia di sicurezza lungo la Cisgiordania

«Colpiremo gli assassini nei Territori»

Riunione d'emergenza del governo israeliano ieri sera, dopo l'ennesimo attentato di Hamas. Varato uno stato maggiore anti-terrorismo per coordinare la guerra contro i terroristi palestinesi. Riattivata la legislazione che permette di adottare misure eccezionali. Crea una fascia di sicurezza di due chilometri lungo tutta la Cisgiordania. «Mani libere per colpire i terroristi ovunque», dichiara uno dei ministri presenti alla riunione.

NOSTRO SERVIZIO

GERUSALEMME. Uno stato maggiore anti-terrorismo è stato creato ieri sera dal governo israeliano per coordinare la guerra contro Hamas. L'esecutivo ha deciso anche di riattivare la legislazione d'emergenza che permette l'adozione di misure eccezionali. Discussi anche i modi e i tempi di una risposta al terrorismo di Hamas, che in otto giorni ha fatto varie decine di morti in Israele. Un alto funzionario della presidenza del Consiglio ha dichiarato: «Un'operazione di rappresaglia non è esclusa, ma il problema è che non abbiamo un obiettivo da bersagliare, perché Hamas non è un serpente a una sola testa. Non sappiamo dove colpire. Inoltre Hamas può attaccarci ovunque e in qualsiasi momento. Ci sono molte misure da prendere. I terroristi si appoggiano a tutta una infrastruttura». Peres e i suoi ministri hanno valutato anche l'opportunità di surrogare quella che viene considerata la debolezza o l'inefficienza della polizia di Arafat. Come? Non tenen-

do conto, nella caccia a Hamas, dei limiti fra il territorio controllato da Israele e quello affidato all'Autorità palestinese. «Consideriamo di avere piena libertà di movimento, il nostro campo d'azione non ha limiti», ha detto il ministro Harish. E in serata durante una conferenza stampa lo stesso Peres è parso alludere a ciò quando ha affermato: «Abbiamo anche preso decisioni che non posso rivelare». Tra le misure discusse anche l'isolamento di tutte le città che in Cisgiordania, in base agli accordi di pace, sono passate sotto il controllo dell'Autorità nazionale palestinese (Anp). Una fascia di sicurezza profonda due chilometri sarà creata lungo la Cisgiordania per impedire l'infiltrazione di terroristi palestinesi in territorio israeliano. La misura rientra nel piano di separazione fra le due popolazioni annunciato già domenica dal primo ministro Peres. Il transito oltre la fascia di sicurezza potrà avvenire solo in alcuni definiti punti, dove i



controlli sulle persone e sulle cose trasportate saranno severissimi. Solo i palestinesi proprietari di case o campi situati all'interno della fascia potranno disporre di un permesso speciale per attraversarla. Strumenti elettronici saranno usati per localizzare coloro che tentassero di eludere illegalmente la sorveglianza. Un recinto elettrico sarà allestito nella regione di Kalkilya che si trova nella regione autonoma palestinese a sole poche centinaia di metri dalla «frontiera» israeliana.

Un provvedimento analogo era stato preso nel Libano meridionale nel 1985. L'esercito israeliano si installò allora in un'area di 850 chilometri quadrati allo scopo di prevenire attacchi contro Israele provenienti dal Libano. Peres, prima ancora che la riunione del governo avesse inizio, aveva dichiarato il proprio via libera al piano di «segregazione» a suo tempo appoggiato anche da Yitzhak Rabin. Il premier ha chiarito che il governo israeliano stanzierà

80 milioni di dollari per la «fascia di sicurezza», denaro che servirà per dispiegare filo spinato, centinaia di soldati e sistemi elettronici lungo oltre trecento chilometri di «frontiera» comune. Tra le misure antiterroristiche, Peres ha annunciato il ripristino della cementazione o della distruzione delle case dei familiari dei terroristi che compiono gli attentati. Verrà infine impedito ai familiari di celebrare il «martirio» degli autori di stragi.

Ieri inoltre il governo israeliano ha chiesto al Consiglio di sicurezza dell'Onu di condannare gli attentati terroristici verificatisi nello stato ebraico e di riaffermare l'impegno delle Nazioni Unite per il processo di pace. Ma soprattutto ha chiesto che la comunità internazionale prenda misure contro tutti coloro che appoggiano i terroristi. In serata il Consiglio di sicurezza ha condannato i «vili» attentati terroristici compiuti negli ultimi giorni in Israele e ha ribadito il proprio fermo appoggio al processo di pace.

TERRORE IN ISRAELE

Amir: «Ho ucciso Rabin in nome della Torah»

Con il volto disteso e la voce pacata, l'assassino di Yitzhak Rabin ha affermato di avere ucciso il premier israeliano dopo un lungo periodo di riflessione...



Manifestazioni di protesta degli israeliani a Tel Aviv. Nella foto piccola Elio Toaff

Vogliono cancellare lo Stato d'Israele

MARCELLA EMILIANI

Dopo Gerusalemme anche Tel Aviv è entrata nel mirino del terrorismo islamico. Lo Stato ebraico viene ridisegnato col sangue in un puzzle di morte altamente simbolico...

Rabin è morto e sepolto. Il suo sacrificio rischia di essere stato vano. Detto in altre parole questi attentati stanno appiattendolo l'opinione pubblica israeliana sulle posizioni più ultrazioniste...

Con coraggio ven il governo israeliano ha ribadito il suo impegno di pace dicendosi convinto che la guerra coi terroristi sul lungo periodo la vincerà Arafat conscio della sua debolezza...

Sembra un paradosso ma la democrazia con le elezioni concorrenti in Israele e negli Usa sta giocando in questo momento contro la pace...

Anche la democrazia israeliana è alla prova. Per questo sarebbe auspicabile che al limite il processo elettorale in Israele venisse sospeso o venisse comune formato un governo di unità nazionale...



«La guerra prezzo della pace» Il rabbino Toaff: vinceremo contro gli ultrà

«Ho sentito i miei parenti a Tel Aviv mi dicono che oggi c'era già l'aria della Guerra dei sei giorni. La pace è necessaria, ed è un processo irreversibile. Ma il prezzo per la pace ora è la guerra».

vittime dell'esplosione le risulta? No non mi risulta. So con certezza che ci sono dei bambini tra le vittime non so quanti. La bomba è esplosa in un centro commerciale molto importante...

Quello che devo cercare di capire sono le reazioni del mondo. Ho parlato il Papa la Chiesa ha preso posizione e ha detto delle cose molto giuste. Ma non ho sentito una voce dai capi di Stato...

Ho telefonato ai miei figli per sapere se stavano bene per avere notizie e mi hanno informato. Fortunatamente loro stanno bene e naturalmente sono molto preoccupati per la situazione.

ROMA «A Tel Aviv mi dicono che in città si respira il clima di guerra. Oramai Israele è in guerra. È il prezzo che dovremo pagare al terrorismo e alla pace».

che arrivano da Tel Aviv da Gerusalemme si parla di molti bambini forse 60 morti nell'esplosione. Ma al Ghetto la notizia viene ancora sussurrata.

Assolutamente no non è una questione che possono risolvere ammazando i propri fratelli. Assolutamente no.

Non so se il processo di pace è irreversibile. E' iniziato con la morte di Rabin deve fare la sua strada non si può e non si deve tornare indietro.

Non so se il processo di pace è irreversibile. E' iniziato con la morte di Rabin deve fare la sua strada non si può e non si deve tornare indietro.

Il presidente Usa condanna l'attentato e rafforza i legami militari con Tel Aviv

Clinton si schiera con Peres

WASHINGTON Durissimo e preoccupato il presidente americano Bill Clinton davanti alla lunga scia di sangue che travolge in queste ore Israele.

Non gettato Israele nel terrore abbia no uno scopo comune mettere fine al processo di pace.

Non gettato Israele nel terrore abbia no uno scopo comune mettere fine al processo di pace.

Non gettato Israele nel terrore abbia no uno scopo comune mettere fine al processo di pace.

Parlando a Taylor Michigan durante una manifestazione elettorale (si vota in 9 stati domani per le primarie) il presidente ha sottolineato quanto sia paradossale che l'assassino un estremista della destra ebraica del primo ministro Yitzhak

Parlando a Taylor Michigan durante una manifestazione elettorale (si vota in 9 stati domani per le primarie) il presidente ha sottolineato quanto sia paradossale che l'assassino un estremista della destra ebraica del primo ministro Yitzhak

Parlando a Taylor Michigan durante una manifestazione elettorale (si vota in 9 stati domani per le primarie) il presidente ha sottolineato quanto sia paradossale che l'assassino un estremista della destra ebraica del primo ministro Yitzhak

Parlando a Taylor Michigan durante una manifestazione elettorale (si vota in 9 stati domani per le primarie) il presidente ha sottolineato quanto sia paradossale che l'assassino un estremista della destra ebraica del primo ministro Yitzhak

DALLA PRIMA PAGINA

Caro Peres

Ricordo le parole di Lea Rabin qui a Roma, ricordo quelle che voi mi avete scritto in risposta al mio messaggio per l'assassinio del premier Rabin.

DALLA PRIMA PAGINA

Uomini-bomba

sono certo i capi che vanno a fare i kamikaze contro un governo nemico scelto a caso. Sono giovani la cui testa è stata brutalmente svuotata per essere riempita di un solo compito inumano e feroce: uccidere a tutti i costi chiunque sia per seminare terrore e quindi fare vincere una politica di guerra sopra una politica di pace.

C'è in questo uccidere e farsi uccidere che si compiono nello stesso momento qualcosa di mostro-qualcosa che presuppone la cancellazione degli istinti più elementari che appartengono all'uomo. Anche nelle guerre più cruenti in fatti non si va mai con la sicurezza assoluta di morire. Il soldato sa che può uccidere ed essere ucciso ma sa anche che può non uccidere e non essere ucciso. Tutta l'intelligenza di una guerra (ammesso che ve ne sia una) sta in quell'incertezza che spinge l'uomo nella mischia. Proprio per quell'incertezza quel margine di sicurezza il soldato può accettare di farsi mettere in fila di indosso una divisa di imbracciare un arma. Ci sono molti che riescono a tornare a casa dalle guerre e questo rende il sacrificio di altri in qualche modo accettabile. L'automatismo della morte invece fa sì che la guerra (o la guerriglia cittadina) non siano più combattimenti ma assassinii compiuti a sangue freddo. In più su degli innocenti che non sono armati non sono preparati a difendersi non sanno a cosa vanno incontro né possono fuggire. Può la pace fare tanta paura? Evidentemente sì. Troppi fanatismi perderebbero potere. E allora eccoli lì sadicamente a mandare dei poveri ragazzi a morte per la causa. Ma è possibile accettare una causa già così intrisa di sangue e di dolore? [Dacia Maraini]

[Giorgio Napolitano]

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and a list of editorial board members.

**Sotto la Mole
negozi chiusi
Riesce
la serrata**

Nemmeno nel giorno di Natale Torino e Provincia hanno visto tante serrande abbassate come ieri, giornata di protesta contro il fisco e l'usura. I 60 mila negozi non hanno aperto le porte: chiusi bar, ristoranti, tabaccai, agenzie di viaggio, laboratori artigiani, benzinaie, attività agricole. Impossibile bere la tradizionale "tazzina di caffè"; a disposizione i giornali solo fino alle 14, poiché anche le rivendite di giornali hanno aderito alla protesta. Ma il capoluogo piemontese aveva assistito ad una mobilitazione capace di coinvolgere 120 mila imprese tra commercio, artigianato e agricoltura, per un totale di 500 mila addetti. L'iniziativa presa dal consiglio generale dell'Ascom tempo fa, ha ottenuto un successo al di là di ogni più rosea previsione. Tutte le organizzazioni di categoria (Confcommercio, Confesercenti, Unione Artigiana, Cna, Casa, Coldiretti, Federazione regionale agricoltori, Confederazione italiana agricoltori) e quelle dell'ambulante, del turismo e dei servizi, hanno aderito alla protesta. Sono rimaste abbassate le serrande dei 60 mila negozi di Torino e provincia per la giornata di protesta indetta dall'Associazione commercianti (Ascom) contro il fisco e l'usura. Oltre duemila persone hanno partecipato all'assemblea straordinaria nel centro cinema Lux, a Torino, alla presenza di due tra i maggiori leaders dei rispettivi schieramenti politici, Gianfranco Fini e Romano Prodi. Un'assemblea che, come riferiamo qui accanto, ha avuto un epilogo tumultuoso. Sul palco erano presenti anche Giuliano Urbani (Pli) e Vito Gnuttì (Lega Nord). Altre centinaia di commercianti, che non erano riusciti a entrare nel cinema, hanno seguito la manifestazione dall'esterno, in Galleria San Federico, dove era stato sistemato un impianto di amplificazione. Alla manifestazione hanno aderito anche agricoltori, artigiani, lavoratori di servizi e del turismo. I commercianti hanno esposto le ragioni della loro mobilitazione e delle richieste al futuro governo. Hanno contestato l'assessore comunale al commercio, Andrea Prete per alcuni provvedimenti in materia fiscale, accolto con forti applausi Fini e, in maggioranza, riservato fischi a Prodi. Il presidente provinciale dell'Ascom, Giuseppe Demaria, ha invitato la platea, all'inizio del suo intervento, a osservare un minuto di raccoglimento per i commercianti vittime della criminalità e dell'usura. Complessivamente la giornata di protesta ha riguardato 150 mila aziende con 500 mila addetti.



Commercianti manifestano a Torino contro la pressione fiscale



**Fassino:
«Una vera
imboscata»**

«Una vera e propria imboscata organizzata da un manipolo di fanatici sostenitori di Fini». Lo ha detto Piero Fassino, della segreteria del Pds, commentando la contestazione a Romano Prodi avvenuta durante l'assemblea dei commercianti torinesi. «Si è così volgarmente strumentalizzato e stravolto - ha proseguito Fassino - una assemblea di migliaia di commercianti, impedendo loro di poter conoscere le proposte delle forze politiche per la loro categoria. L'episodio la dice lunga sulla inaffidabilità democratica di un partito, Alleanza nazionale, che, indossato il doppiopetto grigio, non ha però perso l'abitudine alla provocazione e all'insulto. Se il buongiorno si vede dal mattino, vi è da essere allarmati sul clima con cui la destra intende condurre la campagna elettorale».



**Berlusconi
«Un segno
chiaro»**

Silvio Berlusconi strutta al volo i fatti di Torino: la contestazione fiscale dei commercianti, più che l'agguato di An al suo avversario Prodi. Che però non condanna, finendo per avallarlo. «Da Torino - afferma in una dichiarazione Silvio Berlusconi - è arrivato oggi un segnale chiaro e forte: lo Stato deve aiutare chi lavora e intraprende, invece di mettergli i bastoni fiscali tra le ruote. Torino - prosegue il leader del polo - è la città-laboratorio in cui si possono vedere oggi le proteste destinate a crescere domani. Senza demagogia e strumentalismo». «Il coprifuoco diurno della capitale piemontese - continua Berlusconi - deve essere ascoltato con un grido di dolore e, per quanto riguarda il Polo delle libertà, è lo stimolo a fare di più e meglio per impedire la restaurazione centralista».



**Rosy Bindi
«An torna
squadrista»**

«Dall'assemblea di Torino emerge con chiarezza quale sarà il clima della prossima campagna elettorale: lo squadristo organizzato da Alleanza Nazionale tenterà di impedire ai rappresentanti della società civile di esprimersi liberamente». È il commento della parlamentare del Ppi, Rosy Bindi, agli incidenti di Torino nel corso dei quali è stato impedito, con i fischi, a Romano Prodi di concludere il suo intervento. Secondo Rosy Bindi, infatti, «è impensabile che un'assemblea di commercianti fischi il leader di uno schieramento il cui programma è imperniato sulla piccola e media impresa e sulla democrazia economica ed appoggio, invece, il rappresentante di un polo che somma in modo contraddittorio i grandi monopoli pubblici e privati».

**Contro Prodi l'agguato di An
Torino, fischi all'assemblea dei commercianti**

Clamorosa contestazione ai danni di Romano Prodi ieri a Torino, orchestrata dai fan di Gianfranco Fini. Il leader dell'Ulivo partecipava a un'assemblea di commercianti insieme al presidente di An, al leghista Gnuttì e a Giuliano Urbani. Un clima teso, e numerose proteste indirizzate a tutti i politici. Ma durante l'ultimo intervento, quello del Professore, al risentimento dei commercianti si aggiunge la provocazione della «claque» di An. E Prodi deve smettere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICOLE RUGGIERO

TORINO Una mattinata dura, sofferta per la politica a Torino. La partecipazione all'assemblea dei commercianti e artigiani in sciopero si trasforma in un «boom-rang» per i politici presenti e il confronto tra due leader degli schieramenti contrapposti, Romano Prodi e Gianfranco Fini, travalica i motivi della protesta e scade in una squallida contestazione preordinata dagli «agit-prop» della destra ai danni del leader dell'Ulivo. Una provocazione che lo costringe ad interrompere il discorso ed a abbandonare il confronto. Un'improvvisa «diversione» sul tema.

E a farne le spese sono per primi proprio gli organizzatori, che vedono «occurati» i ripetitori della notizia sul valore simbolico della serrata che ha ieri bloccato l'attività a Torino e in provincia di oltre 150 mila aziende. Nelle intenzioni dei commercianti la manifestazione doveva avere altri obiettivi. Che vi fosse il disegno di colorarla e connotarla politicamente, di etichettare la protesta corale, è apparso

in tutta la sua evidenza quando, agli estremi della galleria San Federico, sono comparsi i primi banchetti di An per la raccolta delle firme. A poche decine di metri, il cinema Lux gremito in ogni ordine di posti sia in platea, sia in galleria, con tanto di striscione come ad una partita di football. Almeno millecinquecento persone, mentre fuori, davanti al cinema, alcune centinaia seguivano gli avvenimenti su un maxischermo.

Alta tensione

La tensione è alta. E la rabbia dei bottegai e degli artigiani non è di oggi e non conosce orizzonti politici premarcati. Lo scopre con stupore ben dissimulato Gianfranco Fini, il presidente di Alleanza Nazionale. Raggiunge il top dell'applausometro all'ingresso, ma viene sonoramente bacchettato quando si inoltra senza scrupoli sul terreno del consenso gratuito, attaccando la burocrazia dello Stato, quella stessa che difende a spada tratta

nei comizi da Roma in giù. Parla a braccio per una ventina di minuti sotto lo sguardo dei parlamentari del centro destra che hanno occupato le prime file, la gente lo ascolta in silenzio, ma appena futa l'inganno, non lo perdona e fischia. Un trattamento riservato prima di lui al leghista Vito Gnuttì che scivola sulla classica buccia di banana con una battuta ad effetto: «non sono più per raccogliere facili voti» - che riceve una stoccata micidiale dal fondo della platea: «tanto non ne prenderei». Dal comico al grottesco, da Gnuttì a Urbani. La «colomba» di Forza Italia fa un richiamo agli «anni di piombo» che provoca soltanto imbarazzo tra i presenti «certe chiusure le abbiamo viste solo negli anni del terrorismo».

Risentimenti arretrati

Così, quando tocca a Romano Prodi, l'insolenza della folla è trascinata, e ha raggiunto il diapason. Qualunque accenno alle ideologie o alle politiche industriali del passato, si materializza in un arretrato di risentimento che inonda i commercianti. Dice Prodi, toccando il tasto del prelievo fiscale: «Siamo arrivati a questo punto, proprio perché non c'è mai stata un'autentica politica socialdemocratica». È l'ultima riflessione concessa. Alfredo Berra, un negoziante di Courgnè, il cui suocero è stato rapito dalla «ndrangheta», dà fuoco alle polveri. Gnda, gesticola, interrompe. Stanco, dice, «dei soliti discorsi che fioccano da destra e da sinistra. Alle ultime elezioni ho votato per il Polo, ma non lo rivoterò perché i riciclati esistono

anche da Berlusconi». Il suo non è un segnale convenzionale, però fa il gioco dei fans di Fini, una minoranza che comincia ad inveire contro Prodi, costretto infine a troncarsi il suo intervento. A nulla serve il tentativo di riportare la calma del presidente dell'Ascom torinese, Giuseppe De Mana, Parole di fuoco (tardive) che dolano l'assemblea e che inutilmente attraversano la sala, mentre decine di persone l'abbandonano seccate. A Prodi non rimane che congedarsi con una buona dose di autocontrollo e di spirito per assenza di «parcondicio».

Un «successo» per la «claque» di An, un gruppetto di personaggi dislocato strategicamente su più file, che si è segnalato per il «rumore» degli slogan con cui ha accompagnato l'ingresso di Prodi. Inevitabile che tra il pubblico corra il sospetto di un agguato promosso dietro le quinte, manovrato ad arte. Fini, inseguito dai cacciatori di autografi, rigetta le accuse. Gnuttì replica a distanza. «Ho trovato interessanti le proposte fatte, peccato che non le abbia potute sentire, ma forse non volevano ascoltare». Da un altro angolo di visuale, Luciano Marengo, capogruppo del Pds in Regione, stigmatizza l'episodio come l'ennesima controprova che «le truppe di Fini sono intolleranti, autoritarie e fasciste». E il riferimento non va soltanto a Prodi. L'intolleranza ha mietuto un'altra «vittima», l'assessore comunale al Commercio Andrea Prete. Invitato alla tribuna per i saluti di rito, ha scoperto che tra lui e il microfono si frapponeva una scarica di insulti.

DE MARIA. Parla il presidente dell'Ascom torinese

«Provocatori da condannare»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Un finale a sorpresa per l'assemblea straordinaria nata con le stimmate dell'unità (Confcommercio, Confesercenti, Cna). Un bilancio che lascia l'amaro in bocca e che rischia di annacquare il risultato di adesione plebiscitaria registrato a Torino.

Allora, De Maria, tra le file di parlamentari presenti, dai progressisti De Benedetti, Luca, Magda Negri, al leghista Borghesio, agli esponenti del centro destra Mattea, Vietti, Martinat, si avvertiva un'attenzione che andava al di là della comprensibile passarella elettorale, non crede?

Ne sono convinto. E creda, in questo momento noi della Confcommercio-Ascom siamo proprio in riunione con le altre associazioni per definire un documento di presa di distanza da quel gruppo di disturbatori. Purtroppo, il clima elettorale, l'emotività diffusa, un senso di profonda sfiducia verso la politica non ha giovato all'incontro.

Lei ha qualcosa da rimproverarsi? Sulle motivazioni dell'assemblea assolutamente no. Usura, tassi bancari, fisco sono argomenti decisivi per la sopravvivenza

degli esercizi commerciali che rappresentiamo. Forse, ho e abbiamo pagato lo scotto dell'inesperienza in fatto di manifestazioni. L'ultima l'abbiamo organizzata nell'ottobre del 1984. Insomma, qualcosa ci è sfuggito di mano, inutile negarlo. Però, l'assemblea l'avevamo programmata prima dello scioglimento delle Camere. Comunque non è un'occasione perduta. In prospettiva sono convinto che di ciò che è accaduto oggi a Torino prevarrà il ragionamento politico, il messaggio che una classe sociale manda al Paese.

Quale messaggio? Che non vogliamo fare a priori scelte di campo. Non vogliamo, com'è stato per il passato, essere considerati portatori d'acqua, quella che l'iconografia rappresentava come forze collaterali della Dc e del Pci. I nostri voti non sono più una riserva di caccia esclusiva per qualcuno. Per essere il più chiaro possibile, lo sdoganamento dei voti riguarda tutti.

Ritorniamo alla «disavventura» Prodi. In fondo, mi è sembrato il più sereno di

tutti. Forse, in quel frangente, lo ha aiutato la sua concretezza, il suo pragmatismo, la convinzione di essere al centro non di una contestazione personale, ma generalizzata alla politica. Anzi, rivolgendosi a Fini gli ha detto con molta franchezza «ci sarà un'altra occasione per dialogare su questi temi». Del resto, è stato l'unico ad aver colto il dato «politico» della manifestazione.

In quale dei pochi passaggi che gli hanno permesso?

Quando ha ricordato il ruolo cardine che hanno e devono continuare ad avere le associazioni di categoria tra il cittadino-imprenditore e lo Stato e, di conseguenza, l'importanza di avere in tempi rapidi una concertazione allargata alla piccola e media impresa, il famoso tavolo a quattro gambe.

Ed ora? Facciamo come se non fosse successo nulla, prendiamola con un pizzico di filosofia. Meglio che sia accaduto oggi che non a metà della campagna elettorale. Con tutti i problemi che abbiamo, perché concentrare l'attenzione su un unico episodio? □ M.R.

VENTURI. La condanna del segretario della Confesercenti

«Un attacco strumentale»

EDOARDO GARDUMI

ROMA «Commercianti e artigiani non si comportano di solito in questo modo», sostiene Marco Venturi, segretario generale della Confesercenti, una delle associazioni che ha organizzato l'assemblea di Torino «Se non fosse stata organizzata una contestazione strumentale...».

Per quanto ne sai tu, dunque, urla e interruzioni sono state accuratamente preparate.

Io non c'ero e non posso perciò dire con precisione quanto è avvenuto. Mi hanno detto però che la contestazione è partita dallo stesso che a Prodi non sia stato concesso neppure di parlare la dice lunga. Alla nostra iniziativa di Napoli in febbraio hanno parlato Fini e D'Alerna, Mastella e Bianco, tutti sono stati ascoltati e poi evidentemente giudicati. A Torino non si è voluto che avvenisse.

Ma, contestazione a parte, che ragioni avrebbero i lavoratori autonomi di dare credito alla destra?

Le carte che usa la destra stanno tutte nella semplificazione delle proposte, in questo muoversi quasi esclusivamente a favore di questi settori della società senza

preoccuparsi delle necessarie mediazioni con gli altri ceti. Questo atto viene a volte percepito come maggiore chiarezza. In realtà, se si guarda alle cose concrete, le ragioni di malcontento non risparmiano certo l'azione del governo di centro-destra di Berlusconi. È stato il suo ministro Tremonti a decidere, con il concordato di massa, di rastrellare 11.500 miliardi agli autonomi. E poi ancora, con l'accordo del dicembre 1994, altri 1.000 miliardi. E Berlusconi ha mantenuto la patrimoniale. Insomma, i conti che vorrebbe suggerire Fini non tornano.

Ma c'è forse un terreno fertile che può alimentare la demagogia.

Sì, c'è. C'è la questione fiscale. Noi abbiamo contestato i provvedimenti degli ultimi anni, dalla minimum tax ai concordati, perché questi hanno un senso se costituiscono una fase di passaggio verso la riforma. Invece abbiamo continuato provvedimenti di sanatoria, aumenta la pressione, ma la riforma non arriva. E non c'è solo il fisco. C'è l'usura e il fatto che per finanziarsi le piccole e medie aziende

pagano tassi di 5-7 punti più alti rispetto alle imprese maggiori e devono prestare garanzie altissime. E poi la criminalità. Infine c'è stata la caduta dei consumi che ha prodotto, come saldo negativo, la morte di 115.000 aziende negli ultimi anni. E le prospettive per i mesi a venire sono tutt'altro che rosee.

E che cosa chiedete a una politica che non voglia essere demagogica ma di autentica riforma?

Intanto un patto sociale nuovo contro l'inflazione e per l'abbattimento dei tassi. Se, come si dice, la prossima manovra finanziaria sarà di oltre 50.000 miliardi, la metà saranno entrate. Con meno inflazione e interessi più bassi il conto sarebbe meno salato. Se invece ci saranno nuove imposte l'esasperazione potrebbe toccare il suo acme. Ci vuole la riforma, procedure più snelle, imposte semplificate. I promessi studi di settore potrebbero portare alla trasparenza fiscale. Ma in questo caso, avendo un nuovo misuratore, si dovrebbe abolire quello vecchio, i registratori di cassa. E poi si dovrebbe togliere la patrimoniale per le imprese più piccole.



Romano Prodi e Gianfranco Fini durante l'assemblea dei commercianti torinesi

Pilone/Ap

«Un leader non è un pugile»

Prodi: «Imboscata di una componente fascista»

Romano Prodi giudica duramente la barondata che ieri a Torino ha accolto il suo intervento: «L'agguato di una componente fascista. È inutile che Fini indossi il doppiopetto se poi organizza i bastonatori». Sarebbe stato opportuno restare, invece che abbandonare la sala? «No. Un leader non è un pugile. E una platea la si può sfidare anche andando sene». Il leader dell'Ulivo spiega: «Sulle tasse avrei detto che...»

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Molti dei problemi italiani nascono proprio dal fatto che il paese non è stato mai governato da un esecutivo di centrosinistra o socialdemocratico». Non è riuscito a completare la frase, Romano Prodi, che il cinema affittato dall'Ascom di Torino quasi veniva già per i fischi e per le urla. Il Professore stava rispondendo a Gianfranco Fini, che attribuisce agli avversari del Polo la colpa di un «inasprimento fiscale inseguito per trent'anni». Ma la barondata aveva accompagnato il leader dell'Ulivo minuto per minuto: lo stesso trattamento una platea infuocata (e eterodiretta?) aveva riservato all'assessore che portava i saluti del sindaco Castellani. Prodi ha tentato di completare il ragionamento. Ma dopo un po' ha raccolto i suoi fogli e con un «grazie per l'ospitalità, ne parleremo un'altra volta» che si è perso nel microfo-

no ha infilato la porta e se n'è andato: a Milano, per un'altra assemblea. Già da lì, nella Segrate del Cavaliere, ha lapidariamente commentato i fatti: «Alleanza nazionale mostra il suo volto classico. Fini parla in modo pacato e i suoi uomini non lasciano parlare gli altri». A sera, il leader dell'Ulivo è di nuovo in viaggio e al cellulare ricapitolava la sua caldissima giornata. **Professore, non c'è che dire: ha avuto un pessimo battesimo del fuoco.** Ma no, è stata una roba calmissima. **Faccia pure dell'ironia, ma in tv quell'assemblea sembrava una bottega. Come è andata?** Semplicemente non mi hanno lasciato parlare. C'erano grida, fischi, ci saranno stati anche insulti ma chi poteva sentirli? Sono andato avanti per dieci minuti, però

nemmeno la voce si sentiva. **Riflettendoci a freddo, ritiene di aver subito una contestazione spontanea o pensa a un'imboscata?** Un agguato, da parte di una componente fascista. Sa, ho visto tanti distintivi di Alleanza nazionale. E i dirigenti dell'Associazione dei commercianti ancora prima dell'incidente mi hanno detto che molti dei loro associati non erano riusciti ad entrare perché il teatro era già pieno. **Un agguato. Una cosa simile a quella che subì D'Alema a Capri?** Non c'è dubbio. Non ho fatto battibecchi perché secondo me in questi casi non conviene. **Qualcuno però le contesterà che un politico, un leader trova un modo per reagire, non lascia così...** Lasciare cosa? Sono stato i venti minuti, e chiunque fosse testimone sa che non ho lasciato niente e nessuno. Quando è arrivato il mio turno di parlare, ho finito la prima parte del discorso e ho chiuso. Con molta tranquillità. Ma ascoltate: se qualcuno vuol menarla col leader sia chiaro che per me un leader non è un pugile. Io vado per parlare, per convincere, non per picchiarmi. Io non ragiono con il bastone. **Secondo lei quello che è successo è un assaggio del tipo di campagna elettorale che si prepara?**

Ma no. Semplicemente era un ambiente in cui Alleanza nazionale ha voluto fare lo show. Ci è riuscita. **Lei parla di agguato. Ma non era prevedibile il rischio, in una occasione del genere? Non poteva pensarci prima?** Ne ero tranquillamente consapevole. **Forse però non si aspettava che arrivassero a tanto.** Potevano anche arrivarci, lo sapevo. Ma ecco, se vogliamo parlare di politici e di leader: il leader deve sfidare la platea. Un modo per sfidarla è andarsene. **Fini dopo gli incidenti ha detto in sostanza che quello che le è accaduto fa parte dei rischi del mestiere.** È ovvio che per lui siano rischi del mestiere. Ma è inutile che Fini metta il doppiopetto se poi organizza i bastonatori. Ecco, quello è un mestiere che io non amo fare. **A parte queste considerazioni, ha avuto il dubbio che i fatti di Torino siano il sintomo di una rivolta fiscale in arrivo? Che Torino sia l'avvisaglia di qualcosa che può accadere in tutta Italia?** Non lo so. Quello che so è che il mio messaggio non è arrivato. Mi dispiace, perché era un messaggio molto costruttivo, con delle proposte anche fortemente innovative. **Cosa avrebbe voluto dire?**

Le nostre proposte riguardano sia il settore fiscale sia l'apprendistato. In tema fiscale volevo chiarire che noi siamo per una forte semplificazione, per uno stato snello e leggero. In particolare, avrei spiegato che l'Ulivo chiede l'abolizione dell'imposta di successione. È un grave che pesa sugli agricoltori quando il fondo passa di padre in figlio, sui commercianti per i negozi e sugli artigiani per le botteghe. Vogliamo eliminarla perché non è solo una tassa che frutta poco all'istituzione, ma complica la vita delle aziende, è farraginosa, distorce l'economia, blocca i giovani che vorrebbero entrare nell'attività. Se un bene produce ricchezza l'imposta va cancellata. E guardi che già solo questo aprirebbe alle nuove generazioni grandi prospettive di accesso al lavoro. **Cos'altro?** Molte altre cose. Avrei voluto dire, innanzitutto, che ci sono vincoli e condizioni economiche a causa dei quali l'apprendistato è ormai impossibile. Vogliamo farlo rinascere in maniera moderna, collegandolo alla scuola, alla formazione. Ma io facevo proposte meditate e quelli gridavano, mentre Fini enuncia principi astratti, grandi slogan. Certi atteggiamenti rendono più difficile la soluzione dei problemi. Ma ci saranno altre occasioni.

DALLA PRIMA PAGINA

Nuova destra vecchi usi

Dini di presentare una lista elettorale alleata con l'Ulivo è stata accompagnata da una violenta campagna di delegittimazione giunta fino a minacciare l'uso di dossier contro gli uomini del presidente del consiglio. Gli atroci delitti di Merano hanno dato il via ad una propaganda di stile nazionalistico, già registrata in tutte le zone di frontiera. E che fa Fini? Ogni volta è lì a sollecitare la protesta di destra (ogni protesta di destra comunque si manifesti) salvo poi cercare di ritagliarsi il ruolo di chi interviene per ridurre l'incendio senza dissociarsi dai piromani. È accaduto anche ieri a Torino dove in una affollata assemblea di commercianti è stata organizzata una vera e propria aggressione contro Romano Prodi messo addirittura in condizione di non poter terminare il suo discorso. C'è del razionale e della follia in questo atteggiamento della destra e del suo capo. L'elemento razionale sta nella scelta di esasperare - persino con accenti cileni - i toni della battaglia elettorale di qui al 21 aprile. Fini teme di sapere che se il paese viene lasciato tranquillo a decidere, e prevale una volontà positiva di risolvere i problemi, per la Destra e per An la partita è chiusa. Solo se cresce il vento della protesta indiscriminata, solo se vengono sollecitati corporativismi di ogni tipo, solo



Bossi: fa ridere Fini applaudito sulle tasse dal commercianti

Umberto Bossi, intervistato da Emilio Fede al TG4, commenta così l'accoglienza riservata al presidente di An, Gianfranco Fini, dai partecipanti al convegno di Torino organizzato dalla Confesercenti: «fa un po' ridere - afferma Bossi - sentire che Fini venga applaudito a Torino per le tasse. Lui è un assistenzialista e fatalmente, se non si taglia l'assistenzialismo, bisogna aumentare le tasse». A proposito delle contestazioni a Prodi, Bossi afferma che c'è «un problema di chiarezza di idee. La situazione economica - osserva - potrebbe peggiorare e quindi più tasse meno Europa, se il Nord non riesce a rompere il controllo coloniale di Roma. Questa - secondo Bossi - è la sostanza». Ad una domanda sulla par condicio, Bossi risponde così: «dal 18 marzo il comitato di vigilanza applicherà le regole che non sono la fine del mondo e cioè che c'è tempo e spazio uguale per tutti i partiti. C'è un po' di regolamentazione in un mondo che potrebbe diventare evidentemente selvaggio, caotico...»

Fini può ancora fermarsi. I suoi alleati più influenti possono ancora fermarlo. A differenza di due anni fa, quando la campagna elettorale fu condotta in forme estremamente dure e ideologiche, non ci sono nel paese le condizioni di uno scontro esasperato. I due schieramenti hanno fatto qualche faticoso passo avanti nella reciproca legittimazione. E il centro-sinistra ha per primo e con più convinzione battuto la strada di una battaglia politica condotta in uno spirito di grande civiltà e tolleranza. Ma le condizioni di uno scontro duro si possono creare ed è forte l'impressione che An stia lavorando per questo obiettivo. Con quale esito? C'è la voglia di sollecitare tutte le non interamente sopite passioni anticomuniste. Il Polo seguirà Fini in questo progetto? Corre dei rischi anche elettorali. In questa due anni è cambiata l'immagine della sinistra nel paese e il centro che vuol lavorare con la sinistra è forte e visibile. Tutto ciò rende poco produttivi atteggiamenti di propaganda ideologica su cui pure costrui parte delle sue fortune politiche il Cavaliere. Resta la strada della spinta estremistica condotta nelle viscere della società. Se questa è la scelta, è una profonda opera di scacco quella in cui si deve cimentare la destra. Bisogna che l'opinione pubblica sia informata del rischio che Fini vuol farci correre. Torniamo a ribadirlo: il problema di Fini non è il suo passato ma quello che fa oggi. **[Giuseppe Calderola]**



D'Alema: «L'opposizione inutilmente feroce del Polo ha fatto schierare il presidente del Consiglio»

«Quell'arroganza ha convinto Dini»

«Credo che sia stata l'opposizione inutilmente feroce di Berlusconi e Fini a convincere Dini a schierarsi...». Ospite di Vespa, D'Alema indica nella scelta del presidente del Consiglio «l'esempio dell'alleanza fra lavoro e impresa per governare il Paese». Prodi? «Siamo un partito serio, a palazzo Chigi andrà lui». La Fininvest? «È una grande azienda, non ha nulla da temere». Il calcio a Cecchi Gori? «Mi dispiace molto, ma l'errore è di una Rai male amministrata».

FABRIZIO RONDOLINO

ma sulla coerenza e sull'affidabilità dell'alleanza di centrosinistra. D'Alema ripete che l'Ulivo «punta ad una maggioranza autosufficiente». Poi aggiunge: «Bisognerebbe invece chiedere al Polo come andranno d'accordo Berlusconi e Fini. Perché su tutti i principali provvedimenti di politica economica votati nell'ultimo anno, Forza Italia e An hanno votato in modo diverso: anzi, Fini ha sempre votato come Bertinotti...». Di ben altro tipo, invece, la pre-

senza di Dini: che si fonda su «un preciso accordo di governo». «Non credo - dice D'Alema - di averlo convinto io a scendere in politica: ho l'impressione che siano stati invece Fini e Berlusconi, con un'opposizione inutilmente feroce, spinta fino all'insulto personale, ad averlo convinto: ad una destra settaria e faziosa Dini ha voluto ribellarsi». Scontata, a questo punto, l'ennesima domanda su Prodi: «Vorrei mettere la parola fine su que-

Dini e Prodi

E a proposito di Dini, il leader del Pds giudica emblematica proprio l'«esperienza personale» del presidente del Consiglio. Che «in questi due anni tumultuosi prima ha cercato la strada del risanamento con la destra, sulla linea dello scontro con i sindacati, e non c'è riuscito. Poi ha cercato l'accordo dei sindacati, e ha varato la riforma delle pensioni». Insomma, proprio la vicenda di Dini è per D'Alema «la prova che il risanamento economi-

co e la governabilità del Paese passano per l'accordo tra il mondo del lavoro, quello dell'impresa e quello delle professioni». «Accordo», «intesa», «coalizione» non significano, sottolinea D'Alema, la cancellazione delle differenze. Anzi. Proprio perché l'Ulivo è un'alleanza di centro-sinistra, le ragioni della sinistra hanno piena cittadinanza. «La sinistra italiana - dice il leader del Pds - è un po' liberale, nel senso che combatte l'eccessiva invadenza dello Stato e vuole che il mercato esista davvero. Ma non per questo chiede lo smantellamento dello Stato sociale: semmai, vogliamo uno Stato più efficiente, che garantisca ai cittadini i diritti essenziali di civiltà». Le «carte» della sinistra, così come le indica D'Alema, sono almeno tre: migliorare il tenore di vita dei lavoratori, rendere efficiente la pubblica amministrazione, e «aver dimostrato che dove governano certo non tutti i problemi sono stati risolti, ma certo si sta meglio...»

È in questo contesto che si colloca anche il discorso sulle riforme. Dice D'Alema: «È quindici anni che se ne parla. La prossima legislatura deve fare le riforme, ne va della credibilità della politica. E io penso che le riforme vadano fatte con il consenso di tutti, senza disperdere il lavoro fatto finora». Soltanto se l'accordo non ci fosse, aggiunge il segretario del Pds, si potrebbe pensare ad un'Assemblea costituente perché «senza accordo, le riforme non si possono fare in un Parlamento eletto con il sistema maggioritario». D'Alema si dice «profondamente dispiaciuto, come tifoso e come abbonato che paga il canone», per la cessione dei diritti della Lega calcio a Cecchi Gori: ma, aggiunge, «è infante dar la colpa a Cecchi Gori: temo che l'errore sia invece di una Rai amministrata male». Quanto alla Fininvest, «si tratta di una grande azienda e Berlusconi, come imprenditore, non ha nulla da temere. Ha qualcosa da temere come poli-

tico, visto che stiamo di vincere le elezioni». **Gli ospiti di Vespa** Tre gli ospiti «a sorpresa»: Marcello Veneziani, l'ex skipper di Azzurra Cino Ricci e Catherine Spaak. Se dal primo vengono domandate per dir così «politologiche», la conduttrice di *Harem* chiede che cosa, concretamente, il Pds vuol fare per le donne, per l'infanzia, per gli anziani. E non sembra troppo convinta delle risposte: «Se vorrà venire con me in Emilia - replica D'Alema con un sorriso - le mostrerò non ciò che vorremmo fare, ma ciò che abbiamo fatto». Proprio dalla Spaak, però, viene a D'Alema un complimento sul modo di vestire, accompagnato da un piccolo tilio: «Lei è perfetto... però ci vorrebbe una punta di rosso». E D'Alema: «Cerco di evitare i colori brillanti, per non far risaltare troppo il mio incarnato - sorride D'Alema - cadaverico...»

Solo trasmissioni in par condicio. Ferrara al posto di Sgarbi?

La Fininvest rinuncia Niente spot elettorali

La Fininvest gioca d'anticipo sulle prevedibili polemiche e decide di non mandare in onda spot elettorali. Nessuna propaganda a pagamento da oggi fino al 19 marzo. Troppo complicato il decreto per essere sicuri di non incorrere nelle ire del Garante. Ma l'occasione per far propaganda non mancherà nelle diverse trasmissioni. Ferrara, intanto, già si accinge a sostituire Sgarbi candidato. Per molti, comunque, si è trattato di un segnale di buona volontà.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Invece di far conoscere le tariffe degli spot elettorali (lo avrebbe dovuto fare entro la giornata di ieri, a sei giorni cioè dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del regolamento del Garante) la Fininvest ha deciso di non trasmettere sulle proprie reti. Troppo complicato seguire le regole attuative di questa segmento della già complicata par condicio. Quindi, niente spot. Per sé (in quanto Polo) e per gli altri. «La rinuncia delle reti Mediaset ad esercitare un proprio diritto nasce anche dalla difficoltà tecnica di garantire in un tempo ristretto - quale quello consentito dalle norme del decreto legge - una reale parità effettiva ai potenziali acquirenti senza sconvolgere la normale programmazione dell'utenza commerciale. Le reti Mediaset - continua il comunicato - nel più rigoroso rispetto delle norme metteranno gratuitamente a disposizione delle forze politiche trasmissioni di propaganda in cui manifestare liberamente e in condizione di parità il proprio pensiero». In più nel periodo dal 19 marzo in poi (quello in cui gli spot comunque non sarebbero potuti più andare in onda) sono previste sulle reti Fininvest trasmissioni di propaganda elettorale «prodotte e gestite autonomamente e senza oneri a carico di terzi, a cui avranno accesso gratuitamente, previo invito, i raggruppamenti politici aventi diritto ai sensi dell'articolo 12 del provvedimento del Garante».

La notizia non è da poco. Basta far tornare indietro la memoria ai precedenti confronti (la campagna elettorale del '94 e quella per il referendum) ed ecco che tornano alla mente immagini ripetute ed ossessive di una Italia migliore grazie alla sola vittoria del Cavaliere e dei suoi. Ma il problema non può ritenersi ri-

solto solo perché gli spot non ci saranno. Quanto possano pesare le frasi, le battute, le allusioni fatte dal conduttore o dal volto noto nella più innocente (solo in apparenza) delle trasmissioni resta una realtà che non può essere cancellata dalla decisione resa nota ieri. Basti pensare, e non è che il più significativo degli esempi, che la trasmissione di Vittorio Sgarbi che dovrà essere sospesa perché il titolare è candidato sarà sostituita da analogo trasmissione (stessa ora, stesso canale) condotta da Giuliano Ferrara (che candidato non è). Insomma invece di Sgarbi quotidiani ci dovremo sorbire Ferrara quotidiano (e non nel senso del suo Foglio). Comunque la decisione della Fininvest ha suscitato (e come poteva essere altrimenti) reazioni in quantità. I toni sono di favore nei confronti della decisione di non mostrare da subito i muscoli però non si può fare a meno di ricordare che questa volta in lizza c'è un candidato che (a differenza di altre volte) non avrebbe avuto alcuna difficoltà a pagarsi gli spot e che, comunque, il conflitto di interessi non si risolve con la rinuncia a qualche minuto di sovranità. Per il vicepresidente della Commissione di vigilanza, Mauro Paissan si è trattato di «una scelta politica». «Sono sempre stato contrario agli spot - ha detto - e perciò per me è una decisione positiva. Noto però che all'origine di essa c'è la motivazione di impedire all'Ulivo e alla lista Dini di pubblicizzare i loro nuovi simboli. L'Ulivo comunque troverà il modo di portare ai cittadini il proprio messaggio». Vincenzo Vita, responsabile per l'informazione del Pds ha sottolineato come quello della Fininvest sia stato un atto di responsabilità, sdramma-

cisione sbagliata, frutto di una in- timidazione politica». Fabrizio Del Noce, parlamentare di Forza Italia, si unisce al coro, chiedendo la par condicio per tutti e, quindi, anche per Dini.

Intanto la campagna elettorale via etere è ai nastri di partenza. Rai, Fininvest e gruppo Cecchi Gori stanno raffinando i loro palinsesti. Se la Rai manterrà tutte le sue trasmissioni politiche, anzi le intensificherà, la Fininvesta farà partire i propri programmi di propaganda elettorale dal 19 marzo. Nel frattempo sta per essere trasmesso al Garante il codice di autoregolamentazione approntato per la scadenza. Il Costanzo Show e il Giorno per giorno di Cecchi paone dovrebbero essere le trasmissioni di punta. Su Telemontecarlo trasmissione leader sarà Tappeto volante di Rispoli.



Le antenne televisive della Fininvest di Milano 2

Giardi/Eligio

Nel '94 la mobilitazione «militante» di giornalisti e «star» tv

Ma al Cavaliere restano Fede e Mike...

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Già, gli spot, figurarsi... Ben altre sono le consolazioni del Cavaliere, che le lagne pagate di Forza Italia, siamo in tanti... Il vero gruppo di fuoco, come si è visto due anni fa, è rappresentato dai suoi dipendenti. Tanto per darvi un'idea, ecco Berlusconi che prova a far credere: «Liguori fa il tg più sereno e obiettivo». Non erano le «marchette» a pagamento, quelle che durante la scorsa campagna elettorale facevano paura, ma quelle (si fa per dire) gratis.

Dalle cronache di quei giorni riemergono Mike Bongiorno, che con lo stesso amore cura il prosciutto Rovagnati e l'avvenire dell'amico Silvio: «Io voto Berlusconi, perché 30 anni fa ho promesso delle cose e in questi 30 anni le ha mantenute», Alberto Castagna che a Stranamore, più che altro, cercava di convincere gli italiani a fidarsi con il suo principale, Raimondo Vianello che discute di politica con Antonella Elia

(Lui: «Ho la fortuna, dopo 45 anni di votazioni, di conoscere finalmente il candidato per cui voterò, ci ho lavorato insieme, lo apprezzo, lo stimo»). Lei: «E chi è?». Lui: «L'ex presidente». Lei: «Cossiga?». Lui: «Ma no, Berlusconi, Forza Italia!», e infine la cara immagine di Iva Zanicchi, Ok, il prezzo è giusto!, ed è giustissimo anche il Cavaliere. Poi, scendendo sempre più, tra il pomeriggio e la mezza sera, era il momento delle Patrizie Rossetti, dei Davidi Mengacci, dei Giorgi Meda: «L'Italia può essere governata dai cosacchi e dai comunisti?».

«Liguori? Il più sereno»

Diciamo la verità: degli spot, il Cavaliere se ne fa un baffo (se il baffo, in Fininvest, non fosse peccato). Il gruppo di fuoco di Berlusconi è rimasto praticamente intatto. E probabilmente lo vedremo ancora all'opera. O, per la verità gli agitprop che Silvio mette in campo neanche fanno finta di fare qualco-

s'altro. Sentite questo Liguori d'annata, quello del «tg più sereno e obiettivo»: «Sarei stato un pessimo giornalista se avessi detto: vabbe', trattiamo Berlusconi come Occhetto. Questo c'è da quarant'anni, Berlusconi è lì da tre mesi...». C'è da aspettarsi, adesso, un trattamento di favore per Dini, visto che il Rospo è l'ultimo arrivato... C'è poi - ma qui la cronaca cede il passo alla leggenda - l'iperattivismo di Emilio Fede, la totale dedizione alla causa, l'identificazione con le sorti del principale «lo servivissimo non so neanche che cosa voglia dire», giura lui.

Poi infila (citando a caso, e comunque una straordinaria selezione di battute si trova ne *Il poltaio della Libertà* di Marco Travaglio) una perla dietro l'altra: «Vorrei che un giorno, il più tardi possibile s'intende, qualcuno analizzasse il cervello di Berlusconi». «Berlusconi, Galliani, Confalonieri sono stupidi da tutti i punti di vista. Io poi aggiungo il mio amore per Berlusconi. Non lo amo sessualmente, ovvio...».

«Cari telespettatori, Silvio Berlusconi ci parla davvero come un padre». In casa Fininvest, naturalmente, lo amano e lo coccolano. Giura Fedele Confalonieri: «Eppoi, diciamo, Emilio Fede è un grande giornalista». Azzarda il Cavaliere. «Molti io considerano addirittura un baluardo per la democrazia e per l'informazione corretta in Italia».

Quantomeno, è l'originale. Ci sono anche il vice-Fede e i vice-Liguori, come i vice-Gabbibo. Claudio Brachino (ultimamente notato al Maurizio Costanzo Show come il bello della redazione), ad esempio, esercita a *Studio Aperto*. Eccolo nel marzo '94: «Io sono per Berlusconi, questo è evidente. Ma non perché lavoro alla Fininvest. Solo per una questione di coerenza politica». Nooo, e chi potrebbe mai pensarlo?

«Lo sapete che si vota?»

Del resto, meglio andar cauti, che come ama ricordare il Cavaliere, «il 90% dei giornalisti italiani mi-

ta sotto le bandiere del fronte comunista e paracomunista». Come niente, uno comincia a fare un'intervista, poi si accorge che quello che fa le domande sta nel fronte paracomunista... Son cose che fanno impressione, sicuro. E infatti, durante la scorsa campagna elettorale, Silvio fece lagne su lagne per non presentarsi, in diretta, ai dibattiti con i suoi avversari. Il Costanzo Show? Meglio di no. *Milano-Italia*, condotto da Enrico Deaglio? Vade retro, paracomunista...

Il vero, gigantesco spot di Silvio sono le sue televisioni, i suoi programmi, i suoi presentatori. Lo si è visto anche in occasione del referendum sulle tivù Saranno, tutti e tutte, star di prima grandezza e semisconosciuti da primo pomeriggio, chiamati ad offrire il petto in difesa del Dottore, in battaglia contro i noti comunisti e paracomunisti Prodi e Dini. Che se ne fa uno di qualche spot, quando c'è Mike che fa girare la ruota e mormora: «Ohè, ma lo sapete che domenica prossima si vota? Il tempo vola, è una cosa incredibile...».

Giornata di contatti con Dini. Tensioni nel Polo: Pannella alza il prezzo. Previti non si candida?

Candidature: il Ppi chiede più spazio

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. Questi sono i giorni cruciali per le candidature. Tutti i partiti dei due poli sono riuniti. Ma lo scontro vero, come dice Publio Fiori di An, è rinviato a quando si terranno le riunioni collegiali. Intanto ieri a sinistra si sono incontrati D'Antoni, Masi e Del Turco. Poi D'Antoni ha visto Dini, che in serata ha ricevuto anche il presidente del Ppi, Giovanni Bianchi. Infine, a sera tarda, riunione del centro. Sembra che esista qualche tensione, soprattutto tra i Popolari e Dini: nella «quota» destinata nella coalizione al centro, gli uomini di Bianco vorrebbero un numero di collegi calcolato sui risultati delle elezioni regionali, a loro più favorevoli.

A destra è previsto per oggi e domani il gran consulto. Intanto ieri Marco Pannella per entrare nell'alleanza e non far disperdere i suoi voti, quanto mai utili alla destra in questa competizione incerta, ha alzato ancora il prezzo. Formalmente chiede al Polo un impegno per la riforma elettorale all'americana. In realtà ha posto altro Pannella. Il suo ragionamento è stato: i sondaggi dicono che noi siamo al 5%. Quanto valgono i Ccd e Cdu insieme? Non raggiungono questa cifra. Dunque se loro chiedono 70 collegi altrettanti ne vogliamo noi. E naturalmente Berlusconi non può accontentare nessuno dei due richiedenti. Così il braccio di ferro procede per ora sui criteri di spartizione: cioè alcuni chiedono che il 50% dei collegi sia di Forza Italia, che però si deve

rio Dotti - tutti i problemi saranno stati risolti.

Certo c'è chi dovrà fare anche buon viso a cattivo gioco, come il segretario marchigiano di Forza Italia, Maurizio Bertucci, che si vede scavalcato, nella candidatura da Dotti (Urbani sarà candidato in Piemonte, Martino sarà capoluogo a Messina). O come Pinuccio Tatarola. Ma lui avrebbe dovuto aspettarsi. Silvio Berlusconi candidato in Puglia (oltre che in Campania e in Lombardia nella quota proporzionale), nel feudo del numero due di An è un brutto colpo. Finuro oggi dice che le candidature del Polo non vengono decise con il manuale Cencelli, ma rispettando il gradimento dell'elettorato, tuttavia deve ingoiare amaro. Del resto, fanno notare gli alleati un po' subdolamente, nel '94 la lista di Forza Italia non era presente nella quota proporzionale in Puglia per un errore tecnico, dietro cui si disse, all'epoca, c'era lo zampino di Pinuccio. Intanto è sicuro che Gianni Letta non occuperà lo spazio di Alberto Michelini che è il collegio di Roma I: il braccio destro del Cavaliere si candiderà solo per la quota proporzionale nel Lazio e in Abruzzo.

Poi c'è la questione dei simboli. Nel centrodestra i cespugli vorrebbero visibilità piena anche nel maggioritario, i due partiti maggiori invece vorrebbero il simbolo unico. Nel centrosinistra i pattisti e i socialisti stanno discutendo con il Ppi anche per il simbolo da presentare insieme nella quota proporzionale.



E l'ira contro Dini fa perdere le staffe persino al mite Letta

Chi l'avrebbe mai detto? Il flemmatico e solitamente un po' esangue Gianni Letta interrotto da qualcuno in platea che gli dice: «Letta, ora basta: stai facendo un comizio». Ed il consigliere di Berlusconi che, invece, paonazzo in volto, procede impetritto sul tema: «L'anomalia Dini» in questa campagna elettorale. Accade al residence di Ripetta, nel corso della presentazione del libro-biografia sul presidente del Consiglio scritto da Giuseppe Crescimbeni, con l'accattivante titolo: «Da Rospo a Re Leone». Preceduto da Vittorio Sgarbi che più volte, a suo modo, rimprovera al Polo di essersi fatto sfuggire Dini, Letta esordisce così: «La vicenda di un governo che si fa partito è un'anomalia evidente e non è onesto chi fa finta di ignorarlo. Nessuno

nega o contesta i diritti costituzionali che appartengono a Dini come a qualsiasi cittadino, ma...». E poi tutta la lunga storia della nascita del governo-Dini fino ad un passo del discorso parlamentare pronunciato da Dini il 27 ottobre del '95, in pieno imperversare del caso-Mancuso, quando, ricorda Letta, Dini «negò di essere ostaggio di qualcuno e disse che né lui né il suo governo avevano un futuro politico da precostituire». Letta via via accentua il timbro della voce ed il volto si colorisce sempre di più, finché, appunto, qualcuno in platea gli ricorda che siamo soltanto alla presentazione di un libro. A Letta risponde a distanza un po' più tardi Luigi Bellinguer, capogruppo progressista alla Camera, che a conclusione del dibattito sul libro dedicato all'ex Rospo, oggi leone non solo re, ma pure candidato, ai giornalisti dice: «La realtà è che Dini lo hanno preso a cenci e a calci in bocca. E adesso che cosa si aspettavano che facesse Dini? Che si candidasse con il Polo, o porgesse l'altra guancia? È assolutamente raccapricciante anche solo immaginare che il presidente del Consiglio non si possa candidare». E ancora: «Vogliono stravolgere e confondere l'idea che Berlusconi con le sue reti televisive può fare qualsiasi cosa, e Dini, che ha fatto onorabilmente il presidente del Consiglio dovrebbe rinunciare ad un suo diritto».

Vuoi corrispondere con Massimo D'Alema attraverso Internet?

È semplice. Invia i tuoi messaggi alla pagina dalema@pds.it Potrai avanzare domande, osservazioni sulla campagna elettorale, critiche, suggerimenti...

e inoltre alla pagina <http://www.pds.it> potrai avere informazioni quotidiane sul Pds, la sua attività, i suoi appuntamenti.

A presto.



Comunicato di Palazzo Chigi sconfessa la destra

Il decreto pay-tv con il sì del Polo

Via libera con la firma di Letta

Il Polo è smemorato: Gianni Letta il 22 febbraio scorso diede per iscritto disco verde alla modifica del decreto sulle pay-tv che ha aperto la strada a Cecchi Gori. «Sono contestazioni strumentali»: lo precisa Lamberto Dini, dopo un incontro con Oscar Luigi Scalfaro. La nota di Palazzo Chigi ricorda come il provvedimento fosse stato in precedenza votato dal Parlamento quasi all'unanimità. «Non abbiamo voluto favorire nessuno, ma garantire efficienza e pluralismo».

Faloni (Pds) «Il Polo favorì Telepiù»

«An, Forza Italia e Ccd hanno difeso il monopolio di Telepiù». Lo afferma in un comunicato il senatore del Pds Antonello Faloni. «Appena due settimane fa discutendo il decreto sulle pay tv, i gruppi parlamentari del centro-sinistra, della Lega e di Rifondazione proposero l'allargamento della partecipazione all'asta anche alla Rai. Contro questa ipotesi si alzò il muro di no di An, Forza Italia e Ccd». Secondo Faloni se fossero state accolte le proposte del centro-sinistra «sarebbe stato possibile rinviare la gara e fissare con un regolamento quali avvenimenti sportivi erano da considerare non cedibili in esclusiva».

VINCENZO VASILE

ROMA. «Eccola qui, è una lettera firmata Gianni Letta, quelli del Polo dicevano, anzi scrivevano nero su bianco poco più di una settimana fa che erano d'accordo sulle pay tv, il 22 febbraio, non un secolo fa». Lamberto Dini, ieri alle diciassette al Quirinale in Palazzina, mostra a Scalfaro il documento che sbugiarda la campagna del Polo sul decreto per le televisioni a pagamento.

Il comunicato non lo dice, ma si sa che il messaggio recava la firma di Letta, e lo stesso Selva, in qualità di presidente della commissione affari costituzionali avrebbe dato il suo avallo.

Così i fatti

Secondo la ricostruzione di Palazzo Chigi l'affaire s'è svolto così. Risalendo nel tempo, «la modifica» al decreto legge reiterato «è stata inserita nel decreto in seguito a una esplicita e pressante richiesta» delle associazioni delle tv locali. E con il consenso «praticamente unanime» del Parlamento. La norma, infatti, riproduce il testo di un disegno di legge governativo su provvidenze in materia di radio e tv locali. La commissione parlamentare lo approvò all'unanimità in sede referente il 21 novembre 1995. In aula due giorni dopo i «sì» sono 273, 11 i «no», 57 le astensioni.

È vero, ricorda meticolosamente la Presidenza del Consiglio, che in quell'occasione An si astenne. Però non a proposito della norma che poi avrebbe violentemente contestata, ma perché nel testo non erano stati inseriti altri provvedimenti. Poi accadde che le Camere venivano sciolte. Il disegno di legge non viene varato.

Ma «il governo ha tuttavia ritenuto opportuno interpellare» i partiti per capire se alla vigilia della campagna elettorale avessero per caso cambiato idea. E qui arriva la lettera di Letta che mette il timbro del Polo sulla norma che oggi viene, invece, «strumentalmente messa in discussione». La *radio* del provvedimento, secondo Dini, rispondeva a due obiettivi: garantire operatività alle emittenti efficienti; assicurare il massimo di pluralismo nello spirito del recente pronunciamento dell'Alta corte.



Lamberto Dini.

Luigi Baldelli/Contrasto

Turco all'Ulivo e al Polo «Non dimenticate le donne»

Livia Turco, presidente della commissione Parità, ha ricevuto pressioni femminili, da parte di tutti gli schieramenti. La commissione Parità deve comportarsi da punto di riferimento, da giudice imparziale ma attento.

Di qui la richiesta di un incontro urgente con Silvio Berlusconi, con Romano Prodi e i leader delle forze politiche. Ai responsabili del Polo e dell'Ulivo, ma anche a Fausto Bertinotti, Pino Rauti e Umberto Bossi, Turco vuole ricordare che «la presenza delle donne sarà un elemento qualificante del profilo democratico, innovatore e di governo della forza che essi rappresentano». Questa è una settimana decisiva per le candidature.

Ma poche sono le forze politiche che si responsabilizzano del problema. Probabilmente, aumenterà il numero di donne nei collegi e sarà rispettata l'alternanza nel proporzionale per quanto riguarda il Pds. Per la responsabile della Commissione, si fa «molto concreto» il rischio che il prossimo parlamento «veda ridotta la rappresentanza femminile. Ciò sarebbe grave per il nostro Paese, perché i problemi che dovranno essere affrontati hanno bisogno dell'esperienza, della competenza e anche della sensibilità femminile».

Anche per questo, la commissione Parità e il dipartimento Editoriale della presidenza del Consiglio dei ministri, hanno promosso una campagna pubblicitaria che sarà sorretta da uno spot dove delle giovani donne, tenaci, creative, orgogliose di sé, e della propria autorevolezza, dicono: «Siamo trenta milioni. Siamo pronte per governare. Il 21 aprile voglio poter scegliere una donna».

De Rosa: «Via alla legge sugli onti di interesse scientifico»

Il presidente dell'Istituto Luigi Sturzo, prof. Gabriele De Rosa, rivolge un appello ai presidenti delle Camere ed a tutti i capi gruppo parlamentari perché venga approvata la legge che prevede contributi statali per gli istituti di interesse scientifico. Tale disegno di legge, già approvato dalla Camera, avrebbe bisogno soltanto del riconoscimento della Camera della sede legislativa e la sua definitiva approvazione.

Tenuto conto dell'interesse pubblico e, quindi, del suo valore oggettivo, sarebbe davvero incomprensibile - osserva il prof. De Rosa - se ci si trincerasse dietro l'argomento del blocco dell'attività legislativa per non compiere solo l'ultimo e rapido atto per rendere effettiva una legge che ha quasi compiuto il suo iter. A riprova che il problema riguarda tutti, va ricordato che l'Associazione Istituti Culturali Italiani ha già chiamato Istituzioni e gruppi parlamentari ad una «maggiore consapevolezza per i problemi della conservazione, tutela e utilizzazione dei beni culturali».

Ieri lo sciopero dei giornalisti Rai, interrotto solo per l'attentato in Israele

Su Cecchi Gori indagine della Ue E la Moratti conferma: non tratto

Ieri black out radio e tv (interrotto solo per l'attentato di Tel Aviv) contro lo «smantellamento» della Rai: «Andremo da Scalfaro». La Moratti: «Con Cecchi Gori non tratto e nessuno è autorizzato a farlo». I diritti del pallone a Radio Dimensione Suono? Oggi la presidente Rai sentita alla Commissione lavori pubblici. A Bruxelles si prepara una inchiesta della Commissione della concorrenza sull'asta del calcio. Denunce alle Procure di Roma e di Milano.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. È stata una giornata di black-out televisivo: un'adesione compatta allo sciopero in tutti i Tg Rai contro la morte lenta della tv pubblica, fino a che - nel primo pomeriggio - la notizia dell'attentato di Tel Aviv ha fatto tornare i giornalisti al loro posto di lavoro, per aggiornare il pubblico sul gravissimo episodio. Ed è stata, di nuovo, una giornata nera nel segno del pallone.

La trattativa. «Voglio bene a tutto lo sport - aveva detto l'altra sera il presidente della Fiorentina entrando allo stadio - ed ho anche responsabilità politiche, perciò penso agli interessi pubblici prima che ai miei. Invece qualcuno che sta dall'altra parte non fa gli interessi della Rai. Comunque credo che, passato questo periodo di rumore e di speculazione, tutto si aggiusterà».

Intanto, altre trattative andrebbero avanti: Edoardo Montefusco di *Radio Dimensione Suono* ha infatti fatto sapere che è «ben avviato il negoziato con Cecchi Gori»: «I nostri legali stanno discutendo i termini della sub-concessione. Se la cosa dovesse andare in porto si tratterebbe di un accordo in esclusiva. Abbiamo la possibilità di trasmettere il cam-

pionato sul 95% del territorio nazionale, praticamente come la Rai».

Contrasti nella Lega Calcio. «Coraggio, non tutto è perduto», dice il presidente della Roma, Franco Sensi, a Praga, avvicinando l'invitato della Rai in sciopero Sensi non era convinto il giorno dell'asta, e lo è ancora meno adesso: «L'assegnazione dei diritti televisivi non è stata né giusta né legittima. La Lega ha scelto di sommare i pacchetti di offerte, mentre la gara di offerta era appunto diversificata. In tre pacchetti la Rai aveva offerto di più; in sede di verifica delle assegnazioni ritengo sia opportuno tenerne presente». La Rai aveva fatto offerte maggiori soprattutto per quel che riguarda la trasmissione delle partite all'estero. E ieri gli «italiani all'estero» hanno protestato di nuovo, e si sono rivolti anche al presidente Scalfaro, perché «una collettività di sessanta milioni di persone, che da anni lottano per rafforzare i legami con la madre-patria, dopo lo scippo subito con il voto, con l'insediamento della lingua e la scuola all'estero, ora vivono la vicenda calcio come una nuova offesa».

Inchieste e denunce. Karel Van Miert, commissario europeo per la concorrenza, sarebbe già al la-

voro. Forse la stessa Commissione chiederà chiarimenti a Cecchi Gori, o attenderà una denuncia, perché il caso interessa anche le emittenti estere (che vorranno ottenere le immagini del campionato italiano a prezzi di mercato), o per eventuali irregolarità nell'appalto. L'Adusbef, invece, si è rivolta alle procure di Roma e Milano sottolineando l'assenza «in un bando di gara così importante» di alcuni «irrinunciabili criteri», come la copertura del territorio nazionale, l'idoneità dei mezzi di diffusione, la proprietà di una radio che già trasmetta i programmi sportivi. Inoltre l'Adusbef chiede di accertare eventuali conflitti di interesse tra Lega calcio e presidenti di società. Se il Governo non abbia voluto depennare la Rai escludendola dall'asta sulle pay tv; se il Governo - con l'ultimo decreto - non abbia voluto favorire Cecchi Gori.

Giornata di lotta. I dipendenti Rai ieri mattina erano nella sede della Fnsi, rappresentati da tutti i loro sindacati. E numerosissimi. Per i mali della Rai chiedono, subito, un nuovo direttore generale. Per questo hanno chiesto un incontro urgente col presidente Iri, Michele Tedeschi. «Se la situazione al vertice Rai non si chiarirà - dicono - ci rivolgeremo al presidente della Repubblica».

«Spero che la vicenda-calcio si risolva, non siamo marginalizzati»

Gruber: ma la Rai resiste

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

MONACO. Coincidenze. Il giorno che in Italia i giornalisti scioperano per la difesa della loro azienda, lei, la più Rai dei giornalisti Rai, è quasi a Monaco di Baviera. A lavorare. E per di più per una tv privata, ancorché tedesca. Contraddizioni? Manco per idea. Lilli Gruber, finito di registrare il primo numero del *magazine* di «Focus Tv» negli studi della Bavaria-Film sperduti nella neve d'una estrema periferia tedesca, mostra una inequivocabile voglia di parlare dell'Italia e della «propria» azienda. Il fatto che abbia accettato di condurre una trasmissione in Germania non significa affatto un abbandono della «mamma» (nel senso aziendale) lasciata laggiù a Roma. Qualcuno lo ha insinuato? «Si tratta di *faule Spekulationen*, come si dice in Germania», chiacchiere malevole e senza costrutto, si direbbe in Italia. Perché la Lilli nel presente e nel futuro del-

la Rai ci crede davvero. Perfino la penosissima storia dei diritti sul calcio non scuote le sue certezze: «Spero che la partita non sia chiusa - dice - che ci siano margini per trattative ancora da fare, soluzioni da trovare. D'altra parte la vicenda ha avuto un andamento, come dire?, davvero stravagante: un Cecchi Gori che si aggiudica i diritti radiofonici senza avere una radio, ma insomma...».

Non ti pesa essere qui, all'inizio di un'altra storia professionale, mentre si profila una marginalizzazione della Rai?

Primo: sia chiaro che il mio lavoro è e resta la Rai. Secondo: io non vedo alcuna marginalizzazione. Il calcio è una cosa, ma il futuro dell'azienda si gioca su molti piani diversi: ci sono sfide importantissime: gli accordi con le altre tv pubbliche a livello europeo, l'espansione nei settori nuovi, la multimedialità, la tv digitale, i satelliti. È

mezzo così delicato, così «emotivo».

Questo problema lo avrai sentito in modo particolare accettando di lavorare per un «magazine», un genere che spesso tende a pescare sulle emozioni «facili» del pubblico, almeno qui in Germania.

Ma guarda che il problema esiste ovunque esiste la tv. Ce lo poniamo continuamente, tanto per dire una, anche al Tg1.

Specie in quello diretto da Rossella...

Portare notizie *soft*, temi «leggeri» non è un male. E non è un «peccato» solo televisivo: basta guardare quello che fanno i giornali. Il fatto è che ci dev'essere un criterio e a me pare che l'unico possibile sia quello del mestiere, fare un grande sforzo per attenersi sempre all'ABC del giornalismo. A qualcuno che qui in Germania mi ha criticato per aver accettato di lavorare per un *magazine* ho risposto che esistono notizie «importanti» e notizie «interessanti».

«Si può fare una diffida alle società di calcio...»

Sensi riapre i giochi

PRAGA. Si può riaprire per la Rai la partita dei diritti televisivi del calcio? A dar retta al presidente della Roma, Franco Sensi, si può. Niente di nuovo: di un affare ancora non completamente definito si è parlato spesso dal 29 febbraio, giorno di grazia in cui l'emittenza pubblica ha subito il doppio smacco della perdita del calcio e delle dimissioni di Pippo Baudo.

Cunoso, semmai, è che a fare certe annunci sia uno dei presidenti di serie A che ha approvato, cinque giorni fa, il nuovo contratto televisivo, siglato dal gruppo Cecchi Gori, uscito vincitore dalla cosiddetta asta.

Sensi ha esordito ieri, all'arrivo a Praga, dove stasera la Roma gioca la gara di andata dei quarti di finale di Coppa Uefa. Ha cominciato il discorso, Sensi, quasi a voler consultare l'invitato Rai, Bruno Gentili, e ha finito con un crescendo alla sua maniera. Ecco il breve riassunto delle sue dichiarazioni: «La Rai ha ancora la possibilità di rimontare in

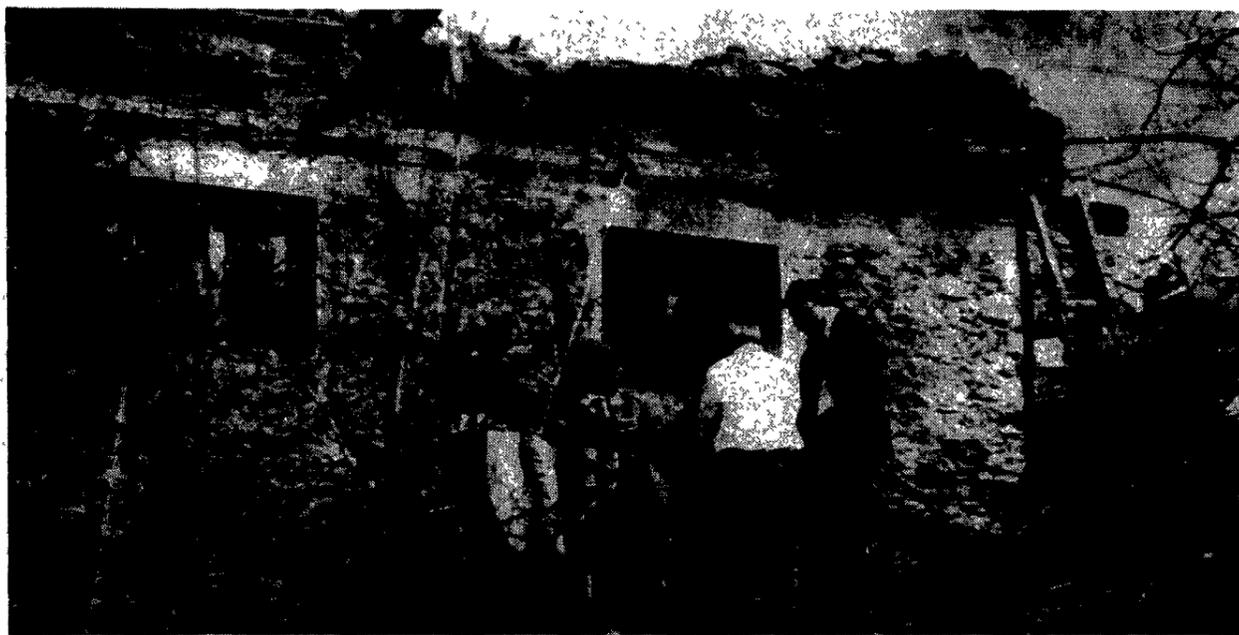
sella. Basta che la Sacis (l'azienda consociata della Rai che si occupa di mercato pubblicitario, ndr) faccia una diffida a tutti i presidenti di serie A e B e, per conoscenza, alla Federcalcio, che deve ratificare l'accordo. La Rai ha gli strumenti per farlo. Anzi, mi risulta che si stia già muovendo». E qual è l'oggetto del contendere secondo Sensi? Pare, si dice, i diritti televisivi all'estero, per i quali la Rai avrebbe offerto di più rispetto al gruppo Cecchi Gori. La Lega calcio avrebbe però considerato il pacchetto globale dei diritti in chiaro, nei quali il gruppo Cecchi Gori ha stracciato la Rai.

Tribunali in vista, l'aria sembra quella. Lo stesso gruppo Cecchi Gori ha immediatamente replicato alle dichiarazioni di Sensi con un telegramma indirizzato alla Lega calcio. È un invito, per non dire una minaccia, a non riaprire una vicenda già chiusa e sottoscritta nella piena legalità. Rivedere certe cose avrebbe, invece, i caratteri dell'illealtà. Altra musica, invece, in casa

Rai: «Le parole di Sensi sono la dimostrazione che finalmente nella Lega calcio c'è gente che comincia a ragionare».

Non sappiamo se questa partita è chiusa. Certo, le dichiarazioni di Sensi aprono un nuovo scenario all'interno del mondo del calcio. Fino a ieri, c'era un asse Sensi-Cecchi Gori-Cragnotti, ovvero Roma-Fiorentina-Lazio. Ora, però, questa linea appare spezzata. Da un lato, probabilmente il numero uno della Roma vorrebbe guadagnare ancora di più di quei 417 miliardi e 50 milioni che il nuovo contratto televisivo verserà nelle casse del calcio. Dall'altro, non si può non pensare a motivi di carattere politico. Sensi, che secondo voci di qualche giorno fa poteva essere contattato dal Polo per scendere in campo in vista delle elezioni, potrebbe essere invece in questo momento molto vicino alle posizioni del gruppo Fiat (anche la Juventus, come Sensi, era contraria alla firma immediata del contratto).

I DELITTI DI MERANO. Sul serial killer ora indaga il procuratore capo Mario Martin



Il caseggiato vicino Merano dove si è consumata la tragedia del serial killer

De Rocco/Ansa

Ispettore ministeriale a Bolzano

Indagherà sul comportamento dei giudici

Preceduto da un comunicato accusatorio, arriva l'ispettore ministeriale per vagliare il comportamento dei giudici di Bolzano nella vicenda del serial-killer. L'inchiesta, dopo un summit locale, viene avocata dal procuratore capo Martin. Per Luca Nobile, il «superest» arrestato in un primo momento, pare non sia finita: il residuo di istruttoria riguarderà il perché delle sue false dichiarazioni. Il «mostro» aveva già colpito due anni fa.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. C'è l'ironico: «Dottor Tarfusser, ma se andava in vacanza sul Mar Morto cercava anche quel killer?». C'è il fan irriducibile: «Vada avanti così, gli altri sono tutti teste di...». C'è il minaccioso: «Stia attento. Non siamo a Catania, ma qualche sorpresa può capitarle anche qui». Cuno Tarfusser, reduce dalla tempesta, è di nuovo ormeggiato alla sua scrivania. Legge le lettere ed i messaggi che si sono accumulati, favorevoli e contrari, di italiani e di tedeschi, firmati ed anonimi. Riceve telefonate, «per lo più solidarietà di gente che manco conosco, e mi fa molto piacere».

Non sa ancora che si sta avvicinando un nuovo tifone. Si chiama Luigi Rossi, è il capo degli ispettori del ministero della giustizia, lo ha messo in moto il ministro stesso, Vincenzo Cialanella, il suo arrivo è preceduto da un comunicato nuovissimo. Rossi dovrà indagare su tre punti: «il comportamento dei magistrati della procura di Bolzano, in particolare del capo dell'uffi-

cio e dei magistrati delegati alle indagini, in relazione alla richiesta di provvedimenti cautelari nei confronti di Luca Nobile e il ritardo nei successivi interventi per la scarcerazione».

Jet di Stato

«Il ritardo...». Pare già un giudizio. E poi «il comportamento del gip (ndr, Edoardo Mori) riguardo alla pronuncia del provvedimento di custodia cautelare e ai tempi della decisione di revoca del provvedimento». Infine, «le dichiarazioni rilasciate da magistrati di Bolzano ad organi di informazione sulla vicenda del cosiddetto «mostro di Merano». Ovvero, interpretazione immediata, soprattutto la conferenza stampa in cui Tarfusser aveva calcolato la mano su Nobile, dicendosi «pronto a sostenere anche domani l'accusa in Assise».

La nota ministeriale si stempera in un brontolio un pò plateale e un pò minaccioso: l'ispettore «riferirà al ministro appena possibile, pro-

tabilmente non in serata come sarebbe stato auspicabile perché le attuali norme non consentirebbero di avallarsi di un aereo dello Stato. E questo malgrado la delicatezza dell'inchiesta che riguarderebbe un immediato accertamento». Prevedevano il jet di stato per guadagnare qualche ora, quando sono tre giorni che infuriano le polemiche? Pensavano di poter chiudere un'inchiesta del genere in mezza giornata? Boh.

«Bel garantismo»

L'unico a chiedere l'intervento ministeriale, che si sappia, è stato un certo «Movimento diritti civili» di Roma. «Ma chi sono?», si chiede Tarfusser. «Bei garantisti, eh? Prendersela con me mentre sono via! Parlare a vanvera, senza conoscere uno straccio di atti, di circostanze». Il sostituto di punta ha ripreso fiato. Abbacchiato l'altra notte, di nuovo sicuro adesso. «Ci ho pensato e ripensato. Sono certo che rifarei tutto quello che ho fatto, tale e quale».

Riordina le carte. In realtà non sono più «sue». C'è stata una lunga riunione, presente anche il procuratore generale Sebastiano Cossu, e Mario Martin, il capo di Tarfusser, ha deciso che d'ora in poi condurrà lui in prima persona il residuo d'inchiesta. «Mi sono avvocato tutto», informa. Riflette un secondo: «Comprese le responsabilità». E' un modo per scaricare il sostituto o per metterlo al riparo? Più probabi-

le la seconda ipotesi. Martin ripete i soliti elogi al suo pupillo, «grandissime capacità, grandissimo coraggio, ignobili gli attacchi nei suoi confronti...».

Ma che resta ancora da indagare? Situazione schizofrenica. L'ispettore ministeriale indagherà sull'arresto «ingiusto» di Luca Nobile. La procura indagherà invece sulle responsabilità residue di Luca Nobile. Come non bastasse, domani si riunisce pure il Tribunale della libertà per riesaminare la fondatezza del primo mandato di custodia cautelare nei confronti del venticinquenne intonacatore di Merano. E sempre domani, «forse», Nobile terrà una conferenza stampa.

«Ma quale carcere ingiusto...», si sente sbuffare Tarfusser, mentre riordina gli atti da passare al capo. Nobile per tre volte dice di trovarsi sulla scena degli omicidi: possibile? Il killer l'ha visto di notte, per pochi istanti, da lontano, a volte addirittura di spalle, ma ne dà descrizioni tanto precise quanto fuorvianti: perché? E c'è un'amica - una tossicodipendente - che lo accusa, «mi invitò a seguirlo in una camera d'albergo», doveva parlarle riservatamente - perché si trattava di eliminare qualcuno». Quella pagina è diventata la carta mostruosa che ha definitivamente incrinato il ragazzo. Chiara la linea: ce n'era abbastanza per procedere all'arresto, ce n'è abbastanza oggi per incuriosirsi di questo gigantesco pasticcio.

Psichiatria 2000

Non è esattamente un clima inquieto quello in cui oggi si celebrano i funerali delle ultime due vittime di Ferdinand Gamper, Tullio Melchiori a Rifiano e il maresciallo Guerrino Botte a San Gensio. Il «Dolomiten», quotidiano di lingua tedesca, lancia l'ennesimo sospetto. Gamper si è ucciso o è stato fatto fuori sbrigativamente? I giornalisti si affidano ad un servizio del Tg2 sulla sparatoria. Si sarebbe visto, subito prima dell'epilogo, un carabiniere che entra nel maso; poi il rumore di uno sparo; infine il carabiniere che esce. La scena, aggiunge il «Dolomiten», sarebbe stata tagliata successivamente. I carabinieri negano: «Falsità». I giudici pure: l'autopsia e gli esami balistici confermano che Gamper è morto per un colpo calibro 22 alla testa.

Un sospetto diventa invece certezza. Già nel luglio '94 il folle aveva gravemente ferito Alexander Larch, che ieri lo ha formalmente riconosciuto. Il ragazzo è «tedesco», ma quella notte tornava dai festeggiamenti per una vittoria dell'Italia nei mondiali di calcio. E, a proposito di pazzia: il pragmatico Luis Dumwalder, presidente della giunta provinciale, annuncia lo stanziamento di 83 miliardi per il progetto «Psichiatria 2000», raddoppieranno uomini e strutture «per provvedere anche ai malati psichici la cui presenza in Alto Adige non è da sottovalutare». Arrivano i nostri, meglio tardi che mai.

La vittima massacrata con un tubo

Giallo di Sesto San Giovanni: un transessuale l'assassino dell'uomo ucciso nella sua casa

Dodici ore di interrogatorio e l'omicida di Sesto San Giovanni confessa. È Guido Tomassini, 25 anni, che vive prostituendosi nei pressi della Stazione Centrale di Milano facendosi chiamare Sabrina. Insieme a un viado sudamericano dorme nella stanzetta della vittima da alcuni mesi. La vittima, Luigi Di Ceglie, 53 anni, originario della provincia di Bari, tirava avanti con piccoli espedienti. L'uomo è stato ucciso per aver preteso prestazioni sessuali.

FRANCESCO SARTIRANA

MILANO. Una storia drammatica ai margini della società. Una storia di alcol, prostituzione maschile e occupazioni abusive. Protagonisti travestiti, viados e diseredati. La vittima un cinquantatreenne che i vicini e gli amici del bar dipingono come alcolizzato e violento. Tirava avanti con piccoli espedienti sociali e improvvisandosi parcheggioggiatore.

Strana convivenza

Il movente è da ricercare in quella strana convivenza. «Futili motivi» recita il verbale di Polizia. Secondo la ricostruzione che ne fa lo stesso Tomassini il suo ospite che non pare essere omosessuale lo avrebbe molestato per ottenere una prestazione sessuale. Ma voci raccolte tra i vicini di casa parlano di un rapporto teso tra i due, di violenti litigi durante i quali la peggio l'aveva sempre il Di Ceglie, tanto che non era inconsueto incontrarlo per le scale con qualche livido in volto. La vittima avrebbe anche tentato di sbatterlo fuori più volte dal suo ricovero, una stanza di tre metri per tre nell'abbaino senza servizi igienici, una branda e solo un cassetto per mobili, senza però riuscire. I vicini di casa avevano più volte protestato per il via vai di persone e per gli stramazzi. Di Ceglie era a suo modo generoso. Quando incontrava qualcuno che stava peggio di lui non si tirava indietro offrendogli ospitalità. Aveva fatto così anche con Sabrina e con un viado sudamericano alcuni mesi fa. Precedentemente nella stanza di via Marconi c'erano passati una coppia di tossicodipendenti, un immigrato dal Marocco e altri senza fissa dimora, come risultava essere Di Ceglie stesso.

Il raptus

«Ero in preda a un raptus. L'ho colpito a occhi chiusi con la prima cosa che ho trovato. Non sapevo quello che stavo facendo» ha raccontato l'assassino dopo dodici ore di interrogatorio al sostituto procuratore del Tribunale di Monza Silvia Pansini. Gli indizi contro «Sabrina» erano, al momento della confessione, già numerosi. L'appartamento era stato chiuso a chiave dall'esterno con l'unico mazzo esistente ritrovato poi addosso all'assassino. E l'altro occupante la camera al momento del delitto si trovava altrove. Inoltre i pantaloni e le scarpe dell'assassino erano sporchi con qualche macchia di sangue. Tomassini è stato rintracciato domenica matti-

na nei pressi della Stazione Centrale di Milano dove era solito prostituirsi. Stava attendendo l'apertura del diurno per potersi fare una doccia. A individuarlo ci hanno pensato gli uomini della Polizia Ferroviaria. Non più di un mese fa era stato denunciato per oltraggio a pubblico ufficiale proprio da un agente della Polfer. Trasferito in Questura ha iniziato il suo racconto cadendo in continue contraddizioni, fino a quando, dopo oltre dodici ore di pressing, non ha confessato. Sabrina ha spiegato che sabato scorso era rientrato dalla Stazione Centrale del capoluogo lombardo a Sesto San Giovanni intorno alle otto, come faceva di solito. S'era messo a dormire e dopo mezzogiorno il Di Ceglie, rientrato da una passeggiata, ha iniziato a infastidirlo pretendendo un rapporto orale. A quel punto Tomassini lo ha spintonato facendolo ruotare per terra ma ciò non è bastato per dissuaderlo. Ritornato alla carica è esplosa l'ira dell'omicida. L'autopsia ha rivelato almeno una ventina di colpi al cranio e varie ferite di coltello alla gola. Ma la morte è sopraggiunta per asfissia. Infatti dopo averlo colpito con un tubo del gas lungo mezzo metro, Tomassini ha tentato di finirlo con due coltellate e poi, Di Ceglie ancora in vita e impaurito pietà, con una cintura stretta attorno al collo.

Nel pomeriggio Tomassini è rimasto nella camera, s'è lavato, cambiato e truccato per riguardare i viali attorno alla stazione ferroviaria. Al momento di uscire, attorno alle sette di sera, ha pensato di cancellare tutto l'accaduto con le fiamme. Ha cospirato il cadavere con dell'alcol - sporcadore - e gli scarpe e i pantaloni di sangue - e gli ha dato fuoco con l'accendino. Poi se n'è andato chiudendo la porta a chiave. Sono bastati alcuni minuti perché i vicini, sentendo il puzzo di bruciato e vedendo il fumo dalla finestra, non chiamassero i pompieri. Sfondata la porta, la scoppia. Il fuoco aveva sfigurato la braccia e parte del torace dell'uomo, oltre alle poche suppellettili. Per il pm non ci sono dubbi sulla volontarietà dell'omicidio, mentre sta ancora verificando i fatti per individuare eventuali aggravanti.

La vittima, come altri abitanti lo stabile di via Marconi all'11 a Sesto, era un occupante abusivo. E domenica pomeriggio, dopo appena 24 ore dal fatto, una giovane donna è stata sorpresa mentre tentava di portar via il televisore e altri oggetti dall'appartamento nonostante i sigilli apposti sulla porta.

Firenze, arrestate e trasferite in ospedale per la disinfestazione

Nomadi borseggiatrici libere per i pidocchi

Libere, via dal carcere grazie ai pidocchi. È accaduto a Firenze, dove due donne nomadi, arrestate dopo un borseggio, sono state scarcerate perché trovate affette dai fastidiosissimi insetti. Condotte in carcere dovevano essere trasferite in Pretura per il processo. Niente da fare: il medico del carcere ne ha disposto il ricovero in ospedale in un reparto di malattie infettive per la disinfestazione fino all'8 marzo prossimo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. Potrebbe rivelarsi la migliore strategia difensiva in barba agli avvocati: il futuro per tanti piccoli borseggiatori potrebbe essere nei pidocchi. Si perché due giovani donne nomadi del campo fiorentino del Poderaccio, arrestate dopo aver borseggiato alcuni turisti, devono la loro scarcerazione proprio a questi fastidiosissimi - quanto providenziali per loro - insetti. Le due giovani nomadi, J. H., 18 anni madre da pochi giorni e C. H., 21 anni, incinta, erano state ar-

restate sabato scorso per borseggio dagli agenti della polizia. Ma l'arresto in flagranza di reato deve essere confermato dal giudice entro 48 ore. Quindi l'udienza in pretura per la convalida dell'arresto e il processo per direttissima, era fissata per ieri mattina. Ma il trasferimento dal carcere di Sollicciano agli uffici di piazza San Martino non si è potuto fare: il medico di turno, vedendole infestate di pidocchi fino alla punta dei capelli ha negato la loro traduzione per motivi di contagio.

Non solo, per smantellare la comunità di insetti dalle due donne il medico ha disposto il loro ricovero in isolamento per la disinfestazione fino all'8 marzo prossimo. Tre o quattro giorni sono il tempo minimo per permettere la disinfestazione igienico-sanitaria delle due giovani, ma sono troppi per la legge, che prevede la convalida dell'arresto entro due giorni che, appunto, scadevano ieri. Così il sostituto procuratore circondariale Antonio Grassi ha dovuto disporre la scarcerazione delle due donne, che ha avuto effetto immediato. Così le due, una delle quali, J. H., finita in cella insieme a un figlio di pochi giorni (anche lui pieno di pidocchi fino all'inverosimile), sono state liberate e sono tornate - insieme alle colonie di pidocchi che sono stati dalla loro salvezza - al campo nomadi del Poderaccio. Sembra proprio una beffa per i poliziotti che - pidocchi o non pidocchi - le avevano arrestate. J. H. era stata bloccata dagli agenti in piazza Santa Croce.

Girava con il suo bambino in braccio e, in compagnia di altri due nomadi minorenni, aveva sfilato di tasca il portafoglio ad un turista tedesco. Ma il borseggio era andato male, e sia la donna che i bambini (che sono stati denunciati) erano stati bloccati dai poliziotti delle volanti. La storia è grossomodo la stessa anche per C. H., che era stata arrestata in largo Bargellini, sempre nel quartiere di Santa Croce, dopo aver denudato un giapponese. Anche per lei, nonostante la gravidanza, si erano aperte le porte del carcere di Sollicciano. Ma la permanenza nelle patrie galere è durata due giorni appena: il tempo per il medico di rendersi conto di tutti quei pidocchi e per vietare il suo trasferimento in pretura prima di una seria cura disinfestante. E questa è stata la salvezza per le due giovani nomadi. E non è da escludere che, anche per il futuro, non scelgano un rapporto di mutua assistenza.

Firenze, il killer le scavava per conservare la pistola

Mostro, il mistero delle buche

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Il mostro di Firenze avrebbe nascosto la pistola nel luogo dove aveva massacrato le vittime per poi riprenderla sei mesi, un anno dopo. Insomma in tempi non sospetti. La intronabile Beretta calibro 22, secondo le ultime indagini dell'inchiesta bis, è stata occultata a Borgo San Lorenzo (1974), Boschetta di Vicchio (1984) e piazzola degli Scopeti (1985). Tracce della presenza di una buca scavata dal maniaco subito dopo i duplici omicidi non sarebbero state trovate solo nella piazzola degli Scopeti, ma anche alla Boschetta, la piazzola nei pressi di Vicchio dove il serial killer il 29 luglio 1984 uccise Pia Rontini e Claudio Stefanacci. Mentre in un verbale redatto qualche mese dopo la morte di Stefania Pettini e Pasquale Gentile, assassinati dieci anni prima, il 14 settembre 1974 a Sagginale di Borgo San Lorenzo, si segnala la presenza di una buca scavata po-

co distante dai cadaveri dei due fidanzati. La buca della Boschetta fu scoperta anni fa da Winnie Rontini, la madre di Pia. A riferirlo è Renzo Rontini, il padre della ragazza. Era una buca quadrata di 30 o 40 centimetri, scavata con cura, foderata di paglia e coperta con un grande masso, nascosta proprio al centro della piazzola dove si trovava la Panda celeste dei due ragazzi e lo spiazzo dove fu trascinato il corpo di Pia per compiere le mutilazioni. In quello scavo, come quello degli Scopeti, l'assassino avrebbe nascosto la Beretta 22 o altro. Rontini che conserva ancora quel masso ed ha avuto cura che nessuno rimuovesse quella terra chiede agli investigatori di eseguire gli stessi accertamenti scientifici compiuti agli Scopeti. «Basta scavare un po' e sono certo che se c'erano dei frammenti o qualcosa di importante, è sempre lì sotto», spiega Rontini. Il padre di Pia ricorda anche di aver parlato per la prima volta del-

la buca nel 1990 «ma nessuno, né allora, né oggi è mai andata a vederla». Rontini domani sarà ascoltato dai funzionari della mobile. Egli ha fornito agli investigatori indicazioni importanti anche per l'inchiesta bis sui «compagni di merende» Mario Vanni e Pietro Pacciani. «Sono certo - dice il padre di Pia - di aver visto Vanni 15-20 giorni prima del delitto di Pia. Era sera passeggiava nella piazzola della stazione ed io ero lì in attesa che la mia bambina finisse di lavorare al bar, per riportarla a casa». Qualcuno lo aveva accompagnato, perché a Vicchio dopo le 21.30, non ci sono bus o treni che riportano a Firenze. Renzo Rontini oltre a invitare Piero Tony, il PG del processo d'appello, «di farsi venire un po' di dubbi», non risparmia critiche alla suora che ha accolto Pacciani nella casa accogliente: «Suor Elisabetta invece di venire in aula al primo processo doveva stare a pregare, ora si è messa a fare la diva e a rilasciare interviste».

I familiari di Giuseppe Monticciolo nascosti dalla polizia

La mafia incendia la casa d'un pentito

Indicò il bunker di San Giuseppe Jato

La casa di Giuseppe Monticciolo - il pentito di mafia che ha fatto scoprire l'arsenale di Cosa Nostra a San Giuseppe Jato - è stata incendiata l'altra notte alla periferia del paese. Distrutti tutti gli interni: sei stanze ed il bagno. I familiari del pentito sono stati portati via da San Giuseppe due settimane fa quando l'ex braccio destro di Giovanni Brusca è stato arrestato con altre venti persone. Il sindaco: «Abbiamo paura».

RUSSO PANKAS

■ PALERMO. Rappresenta contro un pentito a San Giuseppe Jato, paese che una volta era feudo di Cosa Nostra e che ora sta tentando di cacciare via i vecchi fantasmi mafiosi. L'altra notte è stata incendiata la villa di Giuseppe Monticciolo, 27 anni, sposato con la figlia di Giuseppe Agrigento, uno dei boss del paese, in carcere per mafia e perché accusato della strage di Capaci, padre di un figlio e in attesa che ne nasca un secondo. La villa è in contrada Jato nelle campagne di San Giuseppe. Un grande e curato giardino circonda due fabbricati, uno a due piani, in cui il nuovo pentito viveva fino a due settimane fa quando è stato arrestato con altre venti persone con l'accusa di associazione mafiosa e di essere il braccio destro di Giovanni Brusca, latitante di rango e figlio del capomafia della zona Bernardo, in carcere all'orgoglio. Un'ala della villa, sei stanze col bagno, è stata completamente bruciata. Tutto all'interno è

re scontato: a bruciare la casa di Monticciolo è stato qualche picciotto mandato da Cosa Nostra, forse proprio da quel Giovanni Brusca che è stato tradito. Certo è la prima volta che la mafia incendia la casa di un pentito. Cosa Nostra ha assassinato parenti, amici di collaboratori. Non aveva aggredito i beni degli ex compagni. Da considerare anche che questa villa, Monticciolo, ufficialmente muratore, l'aveva costruita con i soldi del genero e forse era anche intestata alla moglie.

Il clima

Il clima a San Giuseppe Jato, che fino alle ultime elezioni, quando è stato eletto il nuovo sindaco, era feudo democristiano e della famiglia mafiosa dei Brusca, non è dei più sereni. Maria Maniscalco, che guida la giunta progressista, riassume: «Il ritrovamento delle armi nel bunker nascosto sotto la casa rurale è stato vissuto dalla gente con un senso di liberazione. Ma contemporaneamente i cittadini sono stati terrorizzati dalla potenza di fuoco di cui la famiglia mafiosa disponeva. L'incendio della casa del pentito aggrava quindi una situazione già pesante. C'è la paura che il paese diventi ancora una volta una zona di guerra».

Maria Maniscalco è stata la prima dei nuovi sindaci progressisti in provincia di Palermo a subire attentati. In gioco, nei piccoli comuni, ci sono miliardi in appalti e lavoro per imprese oneste e mafiose. Un piccolo segno in un punto della cartina del piano regolatore invece che su un altro, una gara vinta secondo le regole da una ditta invece che da un'altra, spostano interessi vitali per i mafiosi. Che si arrabbiano e cercano di colpire il vertice dell'istituzione.

Il sindaco: «Chiederò alle autorità competenti un intervento per la tutela della pubblica incolumità e della serenità sociale. Alle forze dell'ordine chiedo che in una scala di valori diano priorità alla ricerca dei latitanti e non alla caccia di cittadini cui contestare violazioni del codice della strada. Questo allontana la gente dallo Stato e ciò è da evitare, considerato che la gente poco a poco sta avendo nuovamente fiducia nelle istituzioni e sta abbandonando vecchie logiche di amicizia e clientela che erano il substrato della mafia».

«Signor nessuno». Dopo l'arresto, Monticciolo, fino a quel momento un perfetto «signor nessuno», ha deciso quasi subito di collaborare. Gli agenti della direzione investigativa antimafia hanno prelevato dal paese la moglie, il padre e la madre, altri familiari, e li hanno trasferiti. Poi sono andati alla verifica delle dichiarazioni del pentito: il primo atto è stata la scoperta sotto una casa colonica, fuori San Giuseppe Jato, di un bunker con passaggi segreti alla Diabolik e di un arsenale inimmaginabile: lanciamissili, bazooka, pistole, mitragliatrici, fucili, bombe, esplosivo. Una Santabarbara che poteva amare un plotone di duecento uomini.

Il picciotto

Nessuno lo dice, perché appa-

Un imputato: «Ancora adesso la banda della Magliana è attiva»

«Abbiamo al di là della pentite con Dio e poi con la giustizia, perché visto che ha scelto di collaborare, allora deve dire la verità e non coprire i nomi eccellenti e di quelli che sono fuori delle gabbie e che comandano a Roma. Faccia i nomi della banda, che ancora esiste e che fa il bene e il cattivo tempo». Alessandro D'Ortona, detto «Zanzarone», uno dei fondatori della Banda della Magliana, imputato per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso, ha ribattito le accuse già mosse contro «l'infame» Maurizio Abbate sulle sue dichiarazioni alla banda gran parte del processo. L'ex boss, secondo D'Ortona, sarebbe, oltre che un traditore, anche un pentito pilotato e «depettato». Anche un pazzo perché si fa proteggere dallo Stato, mentre lui dice di aver rifiutato la protezione offerta dalla polizia, «perché se

c'è bisogno non ho paura di scrivermi. Al presidente della Corte che gli ha chiesto «se la banda è ancora in vita, faccia i nomi». D'Ortona ha abbozzato un sorriso e ha detto: «Presidente, lei è molto bravo, è uno dei giudici onesti, io l'ammiro, ma lei ha davanti uno che è tutto di un pezzo, lo non sono un infame». Parla a raffica, dopo aver chiesto di non essere interrotto, questo imputato a piede libero che si è vantato anche oggi di essere stato uno dei fondatori della «batteria di Testaccio», la migliore banda di rapinatori romana negli anni '70, ma anche «un nazi-fascista convinto». Zanzarone, ha parlato, come in passato, di riunioni aggrate che si sarebbero tenute alla fine degli anni '70 in casa di Samariti e alle quali avrebbe visto partecipare politici, alti gradi della sicurezza, dell'ordine pubblico e magistrati.

MARCO BRANDO

■ MILANO. Bettino Craxi non usa più i toni battagliari cui ci aveva abituati. Dal suo letto di un ospedale tunisino scrive con accenti amari agli avvocati che lo difendono a Milano. «Spero che il peggio sia passato, e che ne avrò per molto». E conclude riflettendo sul «trattamento assurdo» che gli sarebbe subito da parte dei magistrati. Ma conclude: «Poi penso a quello che è capitato ad altri e metto fine ai miei piagnistei».

ad altri e metto fine ai miei piagnistei. La lettera è stata mandata ai suoi due legali, Giannino Guiso ed Enzo Lo Giudice, che l'hanno difesa. Craxi ha preso carta e penna l'altro ieri, dopo essersi un po' ripreso dai quattro interventi chirurgici ai quali è stato sottoposto negli ultimi giorni per evitare l'amputazione di una gamba, minata dalle conseguenze del diabete. Ed ecco un Craxi inedito, che riflette sulla sua «condizione fisica e umana». «Vi scrivo - si legge nella missiva -

dal policlinico Taoufik di Tunisi. Sono in un letto di ospedale dove sono curato e assistito nel migliore dei modi. Oggi è domenica. Ho attraversato una settimana difficile. Ho subito quattro interventi in attesa di conoscere la decisione finale che riguardava la inevitabilità o meno dell'amputazione della mia gamba sinistra».

La missiva

Continua Craxi: «Sono circondato da mille premure. Tutti sapevano che era di questo che si trattava ed io per primo naturalmente, ma nessuno parlava. Quando giovedì mattina, pur conservando una prognosi riservata, si seppe della decisione dei medici che escludevano l'amputazione della gamba, le stanze si sono riempite di sole e tutti mi sorridevano a cominciare dagli infermieri. «Ho resistito al dolore e vi resisto tuttora - prosegue l'ex segretario socialista - permanendo l'incognita di una parziale amputazione del piede sinistro. Un malanno maledetto, che, dopo an-



Profughi ripresi nella stiva della nave sequestrata

D'Amico/Ap

Nave con novanta clandestini fermata sulle coste della Calabria

Continuano gli sbarchi di clandestini sulle coste italiane. Dopo la Puglia, le cui coste sono da anni oggetto di sbarco da parte di immigrati albanesi che tentano di raggiungere l'Italia, ora è la volta della Calabria. Un guardacoste della Guardia di Finanza ha abbordato, all'alba di ieri, nel tratto dello Jonio compreso tra Reggio Calabria e Locri, una motonave con circa 90 clandestini destinati ad essere lasciati su una spiaggia calabrese. Secondo quanto reso noto dalla Guardia di Finanza, le fasi finali dell'operazione sono state rese molto difficili dalle avverse condizioni del mare, in quel momento forza 7. La motonave - di cui ancora non si è appresa la nazionalità - scortata dal guardacoste, dovrebbe giungere nel porto di Reggio Calabria poco prima delle dieci. Sempre secondo quanto si è appreso, l'operazione in mare è scattata quando alcuni clandestini erano già arrivati a terra. Nell'ambito dell'operazione hanno agito anche i carabinieri, che, nella zona di Roccella Ionica, hanno bloccato 20 clandestini, che erano stati già sbarcati, arrestando due cittadini siriani che facevano la spola tra la nave e la costa, con alcuni gommoni. La motonave, secondo quanto si è appreso, si chiama «Aida». Secondo la Finanza, le coste calabresi sono scelte dai clandestini per evitare i controlli che invece sono stati rafforzati nel tratto pugliese.

Al processo Berlusconi, che riprende oggi, sarà interrogato anche Fedele Confalonieri

Ascoltati oggi i vertici Fininvest

I vertici Fininvest sono convocati oggi per testimoniare al processo che vede imputato Silvio Berlusconi. Nella lista dei testimoni citati dall'accusa Fedele Confalonieri e Gianni Letta assieme ai manager che si occuparono di operazioni in nero. Sentito come teste anche Guido Passa, segretario di Berlusconi, ai tempi della presidenza del Consiglio. Il tribunale risponderà all'eccezione di incostituzionalità presentata dall'avvocato Dominionio.

SUBANNA RIPAMONTI

■ MILANO. Riprende stamane il processo Berlusconi, con una passerella di testimoni eccellenti convocati dall'accusa. Primo in ordine alfabetico e di importanza, il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri, ma in lista ci sono parecchi manager del Biscione e dintorni. Saranno interrogati come indagati in procedimento connesso (e quindi con la possibilità di avvalersi del diritto di non rispondere) oltre a Confalonieri, il manager dell'Edilnord Angelo Pellegrini e Sergio Roncucci e Livio Gironi, un commercialista di Berlusconi. Convocati anche i due militari della guardia di Finanza, Vincenzo Morabito e Raffaele Mastrototaro.

I testimoni

Tra i testimoni (obbligati a rispondere e a dire la verità) dovrebbero esserci anche Gianni Letta, che ha già fatto sapere che non po-

trà essere presente per inderogabili impegni di lavoro. Verranno sentiti il manager Fininvest Giovanni Romagnoni e Giuseppe Scabini, indagati in altre vicende, legate ai fondi neri Fininvest, ma che in questo processo entrano solo come testi. In lista c'è pure Guido Passa, ex capo della segreteria della presidenza Fininvest, quando la poltrona presidenziale era occupata da Silvio Berlusconi. Questa mattina sarà interrogato per il ruolo di segretario svolto nel Comitato Corporate, una specie di struttura trasversale della Fininvest, che si riuniva periodicamente a Villa San Martino. Nella lista dei testi ci sono anche Raffaele Zenoni, legato alle vicende della vendita di Teletipi e i finanziari Martino e Di Giovanni. Il primo sta indagando sui libretti al portatore di Silvio Berlusconi, che secondo l'accusa avrebbero alimentato parte delle tangenti pagate alla guar-

dia di finanza. Il secondo è il militare che per primo ha denunciato il sistema di corruzione delle Fiamme gialle, facendo scattare l'inchiesta.

Con questa udienza inizia il processo entrerà nel merito delle vicende e l'accusa, attraverso gli interrogatori, cercherà di valutare da dove provenivano i 380 milioni di fondi neri utilizzati per pagare mazzette alla Guardia di Finanza. Paolo Berlusconi, lo ricordiamo, ha dichiarato a verbale di aver provveduto lui stesso a creare queste disponibilità, facendo la cresta ai bilanci dell'Edilnord. L'obiettivo dell'accusa è anche quello di accertare se Silvio Berlusconi era al corrente dei pagamenti. Per l'occasione, la procura ha cambiato squadra e questa mattina in aula ci sarà il pm Francesco Greco, la mente finanziaria del pool. Dovrà circoscrivere il campo alle vicende italiane, dato che nell'ultima udienza il tribunale aveva stabilito che l'accusa non poteva interrogare i testimoni che avrebbero potuto parlare dei conti esteri della Fininvest. Ad esempio, interrogherà Giovanni Romagnoni, l'uomo che ha permesso agli inquirenti di stabilire che il conto Al Hiberian, dal quale partirono 10 miliardi destinati a Craxi, era gestito dal manager Fininvest Giorgio Vanoni. L'argomento è interessante, ma su questo Greco non potrà fargli nes-

suna domanda, dato che la barriera dei «Mi oppongo» della difesa Fininvest glielo impedirebbe. Resta l'incognita dell'interrogatorio di Confalonieri e di Gironi. Come indagati in procedimento connesso potrebbero avvalersi della facoltà di non rispondere, ma ci farebbero una figuraccia.

L'eccezione dell'avvocato

Proprio nell'ultima udienza infatti, l'avvocato Oreste Dominionio, difensore da Paolo Berlusconi, aveva sollevato una delicata questione di civiltà giuridica. L'avvocato, che è anche un noto giurista, aveva sollevato una eccezione di incostituzionalità, dicendo in pratica che è assurdo che un indagato in procedimento connesso possa sottrarsi a un interrogatorio. La difesa infatti, lo può interrogare solo se accetta di rispondere. Diversamente deve subire le dichiarazioni rese precedentemente a verbale ed è esclusa da qualunque possibilità di contro-interrogatorio. Il pm Piercamillo Davigo gli aveva dato pienamente ragione: «Trovo ignobile la sfilata di personaggi che si avvalgono della facoltà di non rispondere». Aveva però rilevato che il nodo può essere sciolto solo dal legislatore e che dunque era improprio porre il problema in un'aula giudiziaria. Oggi il Tribunale, in apertura dell'udienza, dovrà rispondere alla questione.

Trieste, caccia all'aggressore Accoltellato Libero Laganis, nella sua celebre osteria girati anche numerosi film

■ TRIESTE. Sono sempre gravi le condizioni di Libero Laganis, l'oste triestino di 70 anni accoltellato per rapina nella notte tra sabato e domenica, poco dopo la chiusura del locale. Laganis, che è ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale triestino di Cattinara, è un personaggio particolarmente noto a Trieste. Il locale di cui è titolare, in via Risorta, sotto il colle di San Giusto, è considerata una delle tappe più caratteristiche della città, in cui ancora sopravvive l'atmosfera tipica delle vecchie osterie triestine, tanto cara a personaggi come James Joyce. Immaginate le facce degli avventori, e il rumore dei bicchieri, e le chiacchiere, che il vino rende allegre e lunghe, interminabili nella notte. Nel locale di Libero Laganis sono state girate le scene di alcuni

film e la sua figura è stata anche oggetto di un lungo articolo dello scrittore e germanista Claudio Magris (dal titolo: «All'osteria del santo bevitori»), pubblicato nel dicembre '94 dal «Corriere della sera». Proseguono intanto le indagini della polizia per individuare l'aggressore, che ha colpito Laganis con cinque coltellate, di cui una al ventre. Secondo quanto dichiarato dallo stesso aggredito l'uomo aveva sui 40-50 anni, era di bassa statura, con baffi e aveva un aspetto trasandato. La giacca lisa e consumata anche i pantaloni, che erano chiari. Capelli non lunghi ma sporchi, «si vedeva a un metro». Indagini complicate. Sospetti, praticamente zero. Anche se in città non si parla d'altro, e si fanno ipotesi, si immagina, e s'aspetta che Laganis riapra bottega.

L'ex leader del Psi ha scritto una lettera ai suoi avvocati milanesi dall'ospedale tunisino

Craxi: «Dovete credermi, sto davvero male»

«Spero che il peggio sia passato anche se temo che ne avrò per molto». Bettino Craxi scrive ai suoi avvocati milanesi dall'ospedale tunisino dove ha subito quattro operazioni e ha rischiato l'amputazione di un piede. Un Craxi meno battagliero e più riflessivo, dai toni amari. Riflette sul «trattamento assurdo» che avrebbe subito da parte dei magistrati. Ma conclude: «Poi penso a quello che è capitato ad altri e metto fine ai miei piagnistei».

di cure, è riesplso in modo aggressivo anche a causa delle mie trascuratezze di autocontrollo e dello stato generale di logoramento e di tensione in cui vivo».

Le prospettive?

Le prospettive? Le speranze? Bettino Craxi appare quasi rassegnato. Scrive nella lettera: «Spero veramente che il peggio sia passato anche se temo che ne avrò per molto». Però continua a non darsi una spiegazione dell'atteggiamento dei magistrati nei suoi confronti. Si sente nel mirino. «In questi giorni - afferma - riflettendo su tante cose e anche sulla mia condizione fisica e umana mi sono inevitabilmente venute alla mente alcune considerazioni. Mi sono chiesto come mai in due anni nessun magistrato italiano abbia ritenuto di disporre una visita medica per accertare quali fossero e quali sono le mie condizioni reali di salute, dovendolo e potendolo fare perché il sottoscritto è a totale disposizione». «Mi sono chiesto - continua - perché i certificati che attestavano le mie condizioni di salute stila-

te a più riprese da medici italiani e tunisini, non sono stati tenuti in considerazione».

I miei piagnistei

Craxi prosegue così: «Si è invece proceduto sempre a dichiararmi prima contumace, poi latitante e a coprimi di mandati di arresto. L'ultimo è addirittura di ieri (si riferisce all'ordine, il quarto, spiccato venerdì scorso a Milano per l'inchiesta Eni-Montedison, ndr). «Il trattamento speciale riservato alla mia persona non ha perso tempo», prosegue la lettera. «Tutto questo mi sembra francamente assurdo - afferma Bettino Craxi - Qualcosa che si colloca tra il tragico e il grottesco». E non risce a farsene una ragione. «Cerco di capire - prosegue l'ex segretario - come tutto questo possa avvenire. Cerco di capire dove sono finiti i diritti umani e i diritti del cittadino». Infine, le conclusioni, amare: «Poi penso a quello che è capitato ad altri e metto fine ai miei piagnistei».

L'ALLARME DEGLI INSEGNANTI. Sotto accusa la soppressione degli esami di riparazione



Studenti di una scuola media

Massimo Siragusa/Contrasto

«La scuola media ha fallito»

Mille docenti e professori scrivono a Scalfaro

Grido di allarme di oltre mille professori universitari e di scuola superiore sulle condizioni della scuola. In un appello al presidente Scalfaro, intellettuali ed insegnanti dicono no alla dequalificazione dell'istruzione e del sistema formativo. Il documento è stato presentato a Bologna in uno dei licei più prestigiosi della città, il Galvani. Tra i firmatari La Penna, Schiavone, Canfora, Ghezzi, Guglielminetti, Silvana Vegetti Finzi, Tranfaglia.

DAL NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Scienziati, umanisti, insegnanti della scuola superiore. In tutto 1079 firme in calce a una lettera aperta indirizzata al presidente della Repubblica, al governo, al parlamento e alle forze politiche per chiedere un impegno costruttivo per la scuola, svilita da 50 anni di interventi legislativi limitati per lo più a smontare in parte il sistema scolastico affittato ma efficiente rispetto ai suoi fini costituito dalla riforma Gentile, senza sostituirla con un organico disegno formativo.

Atto d'accusa. Un duro atto d'accusa, un grido d'allarme profondo, intenso, una vera e propria rivolta contro questa scuola che non forma più e che promuove per decreto. Suona più o meno così la let-

tera aperta indirizzata prima di tutti a Oscar Luigi Scalfaro: Cari genitori, vi fa piacere che i vostri figli restino ignoranti e siano promossi per decreto? Siete contenti che i vostri ragazzi ottengano un diploma per essendo somari? E il primo imputato pare proprio essere l'ex ministro D'Onofrio che, fra l'altro, in una delle vecchie puntate de «Il laureato» di Chiambretti, cadde clamorosamente su una frase in latino maccheronico: «D'Onofrio è la sua scelta di abolire gli esami di riparazione, che ha ulteriormente ridotto l'efficienza dell'istituzione scolastica», scrivono i docenti. La rivolta di qualità parte da Bologna. Il primo firmatario è il grecista bolognese Vittorio Citti che ha convinto 1079 colleghi, tra cui Luciano Canfora, Marziano Gugliel-



Oscar Luigi Scalfaro

mintetti, Gianni Vattimo, Massimo L. Salvadori, Nicola Tranfaglia, Silvia Vegetti Finzi, Antonio La Penna, a sottoscrivere un documento in cui si spara a zero sullo sfascio della scuola superiore italiana il cui sistema è stato smontato dagli interventi legislativi del dopoguerra, senza che si perseguisse un organico disegno formativo. Tutti concordati, i mille, nel rivendicare il prolungamento dell'obbligo scolastico fino a 16-18 anni e una maggiore selezione per «restituire alla scuola effi-

cienza, autorità e la capacità di formare una classe dirigente».

La lettera aperta sintetizza le preoccupazioni di uomini e donne di cultura che mettono in guardia contro la politica demagogica che vorrebbe offrire una scuola facile e che invece si risolve in un danno incalcolabile. Detto dell'abolizione degli esami di riparazione, altro elemento negativo prodotto dall'ex ministro della pubblica istruzione sono stati, secondo i firmatari della lettera, i famigerati corsi di recupero. «Un vero e proprio fallimento». In realtà, da molte parti si rilevava, dice ancora il primo firmatario, professor Citti, che spesso gli esami di settembre risultavano poco efficaci e anche che spesso il loro carico ricadeva a danno dei soggetti socialmente più deboli; ma l'abolizione di queste prove senza un disegno adeguato che garantisca l'efficienza della scuola media superiore e la sua capacità di verifica effettiva della preparazione degli allievi è stata assai poco opportuna, della quale l'allora ministro porta una responsabilità grave. Secondo il professor Citti, questo dei corsi di recupero è stato «l'ul-

timo esempio di provvedimento preso per bassa demagogia: a tutti fa piacere che i figli vadano bene a scuola; ma non so quanto possa far piacere che i ragazzi restino ignoranti e siano promossi perché lo stabilisce un decreto ministeriale». Nella lettera i 1000 docenti sostengono che serve la volontà politica per una riforma complessiva che incida sui curricula, sull'aggiornamento e le carriere dei docenti tenuti, è stato detto, in una situazione mortificante ed economicamente scandalosa. «Una riforma che nemmeno un parlamento imbottito di intellettuali è stato capace di fare». L'appello, ovviamente è anche rivolto alle forze politiche affinché nei programmi per la campagna elettorale non trascurino la scuola, ma la considerino un investimento primario. L'iniziativa, partita dal liceo Galvani classico di Bologna, è clamorosa per l'immediato riscontro che ha ricevuto nel mondo accademico e scolastico. Apre una nuova prospettiva, in sintonia con quanto anche il leader dell'Ulivo, Romano Prodi, va ripetendo ormai da anni in ripetuti incontri con gli studenti.

Bologna, il sindaco dopo l'aggressione nazi a sei omosessuali

Vitali: «Solidarietà ai gay»

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. Li hanno insultati, minacciati con un coltello, coperti di spuli. Perché gay. È successo l'altra notte a Bologna in un centro storico quasi deserto. Attori di questa infame commedia, un gruppetto di skin-heads, sei ragazzi (anche una ragazza) tra i 19 e i 25 anni, tutti con la «divisa d'ordinanza»: teste rasate, anfibì ai piedi, pantaloni rivoltati e giubbetto «omber». Un episodio insolito in una Bologna che da sempre va fiera della sua tolleranza, forse per questo ancora più grave. È singolarmente coincidente con l'attentato incendiario che a Roma ha distrutto il camper anti-Aids. «Stavo aspettando qualcuno con cui prendersela, qualcuno diverso da loro, in qualsiasi modo fosse», racconta Michele, 23 anni, studente di Lettere originario del Sud grato a Bologna per come ha accolto lui e la sua omosessualità («al massimo, ho sentito qualche battuta cretina»). Noi siamo passati per

caso, andavamo a prendere l'autobus notturno. Erano le 3, la città era vuota. Parlavamo a voce alta, contenti per la bella serata: forse qualche espressione abbiamo attirato la loro attenzione. È l'unica spiegazione che riesco a darmi, perché eravamo vestiti davvero in maniera ordinaria, jeans e giaccone. Che eravamo gay, comunque, l'hanno capito bene, perché tutti i loro insulti, pesanti, insistiti, vertevano su quello. Uno ci sputava addosso di continuo, altri due erano armati con un coltellino e un manganello. Adesso vi facciamo pelo e contropelo, ci hanno minacciati, con un classico linguaggio da picchiatori. Forse erano ubriachi, come sempre quando ci si prepara a usare la violenza. Volevo infilarmi in una cabina telefonica e chiamare la polizia - continua Michele - ma ho temuto che ci avrebbero massacrato. Allora ho tentato il tutto per tutto. Ci siamo messi a camminare veloci verso una via di solito più

frequentata. È andata bene, non ci hanno seguito. Il giorno dopo siamo andati in Questura a sporgere denuncia, ma eravamo troppo agitati, ci sembravano tutti molto simili. A parte uno, un po' più tarchiato. Immediatamente, l'episodio ha suscitato la reazione di Arcigay Arcilesbica, il cui presidente bolognese Sergio Lo Giudice ha parlato di «distensione crescente e sottovalutazione delle forze dell'ordine, delle forze politiche e dell'amministrazione comunale verso gli atteggiamenti di intolleranza nei confronti dei gay». Accuse, però, che sia il sindaco che il questore hanno giudicato ingeneroso. Il sindaco Walter Vitali ha espresso la propria solidarietà ai due ragazzi aggrediti e a tutto il movimento omosessuale, senza dimenticare però le molte iniziative culturali e politiche di cui il Comune si è fatto promotore: «episodi come quello di domenica vanno contrastati sul nascere - ha detto - giacché va difesa la tradizione di rispetto che caratterizza la nostra città».

Inchiesta della Procura di Roma dopo la denuncia di alcuni ex leghisti

Finanziamenti illeciti al Carroccio?

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Quando uscirono dalla Lega misero nero su bianco le loro accuse denunciando ai magistrati romani quel «giro» di denaro che sarebbe servito a rimpinguare le casse del Carroccio. Un modo come un altro per vendicarsi di Umberto Bossi, della rottura con il Polo e della «comunicazione» lanciata contro di loro. Quell'esposto, presentato da un gruppetto di deputati ex leghisti, determinò l'apertura di un fascicolo giudiziario e l'avvio di un'inchiesta con relativa iscrizione di alcuni esponenti di primo piano della Lega sul registro degli indagati.

La «Pontida». La procura della Repubblica di Roma sta indagando su ipotesi di reato precise: violazione della legge sui finanziamenti illeciti ai partiti e falso in bilancio. I finan-

zamenti illeciti sarebbero il frutto del versamento delle indennità parlamentari fatto da senatori e deputati leghisti ad una finanziaria: la «Pontida». Questa poi li avrebbe fatti giungere alle casse del partito. Il falso in bilancio? Di quel denaro non ci sarebbe traccia nei resoconti contabili della Lega. Sul registro degli indagati della procura di Roma, oltre ad alcuni dirigenti della Lega, sarebbero stati iscritti anche i nomi di altre persone che hanno avuto ruoli diversi nella vicenda denunciata dai parlamentari.

Le indennità parlamentari. L'indagine venne avviata un anno fa in seguito alla denuncia dell'ex deputato leghista Vittorio Aliprandi (adesso in forza ai federalisti liberali democratici) a cui si aggiunsero successivamente altri parlamentari fuoriusciti

Venerdì alla libreria Ave il dibattito

«L'8 marzo è di tutte» Le suore incontrano le femministe a Roma

Per la prima volta, in occasione dell'8 marzo, si incontreranno, in una sala non lontana dal Vaticano, per confrontare le loro esperienze suore e donne laiche. L'iniziativa è stata promossa, dopo la Lettera alle donne del Papa, dalla presidente dell'Unione Superiore Maggiori, suor Lilia Capretti. Vi parteciperanno Livia Turco ed altre esponenti dei movimenti femminili. «Non devono esistere mondi separati» ha dichiarato suor Maria Triglia.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Per iniziativa dell'Unione Superiore Maggiori (Usmi), di cui è presidente suor Lilia Capretti, la ricorrenza dell'8 marzo sarà festeggiata insieme da suore e da esponenti dei movimenti femminili. Un fatto inedito e segno dei tempi: «sia come fatto in sé sia perché non era mai accaduto che a provocarlo fosse stata l'associazione che comprende le Superiori degli Ordini religiosi femminili d'Italia. Un'organizzazione che comprende 110 mila suore che gestiscono, non solo conventi, ma istituti, scuole di ogni ordine e grado, università, centri di accoglienza e di assistenza sanitaria».

Le suore ritengono, dopo i recenti appelli del Papa e la sua Lettera alle donne alla vigilia della Conferenza sulla condizione della donna promossa dall'Onu a Pechino lo scorso settembre, che sia giunto il momento di «aprire il dialogo con il movimento femminista».

«Conta più di un cardinale»

Ed a sostenerlo è suor Lilia Capretti ritenuta da molti «la suora che conta più di un cardinale», dopo l'ultimo Sinodo mondiale dei vescovi dedicato agli istituti di vita consacrata, alle religiose e ai religiosi, che l'ha vista protagonista e che ora ha fatto cadere uno degli ultimi muri che dividevano la realtà delle donne laiche e quello delle donne che, per vocazione, offrono i loro servizi al mondo e nel quale intendono vivere il loro cristianesimo.

«Vogliamo che il prossimo 8 marzo segni l'inizio di un qualcosa che ci farà sentire impegnate nella proposta di una nuova immagine della donna», ha dichiarato suor Maria Triglia, che cura l'ufficio stampa del prossimo incontro. Ed ha aggiunto: «Non devono esistere mondi separati tra donne suore e donne laiche perché possiamo camminare insieme, affrontare insieme difficoltà che riguardano le une e le altre, abbiamo tante aspirazioni in comune». E se è vero - ha fatto rimarcare - che «l'8 marzo è stata sempre una data significativa per le donne laiche, vogliamo che lo diventi anche per le donne suore». Così, venerdì prossimo 8 marzo, nella libreria Ave di via della Conciliazione non lontano dalla Basilica di S. Pietro, figure storiche dei movimenti femminili italiani ed autorevoli rappresentanti degli Ordini religiosi femminili esporranno

le loro idee e risponderanno alle domande dei giornalisti sul tema: «Cosa vuole una suora?».

Siederanno, così, accanto suor Lilia Capretti, presidente dell'Usmi, e Livia Turco, presidente della Commissione pari opportunità tra uomo e donna e che per molti anni è stata pure la responsabile della Commissione femminile del Pds. Ma prenderanno parte all'incontro anche Alessandra Bocchetti, presidente del Centro culturale Virginia Woolf (che è pure l'autrice del libro Cosa vuole una donna), suor Teresa Doni, docente di sociologia alla Pontificia Facoltà Auxilium, suor Emmanuelle-Marie, maestra delle novizie e responsabile della Comunità domenicane di Betania. A tale proposito va ricordato che le donne che entrano in questa Comunità decidono di chiudere per sempre con un passato difficile (prostituzione, droga, ecc.) per consacrarsi alla vita religiosa e ciascuna è tenuta a stendere un velo di silenzio sulla propria esperienza biografica.

L'incontro, che assume grande rilevanza sul piano culturale come in quello religioso e politico, vuole essere, al di là dell'aspetto celebrativo, l'occasione per raccontare esperienze diverse. Suor Maria Triglia ha detto che «con l'iniziativa dell'8 marzo vogliamo dare una testimonianza visibile della necessità di un dialogo tra donne laiche e donne suore nel senso che dobbiamo essere significative insieme». I temi dominanti riguarderanno i rapporti tra suore e società. Potrà essere affrontato anche il problema della donna sacerdote, ma, dopo il recente «no» del Papa a questa possibilità, è difficile aspettarsi qualche cosa di nuovo in questo campo.

Autocritica

Con questa iniziativa le suore hanno preso sul serio la Lettera alle donne pubblicata dal Papa il 12 luglio scorso in vista della Conferenza di Pechino. Con quel documento Giovanni Paolo II aveva fatto autocritica ed espresso tutto il suo «rammarico» per «le responsabilità oggettive di non pochi figli della Chiesa» nell'aver contribuito, in determinati contesti storici ed anche oggi, a far sì che «le donne fossero escluse da un'educazione paritaria, esposte alla sottovalutazione, al misconoscimento ed anche all'espropriazione del loro apporto intellettuale».



Il corpo senza vita di Mussolini a piazzale Loreto

Il suo mitra uccise Mussolini. Michele è morto un anno fa, quasi dimenticato

Moretti, il terzino partigiano

Anni prima faceva il terzino, ottenendo vittorie e applausi. Nell'aprile del '45, insieme ad Aldo Lampredi e Walter Audisio, si mise in viaggio per andare a giustiziare Mussolini e, giunto il momento, fu il suo mitra a sparare: lo passò ad Audisio, perché le armi degli altri due si erano inceppate. Riservato, «del calcio parlava volentieri, molto meno di quella spedizione», dice Giorgio Cavalleri autore di un libro che parla di quei giorni. Nel '95 è morto, quasi nel silenzio.

ma e dopo, una scelta politica a sinistra, i ricordi si acravallano ai ricordi e il memoriale di Lampredi pubblicato il mese scorso dal nostro giornale, ha toccato nervi ancora scoperti. E così sono tornati alla memoria persone quasi dimenticate come Moretti, morto nel '95 quasi in silenzio. Eppure era davvero un «mito».

Giorgio Cavalleri è lo storico che ha scritto «Ombre sul lago» (edizione Piemme), un libro molto importante per ricostruire le vicende di quei giorni: ma ha scritto anche, in collaborazione con Anna Giannicola, un libro-intervista con Moretti uscito nel '90. «Michele adorava il calcio e ne parlava volentieri. Meno volentieri si sbottonava su quei giorni dell'aprile '45, nonostante tutti i compagni lo stuzzicassero di continuo. Il problema è semplice: qui a Como erano tutti convinti che avesse sparato lui, a Mussolini. Soprattutto sembrava incredibile, a molti, che lui avesse dato ad Audisio il suo mitra». Dicono la stessa cosa anche Gianfranco Giudice e Giuseppe Calzati, il primo eletto segretario da pochissimi giorni, il secondo suo predecessore. «Gielo chiedevamo sempre, cercavamo di farlo cadere in qualche tranello... si aveva la sensazione che Moretti ripettesse sempre una versione ufficiale che non era del tutto vera. Leggendo Lampredi, si ha invece la

conferma che effettivamente fu Audisio a sparare, ma emerge una diffidenza reciproca fra i due». Probabilmente a Como ci sarà sempre qualche «che dirà» di Moretti l'onore, o la responsabilità, di quegli spari. Dipende dai punti di vista. Perché nel dopoguerra la fama di essere quello che aveva sparato a Mussolini procurò a Moretti anche molte grane.

Non è stato un dopoguerra sereno, quello del compagno «Pietro», coinvolto nella telenovela giudiziaria dell'«oro di Dongò», l'11 giugno del '45 deve abbandonare Como in fretta e furia. Si rifugia prima a Mantova, poi emigra addirittura in Jugoslavia, a Lubiana. Il partito riesce a farlo rientrare a casa ogni tanto, per non più di 24 ore, a vedere la moglie. In un'occasione, è domenica, e Michele non riesce a trattenersi: va allo stadio a vedere il Como, in tribuna lo riconoscono e deve darsi a fuga precipitosa. Può tornare a Como solo nell'estate del '47 e per due anni non trova lavoro, solo nel '49 viene assunto alla tintoria Pessina dove però passa numerosi guai per la sua attività sindacale. Finisce a fare l'idraulico, aiutato dal figlio che però muore molto giovane. Anche sua moglie Teresa, ex staffetta partigiana, muore ad appena 60 anni, e nel '90 muore anche suo nipote Michele che era affetto da distrofia muscolare. In molti gli vole-

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI
COMO Il più bel giorno della sua vita fu nel 1931. Michele Moretti aveva 23 anni ed era terzino sinistro della Comense (allora la squadra di calcio di Como si chiamava così). Vinsero il campionato di seconda divisione senza mai perdere una partita, e al ritorno dall'ultima trasferta (a Sesto San Giovanni) vennero accolti dalla banda, e portati in trionfo. Il fascismo c'era già, e si può essere sicuri che Moretti non l'amava, nemmeno da ragazzo: ma forse non immaginava neppure che anni dopo sarebbe diventato partigiano e che nell'aprile del '45 si sarebbe trovato al centro della Storia. Lui, Aldo Lampredi, Walter Audisio, su una macchina che da Dongò discendeva il lago verso Giulino di Mezzegra, per andare a giustiziare Mussolini. Era un compagno taciturno e co-

La scelta politica
 Qui a Como, dove quei giorni hanno dato una sorta di imprinting a tutti coloro che hanno fatto, pri-

Record di tre studenti di ingegneria per entrare nel Guinness dei primati, giocate di fila 500 partite

Una «scala 40» lunga... due giorni

Scala quaranta record per tre giovani studenti di ingegneria che, in Val Bormida, hanno giocato ininterrottamente due giorni e due notti. Hanno raggiunto 500 partite dando le carte almeno 5 mila volte in un vortice di tris, poker e scale seguiti da un folto pubblico e dai giudici ufficiali. Per la cronaca ha vinto Davide, incalzato da Stefano e da Oscar. Adesso aspettano la pubblicazione nel libro del Guinness. Poi si siederanno di nuovo al tavolo verde.

matico, ma lo hanno fatto anche per unire una zona che rischia di dividersi sulla scottante vicenda dell'Acna. Teatro dell'impresa è stato il bar «La sosta» di Monesiglio, in provincia di Cuneo, un nome appropriato per il record di gioco. Attorno a quel tavolo, per due giorni e due notti, si è raccolto un folto pubblico. La gente è venuta da tutta la Val Bormida per vedere i tre, anche se qualcuno ha storto un po' il naso nel constatare che un gioco come la Scala quaranta sta soppiantando i più nostrani scopone e cirilla. Il titolare del bar, Ivo Negro, ha fatto anche lui i doppi e tripli turni restando quasi sempre dietro il banco a servire i mille curiosi che non volevano perdere la partita-record. E adesso il padrone di casa va fiero, non tanto degli introiti ricevuti nella due giorni, ma del risultato promozionale ottenuto. «Siamo soddisfatti», commenta Oscar Marengo, portavoce del gruppo e ideatore del record - della prova che abbiamo sostenuto. È il caso di dire che abbia-

mo... le carte in regola per omologare il record ed entrare nel Guinness dei primati. Questo è stato un buon viatico per riproporre la sfida e tentare di allungare il tempo di gioco. Ovviamente, a carte chiuse, i tre si sono gettati in un sonno profondo cercando di dimenticare numeri e figure, combinazioni e colori.

Record di mani

Per la cronaca il trio ha disputato ben 500 partite. La vittoria finale è toccata a Davide Giordano con 9.565 punti, seguito da Stefano con 11.725 e da Oscar con 12.051. Il punteggio tiene conto delle modalità di gioco: una sfida normale a Scala quaranta si chiude quando uno dei contendenti raggiunge quota 101 o 151. Così si può avere un'idea del numero di partite giocate nella due giornate di Monesiglio. Oscar, Davide e Stefano si sono dati battaglia a suon di «chiuse». Calcolando che ogni partita ha bisogno, in media, di una decina di

mani per essere portata a compimento, si può dire che le carte sono state smazzate almeno 5 mila volte! Tris, poker e scale, questi gli ingredienti del gioco che conosce decine di varianti nel mondo. Prendi e scarta, apri e chiudi: questi i gesti ripetuti sino all'infinito. «L'obiettivo iniziale - dicono i tre ragazzi - era di raggiungere i 50 mila punti ma poi ci siamo arrestati a 500 partite che giudichiamo già una buona quota». Quel traguardo impossibile sembra già fissato nell'agenda del trio folle di giocatori, pronto di nuovo a sedersi al tavolo verde. «Ma prima dobbiamo un po' disintossicarci - affermano - di tris e scale».

I verbali della super-gara sono stati controfirmati da giudici di gioco e da testimoni di riguardo, come il sindaco del paese e il comandante dei carabinieri, guardiani delle regole civili e ludiche della zona. Adesso l'intero incartamento è stato inviato ad un indirizzo speciale: spettabile Guinness dei primati. A quando la meritata pubblicazione?

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARGO FERRARI
CEVOVA Si sono seduti al tavolo verde alle 9 di mattina, dopo un caffè e una pasta, e si sono rialzati alle 10,15 di due giorni dopo. Inchiodati lì, con gli occhi sbarrati sulle carte. Nessuna sosta ammessa, neppure per mangiare e bere, accetto i bisogni impellenti. Tre studenti universitari hanno battuto il più strambo dei record, quello di gioco a Scala quaranta. Si chiamano Oscar Marengo, 20 anni, abitante a Monesiglio, Davide Giordano, 21 anni e Stefano Scavino, 20 anni, entrambi residenti a Cengio, in provincia di Savona. Adesso vogliono entrare nel libro del Guinness.

Lo scopone in soffitta

I tre, tutti iscritti alla facoltà di Ingegneria di Savona, non sono dei professionisti del gioco più frequentato nei bar italiani ma semplicemente degli appassionati di carte. Lo hanno fatto per amicizia, per scherzo, per mettere alla prova la loro volontà, il loro ingegno mate-

LETTERE

«Non si giustifica più il canone del telefono»

Cara Unità, anche se momentaneamente sono stati scongiurati gli aumenti telefonici, mi domando perché, oggi, paghiamo, sotto la denominazione «canone», un servizio che non ci viene fornito. Se in passato questo costo poteva essere giustificato dal numero delle telefonate, circa 150 al mese, da usarsi sotto la denominazione «canone», oggi che questo numero di telefonate è stato abolito, non si capisce il perché dobbiamo pagare tale cifra sotto questa denominazione. Esempio: per luce, gas e acqua paghiamo le spese di impianto, dopo di che i costi vengono calcolati in base ai consumi. Un eventuale canone su questi servizi non supera comunque le 50.000 lire annuali. Paghiamo un «canone» radiotelevisivo per avere suoni e immagini, ma col «canone» telefonico non abbiamo diritto a nessuna telefonata pur avendo in precedenza pagato le spese di impianto, come nei succitati servizi, e di installazione apparecchi (non obbligatoriamente, perché si può installare un apparecchio di nostra proprietà). Morale: lire 192.000 annue solo per ricevere comunicazioni che vengono pagate già da chi le trasmette, per trasmetterle noi dobbiamo aggiungere lire 150 per ogni scatto (Iva inclusa).

Rosanna Pacchiarini Milano

«La farsa dei corsi» abilitanti»

Cara Unità, laureati in discipline scientifiche partecipiamo al corso di perfezionamento in didattica delle scienze all'Università La Sapienza di Roma, presso il dipartimento di Fisica. La legge finanziaria, ai commi 27 e 28 dell'art. 1, istituisce i «corsi abilitanti» per l'insegnamento nella scuola secondaria superiore. Dietro questo pseudonimo si nasconde l'ennesima sanatoria che finirà col bloccare ulteriormente il mondo della scuola per il prossimo decennio. Questo significa che un numero elevatissimo di persone avranno l'abilitazione all'insegnamento senza bisogno di superare i regolari esami di abilitazione. Esami che, anche nei loro limiti, avrebbero il compito di evidenziare e selezionare il corpo docente in base alle sue conoscenze e capacità. Gli esami di Stato sono espressamente previsti all'art. 33 della Costituzione. Se la scuola deve garantire, oltre che il diritto allo studio degli studenti anche il diritto al posto per tutti i laureati, allora sembrerebbe più logico eliminare del tutto l'abilitazione. Se l'abilitazione è d'ufficio e per tutti, allora per quale motivo si dovrebbe essere abilitati? Tale provvedimento penalizza chi investe tempo ed energie per migliorare la propria preparazione e professionalità, e si vede ingiustamente cancellato dall'ennesimo colpo di spugna all'italiana.

Sabina Scocco
 Giampaolo Mordacchini
 Roma

«Ho pagato due volte la Sanità»

Cara Unità, ti voglio raccontare quanto mi è accaduto, e scusami se la mia lettera sarà più lunga del dovuto. Un trauma mi provoca una frattura del polso sinistro. Mi trovo a Roma e sono le ore 14, sono in prossimità della Cristoforo Colombo, perciò mi reco subito al Pronto Soccorso del CTO. Vengo visitato dal dott. Mannarini (ortopedico di guardia), e invitato a sottopormi a radiografia che evidenzia una frattura che deve essere trattata immediatamente. L'anestesista di guardia, dott. ssa Nava, mi pratica l'anestesia del

plesso ed il dott. Mannarini riduce e confeziona il gesso. Radiografie di controllo a torso nudo, gesso ancora fresco, in barella ritorno in radiologia. Un ausiliario mi tende una coperta lercia, lisa, evidentemente usata da molti. Al mio rifiuto mi viene risposto in maniera piuttosto arrogante: «Mbe, mica ciavemo 160 coperte al giorno». Rifiuto nuovamente e vengo trasportato seminudo oltre mezz'ora, sono preoccupato più delle condizioni igieniche del lenzuolo della barella che della frattura. Il dott. Mannarini mi dirà poi di non essere soddisfatto della riduzione della frattura, per cui doveva essere ridotta sotto controllo radiografico, ma che il P.S. non disponeva di tale apparecchio. Ho rifiutato il ricovero propositomi e con molta amarezza sono uscito pensando a quei due colleghi, cortesi e preparati, obbligati a lavorare in un luogo disorganizzato, igienicamente carente ed in precario stato di manutenzione. Allora mi sono chiesto: che cosa fanno il direttore sanitario ed il primario del P.S.? Il CTO è un ospedale altamente qualificato e dotato anche di una piattaforma per gli elicotteri. La sua qualificazione è storica o attuale? Dopo 48 ore, in una struttura privata, in due ore ho risolto perfettamente ogni problema. Perché devo pagare due volte la Sanità? Faccio una proposta all'assessore Cosenzino: offro la mia competenza e la mia... vista per un giro ricognitivo negli ospedali della Regione. Perché un interrogativo avrebbe urgente bisogno di una risposta: sono essi aziende di cura o centri di potere finalizzati a scopi diversi certamente impropri?

Dr. Marcello Ricci
 Roma

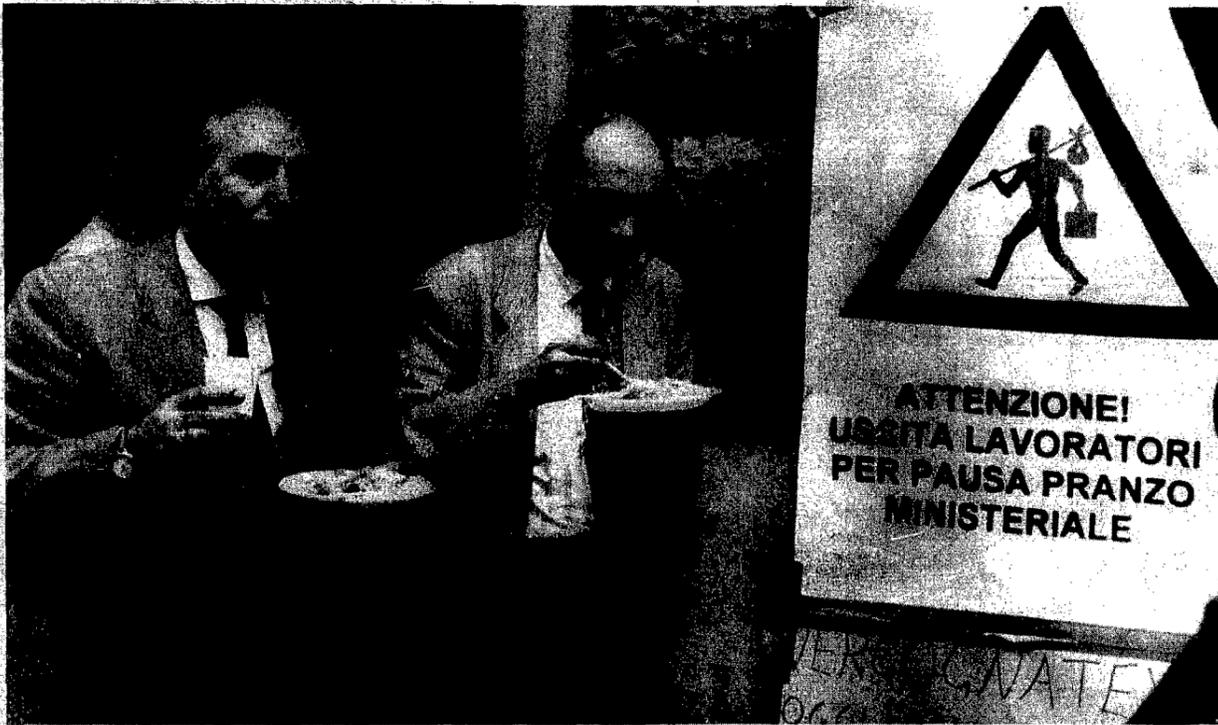
«L'evasione fiscale e il lavoro autonomo»

Cara Unità, siamo sicuri che l'evasione fiscale si combatte efficacemente facendo di tutt'erba un fascio? Nel lavoro autonomo, soprattutto professionale, si è andata configurando una situazione cui forse non corrisponde più l'idea, che si poteva avere fino a poco tempo fa, di questo settore. Accanto ai lavoratori autonomi benestanti o addirittura ricchi esiste, oggi più che mai, una massa di altri autonomi decisamente non benestanti se non addirittura poveri, senza nessuna delle garanzie, dei diritti e dei benefici del lavoro dipendente. La massa di cui parlo, numerosa ma poco visibile, è costituita, oltre che da piccoli commercianti e piccoli artigiani, da molti «professionisti per forza», figli dell'università-parcheggio. Si tratta di trentenni e sempre più di quarantenni, i quali svolgono lavoro autonomo spesso sottopagato come alternativa alla disoccupazione, con regolare partita Iva e con gli oneri spesso ingiusti e irrazionali che ne deflano, soprattutto per chi guadagna poco. Sono questi i grandi evasori fiscali che hanno dissanguato e dissanguano l'Italia? Non sono un tecnico, ma ho l'impressione che l'evasione fiscale si potrebbe ridurre con strumenti meno ingiusti dei concordati, che premiano i ven evasori e non risolvono nemmeno in parte il problema.

Luca Boccaccio Roma

Lettere brevi, che possibilmente non superino le 25 righe (dattiloscritte o a penna) - ciascuna riga di 45 battute - indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e telefono - anche se inviate per fax (quelle che non il contenimento non saranno pubblicate - così come le «lettere aperte» e le poesie - nella rubrica Lettere). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo preghi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti, mentre si scusa per le volte che, per tagli di spazio, la rubrica non viene pubblicata.

Tomassini, il geometra che ha restituito la pausa-bar ai travet, si dice perseguitato e racconta



Un anno fa gli statali manifestavano per la pausa-pranzo

Alberto Pais

«Così vi ho offerto il caffè»

Grazie a lui migliaia di dipendenti pubblici sono stati liberati dai sensi di colpa: l'abitudine di consumare un caffè durante l'orario di lavoro non è reato. Accolto il ricorso del geometra Maurizio Tomassini, la mitica pausa-bar è stata considerata lecita dal Tar dell'Umbria perché andare a prendere un caffè rientra nelle consuetudini di tutti gli uffici. L'interessato racconta: «Mi rendo conto che si possa scherzare sull'argomento, ma io mi sento perseguitato».

DANIELA GUARDINA

CORCHIANO È il geometra più famoso d'Italia per aver restituito la pausa-bar a tutti i travet. Ma lui si sente soltanto un perseguitato. «Il mio segretario generale in persona ha atteso che io uscissi, prendessi quel famoso caffè e poi rientrassi per contestarmi, orologio alla mano, la mancanza di cui mi ero reso responsabile». Maurizio Tomassini, 42 anni, da quindici lavora al Comune di Corchiano in provincia di Perugia, attualmente come funzionario addetto ai condoni edilizi. È diventato famoso dopo che sul suo intervallo per un caffè (circa dieci minuti) si è pronunciato il Tar dell'Umbria «legalizzando» se così si può dire, una «consuetudine» dei dipendenti pubblici ormai acquisita, come quella di prendere qualcosa al bar durante l'orario di lavoro. È questa è notizia dell'altro ieri, quella di ieri, invece, è che il Comune sconfitto ricorre contro la sen-

strada, per quanto difficile. Forse ho sbagliato, certamente dopo le prime avvisaglie, potevo starmene buono buono, avere una vita più comoda, ma non sarebbe stato da me. Preferisco non avere niente da rimproverarmi e agire senza rinnegare me stesso».

«Si è scritto che la mia vicenda è stata determinante e soprattutto liberatoria per i caffè dei pubblici dipendenti, capisco che sulla cosa si possa scherzare, ma per me certamente non si tratta di uno scherzo. Per quanto mi riguarda non esiste solo la questione "pausa-bar", questa persecuzione ha toccato ben altri livelli, come quando mi hanno contestato di aver messo la macchina in divieto di sosta in un modo "che lasciava prevedere un intento doloso", mi spiego meglio: secondo l'accusa, in sostanza, avrei lasciato la mia auto davanti all'entrata, per fare prima a tornare a casa una volta timbrato il cartellino».

«Ma non è finita, tra i sei procedimenti intentati contro di me c'è quello sui miei schizzi mnemonici che mi avrebbero distratto dal lavoro. Proprio così, quei disegni che si fanno, magari durante una telefonata o semplicemente mentre si è intenti a pensare...», hanno recuperato uno dei miei foglietti abbandonati sulla scrivania e lo hanno esibito come prova. Il Tar, anche su questo punto è stato molto preciso: i miei schizzi, al contrario,

sono operazioni utili alla concentrazione. Dulcis in fundo, una lettera che io in effetti ho scritto, ritenuta però offensiva. In quella lettera erano contenuti, in realtà, lievi accenni critici, con un tono che voleva soprattutto drammatizzare la situazione. Anche su questo il tribunale amministrativo, mi ha dato ragione».

In quindici anni di lavoro al Comune, il geometra Tomassini, sostiene di non aver avuto mai nessun problema, poi verso la fine del 1993 si insedia il nuovo segretario generale, «sono iniziati i problemi, tanti e tali che se il Tar non mi avesse dato ragione, ora le pratiche di licenziamento sarebbero certamente a buon punto». «Anche se questa storia mi sta rendendo la vita difficile, non permetto che destabilizzi la mia famiglia, che turbi l'armonia delle mie due bimbe. Se sarà necessario andrò fino in fondo. In ufficio scorgo una solidarietà sommersa, i miei colleghi hanno un comprensibile timore ad aprirsi con me, stiamo parlando di lavoro e quindi è del tutto naturale che siano preoccupati prima di tutto per se stessi». «I rapporti con il mio superiore non sono mai stati idilliaci, usa un linguaggio urtante. Sicché quando mi ha proposto di darci del tu, io ho preteso che, proprio in considerazione della mia posizione di tecnico e della sua di dirigente, il modo di comunicare dovesse passare rigorosamente per il lei».

Savona, progetto anti-assenteismo Pagello per i dipendenti

Partirà presto a Savona un singolare progetto anti-assenteismo che prevede l'assegnazione di pagelle ai dipendenti comunali. Il sindaco Francesco Gervasio (gli è capo del personale alla 3M Italia) ha deciso di introdurre un nuovo criterio di valutazione per i dipendenti del Comune. Per stimolare la produttività del personale ciascuno riceverà dal proprio superiore una «pagella» con un giudizio sul lavoro svolto: insufficiente, discreto, buono, ottimo. Le schede saranno compilate dai «capi gerarchici» e la valutazione sarà riferita alle prestazioni e al merito. I sindacati hanno accolto favorevolmente la novità chiedendo che anche i dirigenti siano sottoposti ad analogo valutazione. Il sindaco ha risposto loro affermando che sarà lui stesso insieme al segretario generale a dare la pagella ai dirigenti. I dipendenti, inoltre, saranno «sorvegliati» sul posto di lavoro, da un sistema informatizzato per la rilevazione, in tempo reale, delle presenze e delle assenze. Per questo progetto «anti-assenteismo» sono stati stanziati a bilancio 170 milioni.

Multato fa telefonate minacciose

TORINO Le troppe contravvenzioni inflitte dagli scrupolosi vigili urbani torinesi hanno fatto perdere la testa al trentaseienne Giuseppe Valenzano, che per «vendicarsi» ha scelto una soluzione a dir poco stravagante: annunciare la presenza di una bomba davanti al Municipio e all'abitazione del sindaco Valentino Castellani.

Il fatto è accaduto domenica sera verso le 20,30 quando al centralino della questura è giunta minacciosa una segnalazione: «Abbiamo piazzato alcune bombe davanti alla casa del sindaco» ha detto una voce maschile, e quando l'agente ha chiesto di essere più preciso ha aggiunto «C'è una bomba a via Milano» (la strada dove si trova il municipio di Torino). Le febbrili ricerche dei militari non hanno dato alcun esito, ma nel frattempo gli investigatori sono riusciti a risalire al telefono dal quale era partita la segnalazione. Dopo essere stato identificato dai carabinieri il giovane ha detto: «Era solo uno scherzo, ultimamente i vigili mi hanno dato troppe multe e volevo vendicarmi». È stato denunciato a piede libero per procurato allarme.

Un ladro di auto ruba in taxi

Non ha saputo resistere alla tentazione e sia pure agli arresti domiciliari, si è allontanato da casa per rubare: il 23 febbraio era stato arrestato per furto d'auto e costretto a restare nel suo appartamento: domenica sera è andato in taxi a rubare altre auto. Enzo Ceci, 41 anni originario di Alatri, sorpreso dai carabinieri della compagnia Casolino è stato arrestato in flagrante. Jeri mattina il pretore di Roma lo ha condannato a sette mesi di carcere per evasione e tentato furto. La vicenda è iniziata intorno alle 23,30 di domenica sera quando l'equipaggio di un'autoradio dei carabinieri si è recata in via dell'Usignolo a Centocelle, per un normale controllo delle persone agli arresti domiciliari. Avvicinandosi all'edificio nel quale abita il Ceci, i carabinieri hanno visto un taxi in attesa. Poco dopo dal portone è uscito il sorvegliato che è salito sul taxi. I carabinieri lo hanno seguito, il Ceci è sceso, ha pagato il taxi, si è avvicinato ad una vetrina di un autosalone e dopo averla infranta è entrato nel locale ed ha preso alcune delle chiavi delle auto in esposizione. È stato arrestato immediatamente.

Studentessa sedicenne si collega a Internet e rimane «ipnotizzata»

MILANO Lena Wampler, sedicenne di Pittsburgh, è stata, tra le prime ragazze della sua classe fino a quando non ha cominciato ad essere affascinata dalla navigazione elettronica su Internet. In un batter d'occhio è arrivata a passare tanto tempo della sua giornata, dieci ore, davanti al computer. I voti a scuola erano diventati appena sufficienti. Gli amici cominciavano a voltarle le spalle. A questo punto la madre ha staccato la spina all'Internet. Un caso, questo, che supporta la tesi di una psichiatra secondo la quale Internet farebbe rincretinare come una droga: chi ci casca non riesce a pensare ad altro e sente il bisogno di aumentare continua-

mente le dosi. L'allarme viene da Kimberly Young dell'università di Pittsburgh, fondatrice del «Center for Online Addiction», una sorta di casa di cura per l'assuefazione al computer. «I miei pazienti» ha detto la signora Young «perdono interesse in ogni altra attività. Soffrono per la mancanza di sonno, in quanto passano le notti davanti al computer. Hanno la tendenza a collegarsi all'Internet anche nelle ore di ufficio. Sono depressi e preoccupati, soltanto navigando sull'Internet si sentono felici». Negli Stati Uniti l'Internet ha 10 milioni di utenti, e si calcola che 1,1 milioni siano sotto i 18 anni. Gli esperti hanno cominciato a classificare alcuni casi tipici di ossessione da computer.

Gli antichi opifici scomparsi nei ricordi di Angelo Tajani, discendente della dinastia che li fondò nel '600 Sulla via della carta, destinazione Amalfi

NICOLETTA MANUZZATO

NAPOLI «Il mio ricordo più vivido è la "carovanna". Assomigliava proprio a una carovana araba anche se, al posto dei cammelli, c'erano i portatori. La carta da macero, portata sulla piazzetta con i carretti, era messa in enormi e robuste tele, che venivano legate alle quattro estremità. Poi donne e uomini se le caricavano sulle spalle e procedevano in fila indiana, su per il sentiero a gradini che conduceva alla cartiera. Lungo la strada c'erano alcune mensole a cui appoggiavano il sacco, ponendoci sotto come puntello un bastone, per potersi riposare. Al ritorno trasportavano invece il prodotto finito. E scendendo cantavano, per ritmare il passo».

Nato ad Amalfi 60 anni fa, Angelo Tajani ha vissuto l'infanzia e la giovinezza a diretto contatto con il mondo delle cartiere e l'amore per la carta ce l'ha nel sangue. I suoi avi paterni la fabbricavano già nel Sei-

cento. Da parte materna, il bisnonno Confalone fu uno dei primi industriali in senso moderno del settore. Trasformò il suo opificio introducendo la calandra (la macchina per la lucidatura del foglio), la tagliatracce automatica, i forni per essiccare. Da buon amalfitano, Angelo Tajani ama raccontare. E del suo dialetto ha mantenuto la caratteristica cadenza, anche se da trent'anni vive e lavora in Svezia. «Ma ogni anno torno a rivedere la mia terra, alla quale sono molto attaccato». Ed è l'attaccamento alla sua città che lo ha spinto a raccogliere in un libro (Sulle orme della carta, pubblicato dall'editore salernitano De Luca) i dati in suo possesso sul ruolo svolto dall'artigianato amalfitano nello sviluppo dell'industria cartaria. «Non è un testo scientifico, ti tiene a precisare - Mi sono deciso a scriverlo dopo aver constatato che Amalfi non era neppure citata nelle rassegne europee sull'argo-

mento». «Ormai nella zona non ci sono più cartiere, è rimasto solo qualche artigiano. C'è la piccola azienda degli Amatruda, che hanno fondato il mio libro. E c'è Antonio Cavaliere, un vecchio con un bel paio di baffoni bianchi: fabbrica a mano quotidianamente i fogli e li appende ad asciugare in un sottile, proprio come si faceva una volta; poi li vende ai turisti a 500 lire l'uno».

Dei laboriosi opifici di un tempo rimangono solo le rovine. «I dintorni della città costituiscono un itinerario di archeologia industriale fra i più belli del sud Europa. Nella Valle dei Mulini, sorgono le vecchie cartiere. Quella dei Confalone, che fino al principio degli anni Sessanta era in attività, ha il tetto sfondato. E per fortuna adesso è stata cintata, perché le vasche per la produzione conservavano ancora piastrelle del Sei-Settecento, molte delle quali sono state staccate e rubate. L'interno dello stabilimento dei Tajani è stato ristrutturato e trasformato in residence; si è salvata solo la parte esterna, con un magnifico tritico del '400 che riproduce S. Andrea, S. Giovanni e, al centro, la Madonna Assunta protettrice della cartiera. Ogni fabbrica infatti era posta sotto la protezione di una santa, femmina come femmina è la cartiera». Da tempo Tajani si batte per la salvaguardia di questo patrimonio. «Nel 1993 è stato istituito il Museo della Carta, in un opificio con le antiche attrezzature. Ma io ho lanciato la proposta di un museo vivo, con alcuni giovani che producano ogni giorno fogli a mano secondo il metodo antico, mostrando ai visitatori come avveniva la lavorazione».

«Ai miei tempi le cartiere davano da vivere a 200 famiglie e anche più. La manodopera era in prevalenza femminile e nella stessa fabbrica si avvicendava una generazione dopo l'altra. Era un lavoro duro e insalubre, costantemente a contatto con l'umido. Una cosa però mi ha sempre stupito: nonostante

la presenza di tanti macchinari pericolosi, pieni di lame, magli, ingranaggi, gli incidenti erano rari. Forse c'era maggior calma, meno stress. Fra un'azienda e l'altra non c'era concorrenza; un vecchio cartaro mi raccontava che suo padre, quando aveva qualche problema, si recava dal mio bisnonno e gli chiedeva: "Don Fortunato, come devo fare?". E otteneva sempre un consiglio e un aiuto».

La produzione amalfitana era molto ricercata in tutto il Meridione. «Famosa in particolare era la "briglia", usata negli studi legali per la copertina degli atti notori: di color grigio perla, non doveva presentare alcun difetto, neppure se vista con luce. Per ottenere un prodotto di prima qualità si ricorreva ai cascami di cotone e agli stracci bianchi, che venivano bolliti nella lisciva e poi trattati con la calce. Dire a un cartaro che il suo prodotto non era buono significava inimicarselo per sempre. Dietro ognuno di quei fogli c'era una vita di lavoro».

ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI
incontro di studi
MUSEI, I SERVIZI PER IL PUBBLICO
Lo stato di attuazione della legge Ronchey, i problemi che si pongono, le prospettive
Relazione introduttiva:
ALMA MARIA TANTILLO
Interventi di:
SANDRA PINTO, ENZA GRILLO, FRANCESCO PAPAFAVA, NOVELLA SANSONI
ROMA, 8 MARZO - ORE 15,45
SALA DELLA FONDAZIONE BASSO
VIA DELLA DOGANA VECCHIA, 5

Ogni lunedì in edicola un libro con **l'Unità**
Lunedì 11 marzo
Charles-Louis Philippe **Bubu di Montparnasse**
Vasco Pratolini
I LIBRI DELL'UNITÀ

IL MALTEMPO. Colpite Calabria e Sicilia, Enna isolata per ore. E farà ancora più freddo



Catanzaro sotto la neve

Paone/Ansa

Il Sud tra neve, vento e gelo

Catanzaro imbiancata, Enna isolata per ore. Sta colpendo duro, soprattutto nel Sud, un inverno che - calendario alla mano - dovrebbe essere quasi finito. Ma neve, vento gelido e temperature bassissime hanno colpito un po' tutta l'Italia. E oggi dovrebbe fare ancora più freddo. Una smentita dell'effetto serra e del surriscaldamento della Terra? Tutt'altro: gli scienziati lo avevano previsto, i fenomeni meteorologici si vanno sempre più «estremizzando».

in abbondanza anche sull'Enna, qualche spruzzata sulle colline intorno a Palermo e perfino sulle alture dell'isola di Salina al di sopra dei cinquecento metri. Difficili in generale i collegamenti con le isole minori: le raffiche di vento e il mare agitato hanno bloccato nei porti gli aliscafi, e anche i traghetti incontrano non poche difficoltà ad attraccare.

Dove non nevica, in Sicilia piove quasi dappertutto da due giorni. Pioggia intensa anche a Crotone, ma nel resto della Calabria è stata soprattutto la neve, insieme al freddo intensissimo - di notte sulla Sila sono stati toccati i meno diciotto gradi, e anche di giorno la temperatura non arriva allo zero - a farla da padrona. Perfino a Catanzaro nel corso della giornata il termometro è rimasto inchiodato intorno a un grado, una temperatura nettamente inferiore alle medie normali per questo periodo. E la protezione civile non esclude che nel corso della notte, con un ulteriore abbassamento della temperatura accompagnato da nuove nevicate,

alcune località di montagna possano rimanere isolate.

Da Sud a Nord, il panorama non cambia granché: lungo l'intero arco delle Alpi le correnti d'aria gelida provenienti dal Baltico hanno fatto precipitare le temperature a valori bassissimi. A Cervinia, in Val d'Aosta, proprio il gelo (le temperature si mantengono tra i meno 28 di sabato e i meno 23 di ieri) e il vento hanno imposto la chiusura per alcune ore degli impianti di risalita. Situazione analoga anche nei Bellunesi, con i meno 21 gradi toccati ieri sulla Marmolada, ma anche con i meno cinque di temperatura massima - resi più pungenti da raffiche di vento fino a cinquanta chilometri orari - registrati a Cortina d'Ampezzo. E anche in pianura, a Treviso, a due passi da Venezia, in mattinata c'è stata una spolverata di nevischio.

Le previsioni per le prossime ore consigliano di tenere a portata di mano giacche a vento e maglioni: anche se le schiarite si dovrebbero fare sempre più ampie, per oggi è atteso un ulteriore abbassamento

Milano, la realtà acerba di Biagiotti

Baby modelle in passerella Spunta una baby-star Romy Richter, 15 anni

Volo d'angeli alle sfilate. Dall'ammucchiata di video star e super top, si alzano lievi in passerella acerbe minorenni. Oggi Laura Biagiotti sfilava reti di cachemire indossate a Romy Richter, 15 anni. Alberta Ferretti affida la campagna pubblicitaria di Philosophy alla tredicenne Philippa. Mentre Marina Spadofora fa uscire in pedana, senza malizia, sei efebi. Biagiotti: «È la rivincita della purezza, sulla spirale di virtualità che ci attanaglia».

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. «Alla spirale di virtualità di cui la top è stata la massima espressione, si oppone la realtà acerba delle creature efebiche». Convinta che l'era delle maggiorate, con tutte le fantasie televisive e non che alimentano e le simbologie traslate che rappresentano, sia finita, Laura Biagiotti punta al valore della freschezza adolescenziale.

La baby modelle

Oggi la stilista sfilava la sua collezione caratterizzata da reti di cachemire indossate a Romy Richter, giovane volto tedesco di 15 anni. Scoperta dalla creatrice in quel di Berlino lo scorso novembre, la baby modelle è alla sua prima uscita in pedana. Ma può dirsi in buona compagnia. Perché, alle sfilate donna autunno inverno '96/97 in programma a Milano sino a venerdì il contraltare dell'ammucchiata di crassi personaggi televisivi, è un volo angelico di efebiche minorenni. Ieri sera Marina Spadofora ha addirittura chiuso la giornata con una passerella di tre ragazzi e tre ragazze simili negli abiti ma soprattutto nei tratti senza sesso e senza età. «È privi di ogni messaggio ambiguo», si affanna a puntualizzare la giovane stilista. Se Byblos propone un abbigliamento da Ornella Muti in erba nel film Appassionata con minicappottini scioccati e corti, Anna Molinari riconduce alla «verde età» i tailleur, abbinandoli a magliette fiorate, mentre per gli abiti corti, tagliati a trapezio e portati su calze di pizzo bianche, sembra ispirarsi alla prima bambola parlante, Serenella.

E ancora: Giuliana Teso pellicciaia al suo debutto nel mondo dell'abbigliamento, comedia la maggior parte dei suoi capi con quei bordi di volpe e le stollette di Mongolia che facevano la differenza tra il guardaroba di Barbie e quello della sua copia Tanya. Non parliamo poi di Alberta Ferretti che come testimonial per la pubblicità della

collezione Philosophy, presentata da un nugolo di fringuelline, ha scelto la tredicenne Philippa. Da un punto di vista degli abiti, questo generale ritorno all'innocenza che prelude il menarca, comporta come al solito il rischio dell'omologazione. Ma al di là della solita tendenza stilistica che verosimilmente vedremo clonata sulle prossime passerelle e sicuramente non rivremo in strada, c'è forse un senso meno superficiale del fenomeno.

La stilista

Sensibile, Laura Biagiotti legge in questo ritorno al tempo delle mele, «la rivincita della verità: dei valori puri». «Ormai - teorizza la stilista - siamo soffocati da una realtà menzognera. Prima fra tutte quella virtuale trasmessa dalla televisione. Al punto che mi chiedo come facciamo i politici a svolgere i loro compiti, visto che sono sempre lì sul video». Bella domanda: ma come si collega alle fanciulle pre-puberali? «Quei volti angelici», prosegue Laura Biagiotti, sottolineando la componente celestiale dell'aggettivo - vogliono visualizzare la massima purezza, tipica della creatura acerba non ancora matura. «Adulità» come simbolo di corruzione? «Più che altro di un mondo, per l'appunto quello adulto, nel quale gli stessi adulti non si trovano più vittime della spirale di virtualità della quale sono state la massima espressione». «Con questo non voglio fare un crocicchio contro le professioniste della passerella», prosegue Laura Biagiotti - Propongo solo una ventata d'aria più fresca e pura nella quale le donne si possono identificare meglio che nelle maggiorate». «Semmai» conclude Laura Biagiotti - questa tendenza e in particolare la mia scelta va contro l'obsolescenza dei volti televisivi che a son di vedersi sul piccolo schermo, alle sfilate e dovunque, sembrano più vecchi di quanto non lo siano all'agnagrafe».

PILINO STRAMBA-BADIALE
ROMA. Neve fitta in Sicilia, gelo sulle Alpi. A poco più di quindici giorni dall'equinozio di primavera, l'inverno è tornato a morderci con forza in quasi tutta Italia. Spinte da un forte vento di gresale che ha fatto abbassare ovunque - e non di poco - le temperature, le nuvole hanno portato nevicate più o meno abbondanti su diverse regioni, dalle Marche - nel pomeriggio di ieri apparivano imbiancate anche le coste - alla Puglia fino alla Calabria e alla Sicilia. È soprattutto sull'isola che la situazione si è fatta a tratti drammatica: per diverse ore la città di Enna è rimasta completamente isolata da uno strato di neve che ha raggiunto anche il mezzo metro d'altezza. Solo nel tardo pomeriggio gli spazzaneve e gli spargisale hanno liberato le strade principali, ma il traffico è comunque possibile - anche in città, dove oltretutto si è levata una fitta nebbia - solo con le catene montate. E per gran parte della giornata la circolazione è stata difficile, a causa del ghiaccio, anche lungo l'autostrada Palermo-Catania nel tratto fra lo svincolo per Enna e quello per Caltanissetta. Neve

DA AGOSTO A SETTEMBRE CON L'UNITA' VACANZE CINQUE CROCIERE CON LA NAVE SHOTA RUSTALEVI

GLI ITINERARI

Dal 4 al 10 agosto (sette giorni)
SPAGNA BALEARI CORSICA
Le escursioni facoltative. Palma di Maiorca: visita della città, le grotte del drago, serata medioevale al Comte Mal, serata al casinò. Porto Mahon. Giro dell'isola. Barcellona: visita della città, Monserrat. Ajaccio. Discesa libera a terra.

Dal 10 al 26 agosto (sedici giorni)
PORTOGALLO MADERA CANARIE MAROCCO SPAGNA
Le escursioni facoltative. Lisbona: visita della città, Sintra, Cascais, Estoril, Fatima. Madiera (Funchal): Picos dos Barcelos e Terreiro de Luta, giro dell'isola. Camara de Lobos e Cabo Girao. Santa Cruz de Tenerife: Valle dell'Oratava e Puerto de la Cruz. Lanzarote (Arrecife): Montagna del Fuoco, Nord dell'isola. Grotte di Los Verdes e ameos del Agua. Casablanca: visita della città, Rabat, Marrakesch. Tangeri: visita della città, Capo Spartel, Grotte di Ercole, Tetuan. Malaga: Granada, Costa del Sol, Torremolinos. Alicante: discesa libera a terra.

Dal 25 al 30 agosto (sei giorni)
TUNISI MALTA
Le escursioni facoltative. Tunisi: visita della città e Sidi Bou Said, Cartagine. La Valletta/Malta: visita della città, Medina, fabbrica del vetro, "il meglio di Malta".
Dal 30 agosto al 7 settembre (nove giorni)

MAROCCO SPAGNA ANDALUSIA
Le escursioni facoltative. Casablanca: visita della città, Rabat, Marrakesch. Cadice: Siviglia. Malaga: Granada, Costa del Sol, Torremolinos. Alicante: discesa libera a terra.

Dal 7 al 14 settembre (otto giorni)
SPAGNA BALEARI CAMARGUE CORSICA
Le escursioni facoltative. Palma di Maiorca: visita della città, le Grotte del Drago, serata al Comte Mal, serata al casinò. Porto Mahon: sbarco in rada (condizioni meteorologiche permettendo), giro dell'isola. Barcellona: visita della città, Monserrat. Sète: Camargue, Arles e i "Baux de Provence", Nîmes e Ponte del Gard. Ajaccio: discesa libera a terra.

Tutte le cinque crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

INFORMAZIONI GENERALI
La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete assistere o partecipare ai giochi e agli intrattenimenti o abbronzarvi e nuotare in piscina. Tutte le strutture della nave sono a vostra disposizione: le piscine, la sala lettura, la sauna, ecc. Nella sala feste tutte le sere musica dal vivo, cabaret e feste danzanti. Dai giochi ai corsi di ginnastica e alle feste tutto è incluso nella quota di partecipazione. Così come la pensione completa con le bevande ai pasti.

M/N SHOTA RUSTALEVI CARATTERISTICHE GENERALI
La M/N Shota Rustalevi della Black Sea Shipping Co. è stata completamente ristrutturata e rinnovata nel 1989 e nel 1991. Tutte le cabine sono esterne (con oblò o finestra) con servizi privati (doccia/wc) aria condizionata, telefono, filodiffusione. La GIVER VIAGGI propone queste crociere estive con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate: anno di costruzione 1968; ristrutturata nel 1989 e rinnovata nel 1991. • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 600 • 3 Ristoranti

Area fumatori e non fumatori Turni unico al ristorante
7 Bar • Sala feste • Night Club • Nastroteca • 2 Piscine • Palestra • Sauna • Cinema • Negozi • Biblioteca • Boutique • Parrucchiere per signora e uomo • Sigla Telegrafica UUGF • Tel/Fax 00871/873 - 1400253 • Telex (via satellite) 581/140025. La nave dispone di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.

Uso Singola - Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota (esclusa cat. 3).

Uso tripla - Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple pagando un supplemento del 20% sulla quota (esclusa la cat. 1).

Riduzione ragazzi - Fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti (esclusa la cat. 1).

Sistemazione ragazzi - Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. 10 sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.

Speciali sposi - Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg. dalla data di matrimonio.

Quote in migliaia di lire.

CAT TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire.				
		1 Dal 04/08 al 10/08	2 Dal 10/08 al 25/08	3 Dal 25/08 al 30/08	4 Dal 30/08 al 07/09	5 Dal 07/09 al 14/09
1 Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	680	1.990	550	840	690
2 Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Terzo	820	2.420	650	1.000	840
3 Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa	Terzo	1.090	3.050	840	1.350	1.110
4 Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a prua e al centro	Terzo	1.160	3.190	900	1.430	1.180
5 Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Secondo	890	2.490	700	1.080	900
6 Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.220	3.330	960	1.500	1.240
7 Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Principale	960	2.630	730	1.180	980
8 Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Principale	1.290	3.460	990	1.560	1.290
9 Con finestra a 2 letti bassi	Passeggiata	1.560	3.900	1.110	1.780	1.460
10 Con finestra a 2 letti sovrapposti	Lance	1.290	3.460	990	1.560	1.290
11 Con finestra a 2 letti bassi	Lance	1.560	3.900	1.110	1.780	1.460
12 Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	2.250	5.550	1.800	2.800	2.400
Spese d'iscrizione (tasse d'imbarco e sbarco incluse)		100	150	100	100	100

IL VOTO IN SPAGNA

■ MADRID. «Una settimana, soltanto una settimana in più di campagna elettorale o un dibattito televisivo con Aznar, non avrei chiesto di più e avremmo vinto le elezioni». Felipe Gonzalez è arcisicuro che le cose sarebbero andate così. Del resto, come dargli torto? Basta guardare al trionfale recupero del Psoc per capire che gli spagnoli, o una parte consistente di loro, si erano scrollati di dosso la nausea per gli scandali a ripetizione, di cui si era macchiato il Psoc, che aveva portato il re a sciogliere le Cortes per lasciare il posto alla paura di un centro-destra padrone assoluto del paese. E adesso, popolari e socialisti, sono lì, distanziati da poco più di trecentomila voti, anche se in seggi (156 per il Pp contro i 141 del partito di Felipe) la differenza è più forte, per via dei premi di maggioranza. Ma questo è il sistema elettorale spagnolo: tre anni fa se ne avvantaggiarono i socialisti, stavolta è toccato ai loro avversari.

Borsa a picco

La Spagna, ieri mattina, dopo una notte folle di emozioni fortissimi, di ubriacature da entrambe le parti, si è risvegliata, con la Borsa che andava a picco, ma apparentemente felice: contenti i popolari che avevano tagliato il traguardo per primi, allegri i socialisti che non solo non erano spariti ma avevano dimostrato tutta la loro forza, sornioni i catalani, arabi assoluti della partita. Un po' più introversi, invece, quelli di Izquierda Unida, scontenti del voto, nonostante l'avanzata in voti e in seggi, per il «cracso», il fallimento, in Andalusia e più in generale per il fatto che, in fondo, con un miglior rapporto politico con i socialisti, come chiedevano alcune componenti del partito, la destra non avrebbe vinto, sia pure in quel modo problematico. Julio Anguita, leader di IU che ha diretto finora col pugno di ferro, ha già offerto le sue dimissioni. Ma, probabilmente, si tratta di mossa tattica, anche se uno scontro durissimo non tarderà ad avverarsi.

La macchina politica, comunque, fin dalle prime ore di ieri mattina, si è messa subito in moto. Il presidente «in pectore» José María Aznar, che deve aver passato una notte insonne, si è attaccato al telefono ed ha chiamato subito Xavier Arzalluz, il capo dei nazionalisti baschi che dispongono in Parlamento di 5 seggi, e il gran patron dei catalani, Jordi Pujol che controlla 16 deputati. Il leader del Pp, conti alla mano, sa che senza di loro, lui non esiste. In quegli stessi momenti, non dei responsabili dei popolari, Mario Rajoy, in uno scatto di ottimismo, dichiarava che «noi non escludiamo che persone di altri partiti possano entrare nel governo popolare». Un'offerta ministeriale, dunque. Verso chi? In primo luogo, ovviamente, i catalani di «Convergencia y Unió», che nella precedente legislatura hanno appoggiato Felipe senza mai entrare nell'esecutivo. Ma qui arrivava la doccia fredda.



Sostenitori del partito popolare festeggiano la vittoria elettorale di José María Aznar

Muller/Ansa

Aznar a caccia di alleati

Governo difficile, vanno giù Borsa e peseta

Nervosismo e incertezza in Spagna. I catalani dichiarano di non votare per Aznar al momento dell'investitura. E allora José María dovrà passare la mano. O si tratta solamente di un gioco di potere? Ma anche se riuscisse a fare il governo con i partiti autonomisti, sarà sempre un governo debolissimo. La Borsa perde, la peseta è in caduta. E intanto, Felipe Gonzalez se la ride. Vuoi vedere che è lui il vero vincitore delle elezioni spagnole?

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

Le agenzie di stampa battevano infatti, a metà mattinata, una dichiarazione del capogruppo parlamentare della Cyu che farà pagare carissimo un eventuale appoggio. Joaquim Molins che annunciava che il suo partito non avrebbe votato a favore dell'investitura di Aznar e probabilmente si asterrà. E aggiungeva: «Niente potrà decidersi a Madrid, senza la Catalogna». In calle Genova, nonostante in cielo splendesse un bellissimo sole primaverile, il clima si faceva gelido. Tutto tornava per aria. E la Moncloa si allontanava per José María.

Era, allora, lo stesso Aznar a scendere in sala stampa per un incontro improvvisato con i giornalisti. «Non nascondo» affermava subito che la situazione è difficile e che avrei preferito avere molti più deputati. Ma questa è la realtà. Siamo stati attaccati da tutte le parti e con-

sidero, comunque, raggiunto, l'obiettivo del cambio politico dopo 13 anni di governo socialista». Parole scontate. «Farò il maggior sforzo possibile di responsabilità con una politica di dialogo, accordi e patti che garantiscono la stabilità governativa durante i quattro anni di legislatura». Parole vane. Anche perché José María non ha voluto assolutamente dire cosa si sia detto con Arzalluz e Pujol.

La realtà è che, il giorno dopo le elezioni politiche, la Spagna è già entrata nel tunnel dell'ingovernabilità. Facciamoci un po' di conti e vediamo gli sviluppi futuri. Il re darà l'incarico al vincitore e cioè al leader del Pp. Le «Cortes» si insedieranno il 27 marzo e per il 2 aprile dovranno essere costituiti i gruppi parlamentari. Poi, appena dopo Pasqua, diciamo tra il 10 e il 12 aprile, José María Aznar si presenterà

IL NUOVO PARLAMENTO

	1996	Seggi	1993
Pp	37,5%	141	159
Psoc	30,6%	21	8
Iu	4,6%	16	17
Pnv	-	5	4
C. Canarie	0,9%	4	4
H.B.	0,7%	2	2
Altri	-	-	5

alle Camere per il voto di investitura. La Costituzione prevede due votazioni.

Nella prima, il premier incaricato deve ottenere la maggioranza assoluta. Uno scenario che non si verificherà. Allora, la legge prevede una via d'uscita: la maggioranza relativa dei sì. Poniamo che i catalani mantengano ferma la parola data e cioè quella dell'astensione. A quel punto Aznar potrà contare sola-

mente sui quattro deputati delle Canarie, su quello della comunità valenziana e, come ultimissima speranza, sui cinque voti dei nazionalisti baschi, i quali, non lo dimentichiamo, hanno condotto una campagna elettorale forsennata contro il Pp. Ma, anche, se così fosse a José María mancherebbero, almeno, una manciata di voti decisivi. Poniamo

che sia questo lo scenario giu-

Attentato a San Sebastiano

L'Eta si presenta uccidendo un agente

NOSTRO SERVIZIO

■ BILBAO. L'Eta, l'organizzazione armata degli indipendentisti baschi, ha risposto con un attentato alla vittoria di José María Aznar e del suo Partito popolare nelle elezioni legislative spagnole. Un agente della polizia basca è rimasto ucciso in seguito allo scoppio di una bomba collocata all'interno della sua vettura stamane a Irún, nei Paesi baschi. Ramon Dorral Trabadelo, 36 anni, è stato gravemente ferito dall'esplosione, avvenuta alle 09:15 mentre era alla guida dell'auto, ed è morto poco dopo all'ospedale di San Sebastian, dove era stato trasportato. Impegnato da anni nella lotta contro l'Eta, l'agente ucciso militava nelle file del Pnv, partito nazionalista moderato. L'attentato ha provocato reazioni di sdegno in tutta la Spagna, anche per la freddezza e la rapidità con cui hanno agito i terroristi nonostante le imponenti misure di sicurezza dispiegate nel timore di azioni violente in concomitanza con le elezioni. Il futuro capo del governo Aznar ha dichiarato che il nuovo esecutivo dovrà riassumere l'iniziativa nella lotta contro il terrorismo.

Convinzioni

Commentando l'attentato, Aznar ha espresso soddisfazione per la sconfitta elettorale di Herri Batasuna (Hb); il braccio politico dell'Eta. Herri Batasuna è stato chiamato in causa anche dal ministro dell'Interno basco Juan María Atutxa, che ha addossato la responsabilità morale dell'episodio ad Arnton Morcillo, un dirigente di Hb che recentemente aveva lanciato un avvertimento alla polizia basca. «Dove le danno le prendono», aveva detto Morcillo. Il coordinatore generale di Izquierda Unida nei paesi baschi, Javier Madrato, ha dichiarato che il nuovo esecutivo dovrà riassumere l'iniziativa nella lotta democratica dei baschi, che ieri hanno dato ad Hb «il peggior risultato della sua storia». Da parte sua, Ciprià Ciscar, segretario per l'organizzazione del Psoc, ha lanciato un appello alla massima unità delle forze politiche e della società civile di fronte alla «barbarie di questi assassini che non sanno e non vogliono vivere in democrazia». Una dura condanna è venuta anche dal vescovo di San Sebastian, José María Seteiri, che ha denunciato «la strategia di lotta in cui si colloca l'attentato. Dal 7 giugno 1968, data in cui avvenne la prima azione dell'Eta, gli attentati dell'organizzazione indipendentista hanno causato la morte di 748 persone».

Lotta al terrorismo

La questione basca e il terrorismo irredentista dell'Eta sarà il primo problema che dovrà affrontare il nuovo esecutivo. In effetti l'Eta è la mina vagante che Felipe Gonzalez lascia in eredità al nuovo premier. Negli ultimi anni ci sono stati spesso tentativi di avviare una trattativa per mettere fine alla lotta armata ma non si è mai andati molto avanti. Il governo ha sempre preteso, come misura previa per aprire un «tavolo» di confronto, la rinuncia esplicita all'uso delle armi da parte dell'Eta.

Qualche settimana fa la procura di Madrid ha aperto un procedimento con il portavoce di Hb, il movimento politico basco che sostiene le richieste dell'Eta, accusandolo di essere un «fincheggiatore dei terroristi». E Gonzalez, negli ultimi giorni della sua gestione governativa, ha valutato l'ipotesi di varare un decreto per mettere fuorilegge Herri Batasuna. Idea sempre scartata perché molti sono convinti che dichiarare illegali gli indipendentisti baschi servirebbe solo a ingrossare le file dei militanti clandestini dell'Eta.

I circoli finanziari

Ne volete una dimostrazione? Ascoltiamo cosa dicono negli ambienti della finanza. È stato il peggior risultato che il Pp poteva ottenere dice, per esempio, Pilar Carrato, analista del Banco Centrale Hispano-Americano. «Siamo entrati in un'altra fase drammatica di incertezza, nessuno poteva prevedere una resistenza così forte del Psoc», dichiara Valentin Fernandez, economista della «Deutsche Bank».

Colloquio col vicedirettore del quotidiano madrileno: «Abbiamo avuto paura»

E al País un brindisi liberatorio

Al «País» il giornale più venduto e più prestigioso di Spagna, l'altra notte, non appena s'è capito che la vittoria di Aznar era come quella di Piro, s'è brindato a lungo. Ecco come uno dei vicedirettori del quotidiano madrileno, Hermann Tretsch ci racconta la notte. «In realtà, avevamo una gran paura, poi siamo esplosi in un battimani liberatorio». Ora si apre una fase molto interessante. «È stato Felipe e non il Psoc a realizzare il recupero degli ultimi giorni».

DAL NOSTRO INVIATO

■ MADRID. Sono stati presi tutti quanti di contropiede. Chi ha perso, in verità, in Spagna sono stati gli istituti democristiani, che avevano accreditato i popolari, fino ad una settimana fa, di un vantaggio di almeno dieci punti sui socialisti. Adesso, loro, si difendono, dicendo che negli ultimissimi giorni c'è stato questo favoloso recupero del Psoc, che non hanno fatto in tempo, anche perché i sondaggi non si potevano più fare, a registrare. E va bene. Ma gli exit-poll dell'altra se-

ra? Come è spiegabile? Può essere che molti elettori socialisti non se la siano sentiti di dire, per un motivo o per un altro, magari addirittura per vergogna, che votavano per il tanto bistrattato Psoc? Sì, può darsi. Ce siamo accorti, personalmente, anche noi, domenica mattina, fuori dai seggi elettorali, quando abbiamo condotto una piccola indagine sul voto. Va bene che a Madrid, il Pp, ha fatto il vanto, ma per trovare un elettore socialista abbiamo pen-

ato, non poco.

Che sorpresa

«Che sorpresa, che sorpresa», ci dice, con una voce roca, frutto evidentemente di una notte brava, passata a gioire per il risultato. «E pensare che tutti avevano creduto

ai sondaggi. Manipolatori di informazioni e di idee, ecco cosa sono stati gli istituti cosiddetti scientifici. Ma come è stato possibile questo recupero del Psoc? «Ti sbagli, non è stato il partito a fare quest'operazione, ma lui, da solo, Felipe».

Che ci ha messo tutto il suo carisma e tutta la sua bravura. Ha ricomposto pezzi della società civile spagnola, ha indotto molta gente a ad andare alle urne e, peccato, che la campagna elettorale sia finita così presto... Comunque, è stato un risultato eccezionale. Ma sarebbe cambiato la linea del giornale, in caso di vittoria schiacciante di Aznar? «Non credo, anche qualche contraccampo sarebbe stato inevitabile». E ora, cambierà? E in che modo? «Non si sposterà di una virgola. Sai, adesso, si apre una fase convulsa ma molto interessante della vita politica del nostro paese».

I popolari non hanno la maggioranza assoluta, cosa che avrebbe riportato la Spagna di molti anni indietro, insomma la gran paura è



Felipe Gonzalez saluta i suoi sostenitori

Mundelo/Ansa

passata. Non solo: bisogna (a vedere se Aznar riuscirà davvero a fare il governo, intanto, e poi le carte sono destinate a rimescolarsi). Dove? In che modo? «A sinistra, per esempio. Non il lasciarci ingannare dai risultati dell'altra sera. Izquierda Unida, che voleva un risultato molto diverso da questo, in realtà ha perso. In Andalusia ha preso una botta secca, c'è molta scontentezza in giro, tra i militanti del partito di Anguita».

Una fase molto importante, an-

che dal punto di vista, giornalistico? «Direi proprio di sì. Sarà quasi un divertimento, osservare la realtà, i movimenti politici, gli spostamenti sociali».

Sai, la Spagna è cambiata nel profondo. E anche le elezioni di domenica lo hanno dimostrato. È un paese modesto, all'interno del quale, certo, convivono spinte anche di altro segno, ma sarà difficile tornare indietro».

Grazie Hermann e buon lavoro. □ M.M.

Le norme della procedura per la nomina del governo

Potrebbero volerci due mesi per formare il nuovo governo spagnolo. Il nuovo parlamento si costituirà il 27 marzo e i gruppi parlamentari si formeranno nei cinque giorni successivi. Dopo di che, si aprirà un termine di 15 giorni entro i quali convocare la seduta per l'investitura del nuovo capo di governo. La designazione di Aznar è sicura. La procedura è quella definita dall'art. 99 della Costituzione. Il pretesco si presenterà in parlamento e presenterà un programma di governo, che dovrà ottenere - nella prima votazione - la maggioranza assoluta dei voti. Se non ci arriverà (cosa quasi scontata visti i rapporti di forza esistenti), si tornerà a votare due giorni più tardi e allora basterà la maggioranza relativa. Andando a votare anche questo secondo scrutinio, potrebbero esserci nuovi incarichi e nuovi voti. Ma se fra due mesi non ci fosse ancora un capo del governo, il Re dovrebbe sciogliere le camere e chiamare nuovamente il paese alle urne.

Negoziati sull'Ulster Gerry Adams escluso dai colloqui

NOSTRO SERVIZIO

■ BELFAST. Sono iniziati a Belfast i colloqui sull'Irlanda del Nord, con un colpo di scena: non è stato invitato il Sinn Féin né due dei principali partiti unionisti nordirlandesi. Al leader del Sinn Féin Gerry Adams è stato impedito l'ingresso nel castello di Stormont dove si svolge la prima giornata dei negoziati preliminari per l'Ulster. «Ci è stato negato il diritto di svolgere un ruolo positivo nel processo di pace. Ci è stato negato il diritto di andare e parlare di pace. Ci è stato negato il diritto di dare un contributo», si è lamentato il leader nazionalista.

I contatti a livello di governo con il partito nazionalista sono interrotti dal 9 febbraio, da quando cioè l'Ira ha revocato il cessate-il-fuoco e fatto esplodere una bomba ai Docklands di Londra. In cui persero la vita due persone che ha segnato la fine della tregua unilaterale dichiarata dall'Ira ben diciassette mesi prima.

Quindi il Sinn Féin non è ammesso alle consultazioni presiedute dal ministro per il Nord Irlanda sir Patrick Mayhew, alle quali partecipa anche il ministro degli Esteri irlandese Dick Spring. Gerry Adams, scortato da un gruppo di esponenti del suo partito, si è presentato comunque ai cancelli, ma non è stato fatto entrare. Gli è stato ricordato che fino a che l'Ira non si dichiarerà una nuova tregua, i contatti con il suo partito saranno solo a livello di funzionari governativi. Ai colloqui partecipano il segretario britannico per l'Irlanda del Nord, Patrick Mayhew, il ministro degli Esteri irlandese Dick Spring, il leader del Partito Socialdemocratico e Laburista dell'Ulster, John Hume, uno dei gruppi paramilitari lealisti, il Partito dell'Alleanza e una piccola formazione socialista affiliata alla vecchia Ira che rinunciò alla lotta armata nel '72. «Hanno una strana concezione della democrazia», ha commentato dopo l'esclusione il capo dei negoziatori del Sinn Féin, Martin McGuinness, «ma non si tratta sicuramente del negoziato fra tutte le parti».

Le consultazioni cominciate dovrebbero servire a spianare la strada alle elezioni in Nord Irlanda entro maggio e ai successivi negoziati di pace, la cui data d'inizio è stata fissata da Londra e Dublino per il 10 giugno. Ma quest'inizio non promette nulla di buono: oltre alla forzata assenza del Sinn Féin, mancano gli unionisti che hanno deciso di disertare per protesta contro la presenza dell'irlandese Dick Spring. La notte scorsa, il Partito Unionista dell'Ulster di David Trimble e il Partito Democratico Unionista del reverendo Ian Paisley avevano annunciato che avrebbero boicottato i colloqui al Palazzo di Stormont a causa dell'«inaccettabile» forma di autorità congiunta esercitata da Londra e da Dublino sull'Irlanda del Nord. La loro decisione è giunta nel momento in cui si fanno più fiavelle le speranze di pace dopo che anche alcune frange unioniste hanno dichiarato la loro intenzione di abbandonare il cessate il fuoco. Si tratta di alcuni gruppi più oltranzisti dell'Ulster Volunteer Force e dell'Ulster Defence Association, per i quali «se l'Ira desidera la guerra, non sarà da una parte sola».

I gruppi unionisti si rifiutano in ogni caso di incontrare i rappresentanti del Sinn Féin, mentre si sono detti disponibili a dialogare con i dirigenti del Partito socialdemocratico e laburista, ma non nel complesso di Stormont, peraltro sede del governo britannico a Londra. Dal canto loro, i socialdemocratici e laburisti non ritengono di dover spostare le trattative altrove.

I negoziati andranno avanti fino a mercoledì prossimo. Nel caso in cui non si dovesse arrivare ad un'intesa, la Gran Bretagna introdurrà allora le proprie proposte riguardo alla data delle elezioni. Un epilogo non auspicabile per il processo di pace.



Il candidato repubblicano Alan Keyes lascia la stazione di polizia

In Usa Alan Keyes, repubblicano, corre per le primarie

Il candidato è nero Lo arrestano in tv

Soldata Usa violentata in Bosnia da due cechi

Una soldata americana del contingente della Nato in Bosnia ha denunciato di essere stata stuprata da due militari della Repubblica ceca. «Una soldata americana a quanto sembra è stata violentata nella notte del 2 marzo e ora si trova ricoverata in un ospedale da campo statunitense in Ungheria», ha dichiarato ieri un portavoce della Nato a Sarajevo. Il portavoce, il maggiore Simon Haselock, ha aggiunto che due soldati cechi sono stati messi sotto inchiesta perché sospettati dell'aggressione. L'incidente è avvenuto nel settore Nato sud-est della Bosnia dove operano soldati americani e cechi.

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. Lo hanno arrestato, ammanettato e caricato su di una macchina della polizia come fosse un pericoloso criminale. Alan Keyes, candidato alle primarie repubblicane, si era presentato negli studi dell'emittente locale che ad Atlanta registrava un dibattito tra i candidati principali: Keyes, nero, conservatore, accompagnato da un gruppo di sostenitori, affermava il suo diritto a presentare il suo programma agli elettori repubblicani in Georgia, stato in cui si vota oggi insieme ad altri sette. Ma l'emittente ha chiamato la polizia e lo ha fatto buttare fuori.

Folla di agenti

I notiziari ieri trasmettevano le impressionanti immagini del candidato stretto da una folla di agenti, tutti bianchi come bianche erano tutte le uscite dai vagoni, operai, giornalisti, candidati e semplici custodi: ammanettato con le mani dietro la schiena è stato portato via, in giro per Atlanta e rilasciato, senza incriminazioni di sorta, dopo un'ora, in un parcheggio alla periferia della capitale della Georgia.

Bob Dole, in testa dopo la vittoria in Sud Carolina, di nuovo primo a Puerto Rico dove ha guadagnato altri 13 delegati, non ha partecipato al dibattito e la sua assenza è stata il bersaglio dei candidati presenti, Buchanan, Forbes e Alexander. «Se non se la sente di affrontare noi - ha detto Alexander - come pensa di affrontare Clinton?». Ma oggi si vota in otto stati e sebbene la Georgia sia quello che elegge il numero maggiore di delegati, 42, Dole ha preferito fare campagna per i 32 delegati del Maryland. I sondaggi lo danno in testa in sette tra gli stati che votano in questo Junior, cioè ovunque tranne che nel Vermont, dove viene dato alla pari con Buchanan.

Pat Buchanan, la cui campagna perde colpi, al dibattito televisivo è stato aggressivo come sempre, insultando il «figlio di papà» Forbes e ironizzando sul serafico Alexander che è rimasto al palo con i suoi dieci delegati contro i 90 di Dole, i 60 di Forbes e i 37 di Buchanan. Ieri i giornali riportavano il ritrovamento degli appunti di Buchanan, giovane aiutante di Nixon, che progettava guai per i democratici costruendo scandali a bella posta; ma il candidato ha alzato le spalle senza commentare. Forte di un nuovo acquisto alla sua campagna - uno dei responsabili dell'ufficio viaggi della Casa Bianca licenziato da Clinton che ha giurato vendetta al presidente - Buchanan ha promesso dei blitz a New York, dove si vota venerdì. E dove ancora una volta il sindaco

Giuliani ha preso la parola contro di lui. Giuliani ha detto in televisione che New York non è città per il razzista Buchanan. Che la Grande Mela è grande grazie agli immigrati e che Buchanan non è benvenuto nella capitale finanziaria. Ma l'ultra Pat non si arrende. Anche se New York il favorito è Dole e il suo diretto antagonista Forbes che ha cominciato il bombardamento degli schermi con i suoi spot. Sembra che Dole non ne abbia paura a New York quanto in California. Là si vota alla fine di marzo e Forbes ha già iniziato la campagna televisiva.

Lo scontro televisivo

Lo scontro televisivo dell'altra sera tra Forbes, Alexander e Buchanan si è concentrato sull'economia. Sul resto c'è accordo generale: tutti e tre hanno sostenuto la preghiera a scuola, all'unanimità hanno dichiarato che non manderebbero truppe a controllare la tensione nel West Bank se Israele raggiungesse un accordo con la Siria ed in buona sostanza erano concordi anche su molti temi cari alla Coalizione cristiana. Chi ne esce più stocato è Lamar Alexander. Ha onestamente ammesso che se non riesce a piazzarsi con il voto di oggi la sua campagna è in guai seri. Ma certamente non si ritirerà prima del voto in Tennessee, il suo stato, fissato per martedì 12.

- Claudio e Lorena commossi danno l'estremo saluto al grande giornalista e fraterno amico
ALBERTO JACOVIELLO
Roma, 5 marzo 1996
- Camilla Nappo ricorda con affetto il suo caro e vecchio amico
ALBERTO JACOVIELLO
recentemente scomparso.
Napoli, 5 marzo 1996
- Partecipiamo con vero dolore alla scomparsa di
ALBERTO JACOVIELLO
Laura Diaz, Sergio Scarpa, Walter Monier.
Roma, 5 marzo 1996
- Nel 12° anniversario della scomparsa della compagna
EDDA BIGONI
il marito, i figli e i compagni della sezione Pds Binci la ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 5 marzo 1996
- Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno
DALMAZIO CERRUTI
(Smith)
comandante partigiano nella divisione Vigna, per lunghi anni attivista del partito e delle organizzazioni di massa, la figlia Emma e il genero Sergio Papi lo ricordano con dolore e affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 5 marzo 1996
- Profondamente addolorati per la scomparsa del caro, indimenticabile compagno
LEONARDO BRUZZONE
(Nardin)
i compagni Giuseppe, Anna e Miro Noberasco esprimono le più vive condoglianze ai familiari e ai compagni tutti e, ricordando Nardin, sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità.
Savona, 5 marzo 1996
- La moglie Antonia Valletta, la figlia Maria, il genero Angelo e i nipotini Davide e Daniele annunciano la prematura scomparsa del loro caro
GIUSEPPE BRUNO
In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Corsico, 5 marzo 1996
- Lucia Leonetti e la cognata Anna Valletta sono addolorati per la morte del compagno
GIUSEPPE BRUNO
Sono vicini alla sorella Antonia e alla nipotina Maria. In ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 5 marzo 1996
- 1977
ANGELO ZOPPI
Col passare del tempo non si cancella il dolce ricordo che abbiamo di lui. Con amore e affetto di sempre la moglie Antonietta con i figli G. Mario, Piero, Patrizia vogliono ricordarlo ad amici e compagni sottoscrivendo in sua memoria per l'Unità.
Turano L., 5 marzo 1996
- 5.3.1986
Nel 10° anniversario della morte di
GIOSUÈ CASATI
(GES)
la moglie Ida lo ricorda con sempre infinito rimpianto e ne ricorda anche la sua grande passione politica e il suo costante impegno per l'affermazione degli ideali e dei valori per una società più giusta e democratica. Sottoscrive per il suo giornale l'Unità.
Milano, 5 marzo 1996
- Nel 10° anniversario della morte del compagno
GIOSUÈ CASATI
(GES)
i cugini Valeria e Gaetano Tresoldi lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Pozzo d'Adda, 5 marzo 1996
- I compagni della Uld del Pds Berlinguer di Settimo Milanese annunciano la scomparsa del compagno
GIOVANNI CASTAGNETTI
Partecipano al dolore dei familiari ed esprimono sentite condoglianze. I funerali si svolgeranno oggi in forma civile partendo dall'abitazione di via della Libertà 72, alle ore 14.30. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Settimo M., 5 marzo 1996
- Nella impossibilità di farlo personalmente Daniela, Guido e Eduardo ringraziano tutti i compagni e le compagne che hanno partecipato al loro dolore. Sottoscrivono per l'Unità.
Cologno M., 5 marzo 1996
- È deceduto il compagno
ROMOLO APIANI
Ne danno il triste annuncio i compagni del Pds di Settimo Milanese e si uniscono al dolore dei familiari. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Settimo M., 5 marzo 1996
- Emancata
PIERINA CANDELLONE
in Perucca di anni 72. Lo annuncia il compagno Pietro. Per i funerali telefonare al numero 011/2488782 ore ufficio. La famiglia sottoscrive per l'Unità.
Torino, 5 marzo 1996
- Compagne e compagni delle unità di base 11 e 24 Oltrepo del Pds, partecipano al dolore di Piero Perucca per la perdita della moglie
PIERINA
Esprimono vivissime condoglianze e sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 5 marzo 1996

P'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723
ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

COMUNE DI SAN PIETRO IN CASALE (BO)
Via Matteotti, 154 - Cap. 40018 - Tel. 051/811123 - Fax 051/817984
È pubblicato all'Albo Pretorio del Comune avviso di gara per acquisto di attrezzature informatiche e software per gli uffici comunali ed altri servizi. Modalità: Pubblico Incanto da tenersi il 27.3.96. Offerte segrete a ribasso da confrontarsi con il prezzo base di L. 88.000.000 netta. Scadenza offerte: 28.03.1996. Il bando integrale è pubblicato sul BURER del 6.3.96. Informazioni presso l'Ufficio Ragioneria del Comune.
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO: **Ros. Daniele Tedeschi**

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
Osservatorio sulla mobilità
FORUM
ROMA, 6 MARZO 1996

**"TRASPORTO PUBBLICO LOCALE
PROBLEMI E PROSPETTIVE"**

PROGRAMMA

Ore 9.00 Apertura dei lavori
Giuseppe De Rita, presidente del CNEL

Ore 9.15 Relazione
Giancarlo Tesini, Coordinatore Osservatorio CNEL sulla mobilità

Ore 10.00 Comunicazione
Andrea Boltani, Componente Comm. Spesa
Pubblica del Ministero del Tesoro

Ore 10.30 Moderano il dibattito:
Stefano Patriarca, Presidente Comm. CNEL Politiche Fattori Orizzontali
Armando Sarti, Presidente Comm. CNEL Autonomie Locali
Salvatore Frittella, Vice Presidente Comm. CNEL Politiche Settoriali

È previsto l'intervento di:
Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato
Conferenza dei Presidenti delle Regioni
Assessori delle Regioni, Province, Comuni
Associazioni automobilistiche - Organizzazioni sindacali
FS Spa - Fedetrasporti - Agens Fedetrasporto - ANAC - FENIT

Ore 13.00 Intervento del ministro dei Trasporti e della Navigazione
Giovanni Caruvala

Ore 13.30 Conclusioni

CNEL - Viale Davide Lubin, 2 00196 - ROMA - Tel. 06-3692253/3692275

Reali inglesi Diana e Sara stringono patto di ferro

■ LONDRA. Diana e Sara stringono un patto d'acciaio, mentre a Westminster si delinea un'alleanza trasversale fra parlamentari conservatori e laburisti che vogliono un dibattito sul futuro della monarchia. Le nuore ribelli della regina Elisabetta hanno avuto l'altro ieri un lungo incontro nel corso del quale avrebbero messo a punto una strategia comune per difendersi dagli attacchi di palazzo reale e strappare il massimo dai loro pendenti divori. E questa è certamente una notizia preoccupante per la regina che potrebbe essere costretta a pagare non una, bensì due maxi liquidazioni. Ma altri fermenti si registrano in Parlamento. Il sassone lanciato dal laburista Ron Davies - che aveva messo in dubbio la capacità di fare il re del principe Carlo - è stato raccolto ieri anche da alcuni parlamentari conservatori.

Seimila persone sono rimaste chiuse in una galleria. Si è sfiorata la tragedia

Mosca, in trappola nel metrò

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. I russi dicono che solo Dio e la ottima progettazione continuano a salvare i moscoviti dalla loro metropolitana. Deve essere così perché ieri mattina è accaduto un altro miracolo nel sottosuolo della capitale russa: si è andati vicini alla tragedia di Baku, dove nell'ottobre scorso, per un incendio in una galleria, morirono soffocate 280 persone. Grazie però alle due «protezioni» di cui si parlava, e forse anche alla «folla dal volto umano», come scrive oggi «Izvestija», il bilancio è stato solo di 3 feriti e di un blocco totale della circolazione per oltre 9 nove ore. È accaduto alle 6.30 in una galleria della linea centrale, nel tratto che da «Novoslobodskaja» porta a «Prospekt Mira» dopo che per un corto circuito aveva preso fuoco un cavo di alta tensione. Seimila persone pigiate come sardine nei vagoni sono rimaste intrappolate mentre il fumo si infiltrava ovunque. Hanno bruciato 60 metri di ca-

vo lungo i muri delle gallerie e nulla i macchinisti hanno potuto fare per tentare di portare i treni nelle stazioni. L'unica cosa è stata aiutare la gente a uscire dai vagoni, farli scendere sui binari e condurli a piedi. Due gruppi di salvataggio, composti da otto uomini in tutto, hanno portato a termine la delicata missione. Si trattava di percorrere parecchi centinaia di metri nel fumo e nella paura e si sa che è soprattutto il panico a provocare spesso le più grandi tragedie. L'evacuazione è durata più di un'ora e alla fine si sono fatti medicare per maledersi dovuti al fumo tre persone. L'incendio è stato spento alle 9.30 e per il ripristino della linea si è dovuto aspettare le 4 del pomeriggio.

Ma se ieri è andata bene la tragedia nella metropolitana di Mosca è dietro l'angolo. Una linea di 250 km, la metà di quella di Parigi e di Londra, ha compiuto l'anno scorso 60 anni. È vero, fu fatto per essere il

migliore del mondo», come diceva lo slogan di Stalin, ma quando manca la manutenzione anche le cose migliori diventano peggiori. L'ultimo incidente c'è stato il 20 febbraio scorso, tre erano avvenuti lo scorso anno, quattro nel '94. Di moltissimi non si viene neanche a sapere perché l'azienda non vuole creare allarmismi. Tutto è vecchio nel metrò moscovita: le 500 scale mobili, i 4106 vagoni, i chilometri di fili elettrici fatti di materiale infiammabile. La metà delle scale mobili sono da buttare, ogni anno se ne recuperano 10 o 12, quest'anno dovranno fare lavori di rammento addirittura a 20. Dei vagoni 517 saranno inservibili nei prossimi quattro anni. La minaccia più grossa ovviamente viene dal sistema elettrico ma anche le scale mobili rappresentano un grosso pericolo. Proprio a un guasto a una scala mobile è legato l'unico incidente con morti ricordato dai giornali russi. Era il 17 febbraio dell'82, alla stazione «Aviamotornaja» improvvisamente

lo scormiano in pelle sguscio dalla custodia, la scala si mise a correre a piena velocità e i due freni previsti per l'evenienza non entrarono in funzione: in 2 minuti vi furono 8 morti e 30 feriti. L'anno scorso invece un giovane riuscì a salvarsi dal precipizio di otto gradini spartiti improvvisamente solo grazie alla prestanta con la quale saltò sulla scala accanto.

Economia & lavoro

ROMA. Mattinero come sempre, alle otto meno un quarto era già nel suo nuovo ufficio alla Magliana. Ad affilare la scure, Domenico Cempella, nuovo amministratore delegato di Alitalia, ha tenuto fede alla sua fama di decisionista: non ci ha messo nemmeno una giornata intera per eliminare con un tratto di penna l'intero vertice operativo della compagnia. Giusto la firma sotto un ordine di servizio per spiegare che «lasciano le responsabilità e vengono messi a disposizione» Pierpaolo Cotone, Daniele De Giovanni, Giovanni Mantica, Pierluigi Quarenghi ed i due manager stranieri che si aggiravano per gli uffici Alitalia: Steven Taylor e Hans Udo Wenzel.

Un terremoto. Basti pensare che l'ondata sismica scatenata da Cempella ha travolto posti chiave come le direzioni strategie e sviluppo, le operazioni, il commerciale, l'informatica, le aree di corporate. Insomma, il cuore di Alitalia. Lascia l'incarico anche il direttore del personale, Ettore Attolini. Per lui, però, verrà trovato un posto nel gruppo.

Riverso traballa

Per il momento, resta al suo posto il presidente, Renato Riverso, cui l'Iri ha recentemente confermato la fiducia. Ma la sua è una posizione che si fa di giorno in giorno più traballante. All'assemblea di venerdì scorso ha dovuto sopportare le accuse dei sindacati piloti che lo accusavano di doppiogiochismo e la rabbia dei piccoli azionisti che gli imputavano, tra l'altro, anche il buco trimestrale di 250 miliardi.

Uscito malconco dall'appuntamento con gli azionisti, Riverso è messo sotto tiro dai sindacati ogni giorno di più. «La sua permanenza è quantomeno inutile se non dannosa», attacca il segretario generale della Filc Cgil, Paolo Brutti. «È una presenza superflua - fa eco il presidente dell'Anpac, Augusto Angioletti - sta mostrando un'ostinazione del tutto fuori luogo. Se se ne fosse andato prima, ci avrebbe risparmiato lo spettacolo dell'ultima assemblea, non avrebbe fatto, in solido di danno e ne sarebbe uscito facendo una figura migliore».

Sottoposto ad attacchi sempre più duri e taglienti, Riverso sta in queste ore meditando se lasciare l'incarico. Tuttavia, dopo aver fatto per molte settimane da paravento dell'Iri dopo l'accordo firmato con i piloti dall'ex amministratore delegato, Roberto Schisano, ora Riverso cerca un atterraggio «moribondo», quantomeno nel tentativo di salvare la faccia. È quindi probabile che provi a rimanere in sella sino alla prossima assemblea di bilancio in modo che la sua uscita di scena possa apparire come un avvicendamento «naturale».

Tabula rasa del vecchio, largo ai nomi nuovi. O meglio, ai «nuovi vecchi». Dopo la stagione, fallimentare, dei manager esterni arrivati dalla Nielsen o dalla Hoechst, scocca in Alitalia l'ora dell'autarchia. La squadra che Cempella ha organizzato attorno a sé, infatti, è tutta di marca dichiaratamente Alitalia. Torna alle relazioni industriali Claudio Carli, allontanato da Schisano. Ha il difficile compito di riportare la pace sindacale in azienda. Un altro clamoroso ritorno è quello



Domenico Cempella, amministratore delegato Alitalia. Sotto, Gianni Zandano e Lorenzo Necci

Terremoto ai vertici Alitalia Cempella si insedia, rimossi 6 direttori centrali

Domenico Cempella non ha fatto in tempo a prendere possesso del nuovo incarico di amministratore delegato di Alitalia che già ha rimosso l'intera dirigenza nominata da Schisano. Fatta la nuova squadra: tutta di «fedelissimi» con lunga esperienza nella compagnia. È finita l'era degli innesti dall'esterno. Soddisfatti i sindacati che però aspettano Cempella al varco dei fatti. Traballa sempre più la posizione del presidente, Riverso.

di Gianni Sebastiani. Avrà uno dei compiti più delicati, la direzione centrale operativa. Cresce di ruolo Marco Zanichelli, alle «tradizionali» relazioni esterne ed istituzionali affianca ora gli acquisti e gli affari legali. La finanza viene affidata a Franco Raffaele, mentre la direzione commerciale è assegnata ad Enzo Giuntoli.

Via tutti gli esterni

«Il trasporto aereo è un mercato in cui la specializzazione ha sempre avuto e continuerà ad avere un ruolo crescente e decisivo», afferma Cempella indicando le ragioni che lo hanno portato ad affidare le ultime speranze di rilancio di Alitalia proprio alla struttura interna e mettendo fuori gioco gli «esterni» portati da Schisano. «Il nuovo assetto di staff di vertice risponde ad un'esigenza di razionalizzazione man-

geriale, ma anche a un disegno di ricostruzione in azienda di un nucleo forte di professionalità del trasporto aereo che, per varie ragioni, erano andate disperse», spiega il nuovo «leader maximo» di Alitalia. La rivoluzione di Cempella non si limita alla scelta degli uomini. Il neo amministratore delegato ha imposto una netta sfiorbiata alle strutture di vertice. La pleiade di direzioni generali esistente prima del suo arrivo è stata ridotta a cinque. Uno snellimento di competenze che rafforza il peso della nuova squadra di vertice ma che, soprattutto, esalta il ruolo dell'amministratore delegato che ha chiesto, ed ottenuto, pieni poteri nella gestione e nella definizione delle strategie dell'azienda.

Rimessa in piedi la squadra dei collaboratori, ora Cempella dovrà concentrarsi sul piano di rilancio.

Una scommessa quasi disperata vista la situazione in cui è precipitata la compagnia. I sindacati, dopo aver sparato sul vertice precedente, per ora restano cauti. Prima di esprimersi attendono di vedere quali progetti verranno loro presentati.

Il placet dei sindacati

Ma le mosse di Cempella annunciate ieri sono piaciute. «È un primo e significativo passo nella direzione del risanamento e del rilancio della compagnia. Le nuove nomine rispondono a criteri di professionalità, conoscenza dell'organizzazione aziendale e della cultura aeronautica», commenta Bruno Loi, segretario generale della Filc Cgil. «Ci sono le premesse per fare un buon lavoro anche se misureremo le persone dai fatti concreti», avverte Angioletti. Più laconico il commento del segretario generale della Filc Cisl, Giuseppe Surrenti: «Prendiamo atto che c'è una nuova squadra. La giudicheremo dai risultati».

Intanto, l'Antitrust conferma di avere Alitalia nel mirino. Il procedimento è stato aperto dopo la denuncia di una associazione di utenti di Lamezia Terme e di Aliadriatica (ora Air One), ma anche per le lamentele di Meridiana e Air Dolomiti. L'accusa? Colpi proibiti in tema di slot di atterraggio e decollo, biglietti ed orari.

Attivo '95 di 4300 miliardi (+33%)

L'Eni vola Utile record

ROMA. Il 1995 si chiude per l'Eni con risultati da record sia per quanto riguarda l'utile netto che per il fatturato e l'utile operativo. Il fatturato del gruppo ha infatti raggiunto i 56 mila miliardi (49.800 nel '94) con una crescita del 12%, l'utile netto balza a 4.300 miliardi (+33%), mentre l'utile operativo va a circa 10.100 miliardi (+36%) contro i 7.400 dell'anno precedente.

I risultati sono stati esaminati oggi dal cda della società che si è riunito per un precursivo sull'esercizio chiuso nel '95 che evidenzia anche una riduzione dell'indebitamento netto di circa 6 mila miliardi di lire (da 23.800 del 1994 a 17.800). In leggera crescita anche gli investimenti dai 6.800 miliardi del '94 agli attuali 7 mila e in riduzione di 5.100 unità l'occupazione, passata dai 91.500 addetti del '94 agli 86.400 del '95.

Nella riunione di ieri, a cui dovrà fare seguito un nuovo cda che dovrà approvare il progetto di bilancio da sottoporre all'esame del collegio sindacale e della società di revisione, è stato sottolineato che il '95 è stato un anno molto importante per l'Eni sia per il collocamento in Borsa, sia per l'ottimo andamento gestionale che ha consentito di conseguire risultati record. Nel corso dello scorso anno sono state inoltre definite operazioni di dismissione per circa 2.100 miliardi, di cui l'80% riferiti al solo settore petrolchimico. Dall'inizio del programma di dismissioni (settembre '92) l'Eni ha quindi incassato circa 6.300 miliardi.

In dettaglio il significativo miglioramento dell'utile netto è stato realizzato grazie a «positivi risultati operativi e alla riduzione di oneri finanziari netti, parzialmente compensati dall'incremento dell'incidenza delle imposte sul reddito», mentre la crescita del fatturato consolidato del 12% «è dovuta all'aumento dei volumi di vendita e dei prezzi del petrolio e del gas naturale nonché all'aumento dei prezzi dei prodotti petrolchimici». Grazie alla riduzione dell'indebitamento, inoltre, il rapporto tra indebitamento finanziario netto e patrimonio netto è sceso sotto l'unità (0,7 contro 1,1 del '94). Positivo l'andamento del settore ricerca e produzione di idrocarburi, che ha raggiunto un utile operativo di circa 4 mila miliardi, con un aumento di 300 miliardi rispetto al '94.

Il buon risultato è dovuto sia all'aumento (del 3%) dei volumi di idrocarburi venduti sia, in misura più marcata, all'aumento del prezzo del petrolio (il prezzo medio è aumentato del 7,7% rispetto al '94). In particolare, la produzione di petrolio e condensati ha raggiunto i 223,5 milioni di barili, con un incremento di 13,2 milioni di barili rispetto al '94 mentre la produzione di gas naturale (21,5 miliardi di metri cubi) è aumentata di circa il 2% a seguito di maggiori produzioni all'estero.

In flessione, invece, i volumi di gas prodotti in Italia. Il settore approvvigionamento, trasporto e distribuzione di gas naturale ha conseguito un utile operativo di 3.250 miliardi con un aumento del 5% sul '94 mentre quello della raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi ha conseguito un utile di circa 800 miliardi con un aumento del 33%. Il settore petrolchimica ha registrato utili operativi per 1.950 miliardi.

Compagnia San Paolo Merlini presidente al posto di Zandano



Al vertice della Compagnia di San Paolo esce Gianni Zandano (nella foto), il cui mandato era scaduto il 23 gennaio scorso, ed entra Giovanni Merlini, attuale presidente della Garzanti e della Editori Associati-Tea. La nomina è stata fatta dal ministro del Tesoro, Lamberto Dini, il 27 febbraio scorso. Già mercoledì prossimo si riunirà la commissione Finanze della Camera per esprimersi sul previsto parere di merito. La presidenza di Zandano in regime di prorogatio sarebbe potuta proseguire sino all'8 marzo. La Commissione Finanze dovrà dare il proprio parere, non vincolante, entro il 19 marzo. Il neo-presidente della Compagnia, che detiene il controllo della banca, è nato a Roma 67 anni fa. Dal 1960 al 1969 è stato direttore editoriale della Utet, quindi

consigliere e amministratore delegato fino a divenire presidente della società nel 1975. Dall'84 al '92 è stato vicepresidente dell'Unione Industriali di Torino e membro della Giunta e del Comitato Tecnico della Confindustria. Il 2 giugno '93 è stato nominato Cavaliere del Lavoro. La Compagnia di San Paolo è la Fondazione che sta al vertice dell'omonimo gruppo bancario torinese, di cui controlla il 100%. Il San Paolo si è recentemente fuso con il Credito e con la Banca nazionale delle Comunicazioni (Bnc) ed è il maggior gruppo bancario italiano per attività (240 mila miliardi di lire). Il bilancio 1995, in base ai dati approvati la scorsa settimana dal consiglio di amministrazione, si è chiuso con una raccolta diretta che sfiora i 150 mila miliardi, impieghi per 130 mila miliardi ed un utile netto di 503 miliardi che consentirà la distribuzione di un dividendo, invariato rispetto all'anno precedente, di 240 lire per azione.

L'INTERVISTA. Parla l'amministratore delegato Necci: addio direzione unica

«Così le Fs si preparano al 2000»

ROMA. Ferrovie, atto terzo. Dopo le fasi della trasformazione in spa e della ristrutturazione interna, Lorenzo Necci, amministratore delegato delle Fs, dichiara aperta l'era dello sviluppo. Ieri sera, alle 18,30 ha convocato i rappresentanti sindacali per dettare loro il nuovo organigramma aziendale. Si tratta degli uomini che, insieme a Necci, dovranno fare delle ferrovie un'azienda che produce utili e sta sul mercato a tutto campo: dai treni alla valorizzazione delle stazioni. Via la direzione generale, sotto con un comitato di presidenza formato da 6 persone: oltre a Necci, Silvio Rizzotti, Cesare Vacaggio, Giuseppe Sciarone, Emilio Maraini, Ercole Incalza. Più sotto, due direzioni di gruppo: per la gestione e per lo sviluppo e la diversificazione. La prima è nelle mani di Rizzotti; la seconda, più proiettata verso il futuro, viene affidata a Vacaggio. Quindi, le sette aree operative: rete (Rizzotti), trasporto metropolitano e regionale (Vacaggio), materiale rotabile e

GILDO CAMPESATO

trazione (Mauro Moretti), passeggeri a media e lunga distanza (Sciarone), Attività immobiliari (Danieli Baroni). Per se stesso Necci ha riservato la direzione dell'area logistica integrata. Una rivoluzione? «No, una valorizzazione della mia squadra. Gli uomini sono sempre quelli. Vengono affinate le competenze», risponde Necci. Sul suo tavolo, tre volumi con la copertina rossa: è il nuovo piano strategico d'impresa fino al 2004. Mancano gli ultimi aggiustamenti, poi verrà presentato al governo.

Perché questo cambiamento?

Perché dobbiamo prepararci al periodo più difficile. Quello delle realizzazioni.

Vuol dire che sinora avete fatto solo parole?

Absolutamente no. Abbiamo trasformato un ente pubblico in una azienda. Abbiamo tagliato i costi e reso più efficiente la struttura. Adesso, però, si apre la sfida vera

quella di dimostrare che siamo capaci di stare sul mercato, di trasformare i progetti in fatti concreti. È la sfida più difficile. Per me, certamente, sarebbe stato più facile andarmene un mese fa. Sinora, avrei sempre potuto dire che ho dovuto fare i conti con una realtà che non dipendeva da me. Adesso, successi o insuccessi, non ci sono scuse e responsabilità solo mia.

Con che criteri avete impostato la nuova struttura?

Puntando su due filoni: la gestione e lo sviluppo. Di qui le due direzioni generali. Sotto, con un intreccio di responsabilità, ci sono le varie aree operative. Se non puntiamo su nuovi business, come la valorizzazione delle stazioni od i trasporti integrati, non c'è futuro per le Fs.

Non voglio polemizzare, ma con le tariffe bloccate o, comunque, sottoposte a restrizioni, non si fanno grandi utili. Presumibilmente, anche nei prossimi anni il ricavo del

business tradizionale sarà insufficiente a coprire i costi. Anche perché dobbiamo aspettarci un calo dei contributi pubblici. E allora dobbiamo puntare altrove per far quadrare i conti.

Che significa business delle stazioni?

Le faccio un esempio. Trasportiamo più di milioni di passeggeri al giorno. Se solo riuscissimo a far spendere a ciascuno 20.000 lire in più in cose che non siano il biglietto, il business aumenterebbe di 20.000 miliardi l'anno. Senza contare le persone che ruotano attorno alle stazioni: tre volte tanto i passeggeri. Aeroporti di Roma, con 100.000 passeggeri fattura 200 miliardi.

Mi pare che siate interessati ad AR?

Ci sono molte sinergie possibili. Ma AR costa. Si tratta di un investimento che va verificato nei suoi rientri finanziari. Mica lo Stato ci dà i soldi per queste cose.

Invece che privatizzare, si ripub-



blicizzarebbe.

Ma guardi che io ho privatizzato molto l'alta velocità, che è il più grande business italiano dei prossimi anni, e la Bnc, e solo Dio sa quanto mi è costato. Adesso sto vendendo le telecomunicazioni. Ci sarebbe anche dell'altro, ma non credo sia molto appetibile dal mercato.

Amato dice che il settore va aperto alla concorrenza.

Io dico che c'è già. Siamo in concorrenza con Tir, automobili, treni. Comunque, la nuova struttura consente anche di far chiarezza sui costi, viene incontro alle esigenze europee.

Quali delle nuove aree saranno in perdita?

Saranno tutte in potenziale pareggio o attive.

Dovrete ancora tagliare costi e personale?

Le forbici le abbiamo già usate molto. A parte, probabilmente, la trazione, per il resto non c'è grande margine sui costi. Dobbiamo agire sui ricavi, sullo sviluppo.

Che significa area logistica integrata?

Glielo spiego con un esempio. Rinascendo aveva sette magazzini centrali e trasportava tutto su camion. Abbiamo fatto un accordo, gli portiamo noi la merce door to door. Loro hanno tenuto solo un magazzino, noi abbiamo aumentato il fatturato di 40 miliardi. Anche se, ovviamente, oltre che i treni utilizziamo anche sub-fornitori. La ricchezza futura delle Fs sarà andare verso attività nuove.

Logistica e servizi alle città. Dove colocherete la testa di queste due nuove attività?

A Milano. Per cercare i business dove c'è.

MERCATI

BORSA

MIB	1037	0,10
MIBTEL	9.832	0,80
MIB 30	14.524	1,13

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

EDITOR	1,63
--------	------

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

IND DIV	-2,34
---------	-------

TITOLO MIGLIORE

GIM W	7,18
-------	------

TITOLO PEGGIORE

FINMCCANICA W	-17,80
---------------	--------

LIRA

DOLLARO	1.557,46	-4,88
MARCO	1.057,56	1,78
YEN	14.819	0,08
STERLINA	2.382,60	-2,68
FRANCO FR	308,07	-0,08
FRANCO SV	1.298,86	0,00

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	0,88
AZIONARI ESTERI	0,37
BILANCIATI ITALIANI	0,39
BILANCIATI ESTERI	0,27
OBBLIGAZ ITALIANI	0,07
OBBLIGAZ ESTERI	0,33

BOE RENDIMENTI NETTI

3 MESI	8,18
6 MESI	8,29
1 ANNO	8,50

Piazza Affari in leggero rialzo
L'indice Mibtel a +0,88%
In su Fiat, Ina e Generali

■ Ancora una volta piazza affari ingrana la quarta a mezz'ora dalla chiusura, e rimedia una seduta trascorsa per la maggior parte nell'apatia. Al termine degli scambi il Mibtel è stato fissato a quota 9.832, con un rialzo dello 0,88%. Quando ormai la Borsa volgeva alle ultime battute, con uno scarso volume di scambi, impostato soprattutto sulla buona tenuta della lira sui mercati valutari, nelle sale degli ope-

ratore è rimbalzata la notizia che il dato Istat sulla inflazione di febbraio è stato per domani, potrebbe essere migliorata di almeno mezzo punto percentuale. A questo punto la domanda si è fatta più intensa sui valori della scuderia Agnelli sulle Generali e sull'Ina, e poi sugli altri titoli principali del listino. Del movimento nazionalista non sono invece state interessate le azioni Olivetti deboli per tutta la seduta.

FINANZA E IMPRESA

■ KM EUROPA METAL. La capo gruppo industriale tedesca controllata dalla Smi di Firenze (gruppo Orlando) ha chiuso l'esercizio '95, il primo della nuova società, con un fatturato di 4.200 miliardi di lire, 8.700 dipendenti e un risultato con soldato di 83 miliardi.

■ BENETTON. Il gruppo Benetton prevede di chiudere il '95 con una crescita del 5-6% sia per il fatturato che per gli utili. Lo ha detto ieri a Milano il vicepresidente Gilberto Benetton. «Non abbiamo tirato ancora le somme ma in linea di massima è questa la stima di crescita. Per GS-Euromercato invece il '95 sarà ancora un po' in perdita».

■ ALCATEL. Alexandre Moatti è il nuovo responsabile delle attività estere della divisione comunicazioni mobili di Alcatel Telecom. Moatti, 36 anni, in passato è stato vicedirettore generale dell'Anar (agenzia nazionale per lo sviluppo della ricerca), responsabile delle attività

di trasformazione dell'Unimetal (gruppo Usnors-Saclor) e presidente e amministratore delegato di Panicable Parmalat e Fieca-Foptuca.

■ FERRUZZI. Il gruppo oleario spagnolo Koppe di cui il gruppo italiano Ferruzzi controlla il 62,05 per cento attraverso la Erdania Beghin Say ha guadagnato l'anno scorso 2.077 milioni di pesetas (26 miliardi di lire) su un fatturato di 113 miliardi di questo è stato il primo bilancio in cui Koppe consolida nei suoi risultati quelli dell'altra grande olearia Elosua incorporata nel gennaio del '95.

■ ITALIA. Anno positivo con utili in crescita per l'italia, la società di factoring del gruppo Bnl. Il bilancio '95 approvato dal consiglio di amministrazione segna un utile lordo di 109,1 miliardi di lire contro i 6,1 del '94. Al netto delle imposte si arriva ad un risultato di 5,2 miliardi

contro i 2,1 del '94. Il turnover di fatturato è stato di 12 mila 272 miliardi con una crescita del 30% forte anche l'incremento del pro soluto pari al 56%.

■ ARES SERONO. La Consob ha rilasciato il nulla osta alla pubblicazione del documento informativo relativo allo scambio di azioni ordinarie dell'istituto Farmacologico Serono spa con azioni ordinarie Ares Serono s.p.a. L'offerta ha ad oggetto 3.138.387 azioni ordinarie Serono spa pari al 23,91% del capitale sociale.

■ FIDIS. La Consob ha dato il nulla osta alla pubblicazione del documento informativo sull'operazione lanciata dalla Fiat per il 48,23% del capitale della Fidis, che inizierà il 7 marzo e si chiuderà il 9 aprile. Il prezzo fissato come già noto, è di 4 mila 700 lire ad azione. La Fiat già controlla la Fidis con il 51,77%

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, PRIMEVALI, and various fund names and their values.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, and various government bond titles.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z, and various stock market data.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chius, Var, and various restricted market data.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chius, Var, and various restricted market data.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, Diff, and various bond titles.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, EURO, and various exchange rates.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), and various gold and silver prices.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: POP COM INDUSTRIA, POP CREMA, and various restricted market data.

ESTERI

Table with columns: CAPITAL ITALIA DLR, FONDIT GLOB LIT, and various international market data.

ESTERI

Table with columns: CAPITAL ITALIA DLR, FONDIT GLOB LIT, and various international market data.

ESTERI

Table with columns: CAPITAL ITALIA DLR, FONDIT GLOB LIT, and various international market data.

ESTERI

Table with columns: CAPITAL ITALIA DLR, FONDIT GLOB LIT, and various international market data.

Gran giornata per la nostra moneta. Btp in rialzo
Domani i dati sui prezzi al consumo: previsto un calo

Inflazione al 5%? E la lira va a 1.047

Scatta la lira e scattano i titoli di stato: i mercati anticipano il calo dell'inflazione vicino al 5%. Un marco vale 1.047 lire, un dollaro 1.557. Secondo fattore, la fuga degli americani dalla Spagna. Società d'investimento e centri di ricerche economiche italiani e stranieri scommettono sulla diminuzione dei prezzi al consumo a febbraio. Domani le rilevazioni dell'Istat. Giudizio concorde degli analisti: tra il 5,1 e il 5,3%. Si prevede un calo anche a marzo.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Ora è il momento dell'ottimismo. Operatori di mercato a Milano e a Londra dicono che a comprare questa volta sono state mani americane e tanti delusi dal voto spagnolo. La lira si è piazzata a 1.057,56 sul marco nel primo pomeriggio e poi a 1.047,5. Un dollaro valeva 1.557,46 nel primo pomeriggio e 1.545 verso sera. Venerdì il marco valeva 1.055,78 e il dollaro 1.562,34. Anche sul mercato dei titoli di stato la giornata è stata sfavillante: il future di marzo sul Btp decennale è salito al massimo di 111,58. È stata la giornata giusta per il lancio del prestito obbligazionario di 150 miliardi di yen lanciato dal Tesoro sull'euromercato che ha avuto ottima accoglienza. L'emissione è stata collocata con il rendimento più basso mai raggiunto sul mercato dello yen. Il 90% del prestito è stato assorbito a Tokyo, il resto in altri paesi dell'est asiatico.

Viva la Spagna

Interessante l'evento politico spagnolo: la previsione dei mercati finanziari era di una chiara vittoria del centrodestra. La mancanza di una maggioranza solida «ha portato i capitali in Italia, paesi che offrono rendimenti simili a quelli della Spagna», ha commentato Giorgio Radia, economista della Lehman Brothers di Londra che segue il dipartimento Italia. Il bello è che il risultato del voto spagnolo potrebbe essere molto simile a quello italiano del 21 aprile: chissà se in quel caso i capitali torneranno a Madrid?

La ragione di fondo della giornata favorevole è stata la valutazione anticipata sui dati dell'inflazione a febbraio che saranno resi noti do-

mani dall'Istat. Operatori e case di investimento scommettono su un tasso vicino al 5% contro il 5,5% registrato in gennaio e calcolato sulla base del nuovo paniere di riferimento. Questa indicazione è stata fatta propria da Irs e Cer. Le stime si basano sul vecchio paniere che è stato utilizzato fino al dicembre 1995, ma la tendenza al raffreddamento dei prezzi trova supporto anche nel bollettino economico della Banca d'Italia la quale ritiene possibile una discesa dell'inflazione sotto il 4% nell'anno. L'Irs prevede un rallentamento in febbraio di 3 o 4 decimi di punto rispetto al dato annuo di gennaio il che porterebbe il tetto a 5,1-5,2%.

Paniere vecchio e nuovo

«La nostra stima per febbraio - ha spiegato l'economista Gabriella Antonelli - risale a qualche tempo fa prima della pubblicazione del dato di gennaio e indica, con il vecchio paniere, un dato mensile dello 0,4% contro lo 0,8% del febbraio 1995». Il Cer prevede, sempre secondo il vecchio metodo di calcolo, un 5,1-5% annuo. «Dall'Istat non abbiamo ancora ricevuto informazioni sufficienti per elaborare queste stime dopo la definizione del nuovo paniere - ha detto l'economista del Cer Pierluigi Morelli - L'unico tipo di ragionamento che possiamo fare riguarda il vecchio metodo di calcolo; in quel caso stimiamo che febbraio farà segnare un bel calo tra i 4 e i 5 decimi di punto».

Pesano diversi fattori a cominciare dal recupero della lira, dal calo dei prezzi internazionali, dalla fiacchezza della domanda, dal rinvio degli aumenti delle tariffe, dalla stabilità dei prezzi alla produzione. Se si guarda poi a marzo, si deve tenere

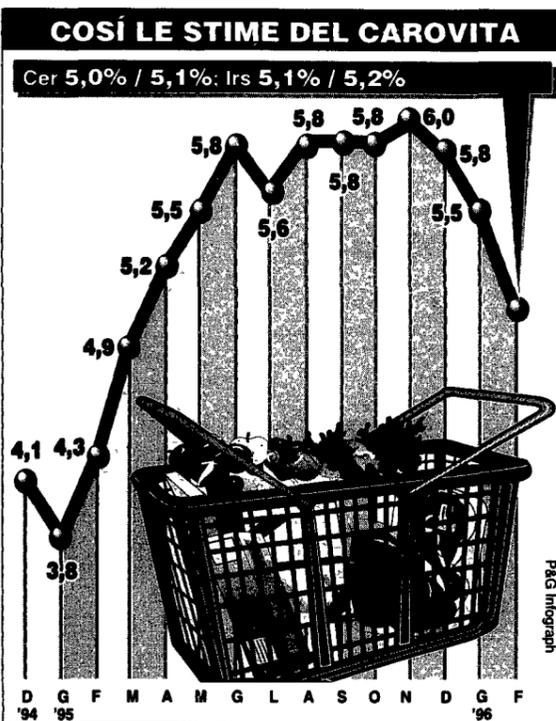
presente che non si avrà più il cosiddetto gradino di inflazione provocato dalla manovra correttiva del bilancio dell'anno scorso. La Lehman Brothers di Londra stima un 5,3%, la Bank of America si dice convinta che se questo quadro sarà confermato si riapre la prospettiva di un ribasso del tasso ufficiale di sconto. L'inflazione continua a essere il faro di guida del mercato e della stessa banca centrale che nella sua ultima analisi sullo stato dell'economia nazionale ha spezzato una lancia sul 1996 quasi ad annunciare che basta poco per smuovere gli angoli alla restrizione monetaria se solo sul fronte dei prezzi ci fossero delle conferme.

Non c'è nulla fino a questo momento che indichi una decisione prossima di Antonio Fazio nonostante si constati che la fase di crescita dell'economia sia ormai cambiata e richieda una politica monetaria meno rigida. Il fattore che fa la differenza, naturalmente, è lo stato dei conti pubblici e il ciclo elettorale ormai cominciato.

La politica monetaria tirata è la condizione necessaria per far riguadagnare posizioni alla lira secondo Stacca del servizio studi del redit; ottimista Daniela Marcelli dell'IDEA di Londra. «Le pressioni inflazionistiche continueranno a diminuire nel corso dell'anno, scenderanno fino al 4,3%», stima Normal Williams della Barclays De Zoete Wedd.

Soros e il codice

Infine, una notizia dal palazzo di giustizia milanese: la procura di Roma ha trasferito a Milano l'inchiesta sui presunti illeciti commessi dal finanziere ungherese americano George Soros durante l'attacco speculativo contro lo SME nel 1992. Secondo il Movimento internazionale per i diritti civili-solidarietà, Soros avrebbe violato i codici penale (rialzo e ribasso fraudolento di prezzi sul pubblico mercato), civile (manovre fraudolente sui titoli di società) e la costituzione (laddove stabilisce che l'attività economica non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale). Negli attacchi contro lira, sterlina e franco francese, Soros incassò 1.600 miliardi di lire.



Germania: 4,3 milioni di disoccupati a febbraio

ROMA. Continua a crescere la disoccupazione in Germania. Dopo il massimo del dopoguerra già registrato in gennaio, il numero dei senza lavoro ha battuto un nuovo «triste record», attestandosi a 4,3 milioni in febbraio. È quanto ha annunciato Ursula Engelen-Kefer, vice-presidente della Confederazione dei sindacati tedeschi (Dgb), al settimanale «Focus».

Il dato ufficiale sarà reso noto mercoledì prossimo, ma l'esponente sindacale lo ha anticipato. I disoccupati avevano già raggiunto in gennaio il livello record di 4,16 milioni di persone su base non stagionalizzata, e cioè il 10,8% della popolazione attiva, quando l'ondata di freddo aveva contribuito al rallentamento dell'attività produttiva, soprattutto nelle costruzioni, facendo salire di 368 mila unità su base mensile la disoccupazione, portandola così al più basso livello del dopoguerra. Secondo quanto affermano analisti interpellati da «Focus», l'aumento di febbraio sarà ben più elevato del peggioramento medio registrato in questo mese negli anni scorsi. Una previsione sulla quale concordano i vertici della Spd, ora all'opposizione, che avevano previsto un'impennata ancora maggiore, attorno ai 4,5 milioni di disoccupati.

Intanto la confederazione sindacale Dgb è intervenuta anche sul problema degli elevati costi del lavoro tedeschi, considerato da molti una delle cause principali della disoccupazione. Michael Geuenich, uno dei direttori esecutivi della Confederazione, ha affermato nel fine settimana che «la Germania non ha problemi di costo del lavoro ma piuttosto di cambio». Il costo del lavoro in Germania, compresi tutti i costi accessori, ha sottoleneato Geuenich, è aumentato negli ultimi 15 anni del 37% e quindi ad un ritmo ben più lento rispetto alla media degli altri paesi industrializzati (più 78%). L'apprezzamento del marco ha però annullato tutti i vantaggi sui costi, visto che ogni punto percentuale di rialzo della moneta tedesca ha gli stessi effetti di un aumento salariale della stessa ampiezza.

Intanto una buona notizia per i senza lavoro tedeschi arriva dagli Usa. La catena americana di fast food McDonald's ha deciso di aprire in Germania entro il 2000 altri 400 nuovi ristoranti, creando così almeno 20 mila nuovi posti di lavoro. Il produttore di polpette statunitensi infatti è convinto di arrivare a gestire entro la fine del secolo un migliaio di ristoranti per servire 2 milioni di persone al giorno.

I sindacati incalzano Dini

Contratti pubblici: ore decisive per sbloccare la trattativa

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Per i rinnovi contrattuali dei dipendenti del pubblico impiego oggi potrebbe essere una giornata decisiva affinché la situazione si sblocchi e i negoziati possano finalmente avviarsi rapidamente verso la chiusura, magari già la settimana prossima. Il presidente del Consiglio, Lamberto Dini, infatti, dovrebbe il condizionale è d'obbligo visto l'accavallarsi degli impegni del capo del governo - riceve il presidente dell'Aran Carlo Dell'Aringa. Quest'ultimo si presenterà a Palazzo Chigi per «battere cassa» dopo che Dini, nel suo ultimo incontro con i leader di Cgil, Cisl e Uil, aveva assicurato nuovi fondi di copertura per i rinnovi.

Servono 1.500 miliardi

La cifra in questione si aggira tra 1.200 e i 1.500 miliardi che darebbero alle vertenze la spinta finale per una chiusura che, secondo i sindacati, dovrebbe avere come punto di riferimento il recente rinnovo contrattuale dei postelegrafonici.

La riprova dell'esito dell'incontro di questa mattina sarà prontamente verificabile. Nel pomeriggio, infatti, è in programma un round negoziale per il rinnovo del contratto del comparto sanità. In calendario, poi, per giovedì c'è il parastato. Dal canto loro i sindacati non si sbilanciano ma, nelle loro battute, si coglie un velato ottimismo. «Le condizioni per chiudere i contratti - secondo il segretario confederale della Cisl Roberto Tittarelli - sono vicine».

A chiedere a Dini di mantenere la parola data è intanto il segretario confederale della Uil Antonio Focillo. «Dini mantenga gli impegni presi: aveva assicurato ai segretari generali delle tre confederazioni che avrebbe fatto di tutto per risolvere i problemi dei rinnovi contrattuali compresa l'eventualità di trovare risorse aggiuntive. È giunto il momento che lo dimostri concretamente». Anche per Focillo il recente rinnovo contrattuale dei postelegrafonici «è un buon punto di riferimento». Vale la pena ricordare le cifre di quell'intesa. I postelegrafonici hanno chiuso con un aumento a regime di 247 mila lire così scaglionate: 75 mila lire dal primo gennaio, 35 mila lire a giugno, 47 mila lire a dicembre, 71 mila lire nel marzo '97, più 19 mila lire di aumento della tredicesima.

«Rinnovi per tutti»

Convinto che si è giunti ad una stretta decisiva è anche il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi, secondo il quale «si rinnovano i contratti, o ci sarà una rottura pesante, che cadrà nel pieno della campagna elettorale». Partendo dalla considerazione che «sono vicine le condizioni per rinnovare i contratti dei dirigenti» anche perché «nella Finanziaria '96 per i dirigenti è stato previsto un finanziamento aggiuntivo su proposta del Governo, e in particolare del Ragioniere Generale dello Stato, che consente di chiudere questo contratto con qualcosa in più di quanto previsto dall'accordo del '23 luglio '96», Grandi ritiene «ancor più necessario risolvere i problemi anche per tutti gli altri lavoratori». E per farlo «il governo deve trovare le risorse necessarie, con risparmi o variazioni di bilancio, come del resto si era impegnato a fare». Per Grandi è auspicabile che l'Aran acquisisca il consenso del governo al più presto, altrimenti si creerebbe una insostenibile situazione contrattuale tra i dirigenti e la grande massa dei lavoratori. Nessuno nega le diversità tra le categorie, ma un conto sono ragionevoli diversità, altro l'abisso nei trattamenti che porterebbero inevitabilmente all'ingovernabilità.

Le Rdb-Cub, intanto, chiedono a Dini un incontro urgente per «sollecitare l'incremento delle disponibilità economiche per il rinnovo dei contratti, anche alla luce dell'accordo raggiunto per i bancari e vista la possibilità, sostenuta pure dall'Aran, di concludere gli accordi prima delle prossime elezioni».

1.356 delegati chiamati a pronunciarsi su due differenti ordini del giorno. È ancora polemica tra i sindacati Vertenza Fiat, le Rsu votano lunedì

Si riuniranno lunedì e martedì prossimi le rappresentanze sindacali degli stabilimenti Fiat per pronunciarsi sul contratto integrativo del gruppo. Due gli ordini del giorno in votazione. Quello Fiom, che respinge l'ipotesi di accordo proposto dalla Fiat e quello di Fim, Uilm e Fismic che chiede alle Rsu il mandato a firmare. Interessati 1356 delegati. Damiano (Fiom): «Se il voto sarà negativo la trattativa dovrà riaprirsi, sostenuta dalla mobilitazione dei lavoratori».

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. La parola alle Rsu: 1356 delegati - 595 Fiom, 370 Fim, 322 Uilm, 43 Cobas, 24 Fismic e 2 autonomi - sparsi per l'Italia in un centinaio tra stabilimenti e filiali Fiat. Saranno loro, lunedì e martedì, a decidere se la proposta presentata dai responsabili delle relazioni industriali di corso Marconi potrà tradursi o no nell'accordo integrativo di gruppo. Nelle prossime ore le segreterie nazionali di Fiom, Fim, Uilm e Fismic si riuniranno per decidere le modalità di voto ed insediare una commissione di garanzia che presiederà alle operazioni. Quel che è certo sin d'ora è che saranno due gli ordini del giorno in votazione. Quello della Fiom, che giudica insufficiente - e quindi respinge - l'ipotesi Fiat e quello sottoscritto da Fim, Uilm e Fismic, che ai rappresentanti dei lavoratori chiede «il mandato a firmare», sulla base dell'ultimo testo aziendale. Tra le due posizioni, pomo della discordia, la «qualità». Ma alla conta che in fondo altro non è che un momento di confronto sindacale espressamente, e unitariamente,

previsto dai protocolli - sono in molti a voler dare una valenza politica. Anche per le conseguenze che la divisione di oggi potrebbe avere sul futuro dei rapporti sindacali. E perché la Fiat è sempre la Fiat. Così, mentre qualche commentatore vede nell'atteggiamento Fiom posizioni di sudditanza politica a Bertinotti (ma gli interessati smentiscono seccamente), anche nel sindacato i toni si fanno aspri. «L'alternativa al non accordo - avverte il segretario nazionale Uilm, Roberto Di Maulo - sarà l'azzeramento dei risultati sin qui conseguiti». «Nella posizione della Fiom di rinunciare a concludere unitariamente un accordo - dice invece il solitamente cauto segretario Fim, Pierpaolo Baretta - c'è una grave sottovalutazione, che appare addirittura strumentale, sia della attuale fase sindacale, sia del modello di sindacato necessario a gestire le tutele dei lavoratori». «Non so - continua Baretta - se si tratti di lotta politica, di esigenze congressuali o di sindrome da rinvincita o di sindrome da accordo. So solo che si tratta di rinuncia ad un

esercizio di responsabilità». Per la Fim, come per la Uilm e la Fismic, insomma, l'ipotesi avanzata dall'azienda - aumento salariale da marzo di 80 mila lire mensile e, a regime, accettazione del 90% delle richieste sindacali - è positiva e un no accompagnato dall'avvio di una stagione di scioperi sembra un'eresia. Senza speranza. «È un errore pensare di poter aprire una fase di scontro e di lotta nell'illusione di ottenere risultati significativi» aggiunge infatti il «numero due» Cisl, Raffaele Morese.

Ma a Cisl e Uil arriva pronta la risposta dei segretari confederali della Cgil, Alfiero Grandi e Walter Cerfeda. «La posizione della Fiom - dice Cerfeda - non può essere caricata di significati politici: il sindacato dei metalmeccanici ha espresso esclusive valutazioni di natura sindacale». Come di natura certamente sindacale sono le valutazioni della Cgil di Termoli che, respingendo ieri la bozza di integrativo, chiede riconoscimenti economici aggiuntivi per i lavoratori degli stabilimenti dove è in vigore l'orario lungo. Riconoscimenti che nella bozza Fiat non ci sono. La «politica», insomma, non c'entra. Semplicemente, chiosa il segretario piemontese, Giorgio Cremaschi, «noi non diciamo che un ronzone zoppo è un cavallo di razza». Dunque, per dirla con Grandi, «basta con il clima da torte in faccia». In attesa che decidano i rappresentanti di base. Con un'avvertenza del «numero due» Fiom, Cesare Damiano: «Se il voto delle Rsu sarà negativo, la trattativa dovrà riaprirsi».

Di Maulo (Uilm): volevamo salvare l'unità sindacale Ora tutto è più difficile

MILANO. «Per come abbiamo sin qui condotto la trattativa sull'integrativo Fiat pensavo fosse possibile evitare al sindacato l'umiliazione della spaccatura. Di fronte all'azienda, ma anche di fronte al processo di unità sindacale, cioè al paese. Non lo digerisce, il responsabile nazionale del settore auto della Uilm, Roberto Di Maulo, il «no» della Fiom alla proposta di corso Marconi per il contratto integrativo del gruppo. «Aldilà di tutte le buone intenzioni - spiega - una spaccatura così in Fiat, ma probabilmente non solo in Fiat, sarà difficile rimarginare».

Perché? Pensi che questa posizione possa avere ripercussioni sul processo in corso di unità sindacale? Mi sembra inevitabile. Anche perché questa volta, a differenza del passato, non c'è stato alcun atteggiamento aprioristico di chiusura verso la Fiom da parte dello schieramento Fim, Uilm e Fismic. E viceversa. Abbiamo fatto, tutti, dei sacrifici. Noi, ad esempio, non eravamo per niente convinti della centralità della qualità. Noi puntavamo alla creazione di un fondo di

previdenza aziendale. Era uno dei nostri punti di forza: non abbiamo esitato a sacrificarlo. Anche sulla commissione di prevenzione e conciliazione avevamo opinioni diverse. Eppure abbiamo costruito una posizione unitaria per poter concludere, unitariamente, il negoziato. Non si capisce perché anche sulla qualità non si sia stati in grado di fare uno scatto d'orgoglio unitario.

Questa domanda potrebbero però porcela anche i dirigenti Fiom. Che proprio sulla qualità muovono le critiche più dure alla proposta Fiat. Con la formulazione ipotizzata - dicono alla Fiom - non c'è legame con la produzione né possibilità di controllo da parte delle Rsu. Sbaglia, la Fiom. Se avesse detto che non è un vero indicatore di qualità ma, viceversa, un indicatore di efficienza, non avrebbe avuto tutti i torti. Ma dire che il secondo integrativo proposto dalla Fiat sia scaduto dal processo produttivo è obiettivamente sbagliato, perché è misurabile proprio sulla base dell'andamento del ciclo produttivo.

A voi sta bene questo indicatore di



efficienza? Sì. Ma la differenza tra efficienza e qualità, andando verso la fabbrica integrata, è davvero marginale. La qualità è una delle componenti fondamentali dell'efficienza e con l'efficienza si misura. Voi vi siete sempre mostrati molto tiepidi sulla questione della qualità. Puoi spiegare il perché di questa posizione? Il motivo è che noi riteniamo sia meglio legare il salario ad elementi, come la redditività, in grado di dare maggiori certezze di risultato. La qualità, essendo legata a troppe variabili spesso dipendenti da inefficienze di sistema, che all'interno della Fiat sono ancora notevoli, è di per sé instabile. Tuttavia la Fiom muove rilievo di merito anche per quanto riguarda la quantità del salario. Le quantità non sono mai sufficienti per definizione. Ma anche voi lamentate la mancanza di rapporto tra gli aumenti e la liquidazione. Sì. E vogliamo che la soluzione salariale individuata abbia un collegamento col trattamento di fine rapporto, il cosiddetto Ifr. Chiedere-

mo un mandato alle Rsu prima di tornare al tavolo per la trattativa conclusiva. Comunque avere ottenuto l'85% delle richieste il primo anno ed oltre il 90% a regime non ci sembra disprezzabile. E se nelle Rsu dovesse prevalere la posizione della Fiom? Come sempre in democrazia, chi perde si adegua. Ma la domanda che dovremo porre alle Rsu è questa: vogliamo chiudere la vertenza con 80 mila lire in più a partire da marzo, con le quantità salariali date e i risultati di partecipazione ottenuti, o vogliamo ricominciare da zero senza nessuna certezza se non il tentare di spezzare le nostre catene? Se i lavoratori vorranno questo ci adegueremo e proclameremo tutti gli scioperi necessari. Ce ne vorrebbero un po' troppi, però. Spero che questa soluzione non prevalga. E per quanto riguarda l'ipotesi di referendum tra i lavoratori? Resta, ma in subordine. A sciogliere il nodo devono essere le Rsu. Certo, chiunque vinca, poi, dovrà andare a spiegare ai lavoratori il percorso che intende seguire. □ A.F.

Master

USATO GARANTITO
BMW 520 I 24V 92 climat.
MERCEDES 200E 91 climat.
ALFA 164 V6 TURBO 91 pelle-climat.

Via Cosulich, 257 Tel. 2754810

Roma

L'Unità - Martedì 5 marzo 1996
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996.284/5/6/7/8 - fax 67 95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Master

USATO GARANTITO
PUNTO 75 ssSP A/C servo 95
PUNTO CABRIO 1.2 95 Argento met.
CORSA SWING SP 795

Via Cosulich, 257 Tel. 2754810

Giovedì la discussione sui progetti, incluso il Buon Pastore

Giubileo in consiglio

An vota contro?

Pronta la delibera per le opere

Elaborata dalle commissioni è pronta per sbarcare in consiglio dopodomani la delibera delle 68 opere per il Giubileo. An annuncia il suo voto contrario. Attaca le grandi opere come «irrealizzabili», tira fuori problemi di bandi e trasparenza, poi parla di «progetti per 350 miliardi da affidare senza favoritismi». Interessi elettorali? Il presidente del consiglio Gasbarra convoca per oggi un tavolo maggioranza-opposizione per verificare.

RACHELE GONNELLI

È salpato ieri mattina dalle commissioni il basamento di opere per il Giubileo. Ora aspetta solo di essere varato ufficialmente dal consiglio comunale per «veleggiare» poi verso la legge di spesa promossa dal sottosegretario Nicola Scalzini. Il veliero giubilare - se così si può definire - con i suoi 68 progetti a bordo ha superato bonacce e procelle, ma è rimasto sempre, finora, nel limbo dei dibattiti e degli studi preliminari. Giovedì prossimo invece, ossia non più tardi di domani l'altro, dovrà assumere la forma assai più definita di delibera programmatica: cioè tradursi in un primo atto amministrativo vero e proprio. E qui rischia di incontrare delle difficoltà. Alleanza nazionale ha infatti annunciato ieri la possibilità di un suo voto contrario.

Non che il voto di An possa rischiare di affondare il carico da oltre 5 mila miliardi che corrisponde ai 68 progetti selezionati, visto che la maggioranza è decisa a bruciare

le tappe. Ma si può impantanare in aula e arrivare con minor forza a Palazzo Chigi.

Il clima, anche ieri mattina, è rimasto pacifico in Campidoglio. Tanto che è rimasto «non poco stupito», dice, il presidente della commissione Giubileo Enrico Gasbarra della posizione finale assunta dal consigliere Sergio Migliorini a nome di An. La posizione Migliorini suonava così ieri nella Sala delle Bandiere: «Se la maggioranza non ci garantisce la fattibilità delle grandi infrastrutture voteremo contro tutto il provvedimento. (Ma siccome non vogliamo fare la figura degli affondatori), fateci la cortesia di presentare a parte le grandi infrastrutture come la metro C e il sottopasso di Castel Sant'Angelo, così potremo votare contro solo su queste ultime». Gasbarra, che è anche presidente del consiglio, vuole ora capire se si tratta di una chiusura su problemi tecnici, risolvibili, oppure di una posizione politica e immutabile. E ha proposto un

«tavolo di confronto maggioranza-opposizione per arrivare prima di giovedì ad un accordo su tutto il pacchetto di opere». L'incontro è convocato per questo pomeriggio prima dell'inizio della seduta del consiglio.

Ma come spiega nel frattempo An l'aver deciso di cambiare la linea di collaborazione adottata finora nelle riunioni delle commissioni Giubileo e Roma Capitale? Il consigliere Migliorini dice che finora «alcune osservazioni poste da An sono state accettate e altre no», non vuole che «la nostra posizione sia strumentalizzata se votiamo contro la delibera» e spera «che ci sia lo spazio per degli emendamenti». Si ma cosa viene imputata in concreto alla maggioranza? «Siamo convinti che il 30 per cento dei progetti non farà in tempo ad essere realizzati». Ed è colpa della maggioranza? «Qualcuno può avere un occhio avido, visto che si parla di qualcosa come 300-400 miliardi solo per la progettazione». Chi? «Non so, noi vogliamo i bandi pubblici per maggiore trasparenza e verifiche trimestrali. Mentre l'agenzia per il Giubileo tendeva a prevederne una sola a fine anno. Ma sono già previsti bandi pubblici e quando non ci sono, come per il sottopasso, la progettazione è affidata direttamente al Provveditorato alle Opere pubbliche. Risposta di Migliorini: «Ci sono circa 350 miliardi stanziati a pioggia senza indicare chi farà la progettazione e non vorremmo che fosse automaticamente affidata all'agenzia. Insomma non vorremmo che ci fossero favoritismi...».

A Palazzo Baldassini, in via delle Coppelle, sede dell'agenzia per il Giubileo, i vetri tremano di fronte ad una insinuazione di questo tipo. E si fa notare che «l'agenzia, casomai, è nata proprio per applicare in modo puntuale le procedure di trasparenza nella preparazione e nell'ausilio alla realizzazione delle opere del Giubileo». La delibera in preparazione segue le linee tracciate dall'agenzia con alcune piccole modifiche. Vengono fin da subito impegnati 15 miliardi per la progettazione preliminare della nuova tangenziale est - una richiesta sollevata soprattutto dal gruppo verde -, vengono aggiunti due miliardi per il recupero di due casali nel parco di Monte Mario e il reinserimento del progetto di restauro del Buonpastore come Casa internazionale della donna.

Quanto alla scadenza delle verifiche, spetta al consiglio. E sarà quadrimestrale: lo hanno stabilito le commissioni. La prima, dalla quale uscirà una ulteriore scrematura sulla base della prima bozza di progettazione, sarà a fine luglio.



Turisti, pellegrini e religiosi a San Pietro

I sindacati annunciano una settimana di mobilitazione

Nel '95 morti in aumento nei cantieri del Lazio

Meno feriti, ma più morti. Anche per il '95, il «bollettino di guerra» del sindacato sugli infortuni sul lavoro nel Lazio fornisce cifre drammatiche. Quarantotto morti, quattro in più rispetto al 1994, soprattutto nel settore dell'edilizia e in quello dell'agricoltura; 45.811 infortuni (10.000 in meno dell'anno precedente); 1120 malattie professionali. E proprio per difendere la salute e la prevenzione nei luoghi di lavoro, da ieri ha preso avvio una mobilitazione straordinaria di Cgil, Cisl e Uil. La sicurezza sul lavoro è un diritto. Difendilo è il titolo della nuova campagna sindacale, che prevede anche una serie di inchieste-spot televisive all'interno del Tg regionale della Rai, in onda da oggi.

Ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, Fulvio Vento, Guglielmo Loy e Giustina Rondinelli - segretari generali di Cgil, Cisl e Uil - hanno illustrato i punti forti del «pacchetto sicurezza» che presenteranno agli amministratori locali, al ministro del lavoro Treu e al

questore di Roma Sucato: l'aumento degli organici dell'Ispettorato del lavoro della Capitale (oggi gli ispettori sono 58, ma ne servirebbero altri 90), la creazione di dipartimenti di prevenzione nelle Usl, la piena applicazione da parte delle imprese del decreto legge 626 del '94 sulla sicurezza e la salute, la limitazione del ricorso ai ribassi d'asta anomali e ai subappalti.

Ma in questo momento i timori del sindacato si concentrano molto anche sulle opere per il Giubileo del 2000: «Incontreremo anche il presidente dell'agenzia per il Giubileo Zanda - ha spiegato Fulvio Vento - vogliamo concordare strumenti per non ripetere la drammatica esperienza dei Mondiali, in cui ci fu un elevato numero di incidenti». Secondo il segretario della Cgil, la flessione degli infortuni negli ultimi anni è dovuta agli interventi del sindacato, ma anche al calo occupazionale legato alla crisi. Le principali cause degli incidenti, invece, restano il ricorso al lavoro ne-

ro e la pratica del subappalto, collegata ai forti ribassi d'asta. Basta dare un'occhiata ai dati forniti dall'Ispettorato del Lavoro: nel corso di 7.345 ispezioni, sono stati riscontrati 7188 illeciti amministrativi e 2072 reati penali, con il recupero di circa 61 miliardi di contributi evasi. Secondo i sindacati, il primato negli infortuni spetta alla provincia di Roma, con 30.980 infortuni, seguita da quella di Frosinone (5.356), Latina (4.835), Viterbo (2.724) e Rieti (1.898).

Ieri, intanto, i cantieri dell'VIII circoscrizione sono stati al centro di un «blitz» condotto dai vigili urbani e dai carabinieri della stazione di Giardinetti. I controlli hanno riguardato al posizione di alcune centinaia di immigrati, soprattutto dell'Europa dell'est. Al termine dell'operazione, cominciata all'alba, sono stati fermati 40 extracomunitari privi di permesso di soggiorno. I carabinieri hanno denunciato anche alcuni cittadini italiani per sfruttamento della manodopera. □ M.D.G.

Da Ostia all'Esquilino via al recupero

Il Comune approva i piani urbani

È cominciata ieri in consiglio comunale la maratona per approvare i progetti di riqualificazione urbana di cinque zone della città per i quali sono previsti investimenti per 827 miliardi. Fondi sia pubblici che privati. Il primo piano approvato è quello relativo a Ostia Ponente che prevede tra l'altro il risanamento e la manutenzione di 43 fabbricati per i quali la proprietà si impegna ad effettuare lavori per 46 miliardi. Altre sette proposte inserite nel piano riguardano aree o fabbricati da trasformare con interventi che comporteranno un aumento di superficie edilizia di 58 mila metri cubi inferiori alla potenziale edificabilità prevista dal Piano regolatore. Alcuni di questi interventi prevedono la demolizione e la sostituzione di edifici. Per queste opere i privati

investiranno circa 117 miliardi. Questo primo piano è stato approvato dalla maggioranza capitolina e con il voto contrario di Alleanza nazionale. Trenta miliardi verranno destinati all'acquisizione di aree a destinazione pubblica, per l'adeguamento di via dell'Acqua Rossa da via Romagnoli a Largo delle Marianne, per un nuovo tratto di visibilità tra via Casana e via dell'Idroscalo, per una corsia protetta per bus lungo via Baffico, per realizzare nuove sedi per il centro anziani, la scuola materna, l'elementare e il nido e infine per realizzare una nuova biblioteca e un centro culturale presso la scuola media «Guttuso». Il consiglio comunale ha poi affrontato l'analisi dei progetti per il recupero del Pignone, di Borghesiana, di Case Rosse e dell'Esquilino.

La giornata verrà festeggiata assieme ad attrici, detenute, giornaliste, ballerine, musiciste...

8 marzo, feste dal centro alla periferia

L'8 marzo arriva con una pioggia di appuntamenti, dalla periferia al centro della città. Enza Sampò e Serena Dandini condurranno due serate al Brancaccio e al Teatro di Tor Bella Monaca. Danza a Petralata, poesia al Teatro Centrale, una rassegna di arte multimedica al Villaggio Globale. E non è tutto. La giornata è stata presentata ieri da Gianni Borgna, dalla consigliera Daniela Monteforte e da Carla Sepe, dell'Ufficio Progetto Donna.

ELEONORA MARTELLI

Ogni anno, quando sul calendario torna il giorno delle donne, si pone il medesimo problema. ricordare l'otto marzo senza scendere in sterili celebrazioni. Questo bisogno a volte si è fatto tanto forte, tanto doloroso, da suggerire addirittura la tentazione di rinunciare alla festa, pur di non vederla isticarsi in vuoti rituali. Ebbene, anche quest'anno il problema è stato posto. E brillantemente risolto. Almeno a giudicare dal cartellone di appuntamenti che l'assessorato alla Cul-

tura ha messo in campo, e che vedrà attrici, musiciste, detenute, giornaliste animare insieme la comune festa delle donne. Vediamo il programma.

La giornata si aprirà a mezzogiorno con la prima esibizione dell'Orchestra Sinfonica Clara Schumann composta da sole donne (38 musiciste e due soliste per pianoforte e violoncello), che eseguiranno, dirette da Elke Mascha Blaukenburg, direttrice dell'Orchestra Filarmonica di Colonia, musi-

che di Clara Schumann e di Marianna Martinez (1744-1812). Nel pomeriggio, al Palazzo delle Esposizioni, si terrà una no-stop teatrale (dalle 16 alle 21) *Accadde a Roma. Nove atti unici, nove protagoniste* (scritti da nove autrici diverse), che evocano figure di donne famose che nell'arco dei secoli hanno legato la loro vicenda di vita a Roma. Alla sera, poi, gli appuntamenti «centrali» della giornata, con due talk-show che si terranno rispettivamente al Teatro Brancaccio *Signore: chi è di scena*, e nel periferico Teatro Comunale di Tor Bellamonaca *Cittadine del mondo*. Il primo, condotto da Enza Sampò, tratterà i quattro momenti fondamentali per la vita di una donna: maternità, lavoro, amore e, purtroppo, a volte, violenza. La serata vedrà la partecipazione di molte attrici e personalità dello spettacolo e della cultura, fra cui hanno già aderito Adriana Asti, Livia Azzariti, Susy Blady, Eleonora Brigliadori, Paola Turci, Lidia Ravera e moltissime altre. A Tor Bellamonaca sarà Serena Dandini la conduttrice del-

la serata, anche questa ricca di ospiti fra cui Rossana Casale, Alessandra Faiella, Agnese e Francesca Gatto... Ma è impossibile citarle tutte. Per chi ama la poesia è certa-

mente un appuntamento da non perdere *Donna di dolori*, un testo scritto dalla poeta Patrizia Valduga, sorta di monologo-rievocazione di una donna che ripercorre la propria esistenza messo in scena (alle 21) al Teatro Centrale a cura di Luca Ronconi. Non da meno l'impegno della danza, che propone, nel periferico ma splendido spazio Petralata dell'ex lanificio Luciani, *Merlett*, un balletto della compagnia di Anna Catalano sul tema della comunicazione. Infine, un *Ponte sulla memoria* vuol essere la rassegna di arte multimedica a femminile, presentata dal Villaggio Globale (ex Mattatoio, a Testaccio) a cominciare alle 19. «Protagoniste della rassegna - ha spiegato Carla Sepe, responsabile dell'Ufficio Progetto Donna - saranno artiste immigrate e giovani artiste italiane. Il nostro obiettivo è quello di creare uno spazio di incontro che

mette in relazione opere diverse sia per mezzi espressivi, che per provenienza geografica».

Intanto l'8 marzo arriverà anche a Rebibbia femminile, con un concerto di Paola Turci (che la sera sarà al Brancaccio). Anche se non va dimenticato che le detenute del carcere femminile hanno partecipato anche da protagoniste, essendo loro le autrici del manifesto della giornata, risultato di un lavoro eseguito durante un laboratorio tenuto in carcere sotto la guida dell'artista Pablo Echuaren. Infine, ma non è la cosa meno importante, va segnalato il libretto che verrà diffuso *Noi Donne* dal titolo *Donne a Roma 1943-1944*. Si tratta di una preziosa testimonianza del contributo che le donne romane hanno dato alla resistenza nei lunghi mesi dell'occupazione nazista. Una pioggia di appuntamenti, quindi. E come ha detto Daniela Monteforte, presidente della commissione delle Elette «un programma non per celebrare, ma per fare il punto su ciò che abbiamo già fatto e su ciò che si deve ancora fare».

Progetto «Atmosfera» dell'Enea

«Che inquinamento farà?»

Presto nella capitale

le previsioni sullo smog

Arrivano a Roma le «previsioni» dell'inquinamento. Tra pochi mesi, infatti, sarà possibile conoscere con qualche giorno d'anticipo il livello degli agenti inquinanti in città, grazie alla misurazione di appositi parametri atmosferici, permettendo al Comune di decidere in anticipo le misure del caso.

Il nuovo servizio sarà realizzato dall'Enea che da tempo, in collaborazione con il Consiglio nazionale delle ricerche, sta portando avanti lo speciale progetto «Atmosfera». «Si tratta - spiega Cristina Mammarella, una dei responsabili dell'iniziativa - di un sistema che sarà in grado di simulare, in base ai dati atmosferici rilevati, la qualità dell'aria almeno nelle successive 48 ore». Ma non solo: alla simulazione saranno sottoposti anche i provve-

Arresti domiciliari per furto: ma lui va a rubare in taxi

Il 23 febbraio era stato arrestato per furto d'auto e posto agli arresti domiciliari: ieri l'altro sera è andato in taxi a rubare altre auto. Ma i carabinieri avevano visto l'auto gialla in attesa sotto la sua abitazione e lo avevano scorto mentre saliva a bordo. Così lo hanno seguito. Enzo Ceci, 41 anni, è stato arrestato in flagrante, dopo che aveva spaccato la vetrina di un autosalone ed era entrato nel locale impossessandosi delle chiavi di alcune auto in esposizione. Ieri mattina il pretore di Roma lo ha condannato a sette mesi di carcere per evasione e tentato furto.

Arrestati dopo il colpo al supermercato

Due rapinatori che avevano appena «ripulito» le casse del supermercato Conad di via di Grottrossa, sono stati arrestati, da un ispettore e due agenti del commissariato di polizia Flaminio. Nella zona, personale di polizia era all'erta dal giorno prima, quando era stata segnalata da un passante la presenza di due giovani, che erano stati sorpresi a calzare dei passamontagna: il giorno dopo, alla stessa ora, i due si sono ripresentati armati di pistole, poi risultate finte, e si sono appropriati dell'incasso della giornata. Ma la loro fuga, a bordo di un'auto rubata, è stata bloccata sulla rampa del supermercato dalla polizia.

Monterotondo: individuati due spacciatori

I carabinieri di Monterotondo hanno arrestato ieri mattina un uomo e una donna, vedovi e conviventi tra loro, responsabili di spaccio di eroina. Si tratta di Pasquale Di Stefano, 45 anni, che ha precedenti giudiziari per stupefacenti, (condannato a dieci anni di reclusione, gli era stata sospesa la pena per motivi di salute, e cioè a causa della sua obesità) e di Giovanna Bastianelli, 36 anni. I due sono stati trovati in possesso di 50 grammi di eroina e tre milioni di lire considerati provento dello spaccio.

Autotreno contro Mercedes Un morto

Umberto Demilia di 49 anni è morto l'altra notte in un incidente stradale avvenuto sulla via Ariana, tra Valmontone e Velletri. L'uomo si trovava a bordo di una Mercedes che, per cause in corso di accertamento, nel punto in cui la strada si restringe si è scontrata con un autotreno. Sul posto sono intervenuti anche i vigili del fuoco, che hanno estratto l'uomo dalle lamiere: la morte è sopraggiunta durante il trasporto in ospedale.

Assemblea tumultuosa, con numerosi infiltrati. Urla e grida, in trenta votano per la serrata

Fascia blu, rivolta dei commercianti

Commercianti in subbuglio e ormai frazionati in mille pezzetti. A frantumarsi è la fascia blu, dove la discordia fra di loro ha raggiunto punte incredibili. Ieri, nell'assemblea messa in piedi dal centro di coordinamento del centro storico, è finita quasi in rissa, con urla, prepotenze, slogan e una decisione: la serrata. A data da destinarsi. Sempre che si farà, visto che molte categorie si sono dissociate e invitano al dialogo con il Campidoglio.

PAOLO CAPRIO

■ Commercianti, una strana categoria. Si riuniscono in un teatro per costruire, così dicono, il loro futuro a livello imprenditoriale, discutono a lungo per mettere giù un programma di iniziative e di richieste da fare all'assessore alla mobilità Tocci, tese ad eliminare, secondo il loro parere, le storture di una fascia blu, che esiste da un decennio e che soltanto ora, dopo un inutile allargamento della stessa, sarebbe diventata foriera dei loro cattivi affari. Poi, d'improvviso, come fosse scattato un segnale convenzionale, l'assemblea finisce tutto in una bolgia indescrivibile. E forse anche in burlesca. Come la votazione per alzata di mano. Su un centinaio di presenti, una trentina di presenti hanno votato l'inasprimento della vertenza. Ebbene, cosa incredibile a dirsi, quei trenta voti sono stati ritenuti sufficienti a dare spazio alla protesta, cioè alla serrata dei negozi in data da definire. Roba da «Striscia la notizia».

«Serrata, serrata...»

All'urlo «serrata» e «azione immediata», slogan di inequivocabile colorazione politica, la platea, fin lì attenta e pronta ad offrire il contributo di proposte, fin quando la discussione è scivolata sui binari della regolarità, ha cominciato a mutare il suo atteggiamento, lasciandosi sobillare dagli «ultrà» dell'abbigliamento o dell'articolo per la casa. Ne è nata una gazzarra indescrivibile con una parte dei commercianti, quelli più riflessivi e costruttivi che cercavano di riportare il confronto sul piano di un «caldo» confronto dialettico. Ma venivano puntualmente e prepotentemente tacitati, quasi considerati dei «menici» dei crumiri, dagli altri, che ormai si premuravano soltanto di fare confusione chiedendo a viva voce di passare al voto per alzata di mano.

Votazione farsa

Ma su cosa si doveva votare? Sulla proposta degli «ultrà», cioè di tirare giù la saracinesca in segno di protesta. Data di massima tra il 21 e il 25 marzo. Una prima votazione, fatta su della scheda finta in malo modo. Poi erano coloro che avevano posto il foglietto nell'urna. Colpa della bolgia e delle discussioni tra le parti, ormai sempre più roventi, mentre i «ragazzi del coro», quattro cinque scalmatati, forse nemmeno commercianti, continuavano a gridare «serrata, serrata». Uno spettacolo indegno, dove la democrazia finiva nel secchio della spazzatura.

Dal Centro storico «Giù le mani dai nostri polmoni»

«Giù le mani dai nostri polmoni. Non uno slogan pubblicitario, ma un invito di Viviana Di Capua, del comitato direttivo dell'associazione abitanti del centro storico. Non è stata presente all'assemblea del teatro S. Carlo non ci hanno invitati, ma anche se lo fossimo stati non ci saremmo andati. L'ultima volta che abbiamo partecipato ad una loro riunione è finita in rissa. Noi non vogliamo essere strumentalizzati ed arte dalle loro false proposte. Dicono che il centro è disabitato: «Una balla, una grossa balla. Il centro è abitato e chi ci ha abitato ha le sue esigenze, così come gli abitanti delle periferie. Anzi invito il Campidoglio a proseguire su questa politica, allargando il discorso anche al di fuori delle mura Aureliane». Ma loro piangono, affermano di essere in crisi per colpa della fascia blu: «Un'altra balla. Sono in crisi per colpa della incapacità di essere commercianti. Facciano un esame di coscienza e rivedano la loro imprenditorialità».

A sostenere con forza la protesta erano stati soprattutto i rappresentanti di Confindustria e Confesercenti, Roberto Polidori e Mauro Di Castro. Polidori, magnificata la manifestazione organizzata dai commercianti di Torino, ha sostenuto che la giunta capitolina è «dominata dalla visione demagogica» di una mobilità affidata alla bicicletta «mentre il mondo va in jet». «Con chi ha una visione tanto ideologica - ha aggiunto - non si discute, si agisce tanto più che il periodo elettorale e le elezioni comunali del '97 offrono ottime prospettive di pressione non solo contro la fascia blu, ma anche contro la politica finanziaria, sia del governo, sia di una giunta orientata verso la cementificazione che con i Boc vuole colpire il commercio anche attraverso i consumatori».

Una dichiarazione che si spiegava da sola, puntata tutta sulla vecchia, ma sempre di moda, logica del «ricatto», cosa che l'attuale giunta capitolina non ha mai inserito nelle sue linee programmatiche (e ai commercianti manca tanta). Più equilibrato, ma ugualmente «arrabbiato» Di Castro, che annunciava la indisponibilità della Confesercenti a una serrata solo contro la «fascia blu» e nello stesso tempo chiedeva un impegno generale contro la politica generale che «privilegia gli interessi dei potenti forti» della grande distribuzione contro quelli delle aziende familiari. Piero Borano, della Confindustria, dopo aver ammesso di «essere molto deluso da Rutelli che non sta portando avanti niente di ciò che ha promesso in campagna elettorale», ha affermato che Tocci «vero deus ex machina della Giunta» vuole riprodurre in tutto il centro storico il disastro provocato nel nono Borgo.

Associazioni fuorigioco

È la realtà che è emersa ieri. La situazione, sta sfuggendo mano a Confindustria e Confesercenti, le due organizzazioni più potenti. Di fronte ad una situazione di transizione, con una trattativa e un dialogo civile ancora aperto con la controparte (va ricordato che il 16 febbraio nel corso della riunione negli uffici di Capitano Bavastro erano stati trovati dei punti di contatto su cui lavorare), non sono riusciti a tenere la situazione sotto controllo. Un segnale pericoloso, che dimostra che ormai la fascia blu e i loro cattivi affari sono soltanto una banale scusa per portare avanti azioni strumentali, di chiaro indirizzo politico, con lo scopo di minare la giunta capitolina.

Il «Coordinamento» «La decisione? Non di minoranza»

«Non è stata una decisione presa da una minoranza: chi lo afferma impari a contare». Giacomo Maria Ricci, portavoce del Coordinamento centro storico promotore dell'assemblea che ieri mattina si è tenuta al teatro San Carlo, respinge ogni accusa di strumentalizzazione. «Quella della serrata è una decisione che rispecchia l'esasperazione della base: è stata adottata a larghissima maggioranza per poter dimostrare come sarà la città se i negozi saranno costretti a chiudere da questa fascia blu». Non ci sarebbe stata alcuna prevaricazione, quindi: «Se dopo quattro mesi di lavoro ci lasciassimo condizionare da tre o quattro persone saremmo un branco di imbecilli», afferma. E annuncia che sui tempi e le modalità della protesta deciderà oggi o domani un comitato ristretto. «Non siamo contro la fascia blu, ma contro «questa» fascia blu - tiene a sottolineare -. Proponiamo che venga abolita nelle ore notturne ed eliminata il sabato. E per gli altri giorni che venga applicata dalla 7 alle 10 e dalle 16 alle 17».



La protesta dei commercianti romani. Sopra, Francesco Rutelli



Campo de' Fiori si dissocia «Serve dialogo non chiusura»

■ Il panificio e quello stonco di Campo de' Fiori, più di cento anni di età. Ora è di proprietà della famiglia Roscioli. Poco distante la macelleria, di proprietà di Luciano Trabucchi. Due operatori commerciali di una piazza che da anni è un'isola pedonale. Dunque, esperti della materia. Danni economici? Nessuno, anche se all'assessorato hanno chiesto di recente di rivedere alcune ordinanze, che possono agevolare il loro lavoro. Ieri, non erano presenti all'assemblea organizzata dal coordinamento del centro storico. Ma le notizie sono arrivate in un baleno nei loro esercizi, suscitando stupore e incredulità quando vengono a sapere che una persona a parlare a nome dei commercianti della piazza. Una cosa affermano subito con decisione: «Noi non abbiamo mandato nessuno a rappresentarci a questa assemblea. Sappiamo che qualcuno si è qualificato come tale. Ma lo ha fatto di sua iniziativa. Noi non lo riconosciamo». Già questo fatto può dare un'idea di come è stata organizzata l'assemblea e il controllo sui partecipanti. Comunque, la linea generale dei commercianti di Campo de' Fiori è quella di dissociarsi da ciò che è avvenuto in quel teatro ieri mattina: «Io la guerra non la faccio», dice Fabrizio Roscioli, 32 anni figlio del proprietario del forno: «Se si può parlare non vedo perché arrivare a certi eccessi. Io sono contro la serrata. La trattativa con Tocci è in corso e finché non si arriva alla rottura ammesso che ci si arrivi, non si devono prendere provvedimenti drastici, che non hanno più senso». Rincarca la dose Luciano Trabucchi: «Le serrate sono roba del passato. E anche in passato non hanno prodotto un bel niente. Ormai certi accordi si possono raggiungere soltanto con il dialogo: la collaborazione il confronto. L'importante è costruire, non distruggere».

A Campo de' Fiori sono in sintonia con l'assessore Tocci. Hanno avuto di recente un incontro, hanno spiegato i loro problemi hanno proposto anche una navetta di collegamento con Prati, passando per Lungotevere. L'assessore ha preso appunti dimostrandosi interessato alla proposta. «Si sta facendo soltanto della confusione - rincarca la dose Fabrizio Roscioli - che non fa bene alla nostra categoria. Ripeto visto che è questo che alla fine alcuni commercianti e categorie vogliono, io non sono disposto a fare delle guerre in questo momento, con una trattativa aperta. Come commerciante di Campo de' Fiori, spero che Tocci non si senta per quanto è accaduto in quell'assemblea. Non si deve sentire colpito alle spalle da parte nostra. Noi continueremo con lui a discutere il nuovo disegno del traffico nell'ambito della nostra piazza. Ci sono anche qui delle esigenze, come il discorso del carico e scarico della merce».

«Noi - conclude Luciano Trabucchi - ieri non eravamo presenti soltanto perché la riunione si è svolta in mattinata. Ma noi la mattina lavoriamo, perché siamo alimentatisti, loro invece sono chiusi. Se l'avessero fatta la sera stato sicuro che saremmo andati a spiegare il nostro pensiero».

Nel cuore della Roma antica quindi si prendono le distanze da quanto è avvenuto ieri mattina all'assemblea del teatro di S. Carlo ai Cattinani. Segno di una categoria che è spezzettata in mille pezzetti ognuno tendente a tirare la carretta dalla propria parte. □ Pa Ca

Dal Campidoglio un invito al dialogo e una dura condanna degli estremisti

Rutelli: strumentalizzazione elettorale

■ «Esagitato ed esplicitamente elettorale». Così Rutelli definisce le «prese di posizione di un gruppo di commercianti». Ovvero di coloro che intervenendo all'assemblea che ieri mattina si è tenuta nel teatro San Carlo ai Cattinani si sono scatenati contro «la giunta di cementificazione», quella che con i Boc «vuole colpire il commercio anche attraverso i consumatori». Accuse al Campidoglio che per il sindaco sono «assolutamente false, ridicole, oltre che confusionarie». «Non abbiamo mai chiuso il dialogo per migliorare la fascia blu - si legge in una breve nota - Il Comune di Roma ha preso decisioni coraggiose e ripetute a favore della piccola distribuzione». E continua: «Spero che questa linea venga convalidata dalla maggioranza dei commercianti: il dialogo è impossibile con gli estremisti e con chi pensa di utilizzare la campagna elettorale per avanzare le proprie polemiche». Di cementificazione e Boc aveva parlato Roberto Polidori, presidente della Federabbigliamento.

Commerciale della della nostra città». Una collaborazione, anche con la Confindustria, «che ha portato all'approvazione del piano del Commercio e alla modifica di progetti di amministrazione ordinari e straordinari che davvero avrebbero potuto stravolgere le attività tradizionali». «Se poi per una questione tutta da discutere, come la fascia blu e l'inquinamento, si minaccia una serrata allora siamo su una strada che spero venga abbandonata al più presto - continua l'assessore - Mi auguro quindi che ci sia un ripensamento e una diversa valutazione da parte delle grandi associazioni». L'aggressività delle posizioni espresse ieri segna l'inizio della campagna elettorale? «Non ho partecipato all'assemblea ma se così fosse sarebbe un fatto estremamente negativo - risponde - Finora si è proceduto con grande equilibrio. Se poi siamo costretti a registrare questo strano salto, tutti dobbiamo riflettere e respingerlo con forza. Spero non ci siano né serrate né scontri ma si continui a discutere serenamente». □ Fe M

«E non vogliamo strumentalizzarlo in vista delle elezioni». Una posizione ribadita anche a proposito dei fischi a Romano Prodi da parte dei commercianti torinesi. «Come Confindustria (della quale è anche vicepresidente nazionale, ndr) abbiamo scelto di essere non più oggetti politici ma soggetti politici autonomi che vogliono fare proposte vere e concrete. Non vogliamo essere legati a nessun partito politico ma poter trattare con tutti i poteri istituzionali».

Nessuna dissociazione ma piuttosto una rettifica arriva invece dalla Confesercenti chiamata in causa dalle dichiarazioni di Mauro di Castro che sembrava avesse fatto il paio con Polidori scagliandosi anche lui contro «la politica del Comune». «Come ha già fatto Di Castro - si legge in un comunicato - anche l'associazione precisa che il Comune sta svolgendo un'opera positiva rispetto al commercio che ha portato al varo di un piano unico in tutto il territorio nazionale

Confindustria, Confesercenti e Cna prendono le distanze dall'iniziativa

Sullo sciopero arrivano le scomuniche

■ Una serrata contro la fascia blu? Per la Confesercenti «è improponibile». Mentre la Confindustria si riserva di «consultare la base per decidere quale forma di protesta adottare se nei prossimi due giorni dall'amministrazione comunale non verranno risposte alle proposte da tempo avanzate». Dopo la caotica assemblea di ieri mattina, conclusasi con la decisione di una serrata votata da un'agguerrita minoranza, le due principali associazioni dei commercianti che al teatro San Carlo erano semplici invitate, sono scese in campo. Precisando, rettificando, dissociandosi.

Per la Confesercenti quello della fascia blu è un problema che «sempur importante, non riguarda gli oltre 60 mila commercianti romani quindi qualsiasi iniziativa rischia di dividere la categoria facendo il gioco di coloro che vogliono strumentalizzare i disagi degli esercenti». Prende le distanze ma non troppo

il presidente della Confindustria Franco D'Amico: «Siamo pronti a qualsiasi iniziativa che ci verrà indicata dalla base - ha dichiarato - Se sarà una serrata, una manifestazione o un'altra iniziativa di protesta si deciderà in modo civile. Almeno che l'assessore Tocci non decida di accettare le nostre sensate proposte. Questo consentirebbe di quietare la categoria e strada facendo anche di avviare il tavolo di consultazioni proposto dal vicesindaco». D'Amico, quindi, non sposa la linea adottata dal Coordinamento Centro storico, pare proprio che approfiti della «maretta» per rilanciare. Si dissocia però dall'intervento di Roberto Polidori, presidente della Federabbigliamento che alla Confindustria è associata. «Polidori ha parlato a titolo personale non a nome dell'associazione - afferma - Noi non siamo in linea. Non vogliamo trattare il tema come se fosse politico

nel quale si riconosce la funzione importante della piccola impresa». «Resta il fatto - continua la nota - che rispetto alla fascia blu la Confesercenti è in attesa di risposte da parte di Tocci per evitare che questo provvedimento agisca come ulteriore penalizzazione dell'impresa a gestione familiare del centro storico».

E una scomunica della serrata arriva anche dalla confederazione dell'artigianato. Lo stato dei rapporti tra categoria e amministrazione capitolina pur tra le differenze esistenti sugli argomenti trattati, non giustifica una degenerazione dei rapporti tale da promuovere una serrata - ha dichiarato il segretario provinciale della Cna Lorenzo Tagliavanti - «Temiamo che nel legittimo confronto tra categoria e amministrazione si inseriscano elementi che non hanno a cuore gli interessi della categoria ma puntano ad una strumentalizzazione che risente del clima pre-elettorale».

Dopo l'incendio doloso del camper anti-Aids

Città solidale con il «Mario Mieli»

Solidarietà e denuncia dell'intolleranza e del razzismo. Ieri Comune, forze politiche, associazioni e sindacati si sono mobilitati per l'incendio del camper anti-Aids del circolo Mario Mieli. Firmato da tutti i partiti un ordine del giorno in consiglio comunale. Il circolo Mieli sarà presto messo in grado di riprendere l'informazione anti-Aids. E alle forze dell'ordine si chiede una maggiore opera di prevenzione contro i gruppi nazi.

NOSTRO SERVIZIO

Reazioni di solidarietà e condanna da parte del Comune, delle forze politiche, di associazioni e sindacati, ieri, per l'incendio del camper anti-Aids del circolo Mario Mieli, avvenuto nella notte di sabato scorso, ad una settimana da un altro attentato: il sabato prima, lo stesso camper era stato ricoperto di scritte nazi e razziste e le gomme erano state tagliate. Il camper ormai distrutto veniva usato dagli operatori del circolo Mario Mieli nell'ambito di un progetto d'intervento contro l'Aids finanziato dall'Istituto superiore di sanità. «L'accaduto - dicevano ieri quelli del Mieli in un comunicato - oltre a costringerci ad interrompere l'attività, è una riconferma del clima d'intolleranza e inciviltà che pervade la città di Roma in coincidenza con l'inizio della campagna elettorale». Una «netta e inequivocabile condanna» da parte delle forze politiche, «in particolare del centro-destra», sia dell'episodio romano che di un'aggressione in via Fontanelletto a Bologna, è stata chiesta dal segretario nazionale di Arcigay-Arcilesbica, Franco Grillini.

Il primo comunicato è stato quello di Vanni Piccolo, consigliere del sindaco per i diritti civili delle persone omosessuali. «Visto il ripetersi di questi atti vandalici - dice Piccolo - compiuti da individui che non sono capaci di frenare l'odio neanche di fronte all'azione di alto valore umanitario che il circolo svolge nella lotta all'Aids, esprimo profonda preoccupazione anche per l'incolumità fisica dei volontari del circolo. Invito tutte le forze istituzionali e politiche a non sottovalutare la facilità con cui agiscono ormai in buona parte della città soggetti ispirati all'ideologia della violenza, della discriminazione e del razzismo». Piccolo conclude chiedendo alle forze politiche «di qualunque area» di «dissociarsi definitivamente da azioni di natura nazi-fascista». Ed in Consiglio comunale, ieri, Pds, Rifondazione, Verdi, Ppi, Alleanza per Roma e An hanno firmato l'ordine del giorno in cui s'indicano i probabili colpevoli dell'incendio nei nazi e si esprime solidarietà al circolo Mieli. In più, l'ordine del giorno impegna il Comune a permettere la ripresa del servizio del camper e tutte le forze politiche a «denunciare pubblicamente i gruppi d'ispirazione razzista attivi nella capitale», oltre a

chiedere alle forze dell'ordine di vigilare per impedire «l'attività di gruppi che ostentano e alimentano campagne d'intolleranza e odio». Athos De Luca e Silvio Di Francia per i Verdi hanno presentato un esposto alla procura, mentre Enzo Foschi, consigliere Pds, ricorda che la risposta «deve venire dalla politica, intensificando le iniziative per arrivare al definitivo riconoscimento delle unioni civili».

Il segretario della Cgil di Roma e Lazio, Fulvio Vento, chiede un incontro con le forze dell'ordine e con il prefetto per sapere quale opera di prevenzione è stata avviata nei confronti di gruppi violenti, intolleranti e razzisti e chiede a Rutelli di mettere subito il circolo in grado di riprendere l'attività. Solidali con il Mario Mieli anche il dipartimento Diritti di cittadinanza e politiche dello Stato della Cgil. Ed il coordinatore nazionale dell'Arcinexo e non solo, Giampiero Ciofredi, nel solidarizzare chiede «se c'è un filo che lega le violenze fasciste delle ultime settimane alla Sapienza, gli striscioni antisemiti e episodi come quello contro il camper del Mieli», propone il rilancio di una grande campagna contro la violenza e per affermare le ragioni di una città multiculturale e invita tutti alla manifestazione nazionale antirazzista del 16 marzo.

Solidali anche la Lega italiana di lotta contro l'Aids, che denuncia il clima intimidatorio che si respira in Italia da qualche anno verso chi lotta contro le discriminazioni e lavora sul disagio sociale, e il regista Marco Mattolini e la compagnia «Magnifico», in scena in questi giorni al teatro Belli con la prima commedia italiana sull'Aids, «Gli alibi del cuore», di Fabio Maraschi.



Campagna per la prevenzione dell'Aids

Nuova Cronaca

Arresti alla zia Migliora la bimba caduta dal V piano

La piccola Rebecca forse ce la farà, riuscirà a salvarsi. Lo rendono noto i medici del Policlinico Gemelli dove la piccola è stata trasferita sabato dal Bambin Gesù. I medici hanno smentito anche le notizie secondo cui Rebecca, quattordici mesi, lanciata dal quinto piano di un palazzo a Testaccio dalla zia venerdì scorso, avrebbe perso materia cerebrale nell'impatto con il suolo. La piccola, ora al reparto di neurochirurgia, è ancora intubata e sottoposta a ventilazione artificiale, ma i medici sono piuttosto ottimisti, tanto che forse, tra qualche giorno potranno sciogliere la prognosi.

Intanto ieri mattina il giudice per le indagini preliminari Fabrizio Gentile - che deve decidere se disporre una perizia psichiatrica - ha ascoltato a lungo la zia della bimba, A. M. 30 anni, da tempo affetta da crisi depressive. Il giudice, accogliendo la richiesta del pm, Vincenzo Barbieri, ha convalidato il fermo e disposto l'ordine di custodia cautelare per tentato omicidio. Barbieri nei prossimi giorni chiederà una consulenza psichiatrica di parte sulla giovane donna. A. M. venerdì scorso, poco dopo le tredici, con già indosso il cappotto e la borsetta per andare a lavoro, prese in braccio la piccola Rebecca, figlia di suo fratello, e la lasciò cadere dal quinto piano. In un primo momento la nonna della piccola si autoaccusò per proteggere A., ma sotto l'incalzare delle domande degli inquirenti ha confessato la verità. Ha visto sua figlia lanciare Rebecca, senza riuscire a bloccarla. A. M. fu presa dagli inquirenti mentre era al lavoro, dove era andata subito dopo aver tentato di uccidere sua nipote.

Svastiche e serrande rotte alla sede di Rc di Laurentino

Mentre ieri i rappresentanti di Rifondazione comunista firmavano l'ordine del giorno presentato in consiglio comunale in solidarietà con l'incendio del camper del circolo «Mario Mieli», i militanti di Rifondazione del Laurentino trovarono la loro sede devastata. Naturalmente i vandali sono ignoti, ma hanno lasciato per firma delle svastiche. Ci sono andati l'altra notte, alla sezione intitolata a Che Guevara di via Fontanelletto, nel quartiere Laurentino. Hanno distrutto e imbrattato con le svastiche le serrande della sede. E preso a martellate la cassetta della posta. Ma dentro non sono riusciti ad entrare.

Ieri mattina, i militanti di Rifondazione hanno trovato lo scempio. Controllato l'interno, hanno subito segnalato il fatto alla polizia. In un comunicato, poi, il circolo Laurentino - Che Guevara - di Rifondazione comunista esprime la «preoccupazione che la destra romana abbia scelto questa strada per condurre la campagna elettorale». Preoccupazione fondata, visto che non sarebbe la prima volta. Già nelle ultime campagne elettorali, nazionali e locali, spesso le sedi di Rc o del Pds o dei centri sociali sono state invase da squadre di picchiatori o colpite con attentati incendiari.

L'uomo è stato arrestato Aveva tentato il suicidio Poi sabato sera ha sparato tre colpi contro la moglie

Aveva tentato di suicidarsi dieci giorni fa ingerendo il contenuto di un barattolo di barbiturici, l'uomo che sabato sera ha cercato di uccidere la moglie sparandole tre colpi di pistola, tutti andati a vuoto. Gianfranco Di Lello, 50 anni, un barista disoccupato, è ora rinchiuso nel carcere di Regina Coeli, con le accuse di tentato omicidio e porto abusivo di armi. L'uomo aveva sparato alla moglie nell'abitazione della figlia Romina in via Madonna di Riposo, all'Aurelio, dove aveva ottenuto di incontrare la donna che non vedeva da quando era fuggita di casa per rifugiarsi dalla sorella. Una decisione a suo avviso immotivata e che era diventata per lui una vera ossessione. Da quando se ne era andata infatti non le aveva dato tregua facendole decine di telefonate, molte delle quali piene di insulti e minacce. Ma lei - ha raccontato agli inquirenti - non sarebbe mai tornata da un marito «un uomo violento, arrogante che spesso la picchiava». Un matrimonio il loro - ha detto la donna - lungo anni, ma pieno di soprusi, dolore, e centinaia di litigate. L'uomo poi da quando qualche mese fa aveva dovuto cedere il suo bar per alcune difficoltà finanziarie era diventato intrattabile. E così Carla dopo l'ultima telefonata, aveva accettato di incontrare il marito, a casa della figlia, per l'ultima volta per mettere fine al loro matrimonio.

LA LETTERA

Caro direttore, ne l'Unità di domenica 3 marzo si fa il mio nome tra le candidature del Pds e si aggiunge che sarei «in cerca di un collegio» in competizione con altre donne. È doveroso da parte mia precisare che il mio nome non è in discussione e che, seppure è stato avanzato da alcuni compagni che stimolo e ringrazio nel corso dell'ultima riunione del comitato federale di Roma, sono stata io stessa a chiedere al segretario della federazione di non portarlo alla consultazione del partito. Bastava verificare i nomi che da oggi saranno sottoposti alle assemblee di collegio per rendersene conto. Mi addolora, inoltre, trovare nel mio giornale terminologie quali «in cerca di un collegio» riferite alle procedure che il Pds sta usando per scegliere le proprie candidate e i propri candidati. Questi termini, per favore, lasciamoli usare al giornale di Feltri che ha tutto l'interesse a presentare il Pds omologato anche in questo allo stile del Polo. Infine, è assolutamente ingiusto, nella penuria di candidature femminili di cui si parla, che l'Unità nel dare conto dei presenti addirittura in antagonismo tra loro. Per motivi di chiarezza riferiti alla mia persona e per le considerazioni che l'accompagnano, ti chiedo di pubblicare questa mia precisazione.

Pasqualina Napoletano

ace AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

MERCOLEDÌ 6 MARZO

ASSEMBLEA DEI DIPENDENTI DELLA TESORERIA: POSSIBILI DIFFICOLTÀ NEL PAGAMENTO DELLE BOLLETTE IDRICHE-ELETTRICHE

Mercoledì 6 marzo, dalle ore 8 alle ore 12, le Organizzazioni Sindacali Fisac-Cgil; Fiba-Cisl, Uil-Uil e Fibi, hanno indetto un'assemblea del personale bancario della Tesoreria.

Di conseguenza nelle sedi dell'Acea di piazzale Ostiense 2 (Piramide) e di Viale della Vittoria 30 (Ostia), potranno non essere garantite le normali attività di Tesoreria (pagamento bollette e preventivi, rimborso conti finali, riscossione crediti) e quant'altro connesso con le operazioni finanziarie.

Poiché l'assemblea non riguarda i dipendenti dell'Acea, le operazioni contrattuali e tutte le altre attività di sportello saranno regolarmente assicurate in tutte le sedi aziendali.

(Interruzioni idriche, elettriche e notizie Acea a pag. 626 di Televisivo Rai 3)

Sinistra Giovanile nel Pds
Gruppo Pds della Provincia e del Comune di Roma,
Federazione Pds di Roma

Le nuove famiglie del 2000
Incontro tra affetti e non solo tra sessi

ore 9.30 Saluto di **Giorgio Fregosi**
Presidente Provincia di Roma

ore 9.45 Relazioni di:
Liuba Ghidotti
Segretaria naz. Sinistra Giovanile
Franco Grillini
Presidente nazionale Arci-Gay
on. **Laura Pennacchi**

ore 11 Intervengono:
sen. **Luigi Mancani**
on. **Carlo Beebe Tarantelli**
Luigina De Santis
Spi-Cgil
Vanni Piccolo
Consigliere del Sindaco
Maurizio Bartolucci
Presidente Commissione Affari Sociali Provincia

Tiziana Biolghini
Presidente Affari Sociali Provincia
Paolo De Nardis
Professore ordinario di Sociologia
Deborah Di Cave
Presidente "Azione omosessuale"
Silvio Di Francia
Consigliere Comunale
Giulio Calvisi
Coordinatore naz. Sinistra Giovanile
Laura Trovati Casana
Riconcatrice Eurispes
Carlo Leoni
Segretario Federazione romana Pds

ore 14 Conclude:
Gloria Buffo
Segretaria nazionale Pds

Roma, 6 marzo 1996 ore 9.30-14, Palazzo Valentini

Domenica 3 marzo

Cinema Mignon (via Viterbo, 11)
ore 10 ingresso libero

Son contento di Pappi Corsicato

la domenica specialmente

Al termine della proiezione incontro con il regista

chi ama il cinema compra l'Unità

Mattinate di cinema italiano

Centro sperimentale di cinematografia
Cineteca nazionale
L'Officina
l'Unità

Assitalia
Consorzio Agenzia Generale di Roma

Sole & Luna

Luna piena proprio oggi. È la terza settimana di Quaresima, un evento che ormai non viene neppure percepito, se non dai praticanti cattolici più assidui. Eppure una disintossicazione alimentare, agli albori della primavera, farebbe bene a tutti. Luna nuova il 19 marzo.

Equinozio di primavera. L'energia solare accumulata durante l'estate si è esaurita, ora comincia la stagione in cui la natura e gli esseri umani tornano a ricaricarsi, i sei mesi in cui il sole sale fino allo zenit del 21 giugno. Prepariamoci all'equinozio del 23 marzo cominciando a gustare in modo più intenso i raggi del sole, passeggiando se possibile nelle ore centrali della giornata.

Rcmaneschi, verze, cicoria e spinaci, le verdure di stagione. Disintossicanti i primi per il fegato, rinfrescanti le verze per l'intestino, utile l'amaro della cicoria per la circolazione e il cuore. Ma usate gli spinaci con moderazione, il loro alto contenuto di ferro li rende molto pesanti da assimilare: preferitele le foglie crude, in insalata.

Mimosa: ne conoscete i significati esoterici? Il suo colore giallo brillante rappresenta la coscienza che si espande verso la luce. Il suo profumo delicato e penetrante rappresenta l'amore, capace di penetrare anche nei cuori più chiusi. Il decotto di corteccia di mimosa, per tornare alla materia, ha proprietà cicatrizzanti.

AGENDA

Vie naturali alla salute con il Comune di Roma, l'assessorato alle politiche culturali e «Avvenimento libro». In cinque biblioteche circoscrizionali, dal 7 marzo al 29 maggio, presentazioni di libri, seminari, conversazioni e laboratori per un'introduzione ad antiche e nuove tecniche e metodiche terapeutiche dall'oriente all'occidente. Alla Biblioteca di Villa Leopardi (tel. 8601066) il 7 e 14 marzo si parlerà di fitogemoterapia e agopuntura. Alla Biblioteca Latina (tel. 7801017), da domani, ogni mercoledì fino al 4 aprile incontri di musicoterapia. Alla Biblioteca Galline Bianche (tel. 33626150) ogni mercoledì dal 13 marzo conferenze su «La medicina energetica, alla scoperta delle medicine naturali». Alla Biblioteca del Pigneto (tel. 2170 0677), giovedì 21 marzo presentazione del libro «Diagnosi Shiatsu». La Biblioteca Marmarata (tel. 5746480) presenterà il 22 aprile il laboratorio di una classe di scuola elementare su «Disegnare con la parte destra del cervello».

Energywork. Le dimensioni dell'anima e il lavoro energetico con i cristalli. L'8/9/10 marzo, una serie di seminari di cristalloterapia per aiutare i partecipanti a stabilire il contatto con la luce della propria anima e per «ancorare la luce» nella nostra struttura fisica. Il corso si terrà venerdì 8 dalle 18.30 alle 21.30, sabato 9 e domenica 10 dalle 12 alle 18. Per informazioni e prenotazioni: Tel. 06/6880-5055.

Karma Yoga: conferenza su «Karma Yoga: la via della retta azione». Domenica 10 marzo alle ore 18.00. Nella sala dell'Accademia Yoga, con il maestro Giorgio Furian. La conferenza è aperta a tutti. Per informazioni rivolgersi all'Accademia Yoga, via XX settembre 58/A Tel. 4885967/47424276.

Danza per bambini al centro della Balena, in via Dei Cappellari 127. Danza vista, come gioco con il corpo, con lo spazio e con il suono. La danza non è strutturata, va lasciata alla creatività del bambino. Le lezioni si terranno il lunedì ed il venerdì alle 17 alle 18.15. Per informazioni Tel. 6876955.

Rebirthing presso l'Associazione Aura. Rebirthing contro lo stress, per riattraversare traumi, tensioni, paure, e le malattie provocate spesso da uno scorrere non armonico delle energie del nostro corpo. I corsi si terranno domani dalle 16.30, mercoledì 20 marzo dalle 16.30 ed il week-end 30/31 marzo. Per informazioni rivolgersi all'Associazione Aura tel. 06/5526683.

Astrologia medica. Corso base di astrologia presso l'Associazione Aura. Il 23/24 marzo il relatore Massimo Frisari si occuperà della decifrazione delle dodici energie zodiacali. Dodici, perché proprio dodici? Curiosità e dissertazione sulla natura dei dodici segni. Per informazioni rivolgersi al n° 5526683. Il corso si terrà il sabato dalle 9.30 alle 13.00 e dalle 14.30 alle 18.00. La domenica dalle 9.30 alle 13.00.

Living essences. I rimedi floreali australiani. Corso teorico-pratico di un giorno tenuto dai medici australiani Vasudeva e Kadambji Barnao. Il corso si terrà domenica 31 marzo presso l'hotel Porta Maggiore, in Piazza Porta Maggiore 25. Per informazioni rivolgersi a Natur srl tel. 02/29512148.

Amate stesso. Guarisci la tua vita. Stage intensivo per «creare un miracolo nella tua vita». Lo stage si baserà sulle tecniche di Louise L. Haye descritte nel best-seller mondiale «Puoi guarire la tua vita» e sarà tenuto da Max Damilotti presso lo spazio del possibile, in Largo Antonelli 8, sabato 30 e domenica 31 marzo. Per informazioni Tel. 5941680.

(Ha collaborato Manuela Rella)



Alain Volot

Il contatto emotivo

Lo shiatsu, l'antica arte del massaggio attraverso la pressione delle dita, è un contatto emotivo che ci può far attingere alle fonti più profonde e antiche di noi stessi. Chi lo pratica, deve essere in grado di sostenere tutte le emozioni che sorgono nelle persone. «Si è in due in una barca, e per qualche motivo c'è uno che rema e guida l'altro», dice Daniela Piendibene. Lo guida alla scoperta di sé, per imparare a prendersi cura di se stesso.

NADIA TARANTINI

Il monaco guardò la donna. Appariva terrorizzata: «Non so come fare, mia suocera mi tiranneggia, vorrei ucciderla in modo sicuro e indolore, non vorrei però essere incolpata della sua morte». «Ti insegnerò cosa fare», le rispose dopo attenta riflessione: «ma fra tre mesi dovrai tornare da me, vedrai che a quel punto avrai risolto il problema». Passarono solo due mesi - narra la leggenda - e la donna tornò dal monaco. Ora appariva contrita: «Oh, vi prego, vi prego», implorò, «togliete a mia suocera il maleficio che mi avete

dato: non è più cattiva, anzi è diventata una donna dolcissima, e io non voglio più ucciderla!». «È facile, scambiatevi i ruoli», rispose ridendo il monaco. È questa, una delle leggende di fondazione dello shiatsu, antichissima arte di massaggio attraverso la pressione delle dita. Tutte le leggende che sottolineano il carattere conciliativo della disciplina, la cui applicazione - sia attiva, che passiva - consente un migliore fluire dell'energia nel corpo. I giapponesi gli hanno dato nome - dalle due parole che significano dito (shi) e

pressione (atsu). Ma sono i cinesi a rivendicame, dal lontano tempo di cinquemila anni fa, la creazione. È una forma di manipolazione antichissima, si vanno a rimuovere blocchi di carattere energetico, ma si interviene a tutti i livelli: metabolico, circolatorio, del sistema nervoso, etc. Lo stato di benessere che si riesce a raggiungere con lo shiatsu è globale. Alla base c'è la medicina cinese e la filosofia del Tao, per cui l'individuo è preso in considerazione nella sua interezza. E quando vai a sbloccare, sblocchi sia da un punto di vista fisico, che emotivo». Daniela Piendibene, quarant'anni scarsi, parla con dolcezza, lentamente, della disciplina che pratica da anni. Non ha senso, allora, vivere lo shiatsu come una ginnastica? «Non ha senso ed è fondamentale considerare l'aspetto sostenente dello shiatsu. Sono tre le parole chiave di questa disciplina, lo shiatsu deve essere perpendicolare e costante, ma deve essere anche sostenente: quando si tratta una persona con lo shiatsu, oc-

corre trattarla innanzitutto con profondo amore, mettersi in contatto profondo, avere una grossa capacità di ascolto, ed essere in quel momento in due sulla stessa barca. Per un motivo qualunque, l'operatore è in grado di remare, e di guidare la barca. È questo l'aspetto più affascinante dello shiatsu, e devi farlo con il massimo rispetto». Secondo la medicina cinese, il nostro corpo è percorso da meridiani in cui scorre l'energia, essi passano da e attraverso tutti gli organi e lo shiatsu li raggiunge a livelli di profondità notevoli. Perciò lo shiatsu è molto diverso anche da qualsiasi altra tecnica rilassante. «Devi essere capace di sostenere l'altro in quella che può essere la sua reazione, perché l'altro può reagire in tanti modi; devi sapergli indicare quale può essere il suo cammino e la risposta energetica che ti dà è una risposta globale, può capitare di andare su delle emozioni molto antiche, profonde: se tratto la schiena ad una persona che non riesce ad andare avanti nella vita, può darsi che

questa spinta non l'abbia avuta sin dal momento della nascita, del parto. Lo shiatsu mi permette di arrivare fin là, e allora vado ad intervenire su una memoria profonda: se sono in grado di sostenerla, lo shiatsu mi darà una buona risposta». È un lavoro che avviene nel tempo, man mano che le persone possono lasciarsi andare. «Sto facendo un lavoro di gruppo che mi appassiona moltissimo, di contatto emotivo, un sabato al mese, sono otto incontri. Nei primi quattro partiamo dal corpo per arrivare alle emozioni; negli ultimi quattro dalle stesse emozioni ritorniamo al corpo. Abbiamo iniziato a lavorare dalla posizione fetale, e ognuno ha provato a darsi una nascita diversa, arriveremo man mano, con una serie di attività, alla conquista della posizione eretta, al radicamento; torneremo poi alla posizione iniziale, arricchiti dal contatto con il corpo e con le emozioni. Ritrovare le emozioni radicate nel corpo è ben altra cosa dal parlarne soltanto».

Shiatsu e altro Non sono più «l'ultima spiaggia»

Negli ultimi dieci anni, l'interesse per lo shiatsu è cresciuto, ma soprattutto, dice Piendibene, è cambiato il modo di avvicinarsi a questa antichissima disciplina: prima ci si arrivava «dopo aver provato di tutto», come fosse un'ultima spiaggia; oggi ci si arriva con una coscienza maggiore e perché si sceglie proprio quel tipo di terapia. Cresce anche la consapevolezza che non è lo shiatsu a dover «risolvere» i problemi, ma che si tratta di un impegno in prima persona. Gli operatori shiatsu che hanno fatto un esame sono iscritti alla Fis, la federazione italiana shiatsu, riconosciuta dal Cnel come interlocutrice per il riconoscimento professionale della categoria di shiatsu-terapisti. La Fis è a Milano, allo 02-58114706 e potete chiedere loro l'elenco aggiornato degli operatori di Roma. Daniela Piendibene è all'associazione Tara Bianca tutti i mercoledì (telefono 5811678) e al circolo Benessere di Ostia, via Acton 40, tel. 5684371 dove tiene anche corsi di shiatsu.

IN CORPORE SANO

Vento di pulizia fin negli angoli «dell'anima»

Venticello di marzo - quanti guai combini. Torcicolli, nevralgie, attacchi improvvisi dietro al collo, dentro a un dente, sotto a un braccio. Il sole non basta a proteggerci dal vento, che anzi ci rende, con le prime sudate, più vulnerabili ai suoi attacchi. Sole di marzo desiderato e insufficiente, che stimoli la voglia di togliersi un maglione, d'inaugurare una giacca leggera, di farsi trasportare dalla luce nel sogno di una stagione calda. Godiamoci il sole e gabbiamo il venticello tenendo sempre coperte - con una sciarpetta, un gilet, uno stivaletto - quelle che i cinesi chiamano le finestre del cielo, i luoghi del corpo in cui s'insinua, dice l'antica medicina, l'energia perversa, innanzitutto il cerchio del collo, dalla nuca alle spalle girando tutt'attorno. Portiamo un foulard attorno alla fronte, teniamo sempre i piedi caldi. E se ci è toccata un'improvvisa nevralgia, facciamo un impacco di sale caldo. Mettete un chilo di sale a cuocere in una padella, giratelo finché non s'arrovenga e poi versatelo in una pezza, avvolgetelo bene (l'ideale è il fondo di una federa da cuscino, da arrotolare su se stessa: così il sale non rischia di fuoriuscire).

Guarisci te stesso. È il consiglio di Edward Bach, medico inglese nato nel 1886, inventore della cura con le essenze dei fiori, che porta il suo nome. I fiori di Bach curano la malattia del vivere, agendo sulle emozioni e sulla sintonia dei fiori con i diversi stati d'animo. Adatti anche a questa stagione ballerina, che con le sue «umoralità climatiche induce ondivaghi sentimenti anche negli esseri umani. Willow, salice giallo, per chi si sente strano e risentito, colpito dalla mala sorte. Chicory, per chi si preoccupa troppo degli altri, e vuole sempre intervenire su ciò che ritiene sbagliato. Gentian, genzianella selvatica, per quelli che si perdono facilmente d'animo, e pensano che nessuno possa fare più niente per loro. Crab Apple, melo da fiore, rimedio depurativo, se sentite che l'inverno ha lasciato qualche fuliggine anche dentro il vostro animo.

«Ciò che noi chiamiamo malattia - scriveva Edward Bach - è lo stadio terminale di una disarmonia molto più profonda». E anche: «Le vere malattie che ci affliggono sono difetti quali l'orgoglio, la crudeltà, l'odio, l'egoismo, l'ignoranza, l'instabilità e l'avidità...». «Dunque per una completa guarigione - concludeva - non è sufficiente che ci si serva di soli rimedi materiali e che si ricorra ai migliori metodi di cura adottati nella medicina (...) una guarigione completa e definitiva viene dall'interno, dall'Anima stessa». Quale stagione migliore che l'incipiente primavera, per iniziare una pulizia completa?

Pulizie di primavera. Iniziate con una tisana mattutina, a digiuno, composta di cardo mariano (o carciofo, o tarassaco), albume di tuorlo e gramigna. Proseguite aprendo le finestre e respirando a pieni polmoni: trattenete il fiato in una breve apnea tra l'inspirazione e l'espirazione, più a lungo dopo l'espirazione - se tendete ad ingrassare. Fate almeno due chilometri a piedi, ogni giorno, andando al lavoro, tornando a casa o nell'intervallo di pranzo. Fate per qualche tempo una dieta dissociata: un pasto con proteine (possibilmente vegetali, o pesce) e verdure, un altro con cereali e verdure. E, prima di andare a letto, eseguite qualche breve esercizio di stretching, poi bevete una tisana a base di melissa, tiglio, biancospino e passiflora.

[N.T.]

Aroma di prezzemolo su ogni balcone

Il prezzemolo è una delle piante più utilizzate per aromatizzare le pietanze. Il pesce, le carni, le verdure, i sughi acquistano gusti più gradevoli quando sono completati con il suo trito. Certo per gustarlo meglio è necessario che sia aggiunto alle pietanze a fine cottura. Se poi potrete usare il prezzemolo appena colto l'aroma sarà ancora più intenso. Allora perché non seminare in un vaso del vostro balcone? Potrete scegliere, la varietà che gradite di più: se amate le razioni abbondanti potrete scegliere il Gigante, se vi piace guarnire elegantemente i piatti potrete rivolgervi al Riccio, per stupire gli amici potrete scegliere la varietà da radici: si utilizzano proprio le radici al posto delle foglie. Scelta la varietà preferita preparate il vaso per la semina utilizzando senza parsimonia del buon composto e spargete i semi in modo uniforme nel vaso ricoprendoli

di un sottile strato di terra. Potrete seminare il prezzemolo a partire da fine febbraio fino a metà settembre. Mantenete poi il terreno costantemente umido, ma utilizzate uno spruzzatore per evitare che l'acqua, cadendo con violenza, smuova la terra. Dovrete aspettare circa due mesi prima di poter iniziare a raccogliere. Staccate solo le foglie più grosse, oppure tagliare le piantine a pochi centimetri dalla base, in seguito si formeranno nuovi germogli. Se poi la produzione sarà abbondante, potrete conservare le foglie sott'olio o congelandole; l'essiccazione è sconsigliata perché la perdura alla pianta il suo aroma.

Il prezzemolo ha alti contenuti di vitamina A e vitamina C e contiene un olio essenziale a cui sono attribuite proprietà afrodisiache, attenzione però a non eccedere nell'uso perché alte dosi possono causare intossicazioni.

[Enrico Accorci]

P come Pranayama Anima e... respiro

Sentire il respiro è incontrare la propria anima: non è casuale che nella parola greca *psyche*, come in molte altre lingue, respiro e anima convivano nello stesso termine. Primo nutrimento, il respiro appartiene alle esperienze naturali e pertanto nascente, diviene evento cosciente solo quando la respirazione manca o è insufficiente: senza ossigeno, infatti, l'insieme delle funzioni vitali è impossibile. Appena nati la respirazione è corretta ma spesso tale condizione si modifica, con importanti conseguenze per la salute. Tra le tecniche che aiutano a reimparare la respirazione, il Pranayama, antichissima disciplina indiana, occupa un posto di primo piano.

Prana significa respiro, energia, forza, vita, mentre Ayama è estensione, regolazione, restrizione, quindi Pranayama è controllo del respiro, come ascolto, accettazione e non come rigidità, chiusura. Il Pranayama è costituito da una molteplicità di esercizi respiratori

che possono essere praticati a fianco di discipline quali lo Yoga. Ogni Pranayama è un atto complesso e consta di Puraka (inspirazione), Kumbhaka (pausa) e Recaka (espirazione). Puraka stimola l'organismo, Kumbhaka distribuisce l'energia in tutto il corpo, Recaka espelle l'aria viziata e le tossine.

Gli esercizi vanno compiuti con semplicità e comodità, senza scosse, violenza, con forza uniforme. Lo scopo del Pranayama è quello di permettere una buona salute: del buon funzionamento dell'apparato respiratorio beneficiano tutti i sistemi organici, dal digerente al circolatorio, dallo scheletrico al muscolare fino alle sottili funzioni della mente che diviene più pronta e sicura.

E allora perché non provare a fermarsi un momento e sentire il respiro: quanto è calmo e profondo o agitato e breve; aiuterà a capire come si sta e dove si è realmente in questo istante.

[Alessandro Brunetti]

HABITAT

GLOSSARIO

TEATRI

ADORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel 6874167)
ORA 21 00 Emilio che ha peccato nel tor...

DE COCCI (Via Galvani 69 Tel 5783502)
ORA 21 00 Tra moglie e marito non metter...

DE SATIRI (Via di Grottopinta 18 Tel 6871639)
ORA 21 00 La favola continua di Michele...

DE SATIRI LO STANZIONE (Via di Grottopinta 18 Tel 6871639)
ORA 21 00 La favola continua di Michele...

DE SATIRI LO STANZIONE (Via di Grottopinta 18 Tel 6871639)
ORA 21 00 La favola continua di Michele...

DE SATIRI LO STANZIONE (Via di Grottopinta 18 Tel 6871639)
ORA 21 00 La favola continua di Michele...

DE SATIRI LO STANZIONE (Via di Grottopinta 18 Tel 6871639)
ORA 21 00 La favola continua di Michele...

TEATRO VASCHELLO
IL GRUPPO DELLA ROCCA
IN COLLABORAZIONE CON IL GOETHE INSTITUT
DAL 5 AL 10 MARZO
NE' CARNE NE' PESCE
di Franz Xaver Kroetz

AL TEATRO COLOSSEO (sala B) ore 21
dal 21 febbraio al 10 marzo 1996
La Compagnia ATTORI & TECNICI
diretta da Attilio Corsini
presenta
OREAMA
di Alessandro Vannucci

TEATRO PARIOLI
Per informazioni 06/8088299
DAL 27 FEBBRAIO 1996
FRANCESCA REGGIANI
PIER FRANCESCO LOCHE
ARMANDO DE RAZZA
in
"Scoppiati"

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel 4873164)
ORA 21 00 Lucia del varietè (Ridendo e...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel 4873164)
ORA 21 00 Lucia del varietè (Ridendo e...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel 4873164)
ORA 21 00 Lucia del varietè (Ridendo e...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel 4873164)
ORA 21 00 Lucia del varietè (Ridendo e...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel 4873164)
ORA 21 00 Lucia del varietè (Ridendo e...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel 4873164)
ORA 21 00 Lucia del varietè (Ridendo e...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel 4873164)
ORA 21 00 Lucia del varietè (Ridendo e...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel 4873164)
ORA 21 00 Lucia del varietè (Ridendo e...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel 4873164)
ORA 21 00 Lucia del varietè (Ridendo e...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel 4873164)
ORA 21 00 Lucia del varietè (Ridendo e...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel 4873164)
ORA 21 00 Lucia del varietè (Ridendo e...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel 4873164)
ORA 21 00 Lucia del varietè (Ridendo e...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel 4873164)
ORA 21 00 Lucia del varietè (Ridendo e...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel 4873164)
ORA 21 00 Lucia del varietè (Ridendo e...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel 4873164)
ORA 21 00 Lucia del varietè (Ridendo e...

CLASSICA
ACCADEMIA BAROCCA
(Via Vincenzo Arangio Ruiz 7 - Tel 56411749)
Domenica alle 11 00 Presso il teatro Si...

ASS AMICA LUCIS
(C/o Costante 195 Tel 5742141)
Domenica alle 19 30 Presso Teatro P Por...

ASS AMICA LUCIS
(C/o Costante 195 Tel 5742141)
Domenica alle 19 30 Presso Teatro P Por...

ASS AMICA LUCIS
(C/o Costante 195 Tel 5742141)
Domenica alle 19 30 Presso Teatro P Por...

ASS AMICA LUCIS
(C/o Costante 195 Tel 5742141)
Domenica alle 19 30 Presso Teatro P Por...

ASS AMICA LUCIS
(C/o Costante 195 Tel 5742141)
Domenica alle 19 30 Presso Teatro P Por...

ASS AMICA LUCIS
(C/o Costante 195 Tel 5742141)
Domenica alle 19 30 Presso Teatro P Por...

ASS AMICA LUCIS
(C/o Costante 195 Tel 5742141)
Domenica alle 19 30 Presso Teatro P Por...

ASS AMICA LUCIS
(C/o Costante 195 Tel 5742141)
Domenica alle 19 30 Presso Teatro P Por...

ASS AMICA LUCIS
(C/o Costante 195 Tel 5742141)
Domenica alle 19 30 Presso Teatro P Por...

ASS AMICA LUCIS
(C/o Costante 195 Tel 5742141)
Domenica alle 19 30 Presso Teatro P Por...

ASS AMICA LUCIS
(C/o Costante 195 Tel 5742141)
Domenica alle 19 30 Presso Teatro P Por...

ASS AMICA LUCIS
(C/o Costante 195 Tel 5742141)
Domenica alle 19 30 Presso Teatro P Por...

ASS AMICA LUCIS
(C/o Costante 195 Tel 5742141)
Domenica alle 19 30 Presso Teatro P Por...

ASS AMICA LUCIS
(C/o Costante 195 Tel 5742141)
Domenica alle 19 30 Presso Teatro P Por...

ASS AMICA LUCIS
(C/o Costante 195 Tel 5742141)
Domenica alle 19 30 Presso Teatro P Por...

TEATRO AGORA
Via della Penitenza 33 - Tel 6874167
Dal 5 al 17 Marzo ore 21.50
ASS "AGORA 80 A.C." PRESENTA

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE L'Unità
Martedì 5 marzo - Ore 21.30
Cinema MIGNON Via Viterbo, 11
CANDIDATO A 4 OSCAR
MIGLIOR ATTORE PROTAGONISTA
MIGLIOR ATTRICE PROTAGONISTA
MIGLIOR SCENEGGIATURA NON ORIGINALE

TEATRO NAZIONALE
O.R.L. - Orchestra Regionale del Lazio
I Concerti di Roma
Giovedì 7 marzo
W A Mozart Requiem KV 626
W A Mozart Concerto n. 23 in la maggiore per pianoforte e orchestra KV 488
G. Minchew Le piume per soprano, anche per sassofono
F B Mendelssohn Notturno S. 216 con il Saggio di una notte di mezza estate
diretta MASSIMO PRADELLA pianoforte FRANCO MEDORI
cantano TIHA GENOVA
Via del Viminale, 51 - Roma - Tel 48 70 6110 / 14 / 20 / 30 - Botteghino ore 10 - 19

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.76
Or. 15.10 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000
Drammatico ***
Thriller ***
Seven
di D. Fincher, con M. Freeman, B. Pitt (Usa 1995) -
Sette. Come i peccati capitali che il serial killer usa per punire le sue vittime. Riusciranno i due detective a prenderlo? Da una grande idea un ottimo thriller.

Capranichetta
p. Montecitorio, 125
Tel. 678.6957
Or. 16.00 - 18.10
20.00 - 22.30
L. 10.000
Commedia ***
Ciaik 1
v. Cassia, 694
Tel. 33251607
Or. 16.00 - 18.10
20.00 - 22.30
L. 10.000
Drammatico ***
Ciaik 2
v. Cassia, 694
Tel. 33251607
Or. 16.00 - 18.10
20.00 - 22.30
L. 10.000
Drammatico ***
Ciaik 3
v. Cassia, 694
Tel. 33251607
Or. 16.00 - 18.10
20.00 - 22.30
L. 10.000
Drammatico ***
Ciaik 4
v. Cassia, 694
Tel. 33251607
Or. 16.00 - 18.10
20.00 - 22.30
L. 10.000
Drammatico ***

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 16.00 - 17.30
19.10 - 20.50 - 22.30
L. 10.000
Drammatico ***
Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 16.00 - 17.30
19.10 - 20.50 - 22.30
L. 10.000
Drammatico ***
Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 16.00 - 17.30
19.10 - 20.50 - 22.30
L. 10.000
Drammatico ***
Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 6386900
Or. 16.00 - 19.10
22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Thriller ***
Holiday
Igo B. Marcello, 1
Tel. 8548326
Or. 15.10 - 17.15
19.10 - 20.45 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Commedia ***
Il Labirinto 1
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.18.283
Or. 16.00 - 18.10
20.00 - 22.30
L. 10.000
Drammatico ***
Il Labirinto 2
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.18.283
Or. 16.00 - 18.10
20.00 - 22.30
L. 10.000
Drammatico ***
Il Labirinto 3
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.18.283
Or. 16.00 - 18.10
20.00 - 22.30
L. 10.000
Drammatico ***

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000
Drammatico ***
Multiplex Savoy 4
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000
Drammatico ***
New York
v. Cave, 36
Tel. 7810271
Or. 16.10 - 18.10
22.30
L. 10.000
Thriller ***
Nuovo Saecher
Igo B. Marcello, 1
Tel. 8548326
Or. 15.15 - 17.00
18.50 - 20.40 - 22.30
L. 10.000
Drammatico ***
Paris
v. M. Grella, 112
Tel. 7596568
Or. 15.30 - 17.50
20.15 - 22.30
L. 10.000
Drammatico ***
Pasquino
vicolo del Piede, 19
Tel. 5803622
Or. 17.00 - 19.30
22.00
L. 10.000
Avventura ***
Quirinale 1
v. Nazionale, 190
Tel. 4882653
Or. 16.30
18.30-20.30-22.30
L. 10.000
Commedia ***
Quirinale 2
v. Nazionale, 190
Tel. 4882653
Or. 16.30
18.30-20.30-22.30
L. 10.000
Commedia ***
Quirinale 3
v. Nazionale, 190
Tel. 4882653
Or. 16.30
18.30-20.30-22.30
L. 10.000
Commedia ***
Quirinale 4
v. Nazionale, 190
Tel. 4882653
Or. 16.30
18.30-20.30-22.30
L. 10.000
Commedia ***

CRITICA PUBBLICO
mediocre☆☆☆☆
buono☆☆☆☆
ottimo☆☆☆☆

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO

FUORI ROMA

Bracciano
v. Virgilio, 44
Tel. 510000
Or. 16.30-18.20-20.00-22.00
L. 10.000
Drammatico ***
Cerveteri
v. S. Maria, 1
Tel. 4747499
Or. 16.30-18.20-20.00-22.00
L. 10.000
Drammatico ***
Campagnano
v. S. Maria, 1
Tel. 4747499
Or. 16.30-18.20-20.00-22.00
L. 10.000
Drammatico ***
Sperone
v. S. Maria, 1
Tel. 4747499
Or. 16.30-18.20-20.00-22.00
L. 10.000
Drammatico ***

RITAGLI

● **Pasolini, Racconti e cronache romane.** Un libro e un film Gianni Borgna, Gianni D'Elia e Mario Fortunato presentano - stamattina alle 10.30 - *Storie della città di Dio Racconti e cronache romane* di Pierpaolo Pasolini a cura di Walter Siti. Nel corso della manifestazione verrà proiettato il film di Mauro Bolognini *La notte brava*. L'ingresso è libero. Al Nuovo Sacher largo Ascianghi 1.

● **Sandro Petraglia.** L'Association Equinoxe fondata nel 1993 da Noelle Deschamps presidente Jeanne Moreau, che ha tra i suoi intenti quello di valorizzare il mestiere di sceneggiatore, incoraggiare gli autori distinguere lo sceneggiatore dal regista ed offrire ai produttori europei ed americani una chiave di lettura dei meccanismi di produzione - verrà presentata oggi, alle 18, alla libreria Bibli (via dei Fienaroli 28). Intervengono Giorgio Arlono Agonore Incerocchi, Leo Benvenuti, Gillo Pontecorvo, Giammarco Pelletti, Suso Cecchi D'Amico, Stefano Rulli, Sandro Petraglia Felice Laudadio.

● **Cecilia Gasdia.** Attesissimo il recital di Cecilia Gasdia in programma questa sera alle ore 20.30 all'Aula Magna della Sapienza (piazza Aldo Moro). Il grande soprano sarà accompagnato al pianoforte da Paolo Ballarín e proporrà un raffinato programma con brani di Rossini, Tosti, Lehár e Puccini. Informazioni all'Istituto Universitario dei Concerti, tel. 36.100.51.

● **Maratona rock per la Magliolina.** Continua la gara di solidarietà per raccogliere fondi a favore dell'associazio-



Pier Paolo Pasolini

ne socio culturale La Magliolina i cui locali sono andati quasi completamente distrutti in un incendio il mese scorso. Stasera alle 21.30 all'Alpheus in concerto Latte e i suoi derivati Jolly Rockers Orchestra di Roberto Spadoni Trio di Tommi Caggiani RMI di Valeno Serangeli e Stefano Ardumi Sandro Oliva e the Blue Pampuro s Scuola Romana dei fumetti. Ingresso lire 10 mila via del Com-



Sandro Petraglia

mercio 36.

● **Libri: Il complesso del Principe Azzurro.** È il testo che l'autrice Sandra Feri (Baldini & Castoldi editore) presenterà giovedì alle 21 alla libreria Invito alla lettura - corso Vittorio Emanuele 283. Intervenga il Principe Azzurro.

● **Opera Caffè Sconcerto.** Gioco di teatro comico - una grandinata di situazioni ironiche e grottesche, in un alternarsi di sketches monologhi e dialoghi sul tema dell'amore. Con la Compagnia Opera Prima regia di Francesco Marino - musiche di David Byrne eseguite dal vivo da Luca Casadei da stasera e fino al 10 marzo al teatro di Torbellamonaca (Sala circoscrizionale di via Babbinari).

● **Nel deserto della mafia.** Liliana Madoe, autrice del libro *Donne di mafia* e Maria Rosa Cutrufelli autrice di *Canto al deserto* *Storia di Tina* soldato di mafia discuteranno sul tema della mafia con Giuseppe Caldarola autore di *Auto biografia di Cosa Nostra* domani alle 18.30 al Circolo della

TEATRO CENTRALE «DONNA DI DOLORI»



Il Teatro di Roma presenta, nella sala del Teatro Centrale - via Celsa 6 - dall'8 al 17 marzo, Franca Nuti in «Donna di dolori» di Patrizia Valduga a cura di Luca Ronconi, ripreso da Paolo Castagna. Una voce femminile insegue se stessa dall'insondabile profondità da cui non si torna per una rievocazione di sé in termini di privatissima apocalisse. Lo spettacolo ha debuttato per la prima volta al Piccolo di Milano nel 1992 e dopo Roma sarà a Bari. Prenotazioni al teatro Argentina tel. 68.60.50.06.

Al Politecnico «Calapranzi» per sicari d'oltre Manica

AGAZZO SAVIOLI

■ Spettacolo breve (un'ora o poco più), ma di tutto riguardo, quello che si replica, sino al 10 marzo, al Politecnico si tratta del *Calapranzi* di Harold Pinter, allestito da Giuseppe Marini e Daniele Nuccetelli, da loro stessi interpretato. Risalente alla giovinezza dell'autore inglese (anno 1959), questo atto unico ha avuto già da noi varie edizioni (soprattutto nell'area del teatro di ricerca) ed è divenuto quasi un piccolo classico. Certo, resiste bene, alla distanza, la stringata vicenda di due sicari professionali, Gus e Ben, che, in un seminterrato d'una qualche città d'oltre Manica, attendono la loro prossima vittima, ingannando il tempo, tra minute incombenze e bistocchi, e affannandosi, da un dato momento in poi, nel tentare di rispondere alle strane richieste ad essi inviate tramite l'apparecchio di cui al titolo. Finché a uno dei due perverrà l'ordine concreto e decisivo.

L'EVENTO. Una mostra sulla Callas e lo spettacolo all'Eliseo con la Falk



Maria Callas nel 1956

In ricordo della Divina

Uno spettacolo, *Master class con Maria Callas* di Terence McNally con Rossella Falk per la regia di Patrick Gunning, in scena all'Eliseo e una mostra di immagini e documenti nel foyer del teatro a cura di Bruno Tosi omaggiano da stasera una «divina» della lirica. Un soprano «incomparabile», artista grandissima di fronte al pubblico quanto fragile e delicata nella vita privata. Sia la mostra che lo spettacolo saranno visibili fino al 31 marzo.

New York, tra l'ottobre del 1971 e il marzo del 1972. Forse, il periodo più infelice, segnato dall'abbandono di Aristotele Onassis e il declino della sua mitica voce. Proprio per questo, anche quello più nudo di evocazioni.

Ad alimentare l'atmosfera di questa pièce malinconica e struggente, contribuisce la mostra di immagini e documenti su Maria Callas che Bruno Tosi ha allestito in contemporanea allo spettacolo nel foyer del teatro Eliseo. La mostra è stata presentata anche in altre occasioni (l'ultima volta alla Fenice di Venezia, dove, nel rogo, sono purtroppo andati perduti dei preziosi ritratti ad olio della Callas e altri materiali), ma con delle varianti a seconda del luogo espositivo. Qui a Roma Tosi è riuscito a recuperare delle recensioni degli anni Cinquanta che si riferiscono al debutto della Callas proprio all'Eliseo in *Il Turco in Italia* di Rossini diretto da Gavazzoni. «Avevo solo i testi - racconta Tosi - ma una mia amica Monica Wierdes, più fanatica di me nel raccogliere documenti e testimonianze sulla Callas mi ha spedito gli originali faxati dalla sua collezione privata». Già a quel tempo l'artista fu notata per grazia e spigliatezza scenica. «E pensi - aggiunge Tosi - che pesava ancora 108 chili! Fu solo in seguito che, per assomigliare alla Audrey Hepburn di *Vacanze romane* si sottopose a una dieta feroce». L'itinerario proposto dalla mostra si sofferma su alcune tappe significative per la capitale: lo scandalo della *Norma* interrotta al Teatro dell'Opera, quando lo stesso presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, fu costretto a rientrare a casa con una macchina della polizia perché il suo autista prevedeva di andarlo a riprendere a fine rappresentazione. C'è qualche «chicca» come i trascorsi della Callas come babysitter a casa del Maestro Sergio Falorni, che poi la segnerà all'Arena di Verona, le fotocopie di documenti che attestano la sua precisa data di nascita, il 2 dicembre 1923 (e non il 4, come molte biografie riportano). E ancora le lettere della Callas a Pasolini, testimonianza di un amore idealmente ricambiato dallo scrittore con poesie e ritratti alcuni costumi di scena e tantissime foto di scena, personali o di vita pubblica. Poche per un ritratto definitivo di Maria Callas. Sufficienti per averne un'intensissima *gouache*.

ROSSELLA BATTISTI

■ Maria Callas, ovvero il fascino eclatante di un'artista Divina sublime, impetuosa quanti aggettivi sono stati usati per il soprano più famoso del mondo? Bruno Tosi scrittore, critico musicale e giornalista, che da anni va recuperando le tracce sparse della sua carriera e della vita personale, preferisce la definizione «incomparabile». Senza confronti è infatti il suo stile sfaccettato che si rifaceva alle lezioni del passato di cantanti come Gilda Pasta e Maria Malibran ma in modo contemporaneo, immedesimandosi profondamente nei vari personaggi che ha interpretato con mille sfumature. Una personalità troppo complessa per essere nas-

sunta o per essere «fermata» dalla pagina scritta esistono ben 170 libri su di lei (a un'altra «divina» come Greta Garbo ne sono stati dedicati solo quattro).

E all'Eliseo arriva stasera anche una pièce teatrale, *Master class con Maria Callas* dell'americano Terence McNally, interpretata da Rossella Falk e diretta da Patrick Gunning. La commedia, rappresentata a Los Angeles nello scorso maggio ha vinto il Barrymore Awards per il miglior spettacolo della stagione 94/95 e si incentra su un momento molto particolare della vita della Callas quando, cioè, venne delle master class sulla «Tradizione della Lirica» alla Juilliard School di

TEATRO. «Oreama» al Colosseo. Pensieri filosofici per appunti d'ironia

■ Giovani attori crescono o meglio si moltiplicano come veniva osservato in sede Et, qualche giorno fa. I offerta e molto superiore alla domanda ed è un peccato che tanto talento venga disperso. Al Colosseo, in questi giorni un gruppetto di giovani «promessi» patrocinato dalla Compagnia «Attori & Tecnici» di Attilio Corsini si butta con foga sulla scena in *Oreama* un testo di Alessandro Vannucci.

L'entusiasmo è evidente e fa andare di fretta un pochino troppo per saggiare la consistenza del copione se non si tende bene l'orecchio alla recitazione mitragliata si perde qualche pezzo per strada. Ma l'importanza delle pause, il famoso «peso» del vuoto è esperienza che si fa col tempo quando l'enfasi del dire cede il passo alla maturità dell'esprimere. E per la verità, nemmeno il testo di Vannucci facilita un passaggio teatrale della parola, con monologhi che a volte sembrano pensati in bella copia per la pagina scritta piuttosto che per essere sparsi nell'aria. Pensieri filosofici con qualche contrappunto di ironia imbastiscono la storia di un vecchio nostromo che affronta l'ultimo viaggio in compagnia di una ciurma di marinai per caso. C'è il giovane sognatore indeciso fra l'amore e l'avventura, il vagabondo metafisico, un cuoco appassionato di culinaria, e un *outsider* che farfuglia in una misteriosa lingua. Quanto a *Oreama* trattata della figlia del capitano stranamente scomparsa la sera prima del viaggio. Un segreto di cui verrà svelata la soluzione solo alla fine dell'avventura.

Tra flash-back e scene (conciate) a bordo della nave si scoprono vite, aspirazioni passate e morte dei personaggi - fra i quali il ritratto più riuscito (persino surreale, in certi momenti) è quello del cuoco di Catanzaro, che per tutto il tempo cercherà invano di conquistare gli appetiti del convitato misterioso. E le sue ricette di cucina si indovinano più appetitose del farraginoso menu teatrale somministrato agli spettatori indeciso se diventare «giallo», commedia metafisica o pièce esistenziale.

Nonostante le aggrovigliate metafore e gli arcani rimbombi alla base del tutto - però, se la cavano, o meglio se la sbrignano diligentemente tutti e cinque gli interpreti: Massimiliano Bruno, Ettore Belmondo, Claudio Santamaria Ferraro, Paolo Giovannucci, Simonetta Graziano e Raffaele Vannoli scattosamente diretti da Vittorio Caffè e con una scenografia (di Sandra Renzi) semplice ma efficace nel dividere i due piani della rappresentazione con un velano e le luci di Danilo Faccio. Si replica fino a domenica. □ R B

«Fahrenheit» e «Le ceneri del Che» versioni teatrali

«Fahrenheit», dal libro di Ray Bradbury, e «Le Ceneri del Che», dal libro di Athos Bigonciar, sono due progetti che verranno realizzati entro l'anno dall'Atelier della Costa Ovest, il centro toscano di produzione che agisce come «campus» per particolari percorsi teatrali. Li ha annunciati il direttore artistico dell'Atelier Paolo Pierazzini alla vigilia del debutto a Roma, domani, al Teatro dell'Orologio, dello spettacolo «Don Chisciotte... il sogno di Cervantes», di cui è il regista.

«Fahrenheit» ha detto - verrà dato in estate a Ravello, nell'ambito del Festival di Castelluccio, in uno spazio della fabbrica Solway. Per quanto riguarda «Le Ceneri del Che», la sua messa in scena è prevista in autunno e si avvarrà della coproduzione del Centro Simon Bolívar del Venezuela.

- Associazione per la solidarietà -
MOVIMONDO
 - la cooperazione internazionale -

1° CORSO DI FORMAZIONE PER INSEGNANTI DI LINGUA ITALIANA PER STRANIERI DELLE SCUOLE DEL VOLONTARIATO
 ROMA 6 MARZO - 17 GIUGNO 1996

REALIZZATO DA MOVIMONDO IN COLLABORAZIONE CON:
 DI L'IT - INTERNATIONAL HOUSE ARCI SOLIDARIETA'/NERO E NON SOLO;
 ASSOCIAZIONE NORD/SUD

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a: MOVIMONDO
 Piazza Albania 10 - 00153 Roma - Tel. 06/57300330 Fax 06/5744889

con il patrocinio del Comune di Roma
 Assessorati Scuole e Formazione Politiche Sociali e Ufficio Roma Solidarietà

con il contributo dell'Unione Europea DG-V

TECNOPENTA s.r.l.

- Copiatrici per ogni esigenza
- Stampanti laser
- Materiali per ogni macchina per ufficio
- Assistenza tecnica qualificata e specializzata

○ Telefoni tradizionali e senza fili
 ○ Telefoni cellulari
 ○ Segreterie telefoniche
 Telefax

Via Benedetto Croce, 19/E-21 00141 ROMA EUR
 Tel. 5412310-5940257 - Fax 5405906

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Dal 2 al 10 marzo
 l' AIC è presente
 allo stand 29 - padiglione 9
 a casaidea '96
 fiera di Roma
 Veniteci a trovare

aic informa su
 televideo RAI Tre
 alle pag. 676 - 677

- sui programmi edilizi
- i mutui ed i servizi cooperativi
- il regime delle aree
- i finanziamenti agevolati
- i vantaggi cooperativi

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
 Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821



22 MARZO 1986

In campo Milan e Roma mentre l'Uefa si arrende: il tetto per gli stranieri non c'è più

Stasera Coppe a sorpresa

■ Ricominciano le Coppe. Dopo la lunga pausa invernale le squadre italiane rimaste in lizza tornano a confrontarsi con i club internazionali. Stasera (in attesa domani del match-clou della Juve col Real bianconeri senza Viali) stasera si diceva tocca alla Roma contro lo Slavia Praga (nella Repubblica Ceca) ed al Milan a San Siro coi francesi del Bordeaux. Fra i giallorossi

ci sarà Aldair ma quasi sicuramente mancherà Fonseca. Ancora più grave l'assenza prevista fra le fila degli undici di Capello mancherà l'uomo più in forma Weah. Il libero squalificato sarà sostituito da Vieira senegalese anche lui naturalizzato francese al suo esordio con la maglia del Milan. Infine giovedi il Parma in casa si gioca col Paris St Germain. L'accesso alle se-

Saltano i vincoli per le squadre. Viali non parte per Madrid

I SERVIZI NELLO SPORT

finali di Coppa di Coppe. Certa l'accoppiata Zola Stoichkov. Si sta parlando di stranieri. E proprio da questo fronte viene la notizia di ieri: la Commissione europea ha annunciato che l'Uefa ha accettato con «effetto immediato» la sentenza della Corte di Giustizia sulla libera circolazione dei calciatori. Quella che tutti conoscono come sentenza Bosman. Accettazione «con effetto immediato» significa che anche i

club impegnati nei turni di coppe in questi giorni potrebbero utilizzare undici «stranieri» purché di provenienza comunitaria. Ipotesi plausibile anche se non probabile visto che tutte le società di tutte le più importanti federazioni nazionali hanno raggiunto una sorta di tacito accordo per non forzare le attuali regole. Difficile però dire fino a quando reggerà questo «gentlemen agreement».



RAI/UN

Il manubrio della libertà

ENRICO MENDUNI

PENSI ALLA libertà e ti viene in mente la Vespa. La libertà del dopoguerra dopo lutti rovine e l'obbligo di marciare tutti insieme la libertà di andare dove si vuole, con un mezzo semplice e indistruttibile con pochi soldi di carburante e possibilmente una compagna sul sellino posteriore che ti cinge col braccio per non cadere. Fu il primo mezzo della famiglia italiana il bambino in piedi fra le gambe del papà ben stretto al manubrio che nelle prime versioni sembrava quello di una bicicletta, dietro la mamma ed eventualmente un secondo pupo in braccio una valigia sul portapacchi posteriore. Scomodi se vogliamo sulle strade piene di buche ma liberi di andare e venire senza pigiarsi in autobus dagli orari precari o sui treni stracarichi.

Arrivarono le automobili fatte in serie molto più comode per la famiglia dello scooter, ma la Vespa seppa cambiar pelle e funzione, diventando la preferita dei ragazzi e dei giovani. Cambiò natura ma non aspetto: pochi furono i cambiamenti estetici il faro spostato dal parafrangente al manubrio, il sellone unico al posto del sedile da bicicletta sul suo sgabello posteriore e pochi altri. Forse in questa continuità di aspetto ma anche di filosofia c'è quello scatto in più che la fece prevalere su altri concorrenti, oggi in parte dimenticati: il Galletto Guzzi a ruote alte colore giallo uovo e cambio marcia a pedale. L'esile Mosquito Garelli tra bicicletta e micromotore e soprattutto la Lambretta avversario temibile venuto su sulle rive del Lambro vicino a Milano lontano da Pontedera e dal pacifico corso dell'Arno. Non giovarono alla Lambretta i troppi cambi d'abito: l'annegare l'originario telaio a tubo di ferro in una carrozzeria aerodinamica. L'ambizione del figlio del fondatore Innocenti di mettersi a costruire le automobili. Possibile? In Italia vicino a Torino? Come portare vasi a Sarno. La Vespa invece metteva su famiglia.

SEGUE A PAGINA 3



Mezzo secolo in Vespa

ENRICO MENDUNI
A PAGINA 8

Foggia, un «13» in fumo. Partita sospesa, perde 12 miliardi

Sarebbe stato un tredici di 11 miliardi e 876 milioni di lire. Una vincita stratosferica, un record storico, sfumato per tre minuti di partita: quella sospesa a Foggia dall'arbitro Cardona per invasione di campo. La schedina è stata giocata a Marina di Ravenna.

RONALDO PERCOLINI
A PAGINA 9

Pubblicità occulta. Maresciallo Rocca sotto inchiesta

Avviso di garanzia per il Maresciallo Rocca. L'accusa: pubblicità ingannevole. Il telefilm di Raidue avrebbe violato la legge piazzando qua e là sponsor occulti. Il 1° marzo scorso l'Antitrust ha aperto un'inchiesta per verificare se c'è una violazione.

SILVIA GARAMBOIS
A PAGINA 6

L'autografo di Einstein. All'asta la formula della relatività

È andata all'asta a New York la lettera al giornale scientifico tedesco con la quale Albert Einstein lanciava una formula centrale della teoria della relatività: quell'E=mc² che sarebbe stata designata sulle portaerei americane dopo la bomba di Hiroshima.

A PAGINA 4

Beatles, un rifiuto da 360 miliardi

VALERIO MAGRELLI

PER ESSERE QUATTRO non basta far sì in quattro. Questa constatazione nasce spontanea considerando la straordinaria offerta di 147 milioni di sterline (ossia 360 miliardi di lire) proposta ai Beatles e da questi declinata per tornare a cantare in pubblico trent'anni dopo la loro ultima esibizione. Comunque la si voglia considerare si tratta di una cifra iperbolica. Ma se calcolare sessanta milioni di sterline al minuto risulta agevole più inquietante è riflettere sull'altra informazione: dramata dalle notizie di agenzia il compenso finirebbe per ammontare a 49 milioni di sterline caduno. Ora è proprio sul quel caduno che il discorso si inceppa: il compenso si imbroglia il bandolo si perde è su quella parola a farla breve che la contrattazione si è interrotta. Perché il problema è consistito appunto nel sapere quanti Beatles occorrono per esser tali.

Non ci si deve lasciare ingannare dalla parentona cipigliosa risposta con cui Paul McCartney ha declinato l'invito: forse il più

allettante mai formulato nella storia della musica. Eravamo quattro in tre non saremo più i Beatles. Nei mesi scorsi infatti la mancanza di John Lennon non ha certo impedito il lancio di *Free as a bird* seguito dal più recente *Real love*. In quel caso la voce del defunto è stata inserita nella registrazione di una vecchia canzone. Per un misterioso dono dall'aldilà dell'*Hi Tech* la si è ascoltata materializzarsi accanto a quella attuale dei compagni. Fra slittamenti anacronici sovrapposizioni: la sua morta traccia ha finito per annodarsi a quella dei viventi dando vita a una specie di Frankenstein sonoro. L'ingegneria acustica non avrebbe potuto celebrare meglio l'apoteosi della riproducibilità e il Golem della merce. Quando si dice il ritorno di immagine. Qui a ritornare è stato il morto stesso come zombie canoro. Per dirla alla francese un *revenant*.

Ma veniamo al gran rifiuto. Perché nel discorso si è in concerto? Già allora l'idea

che quel fantasma scendesse sugli amici del vecchio gruppo per consacrarne la riunione sembrò blasfema eppure ogni obiezione venne facilmente superata e parve possibile annullare il colpo d'arma da fuoco che uno squilibrato tirò su Lennon nel 1980 davanti al residence Dakota di New York. Il punto è un altro. Evidentemente le ferree norme che regolano l'industria discografica non sempre sono univoche. Se una resurrezione in studio è contemplata se una staffetta giunta dal regno dei morti risulta ancora accettabile su *compact disk* la liturgia del concerto *live* non riuscirebbe a officiare un simile evento. Come suonare dal vivo con un morto? Altrimenti detto: il morto non è forse il disconnesso. L'impulso dal circuito *unplugged* per eccellenza?

Bisogna ammettere che i tre restanti Beatles hanno dato prova di indubbio coraggio nel rinunciare a progetti tanto invitanti. Basti dire che appena sei anni fa in Brasile McCartney si esibì da solo davanti a circa cen-

tottantamila spettatori. La tentazione di quadruplicare deve essere stata forte ma ancor di più (per sua e nostra fortuna) la paura di veder crollare le azioni al borsino del Mito magari sotto l'accusa di contraffazione o falso ideologico.

La legge del quarto escluso ha dunque imposto di non forzare troppo il motore pubblicitario. Lennon non tollerebbe situazioni. E viene da pensare con nostalgia ai *Tre moschettieri* di Alexandre Dumas. Mentre quel romanzo procede per aggregazione (l'arrivo del maffioso quarto eroe) qui siamo di fronte al fenomeno inverso: alla fase propulsiva e coesiva succede quella di allentamento: prolasi distacco. Il gruppo si disgrega come si narra in un bel film girato negli anni Ottanta da Fabio Carpi con il titolo *Quartetto Basileus*. Le formazioni di musica da camera alla pari delle band più celebri sembrano sofferire da allineamenti astronomici. Se questo è vero allora quando una costellazione si scompagina meglio prenderne atto.

Usura, ora si cambia?

Migliaia di famiglie, di piccole aziende, di artigiani e di commercianti sono alle prese con questo drammatico problema. Questa settimana pubblichiamo tutti gli indirizzi e i numeri di telefono dei Centri e delle Associazioni antiusura e le linee-guida della nuova legge definitivamente approvata alla Camera.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 29 a 2.000 lire

LA MOSTRA. A Parigi mega-esposizione sul paesaggista per il bicentenario della nascita

I centosessantasei quadri provenienti dall'Italia, dalla Germania, dall'Austria, dal Belgio, dall'America di Camille Corot saranno esposti a Parigi al Grand Palais sino al 27 maggio. L'esposizione organizzata per il bicentenario del pittore celebre per i suoi paesaggi, che raccoglie anche i nudi e le figure femminili, si preannuncia come un grande evento, secondo la moda che preferisce il «kotosai» alle letture critiche e alle selezioni utili. È quindi consigliabile telefonare e prenotare la visita se si vuole evitare il rischio di un viaggio a vuoto o di una lunga fila. Il catalogo in italiano è edito da Electa.



«Il ponte di Nanterre», 1835



«Donna con il falcetto», 1838

Le odalische e le «cartoline» di Corot

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GERMUND DINZBERG

■ PARIGI Un virtuoso della cartolina. Appassionato della campagna romana come il Canaletto era appassionato di Venezia, anche se non disdegnava altri soggetti. Cartoline sublimi, ma sempre cartoline. Prese dal vero, o ritoccate, o allegorizzate, o addirittura di fantasia, dipinte in base alla memoria, alle sensazioni lasciate dai luoghi, dalla loro atmosfera, da quel che si è letto in merito, dai personaggi che li abitano o i fantasmi che visi aggirano. Cartoline che si può mandare alla vecchia zia, da appuntare al muro. E cartoline più piccanti, per gli amici scapoli, da nascondere alla vista dei bambini e delle signore, come l'«odalisca» Manetta, che rifiutò di esporre al pubblico mentre era in vita, lasciandola sbirciare solo agli «intenditori» e agli intimi che frequentavano il suo studio.

Chissà se questo nudo del 1843, il primo di una serie di conturbanti e sensualissime nudi che si alternano ai paesaggi, fu concepito come un souvenir del tipo di quello che i turisti mandano agli amici dal Moulin Rouge o dalle Folies Bergère o invece come. Di certo c'è che le donne a Roma l'avevano impressionato quanto i paesaggi. Corot, che pure spiegava di non voler si sposare e perché preferiva dipingere paesaggi, scrisse delle ragazze romane all'amico Abel Osmond: «Sono le più belle donne del mondo che conosca». Aggiungendo: «ne possiedo di tanto in

tanto ma costa, e non tutte sono voluttuose».

Tutto quello che avevate sempre pensato su Camille Corot il paesaggista, il maestro della cartolina ottocentesca, sembra confermarsi mentre ci si addentra nella prima parte della mega-esposizione che Parigi gli dedica al Grand Palais in occasione del bicentenario della nascita (1796). Nel quadro di una pletora di altre iniziative decine di conferenze, convegni, altre nostre specializzate, come quella sui suoi clichés su vetro alla Bibliothèque nationale, e che resterà visibile fino al 27 maggio. Un consiglio se pensate di venire a vederla: prenotatevi: si profila un tutto esaurito per settimane di fila.

Cartoline

Cartoline alla rinfusa, come su una bancarella al mercato delle pulci, viene da pensare percorrendo la prima sala. Giustapposte in lunghe file lungo le pareti, con la sola eccezione delle tele appese ai pannelli a spina di pesce che complicano il percorso.

Ma una quantità delle opere esposte tende a favorire questa prima impressione. 163 quadri provenienti da ogni angolo del mondo, dall'Italia, dalla Germania, dall'Austria, dal Belgio, dall'America, da una miriade di collezioni private oltre che dagli altri musei parigini: francesi. Selezione ridotta se si

vuole rispetto alla prolificità dell'autore (due mila tele censite più 10-15.000 falsi che spesso lui stesso non esitava ad autenticare specie negli ultimi anni). Che comprende i capolavori più noti, ma anche molte cose minori, nella tradizione Kolossal che ormai caratterizza le grandi manifestazioni commemorative. Qualcosa che in apparenza somiglia più a quei ristoranti che propongono di sfamarsi a volontà - tutto quel che riuscite a mangiare a prezzo fisso - anziché proporre un menù ristretto ma ultraraffinato. Ma il visitatore non prevenuto fa in tempo a cambiare idea mano a mano che ci si addentra nell'abbuffata. Si arriva all'uscita con la sensazione che l'apparete privilegiare la quantità rispetto alla qualità ha in fin dei conti il merito di mostrare forse per la prima volta con tanti argomenti che il contemporaneo «minore» di Ingres e di Delacroix è in realtà molto più vano, diversificato, persino contraddittorio di come ce lo si poteva immaginare.

Mercante di stoffe

Strano destino quello di un pittore così a lungo svalutato, talvolta persino dileggiato dai suoi contemporanei, dagli organizzatori dei Salons dai critici, e persino da chi gli era più vicino. «Credete veramente che Camille abbia del talento?», ripeteva incredulo il padre Jacques Louis che ne voleva fare un mercante di stoffe come lui e

solo a malincuore si rassegnò a versargli un mensile per consentirgli di dipingere, aumentandoglielo solo quando gli diedero la Legion d'onore. Niente lascia intravedere che l'uno o l'altro dei genitori si sia mai interessato alla sua pittura. Tanto che il più grande degli incompiuti, Van Gogh, si affrettò a identificarsi con lui: «La mamma gli rimproverava le figure discinte. Lui, molto freudianamente si vendicò dipingendo sul retro dell'amvito al funerale di lei. «Un disgraziato che mena sulla tela una spugna imbevuta di fango» lo definì il direttore delle belle arti di Napoleone III il conte di Nieuwerkerke, sconsigliandogli di comprare alcunché. Il piccolo Bonaparte non seguì i suoi consigli, ma non doveva essere poi tanto convinto del suo acquisto se gli si attribuisce la battuta: «Non mi sono mai alzato tanto presto al mattino da capire il signor Corot».

Zola e Baudelaire

Il maestro del realismo in letteratura Zola tollerava i paesaggi, ma non le fantasmi «bucole classicizzanti». «Lo amerei a dismisura se consentisse una volta per tutte ad ammazzare tutte le sue ninfe, sostituendole con contadine», scrisse. «Gli «impegnati» erano scandalizzati dal suo apolitismo totale, in un secolo rivoluzioni i laici infastiditi probabilmente dalle sue manie mistificanti, l'aura di scapolo santo di cui si era ammantato, la mania di tenere come «i-

ve de chevet». «L'imitazione di Cristo». Solo Baudelaire lo difese a spada tratta. «A proposito della pretesa maestria del signor Corot credo si debba togliere un piccolo malinteso». Tutti i mezzi esperti, dopo aver coscientemente ammirato un quadro di Corot e avergli, lealmente tributato elogi, trovano che pecca nell'esecuzione e concordano che in definitiva non sa dipingere. Brava gente! Che ignora che un'opera di genio - o, se si vuole, un'opera d'anima - in cui tutto sia ben visto, ben osservato, ben immaginato - è sempre bene eseguita se l'è a sufficienza. E quindi ignorano che c'è una grande differenza tra un pezzo fatto e un pezzo finito - che in generale ciò che è fatto non è finito, e che una cosa finita può non essere affatto fatto - che il valore di un tocco spirituale, importante e ben piazzato, è enorme...».

Accountantare i critici

Il guaio semmai, è che spesso Corot cercava di accountantare i suoi critici, anziché mandarli al qua paese. Quest'esposizione che accosta spesso gli studi originari a successivi rifacimenti in atelier consente interessanti confronti. Il Corot che viene visto come «precursore» degli impressionisti, che si fecero conoscere solo poco prima della sua morte, il maestro dei Sisley, Monet, Pissarro e Renoir è quello dei primi tocchi, è nei rifacimenti che torna ad essere invece l'ultimo dei paesaggisti classici.

Quando fra dispute teologiche e umane miserie l'anno Mille ci portò anche l'antropofagia

ALFONSO M. DI NOLA

■ Marta Crstani che insegna Storia della filosofia medioevale a Roma, in questo breve volume (*Lo sguardo a Occidente. Religione e cultura in Europa nei secoli IX e X* La Nuova Italia scientifica) presenta in sintesi la lunga e complessa storia del pensiero medioevale dall'epoca carolingia fino agli anni Mille. L'esposizione limpida e documentata non esclude l'aspetto vetusto e superato della materia che si ripresenta al lettore attuale come un'inevitabile groviglio di ipotesi e di teoremi teologici che sostanzialmente non destano più alcun interesse.

Ancora una volta si avverte il distacco profondo e incolmabile tra le aristocratiche dispute degli ecclesiastici e dei monaci e la dura realtà della condizione umana che era assoggettata ai conquistatori e alle dinastie che in quel tempo si succedevano in Europa. Il momento più fulgente nel senso di tali aristocratiche teologie resta certamente il cosiddetto Rinascimento carolingio, il secolo nel quale pesarono sulla storia del pensiero i personaggi che l'ordinata ricerca dell'autrice nevoa alla nostra memoria ormai indifferente. Termini come quelli della predestinazione e della grazia, della presenza reale del corpo di Cristo nell'eucarestia, dell'origine divina della regalità e simili non hanno più per noi significato, anche se dominarono centinaia di scritti e di polemiche, concili ecclesiastici e condanne. Il loro unico aspetto concreto, al di là della sottigliezza della retorica pastorale, sembra essere stato nel labirinto degli interventi la nascosta intenzione di trovare sostegno teologico alle forme del potere, ora gestito dai monasteri principalmente benedettini, ora passato ai vescovi e ai preti che, nell'ultimo periodo carolingio, diedero origine alle scholae vere e proprie formazioni preuniversitarie investite di autorità che reggevano il mondo delle teologie e poi del diritto con la formazione delle Decretali e con l'azione fondamentale di Burcardo di Worms.

Corpo e sangue

Al di sopra della follia dei teologi e dei controversisti, che si accendevano intorno a interrogativi per noi oggi inani, sembra levarsi in questo fiume di parole la figura dell'irlandese Giovanni Scotto Erigena, morto intorno al 870, la cui abbondante produzione attinge i motivi di alte forme di pensiero e propone una controversa teoria che si solleva dalla modestia delle altre e per potenza di linguaggio e significati rinnova in pieno Medioevo e in ambiente cristiano il vigore dei pensatori della classicità. Altro rappresentante rilevante dell'epoca è certamente quel Berengario di Tours, maestro della cattedrale di quella città, morto nel 1088. Berengario, riprendendo le tematiche sviluppate nel corso dei secoli precedenti da assetto definitivo alla dottrina della cosiddetta «presenza reale» che diviene la base del sacramento dell'eucarestia e che anche

attualmente si ripropone in tutta la sua problematica poche affidate esclusivamente ai sacerdoti anche quando ne siano indegni, rappresenta secondo le critiche della Riforma protestante un motivo di carattere magico inserito nell'interpretazione dell'Evangelo. Infatti il corpo ed il sangue si originano dalla trasformazione del pane e del vino che mutano la loro sostanza per effetto della semplice formula che il sacerdote pronuncia sopra di loro, laddove nelle chiese nate dalla Riforma la celebrazione ha soltanto un valore memoriale e serve a commemorare l'ultima cena di Cristo.

Uomini e lupi

Fortunatamente questi giochi teorici qui e lì sono interrotti da interventi che richiamano le concretezze di una storia umana considerata come inesistente dai grandi teologi. In questo senso assumono importanza indiscussa gli eventi che si verificarono dopo l'incoronazione di Carlo il Calvo e si protrassero fino ai primi decenni dell'anno Mille. Anche se è stata dimostrata l'infondatezza della leggenda che aveva fatto di quell'anno l'epoca temuta della fine del mondo tuttavia nel trentennio successivo una profonda crisi economica colpì l'intera Europa. Sotto di essa circolava un apocalittismo che annunciava crolli e disfacimenti di ordine naturale e sociale, per tanti aspetti simile a quello che produsse nel ventennio ora trascorso l'annunzio dei crolli demografici e alimentari e che ora circonda il timore del nucleare. Nel lontano Mille si trattò tuttavia non già di ipotesi o di nascosti timori, ma di fatti storici che l'autrice evoca letteralmente dalle pagine divenute famose del monaco cluniacense Rodolfo il Glabro che registra, nelle *Storie* le cronache del suo travagliato tempo. Rodolfo descrive il terrore che accompagnò le invasioni straniere e la fame contadina che, per i esaurimenti dei prodotti dei campi, portò a vere e proprie forme di antropofagia, a quella manducazione alimentare della carne dell'uomo che di solito la nostra cultura etnocentrica ed emarginata ha fatto segno distintivo dei cosiddetti primitivi. Mentre emergevano continui, i crocifissi piangevano, demoni e anime sante apparivano i lupi suonavano le campane delle chiese francesi si presentavano comete ed eclissi di sole. «I viandanti venivano gherniti da uomini più forti di loro squartati, cotti sul fuoco e divorati. Molti tra coloro che migravano, furono sgozzati di notte nelle case dove venivano accolti e diedero nutrimento ai loro ospiti. Moltissimi adescavano i bambini con un frutto o con un uovo, li inducevano a seguirli in posti appartati, li trucidavano e li divoravano. Come se stesse ormai divenendo un fatto abituale il mangiare carne umana un tale ne porto di notte per metterla in vendita sul mercato di Tournus, quasi si trattasse di carne animale».

CULTURA
L'Italia investe in Germania

■ BONN Inaugurata ieri a Berlino nei locali dello storico edificio dell'ambasciata d'Italia al Tiergarten, la nuova sede dell'Istituto italiano di cultura, il settimo in Germania, diretto dal dottor Alberto di Mauro L'ambasciatore d'Italia in Germania, Umberto Vattani, ha presenziato personalmente alla cerimonia. L'Istituto comprenderà un biblioteca con sala di lettura e servizio per il prestito dei volumi, ambienti per conferenze ed esposizioni, un'emeroteca, una videoteca e un servizio informazioni computerizzato. In programma anche l'organizzazione di corsi di lingua italiana. L'inaugurazione dimostra l'accresciuto impegno con cui da parte italiana malgrado le misure di risparmio che hanno toccato anche il settore della politica estera si guarda al rafforzamento della presenza culturale in Germania in Europa e nel mondo.

IL FATTO. Il saluto di Scalfari e Veltroni al giornalista scomparso
Jacoviello, radici antiche e testa moderna

■ ROMA I giornalisti e gli storici che, come lui ha fatto, dedicano la loro passione e intelligenza alla comprensione dei fatti internazionali da Rodolfo Brancoli a Antonio Gambino da Giancarlo Lannutti a Giuseppe Boffa e Adriano Guerra a Nello Ajello a Rosano Villari. Gli amici di una vita: Mano Prati, Miriam Mafai, la moglie Nadia i parenti di Lavello di Lucania i direttori de L'Unità e di Repubblica i «giovani» dei servizi esteri dei due giornali e i direttori de L'Unità che lavorarono e polemizzarono con lui, da Reichlin a Tortorella a Macaluso a Foa a tanti, tanti altri amici, giornalisti e politici come Antonio Bassolino Eugenio Scalfari nel salutare Alberto Jacoviello nel salone de L'Unità, ha colto nella follia raccolta attorno alla salma del giornalista il tratto comune: «Ci sono qui tutte le sue famiglie la famiglia privata, quella giornalistica quella politica, perché Jacoviello non ha mai disgiunto il mestiere dalla passione politica e civile, per-

sino dalla faziosità nscattata dalla grande lucidità».

Prima di Scalfari Walter Veltroni aveva preso la parola per ricordare i lunghi anni di Alberto Jacoviello nel giornale del Pci. Per ricordare «il piglio di questo testimone autorevole e partigiano nel tempo segnato nelle relazioni internazionali, dalla minaccia atomica». Per invocare le corrispondenze dall'Ungheria che il giornale modificò e tagliò ma che tuttavia conservano «una malinconia che investe tutti i protagonisti della vicenda». Veltroni ricorda il piglio e ricorda anche il gusto per l'irrevocabile il suo giornalismo fatto, oltre che di cronaca di idee di partigianeria, di belle intuizioni e anche «di oneste, coraggiose infatuazioni», come fu all'epoca del maosismo e della rivoluzione culturale. Veltroni ricorda anche «i contrasti e le discussioni» di cui ancora «si tramanda la memoria in redazione» e cita le parole scritte

da Mano Prati: «Non sempre chi lo leggeva o discuteva con lui era d'accordo con le sue opinioni e giudizi ma ne usciva, comunque, arricchito, preso di petto costretto a tener conto di un altro punto di vista». Fu Jacoviello ad aprire, per L'Unità il primo ufficio di corrispondenza dagli Stati Uniti e a Veltroni piace definirlo «uomo di frontiera», per la sua autonomia di giudizio, per l'idea di libertà e per l'umanità coraggiosa espressa anche nell'episodio del rifiuto in Ungheria, «di un lasciarsi passare delle truppe sovietiche dato solo a lui in quanto giornalista dell'Unità e non agli altri inviati italiani». Uomo di frontiera anche per la sua più recente avventura, quando si è candidato in Puglia, per i progressisti alle ultime politiche.

«Lo conobbi - ha detto Eugenio Scalfari - nell'80 quando arrivò a Repubblica più tardi di molti altri». E racconta l'impressione contraddi-

tona che Jacoviello suscitò in lui: «rimasta viva nel corso degli anni. Aveva un tratto di grande modernità e al tempo stesso di arcaicità. Era un uomo antico legato ai paesaggi oltre che alle persone della sua terra. Del mezzogiorno verso cui aveva un senso di appartenenza quasi patriottico. E molto moderno perché ciò che vedeva, con gli occhi e con la ragione, non era mai schematico. Cercava una realtà profonda dietro i fatti». Questa profondità era anche nel rapporto con la politica: «Non era più comunista quando entrò a Repubblica ma non ha mai dimenticato come è accaduto a molti altri, le sue radici». Neppure nella «svacillata smagata» con cui ha raccontato ai lettori i due giganti mondiali gli Stati Uniti per L'Unità l'Urss per La Repubblica.

Oggi Alberto col suo volto che nell'ulivo pareva scolpito, torna nella sua terra di ulivi. A Recordario, a Lavello di Lucania, sarà Giorgio Napolitano.

FUMETTI
Da Batman a Paperinik tutti i «super» del mondo riuniti a Treviso

■ Giornalisti in calzamaglia, paperi mascherati arrampicamun, surfisti, suore, masochisti, mutanti ed altri fantastici supereroi del fumetto tutti riuniti a Treviso sotto il titolo di «Super» per l'edizione 1996 di *Treviso Comics*, la bella rassegna organizzata dal Circolo Amici del Fumetto di Silvano Mezzavilla in collaborazione con l'assessorato alla Cultura del Comune inaugurata domenica scorsa e aperta fino al 17 marzo (ma il clou è per questo fine settimana in occasione della mostra mercato) Supereroi, dunque. Quelli originali, «made in Usa», Batman e Superman soprattutto protagonisti della mostra «L'eroe e il suo doppio» allestita nel Palazzo dei Trecento e che npercorre le interpretazioni grafiche dei due capostipiti dell'universo supereroistico dei comics «Marvelliana» è il titolo di un'altra

mostra (nella Casa dei Carrara) che espone oltre 200 opere targate Marvel, la «casa delle 100» creature di un'intera generazione di supereroi. Nel bellissimo Spazio Canoniche Nuove è invece allestita la mostra dedicata alle versioni parodistiche di casa Disney, a cominciare da Paperinik, creatura tutta italiana (l'hanno ideato nel giugno del 1969 Elisa Penna e Giovan Battista Carpi) che proprio qui a Treviso si presenterà con il suo nuovo nome PK e con una nuova testata mensile. A Palazzo Scotti infine, l'ultima mostra dedicata ai supereroi «made in Italy». Una rassegna di film su Batman e Superman degli anni 40 e 50 in lingua originale incontin e dibattiti, l'assegnazione dei premi «Signor Bonaventura» e di un premio per un fumetto interattivo, completano il programma di questa ventunesima edizione di *Treviso Comics*.

Cinquanta anni fa nasceva lo scooter della Piaggio: così fu rivoluzionato il costume degli italiani



DALLA PRIMA PAGINA
Il manubrio

Nacque subito l'Ape, motofurgone in lotta con Aermacchi e Guzzi, ci fu persino il Moscone, motore fuoribordo. Nelle città ormai intasate di Seicento e Cinquecento andare in Vespa significava ora districarsi nel traffico, parcheggiare ovunque, lasciare la città in un pomeriggio di sole, viaggiare l'Europa con pochi soldi. È stupefacente come a questo piccolo scooter non sia rimasto attaccato niente dell'angoscia dei secondi anni 40,



■ PONTEDERA Il mondo si accorse di lei nel '52. Fu un manifesto a mostrare le sue curve sinuose, il suo bell'aspetto, il cuore palpitante, la robusta carena, la sua assoluta linea sportiva. Gregory Peck stava seduto davanti impugnando il manubrio, Audrey Hepburn se ne stava appollaiata sulla ruota anteriore e Eddie Albert, con l'immacabile macchina fotografica, si era accomodato sul di dietro approfittando del porta bagagli. Con «Vacanze romane» la Vespa divenne un simbolo dell'Italia, esattamente come la pizza, gli spaghetti, le belle canzoni e le crisi politiche.

Un motorino per aerei

L'aveva inventata nel '46 l'ingegner Conradino D'Ascanio, progettista aeronautico, antesignano dell'elicottero, utilizzando un motore a turbina per gli aerei. Lui non amava la motocicletta per questo disegnò la Vespa. «Troppe scomodi, ingombranti, con le gomme difficili da cambiare» usava dire degli scooter. Al suo scetticismo faceva da riscontro l'entusiasmo di Enrico Piaggio, figlio di Rinaldo, proeso a fornire agli Italiani, in quel difficile dopo guerra, almeno la motorizzazione individuale. C'era da inseguire Bartali, da correre in città, c'era da andare al cinema e a ballare, era l'ora del movimento, del viaggio, del primo approccio con la velocità. D'Ascanio elaborò una moto che pareva un aereo: il cambio nel manubrio, un braccio di supporto alla ruota piccola, il motore laterale, una carrozzeria capace di proteggere il guidatore dalla pozzanghera, un sedile comodo. Si andava in moto guardando il cielo, inseguendo i sogni che parevano già futuro. Voleva chiamarla «Paperino» ma quando Enrico Piaggio la vide esclamò: «Buffo, sembra una vespa». E fu per sempre Vespa.

Ottanta mila lire

La benedì il generale americano Stone, la riprese il cinegiornale statunitense Movieton, gli Italiani la toccarono con mano per la prima volta alla Fiera di Milano del '46, prezzo di listino 80 mila lire. Su quella due ruote viaggiò la ricostruzione, ragazze sorridenti a caccia di emancipazione, giovani vitelloni sulla via del mare, parroci impolverati in viaggio tra un battesimo ed una estrema unzione, operai che andavano e venivano dal lavoro. Chi poteva mai rifiutare un passaggio in Vespa? Non mancava mai una Vespa dietro la sagoma di Coppi, sudato, magro e pallido che transiva solitario su un colle. Ci mise poco la Vespa a conquistare i mercati dopo il primo modello, la 125. Gli indici della fabbrica andarono subito in fibrillazione: 2.484 scooter il primo anno, più di 10 mila l'anno successivo, 60 mila nel '50, 171 mila nel '53, 150 mila scritti al club della Vespa diedero vita ad una vera guerra di strada quando si affacciò la Lambretta, l'avversaria più temuta, l'agile mezzo della Innocenti che voleva avvicinare l'Italia. Vinse la creatura della Piaggio, sopravvisse alle auto e compì mezzo secolo in piena forma, direbbe la leggenda.

Questo è l'anno della Vespa dunque, anzi della nuova Vespa. In autunno gran gala e lancio del modello che vuole sfidare il Duemila. Totale silenzio dei progettisti, mentre nei capannoni di Pontedera già si fa spazio alla nuova crea-

del tentativo (alquanto riuscito, in effetti) di utilizzare motori bellici di avviamento per aeroplani, delle fabbriche bombardate, delle tensioni della ricostruzione. Sarà la forma tondeggianti, piennotta, rassicurante, o piuttosto lo scatto grintoso, o quest'aura di individualismo in movimento: certo la Vespa si è presentata puntuale, elegante come un impermeabile di buon taglio, all'appuntamento con anni più ricchi, alcuni spensierati (anche se non per tutti), altri meno, convivendo tranquillamente con pesanti maximoto, scooterini col guscio di plastica, ruote alte e ruote basse, figliando al momento giusto la sua versione 50 cc, senza targa (almeno fino a poco tempo fa) e senza casco. Nessuno ricorda più il «Lui», lo scooterino della Lambretta, che pure era un prodotto interessante, mentre i vespini 50 ancora affollano i parcheggi dello stadio, gli spazi davanti alle scuole, le scuole delle città. Così abbiamo conosciuto la Vespa, indiscusso simbolo di questo cinquantennio: una lunga carriera al servizio di molte diverse libertà. (Enrico Menduni)



La vespa «protagonista» anche nel cinema: qui sopra con una giovanissima Catherine Spaak e in alto a sinistra con Vittorio Gassman. Sotto un disegno di Franco Mosca per un calendario

Il mondo su due ruote

C'era già dai sei anni, ma di lei, il mondo se ne accorse nel '52, quando la guidò Gregory Peck. E con lui, nel sedile posteriore c'era Audrey Hepburn. Nacque così il mito della «Vespa», disegnata nel '46 da un ingegnere aeronautico. Cinquant'anni di storia che hanno seguito, ed anticipato, la storia del costume. Fino ai nostri giorni, quando quella due ruote è diventata quasi uno status symbol ed ha invaso tutti i mercati del mondo.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

tura. Cinquant'anni di miracoli, mille imitazioni, 15 milioni di unità prodotte, 89 diversi modelli a cui si andrà ad aggiungere la nuova Vespa. Una passione senza tempo, dunque, passata indenne tra le mode passeggerie, i cortei antifascisti degli anni Cinquanta, le occupazioni del Sessantotto, la scoperta dei viaggi «on the road», le sensazioni di «Chi Vespa mangia le mele», la ricerca dei luoghi estremi oppure di un semplice parcheggio sotto casa nell'era dell'inquinamento.

Dalle «vacanze» ai «diari»

Venne Gregory Peck, quasi cinquant'anni dopo fu Nanni Moretti «Vacanze romane» esaltò i sogni di una generazione, quella dell'Europa ritrovata. «Caro diario» è stata la «taglia». In mezzo ci sono mille Vespe: la usava Jean Paul Belmondo per andare sul set, ci viaggiava un imperturbabile Henry Fonda per le avenues di Manhattan, non rinunciava al cappello un ruvido John Wayne, ci finivano sopra le vincitrici del concorso di Miss Italia e Miss Cinema, ci gravavano in Riviera Tyrone Power e Marlon Brando, sulle cartoline Piaggio la cavalcavano con destrezza femminile Abe Lane e Julia Arnall, Gary Cooper la volle provare per le vie romane. Gene Kelly per i viali parigini, Charlie Chaplin, con ironia e disinvolture, scelse una Ape turismo per Ischia.

Si andava al cinema con la Vespa per vederla anche in pellicola e trovare conferme ai propri modelli

di vita. Il cinema scendeva nelle strade e ci scendeva in Vespa: una giovanissima Antonella Luadi in «Cani e gatti» del '52, i protagonisti di «Amici per la pelle» di Franco Rossi del '55, il Mastroianni di «Padri e figli», firmato Monicelli, Renato Salvatori e Maurizio Arena nell'accoppiata di Dino Rossi «Povera ma bella» e «Belle ma povere», il Gene Kelly di «Destinazione Parigi», e ancora Natalie Wood, Alberto Sordi, Renato Rascel, Vittorio Gassman, i «bidonisti» felliniani sino a «Gli amanti devono imparare» del '62, regia di Delmer Daves, con Troy Donahue e Angie Dickinson. Poi è stato il trionfo dell'auto, delle fuoristrada dei prototipi, delle grandi cilindrate motoristiche, degli aerei, dei missili. E lei, somiglia a una nonna, non si è persa d'animo prendendo nuove ed inedite silhouette, sostituendo le automobili, intrufolandosi nel traffico urbano raggiungendo poli insperati, savane e foreste, diventando uno status symbol giovanilista e snob, invadendo i mercati di tutto il mondo. Cina, India e Indonesia in testa.

D'Ascanio non c'è più, è morto nel 1981 con gli onori del caso, prendendosi una mancata su un'azienda che allora lo aveva dimenticato. Oggi si torna a parlare di lui, della sua creatura inossidabile ed eterna. Per il suo compleanno il paradigma dello scooter diventa il filo di un racconto. Due volumi editi dalla società toscana ripercorrono la storia dell'azienda e delle sue fortunate invenzioni: il libro della



comunicazione» di Omar Calabrese e Maurizio Boldrini fotografa centododici anni di comunicazione e con uno spirito di curiosità effervescente che supera l'intento dichiaratamente aziendaleistico del volume che pure, in pubblicazioni come queste, solitamente prevale.

Al complesso mosaico comunicativo aziendale - manifesti, depliant, slogan, calendari, riviste e libri - si affianca un'analisi attenta dell'incidenza del modello scooter nella vita sociale. E questo il tram-

te per capire anche l'efficacia di messaggi, come «Vespizzatevi» e «Chi Vespa mangia le mele», che hanno permesso ad un prodotto di restare sempre a passo con i tempi.

La leggenda ed il museo

«La leggenda verso il futuro», l'altro volume del cinquantenario, è stato curato dal prof Tommaso Fanfani, ordinario di Storia economica all'Università di Pisa e presidente del Comitato scientifico della Fondazione Piaggio. Qui gli aspetti storico-documentari seguono l'evoluzione dell'azienda, dai primi passi in Laguna all'attuale dimensione internazionale passando per le varie fasi espansive, i momenti critici, le separazioni e le rinascite, le lotte sindacali e gli avvenimenti storici. Lo scenario del «miracolo Vespa» non è anche nelle pagine ora sbiadite, ora chiare di una epopea industriale e si appresta ora a diventare motore non soltanto di veicoli a due ruote, ma anche di un museo di prossima apertura a Pontedera. Perché la Vespa in fin dei conti, è un po' il nostro Novecento.

E adesso Pontedera «pensa positivo»

■ PONTEDERA «Io penso positivo perché son vivo» canta Jovanotti. Il suo rap affiora nel cielo della fabbrica, reparto catene di montaggio, scivola sui binari di trasporto percorre i lunghi corridoi, si dissemina tra i computer e i robot e giunge finalmente all'orecchio degli operai. Sono in gran parte giovani, ragazzi e ragazze della nuova generazione Piaggio. Sono loro ad aver voluto la musica in reparto, quel filo che li lega al loro presente, alla vita fuori, alle aspettative del dopo lavoro, anche alle chiere, perché no.

La fabbrica integrata

Questa non è la fabbrica dei sogni, è la fabbrica delle novità, delle innovazioni, della ricerca. Si chiama «fabbrica integrata» negli accordi aziendali. È nata il 3 luglio dello scorso anno quando sono state avviate tre unità produttive pilota. Noi partiamo dai Cip (Centri integrati di produzione) per capire cos'è la rivoluzione della Piaggio.

Gli schemi disegnati nei prospetti della galassia aziendale non rendono bene l'idea di quello che sta succedendo a Pontedera. Ma qui, a pochi passi dal Duemila, nasce davvero la polifunzionalità delle maestranze. Tanti piccoli centri produttivi composti da una cinquantina di lavoratori - ecco i Cip - si rendono autonomi, insomma si autogestiscono. «Abbiamo iniziato in quattordici dei trentanove Cip esistenti - afferma Moreno Bertelli, 45 anni, segretario della Fiom - ad applicare l'accordo innovativo del marzo '95 sui orari, salario, ambiente e investimenti sulle meccaniche. Adesso andiamo oltre, spostiamo avanti quell'intesa, realizziamo la partecipazione dei lavoratori». La scelta di ridurre la pausa da un'ora a quaranta minuti sarà l'occasione per discutere quotidianamente del processo produttivo. Si andrà avanti per gradi. Per ora si recupereranno dieci minuti cinque vanno alla produzione e cinque alla discussione. Poi, a fase ultimata, dieci minuti andranno alla produzione e dieci al confronto interno ai gruppi autogestiti. È logico che cinque o dieci minuti giornalieri non consentano una discussione serena a decine e decine.

ne di operai. Così è previsto un accorpamento o due discussioni settimanali di 12-13 minuti oppure una soltanto, il venerdì.

«È un caso unico in Italia - dice Dario, 28 anni, pisano - e credo che dovremmo tutti responsabilizzarci». «Ci servirà per acquisire maggiore conoscenza» sostiene Angela, 30 anni, di Pontedera. «L'introduzione della polifunzionalità - precisa Bertelli - ci consentirà di spostare alcune funzioni esterne alla linea di montaggio, come il controllo e la manutenzione, all'interno della linea stessa. Questo comporterà maggiore produttività, maggiore professionalità, responsabilizzazione dei lavoratori e intervento sui livelli».

Dire addio al caposquadra

«Team», squadra o Cip poco importa. A Pontedera si demolisce un presupposto della tradizionale organizzazione del lavoro: il rapporto gerarchico. Al suo posto arriva la interfunzionalità. Oltre il gergo professionale si può ben dire addio caposquadra, addio controllo. E forse, addio, anche alla parola «operaio». Una rivoluzione anche lessicale, dunque. Ci saranno trentatré giovani ingegneri a supervisionare i Centri integrati di produzione. Chi credeva che il discorso della partecipazione operaia fosse andato in soffitta con i venti gelidi della restaurazione, dunque, si sbaglia. Nei documenti aziendali i Cip vengono definiti «le cellule di base dello stabilimento, nelle quali si sviluppano le attività di produzione, manutenzione, supporto tecnologico per il prodotto in esercizio, gestione materiali e qualità». Gli obiettivi del team? Quantità-qualità della produzione. Qualcuno, lassu, sobbalzerà sulle nuvole.

Ma che cosa significa interfunzionalità? Lo spiega un addetto alle Grandi Sene. «Nel mio caso, oltre alla produzione e ai temi della qualità, adesso mi occupo anche di rapporti con i fornitori, i concessionari, il post-vendita e l'assistenza. Lascio mano libera ai Cip. Ogni team precisa i propri obiettivi di qualità, produttività, servizio e costi. Cioè governa i fattori fondamentali della produzione: prodotto, costo, risorse umane, mezzi di produzione, processo produttivo, flusso di materiali, costi di trasformazione».

La sfida del mercato globale

Il colosso delle due ruote accelera sul piano organizzativo, getta via i lacci ingombranti, accetta la sfida del mercato globale. Superata la crisi dei primi anni Novanta, accantonata l'idea di trasferimenti nel biennio passato, la Piaggio ha fatto boom: 60% di aumento produttivo, vertici mondiali per i marchi Hexagon, Skipper e Vespa, 1.600 assunzioni a tempo indeterminato, 6.500 dipendenti a Pontedera, 13 mila nel gruppo. E adesso, entro la fine di marzo, altre 600 assunzioni: contratti formazione-lavoro e a termine. «Se si considera che a un operaio Piaggio corrisponde mezzo operaio nell'indotto - spiega Roberto Maria Zerbi, responsabile delle pubbliche relazioni - si può capire che quel secondo modello di sviluppo sostenibile, del quale l'azienda è paladina, trova piena applicazione a Pontedera». Radici territoriali profonde, dunque, non solo sul piano economico ma anche culturale come testimonia la Fondazione Piaggio.

Giovanni Alberto Agnelli sta mettendo a frutto le sue teorie aziendali. Colpo di fortuna o colpo di genio la svolta impressa alla Piaggio? «Il capitalismo selvaggio non ha più senso» ha scritto recentemente. Lui crede davvero nella «fabbrica integrata». I cartelli che compaiono nei reparti fanno capire che siamo davvero ad una svolta. «Globalizzare» è il suo slogan. L'azienda, il mercato e le professionalità.

LETTERE
SUI BAMBINI

DI MARCELLO BERNARDI

Contro
il linfatismo
alimentazione
e vita sane



« Mio figlio di tre anni
soffre di frequenti
mal di gola, con
tosse e catarro
annuali, che durano settimane e
settimane. A volte, i problemi si
complicano con crisi molto
dolore. Mi hanno detto che la
causa principale di tutti questi
disturbi è il linfatismo, una
malattia di cui però so ben poco
e da cui non ho ben capito come
e se - si possa guarire. Mi chiedo
se mio figlio sarà accompagnato
tutta la vita da questi fastidiosi
problemi alle vie respiratorie, o
se col tempo
potranno regredire
oppure, viceversa,
aumentare.

IL LINFATISMO, in quanto ma-
lattia a se stante, non esiste.
Un tempo si chiamavano così
tutte quelle manifestazioni che as-
sociavano la facilità alle infezioni,
alle febbri, ai raffreddori, ai mal di
gola, a volte alle congiuntiviti, e co-
munque ai processi infiammatori
delle mucose in genere, con l'in-
grossamento delle linfoghiandole.
Spesso basta un cambiamento di
stagione per provocare questi di-
sturbi.

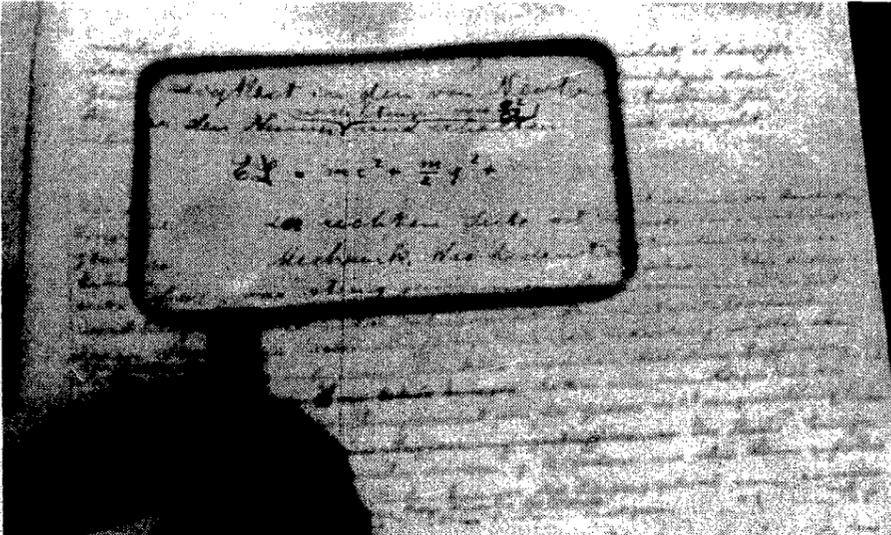
Molti anni fa, quella del linfati-
simo era una preoccupazione giu-
stificata dall'esistenza di una ma-
lattia che oggi praticamente non
esiste più, la tubercolosi (che tra
l'altro di recente sta riemergendo,
probabilmente portata dagli immi-
grati, visto che da loro esiste anco-
ra).

Infatti, la tubercolosi provocava dei disturbi collaterali, proprio del
tipo che abbiamo citato; queste prime infezioni tubercolari colpivano la
stragrande maggioranza dei bambini, e fortunatamente davano però
solo delle manifestazioni modeste, come malesseri vari e ingrossamen-
to delle linfoghiandole, per l'appunto. Insomma, dietro questi sintomi
veniali poteva nascondersi un'infezione tubercolare; un «incubo» che
ormai, come abbiamo detto, non esiste più.

In realtà, il linfatismo non è una malattia; in qualche caso, può esse-
re un disturbo, a volte non è neppure questo. Vuoi solo dire che le linf-
oghiandole si ingrossano, il che peraltro è del tutto normale; il loro me-
stiere fondamentale è quello di filtrare i germi, i batteri, le tossine e per
questo spesso si infettano, quindi si arrossano, si infiammano, danno
un po' di febbre. Tutti i problemi che di solito sono tutt'altro che gravi, e
facilmente arginabili. Quando un bambino mangia poco, è pallido, è
sempre stanco, si finisce per dare la colpa a tutto, e in particolare al lin-
fatisimo; mentre questi bambini sono così afflitti in genere a causa del-
l'ambiente in cui vivono, per l'inquinamento atmosferico, la scarsità di
moto, di aria, spesso anche per le scortecce alimentari, visto che in
genere risultano riempiti di orrende merendine.

Tutto questo può portare ad uno stato di deperimento fisico; in ge-
nere, si tratta di bambini piuttosto esili, perseguitati dai genitori perché
mangiano di più (che è sempre il metodo migliore perché rifiutino il ci-
bo, definitivamente). Il bambino cosiddetto linfatico - e ce ne sono mol-
tissimi - va valutato diversamente; può essere, ad esempio, un bambino
immuno-depresso, cioè con scarse difese immunitarie. La prima medi-
cina per tutti questi bambini è una vita sana, igienica, il più possibile re-
golata da loro stessi. Occorre che possano uscire anche con la pioggia,
il vento, il freddo; che possano mangiare quello che gli va, e quando gli
va, soprattutto, purché non lo facciano ventiquattro volte al giorno. Sarà
preferibile preparare per loro carne, legato crudo, pesce, oltre a frutta e
verdura fresche. E, infine, hanno bisogno di una vita non occupata inte-
gralmente dagli impegni scolastici e sportivi che siano - ma che lasci
loro spazio per essere quello che sono: bambini, appunto.

Le lettere, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello
Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano. O in fax:
02/6772245.



Il manoscritto
della relatività
di Einstein

Quelle lettere e quei numeri tracciati sul
foglio di carta che vedete qui a fianco
rappresentano un passaggio fondamentale
per la storia contemporanea del mondo: si
tratta del manoscritto che Albert Einstein
inviò alla rivista *Handbuch der Radiologie* di
Lipsia nel 1912. Sotto la lente, si vede il
passaggio centrale di quello scritto: la
formula $E = mc^2$, cioè l'energia equivale alla
massa moltiplicata per il quadrato della
velocità della luce. È l'inizio della grande
rivoluzione che porterà all'era atomica.
Questa lettera (composta da 72 pagine
scritte a mano) è stata messa all'asta ieri
dalla nota casa d'aste Sotoby's, a New York
per 10 miliardi di lire. Il manoscritto contiene
una curiosità: si vede chiaramente una *L*
maiuscola cancellata. La formula doveva
essere $L = mc^2$? Perché? Per il fisico Tullio
Regge - a quei tempi per definire energia si
potevano usare diverse espressioni e quindi
diverse lettere. A meno che quella non sia una
H sbarrata, che in fisica ha un preciso
significato. In questo caso tutto sarebbe
perfettamente normale.

La nuova tecnologia a scanner laser per inviare immagini

Ecco il fax tridimensionale

PIERPAOLO ANTONELLO

■ Come fax non è molto veloce.
La sua prima trasmissione è durata
poco più di 6 ore. E pensare che il
«documento» da trasmettere era
uno solo: la statuina di venti centi-
metri di un Buddha ridente. Non
però la fotografia dell'oggetto ma
l'intero pezzo in ceramica ripreso
nella sua completa tridimensionalità.
Un vero e proprio fax in tre di-
mensioni per dirla in breve: il tutto
è partito dal Computer Graphics
Laboratory della Stanford Universi-
ty in California, dove Marc Levoy e
Brian Curless, ricercatori di compu-
ter science, hanno piazzato il pic-
colo Buddha davanti a uno specia-
le scanner laser a luce rossa e ne
hanno spedito l'immagine così de-
finita alla 3-D Systems, una compa-
gnia della California meridionale,
specializzata in stereolitografia.

Pochi giorni dopo i due ricer-
catori si sono visti recapitare un fac-
simile in plastica della statuina ori-
ginale. Il dettaglio della copia era
sufficientemente accurato da con-
vincere il team di ricerca ad azzar-
dare previsioni ottimistiche sul fu-
turo di questa nuova tecnica: in
qualche anno sarà possibile tra-
smettere copie di oggetti tridimen-
sionali con dettagli sino al centesi-
mo di millimetro in un tempo mol-

to breve. E tutto grazie a un parti-
colare tipo di laser e a una serie di
algoritmi sviluppati in questi anni
dall'università californiana.

Come applicare in concreto
questa tecnologia ci penserà il fu-
turo a deciderlo, ma già da ora si
possono facilmente avanzare alcu-
ne previsioni e proposte. L'indu-
stria cinematografica, per esem-
pio, dopo il successo di film come
Jurassic Park o *Toy Story* (il primo
film di animazione della Disney
prodotto interamente al compu-
ter) sta richiedendo sistemi più ve-
loci e meno costosi per produrre

modelli computerizzati a tre di-
mensioni di oggetti, pupazzi, mo-
dellini. Le compagnie che produ-
cono immagini tridimensionali di
oggetti fisici lo fanno oggi con sen-
sori a contatto che richiedono inte-
re giornate di lavoro.

Detagliate copie di reperti ar-
cheologici o di opere d'arte po-
tranno essere poi «fatate» in tutto il
mondo a studiosi e ricercatori per
esami anche molto attenti. Le in-
dustrie che sviluppano prototipi di
qualsiasi genere e natura e che
hanno sedi di produzione sparse
per il mondo in pochi minuti po-

tranno avere sul loro tavolo la co-
pia di qualsiasi modello in fase di
sviluppo. Per quelli che si diverti-
ranno - o già si divertono - a fare
shopping via computer sarà possi-
bile un giorno «scaricare» sul pro-
prio schermo un modello tridimen-
sionale dell'oggetto da acquistare.
E così via. Si può anche ipotizzare
una diffusione capillare di questa
tecnologia visto che un sistema la-
ser come quello configurato dal
team di Stanford ha prezzi che va-
riano dal milione e seicentomila li-
re agli 85 milioni. Ovviamente la
potenza e l'accuratezza del laser
sono fondamentali per una ripro-
duzione perfetta quanto più possi-
bile dell'oggetto considerato. L'uni-
co dubbio riguarda il possibile
uso disonesto che di una così per-
fetta tecnica potrebbe essere fatto,
in particolare dai falsari, con la
creazione di calchi per la riprodu-
zione di oggetti d'arte.

E se tanti anni fa ci si rivolgeva ai
pittori perché riportassero sulla te-
la il ritratto dell'amata, e successi-
vamente si è passati alla fotografia
sul comodino, in un futuro ormai
non troppo lontano si potrà ottene-
re la perfetta immagine tridimen-
sionale della persona cara. Una
sorta di bambola alla quale man-
cherà, ovviamente, solo la parola.

Studenti collegati
con astronauti
dello shuttle

Gli astronauti dello shuttle sono
stati intervistati in diretta ieri dagli
allievi di tre istituti tecnici italiani, in
collegamento via satellite dalla
Galleria Ferrari di Maranello. Dieci
domande sono state rivolte soprat-
tutto ai due astronauti italiani,
Maurizio Cheli di Zocca (Mode-
na) e Umberto Guidoni di Roma.
Alle 12.43 in punto, le 5.43 a Hou-
ston, da dove la base americana
ha coordinato la diretta, sono ap-
parsi sul maxischermo i cinque
astronauti, con Cheli e Guidoni in
prima fila. «Abbiamo saputo - ha
chiesto un ragazzo a Cheli - che vi
siete allungati di tre centimetri. Al
di là di questo, quali difficoltà avete
incontrato a compiere le normali
azioni quotidiane, come per esem-
pio gratugiare il parmigiano sulla
pasta?». E Cheli: «È una domanda
spiritosa, ma nessuno di noi ha
avuto problemi di adattamento,
anche se ovviamente i primi giorni
vi è sempre un senso di pienezza
nella testa, dovuto al deflusso del
sangue dagli arti inferiori alla parte
superiore del corpo, ma non impe-
disce di svolgere le normali funzio-
ni quotidiane. Dopo una giornata
ci si sente di nuovo come sulla Ter-
ra. Per quanto riguarda il parmigiano,
è buona tradizione per gli
astronauti non americani portarsi
qualcosa dal proprio Paese. Il col-
lega svizzero si è portato una cioc-
colata, che nei primi giorni gli ab-
biamo fatto fuori subito».

Il mare in mano alla sporca dozzina

Paolo Guglielmi, coordinatore del programma Mediterraneo del WWF
Internazionale, a Siracusa per la Conferenza sulla protezione del
Mediterraneo dalle fonti di inquinamento terrestre, ha affermato che
«responsabili dell'80% dell'inquinamento del "Mare nostrum" sono
Francia, Spagna, Italia e Grecia». Nel Mediterraneo - ha aggiunto
Guglielmi - mare virtualmente «chiuso», le cui acque si ricambiano solo
ogni ottanta anni, ogni anno finiscono due milioni di tonnellate di scarichi
civili ed industriali. Qui a Siracusa stiamo cercando di affrontare questo
problema anche a livello regionale con un protocollo teso a eliminare
queste fonti di inquinamento terrestri, dalle industrie costiere a quelle
che scaricano in corsi d'acqua. Il protocollo affronta soprattutto il
problema dell'inquinamento da sostanze tossiche e persistenti
nell'ambiente. Ne sono già state identificate 12, la cosiddetta «sporca
dozzina», e, attraverso la collaborazione con le industrie, cercheremo già
dal prossimo anno di eliminarle dagli scarichi».

PER BATTERE LE MALATTIE GENETICHE
CI SERVONO DEI GENI.

La maratona televisiva TELETHON '95 ha raccolto fondi
da destinare alla ricerca scientifica per combattere la distrofia
muscolare e le altre malattie genetiche.

Analogamente a quanto è stato fatto con i fondi raccolti nel-
le precedenti edizioni, il Comitato Promotore TELETHON
finanzia una serie di iniziative destinate ad accelerare
sensibilmente il progresso della ricerca verso la cura di tali
malattie.

Verranno tenuti in particolare considerazione i progetti di-
rettamente ed indirettamente indirizzati alla ricerca di terapie
adeguate o, comunque, al miglioramento delle condizioni di
salute degli individui colpiti da malattie neuromuscolari o da
altre malattie genetiche.

Per il bando 1996, sono previste le seguenti possibilità di fin-
anziamento:

(codice 1.1) Finanziamento di progetti di ricerca avanzata
sulle patologie neuromuscolari nei seguenti settori: Biofisica,
Biochimica e Biologia Molecolare, Biologia Cellulare,
Genetica, Ricerca Clinica per lo sviluppo di protocolli diagno-
stici, farmacologici e riabilitativi (subcod.3).

(codice 1.3) Finanziamento di 10 borse di studio per lau-
reati italiani (età inferiore a 35 anni) che intendano perfezio-

nare la loro preparazione in laboratori stranieri per periodi da
6 mesi a 2 anni.

(codice 1.4) Finanziamento di 5 borse di studio per laurea-
ti stranieri che desiderino lavorare presso laboratori italiani
per periodi da 6 mesi a 2 anni.

(codice 1.5) Finanziamento di 10 borse di studio per lau-
reati italiani (età inferiore a 38 anni) che abbiano avuto una
recente esperienza di lavoro presso laboratori stranieri della
durata minima di un anno e che desiderino lavorare in un la-
boratorio italiano per un periodo di 12-24 mesi; tale finanzia-
mento prevede inoltre l'assegnazione di uno starting grant per
l'autonoma conduzione della ricerca proposta presso il labora-
torio ospitante.

(codice 2.3 - 2.3.2) Finanziamento di progetti di ricerca nel
settore della terapia genica e per la produzione di modelli spet-
trali di malattie genetiche *in vitro* ed *in vivo*.

(codice 2.5) finanziamento di progetti di ricerca avanzata
sulle altre malattie genetiche nei seguenti settori: Biofisica,
Biochimica e Biologia Molecolare, Biologia Cellulare,
Genetica, Ricerca Clinica per lo sviluppo di protocolli diagno-
stici, farmacologici e riabilitativi (subcod.4)

I finanziamenti saranno assegnati su parere di una commis-

sione internazionale di esperti che esaminerà e valuterà le pro-
poste.

I bandi relativi ai diversi tipi di finanziamento possono esse-
re richiesti all'Ufficio TELETHON (tel. 06/66015426, fax
06/66015436), presso la sede della Direzione Nazionale
U.I.L.D.M. (Via P.P. Vergerio 17 - 35126 Padova - tel.
049/8021001) e possono essere visionati su World Wide Web
(http://telethon.tigem.it/).

Il presente bando decore dalla data del 19 febbraio 1996.

Le domande, redatte su moduli originali disponibili ai
suddetti indirizzi, dovranno essere inoltrate in 18 copie
all'Ufficio TELETHON, Via Prospero Santacroce 5 00167 RO-
MA, entro e non oltre il 29 marzo 1996 (la fede la data del tim-
bro postale).

TELETHON formula un fervido augurio di buon lavoro agli
studiosi impegnati nella lotta contro la distrofia musco-
lare e le altre malattie genetiche, condividendo una grande speran-
za con gli ammalati e le loro fami-
glie, e ringraziando gli italiani
che hanno generosamente offer-
to il loro contributo alla ricerca.



Spettacoli

MEDIA. La Rai assente nelle trattative per la rete culturale. Parla il presidente Clément

Tutte le fasi della nascita del canale franco-tedesco

All'inizio fu La Sept. Tutto nasce esattamente dieci anni fa, nel febbraio dell'88, quando François Mitterrand decise di mettere in piedi una tv ambiziosa per divulgare quella cultura altrimenti destinata a restare fuori dai video: buon cinema, musica classica, inchieste, documentari teatro. Nell'88 Mitterrand e Kohl si accordano per la creazione di un canale culturale, che vede i due paesi partner al 50%. La Sept, intanto, comincia a trasmettere via satellite. E nel maggio del '92 inizia la diffusione di Arte, via cavo in Germania e Francia. Quattro mesi dopo la commissione per l'audiovisivo assegna al canale culturale le frequenze che furono de La Cinq di Berlusconi. Nel dna di Arte c'è la difesa del cinema di qualità. Tra i film sostenuti finanziariamente dalla rete franco-tedesca si trovano film francesi come «Le notti selvagge», «L'odio», europei come «Caro diario», «Lo sguardo di Ulisse», e di altri continenti come il profumo della papaya verde, «Cyclo», «La triade di Shanghai».



Elisabeth Carecchio

«Arte», la tv che non c'è

Intervista a Jérôme Clément, presidente di Arte, il canale culturale franco-tedesco, voluto più di dieci anni fa da Mitterrand. La sigla sta per Associazione di ricerca per la televisione europea. Ed è infatti la salvaguardia del patrimonio culturale europeo, contro l'offensiva americana, uno dei suoi obiettivi. Ci sono, infatti, trattative in corso per impiantare Arte in Svezia, Polonia e Russia. Solo la Rai, nonostante numerosi incontri, si mostra «latitante».

ANDREA MARTINI

ci, ma per poche decine di franchi è possibile abbonarsi a un settimanale che è già da solo un'avvincente rivista. Sfogliandola si trovano segnalazioni di serate tematiche, film come *Metropolis* o *Howard End*, concerti, profili di poeti e pittori, trasmissioni storiche, video d'autore.

È allora per parlare dell'eventualità di importare Arte che abbiamo incontrato il presidente Jérôme Clément.

La cultura «cattolica»

Poiché con le nuove tecnologie molti ipotizzano che Arte possa arrivare anche sui nostri schermi (per ora si riceve in francese o tedesco attraverso Eutelsat). «La programmazione di Arte, per il carattere culturale e l'apertura sull'Europa, non ha eguali - dice Clément - Ed è la sola vera alternativa».

«Non è vero che la tv sia antitetica alla cultura come molti vorrebbero farci credere - continua Clément - negli ultimi anni c'è stata una grande remissione davanti alla trasformazione dei programmi. Sempre più varietà, sport, quiz e sempre meno prodotti di qualità, artistici, culturali. Invece, magari minoritaria, c'è un pubblico che richiede questo tipo di programmi, e fortunatamente Arte è intervenuta prima che la domanda si spengesse lentamente ma inesorabilmente». Jérôme Clément è un *énarque*, cioè un allievo di quella prestigiosa scuola di amministratori dello Stato da cui escono indigesti delle imprese pubbliche. Nominato da uno degli ultimi governi socialisti di Mitterrand, risponde risentito alla sola idea di una possibile interferenza politica: «Tutti mi hanno sempre lasciato lavorare in piena tranquillità,

tutti i governi succeduti mi hanno favorito nel cercare di centrare l'obiettivo. Da quando sono a capo della Sept-Arte ho trovato tante difficoltà, ma mai ostacoli».

Clément insiste sulla vocazione europea della sua tv e persino sul concetto di missione assunta a partire proprio da quella che fu la volontà di Mitterrand più di dieci anni fa. «La Rai ha sempre sostenuto l'importanza delle diverse culture europee e la necessità per esse di potersi esprimere nella realtà dei media. Siamo sempre stati consapevoli che bisognava parlare di tutta l'Europa per impedire il completamento del processo di omogeneizzazione al modello americano».

L'idea è quella di procedere su un doppio registro: da un lato associare il maggior numero di paesi e dall'altro privilegiare a ogni costo il soggetto Europa. Tra le novità '96, c'è un videogiornale europeo, in onda quattro giorni la settimana, che si aggiunge al quotidiano 8 1/2. «Oltre alla Germania, anche Svizzera e Belgio possono essere considerati veri e propri partner, a causa della comunanza linguistica. Ma sono in corso trattative per impiantare Arte in Polonia, Svezia e Russia. L'avvento della televisione numerica in un prossimo futuro permetterà di ricevere gli stessi programmi in cinque lingue diverse e noi siamo già pronti. In Spagna i

nostri programmi vengono già da un anno programmati mentre noi abbiamo diffuso alcuni dei loro. Per la produzione ci siamo dati una regola di massima, un terzo di area francese, un terzo di area tedesca e un terzo per gli altri paesi europei».

Silenzio da viale Mazzini

Se gli si fa presente che così si privilegia un asse Parigi-Berlino, Jérôme Clément non nasconde una certa irritazione. «Abbiamo dedicato all'Italia più spazio che a ogni altro paese d'Europa. Risale a poco tempo fa una serata tematica sulla mafia. Poi si rende conto della piccola gaffe e continua: «Abbiamo realizzato una serata Antonioni e ancora tanti programmi musicali, per il prossimo maggio trasmetteremo una diretta dalla Scala di Giuseppe». Del tutto diversa è invece la storia dei rapporti ufficiali con l'Italia. In questo caso il presidente di Arte mostra lo sconforto. «La Rai, sarebbe il partner ideale e io sarei entusiasta se l'Italia affiancasse gli altri paesi. Mi sono incontrato con Manca, Demattè e con la Moratti». Sorride con malizia: «Ho un cassetto pieno delle loro lettere e delle loro intenzioni, ma niente di più concreto. Per stabilire dei rapporti bisogna essere in due e l'Italia, mi spiace dirlo, è completamente assente. In una delle ultime occasio-

ni, durante un convegno a Bologna ho atteso invano che qualcuno arrivasse per un appuntamento da tempo previsto. Il cuore di tutto è che non c'è una vera volontà politica di arrivare a un accordo».

«Se la televisione pubblica resiste a un accordo, il cinema stringe con Arte alleanze fertili. E Clément ne dà atto. «Eppure con altri partner italiani - con l'industria cinematografica italiana - abbiamo lavorato insieme. Basta pensare che Arte nella sua difesa del cinema europeo ha coprodotto molto cinema italiano di qualità. Tutti gli ultimi film di Nanni Moretti, per esempio, fino a *La seconda volta* e molti altri come *Al di là delle nuvole*».

Durante la conversazione, Clément non fa mai il nome di Berlusconi, che però affiora indirettamente a proposito del progetto con Tele+. «Abbiamo stabilito recentemente delle relazioni con la pay-tv italiana; lo abbiamo fatto su suggerimento di Leo Kirsch, che è uno degli azionisti. Non c'è ancora niente di preciso da poter rendere pubblico, ma ho l'impressione che arriveremo presto a delle decisioni. Arrivati alla fine, Clément se ne esce con una riflessione a mezza voce. «In questi giorni si sente dire che l'Italia vorrebbe ispirarsi al modello istituzionale francese. Forse sarebbe meglio che prima si ispirasse al panorama audiovisivo francese».

LA TV DI VAIME



Che «Donna» imbarazzante

ANCHE LA GRANDE stagione della fiction tv può avere ogni tanto un intoppo: non sempre si può vincere. *Donna* (Raiano ore 20,40 domenica, prima puntata), regia di Gianfranco Giagni, m'è sembrato un infortunio di percorso per il genere che pur sta trionfando sui teleschermi. Non per l'interpretazione e la confezione, quanto per la storia che è un condensato di melensaggini, un polpettone ondivago gonfio di ingredienti che si pensano popolari e sono invece per lo più banali e di gusto basso: un po' di melò, un po' di *Beautiful*, un po' di vecchio cinema realistico anni '50 e dei dialoghi a volte sinceramente imbarazzanti («Voglio solo vivere, essere felice... Voglio fare la modella: la sola cosa che so fare è essere bella», dice una giovane in fuga da marito e figlio, piena di impalpabile quanto irritante inquietezza. «È scappata con se stessa e la sua voglia di realizzarsi», spiega un parente più pirla che psicologo).

Ferrara (che potrebbe essere anche Vicenza, Pavia o Ancona per quel che si vede nella prima tranche) fa da sfondo ad un pacco di vicende che ci pentiamo un po' di aver aperto. Una coppia scoppiata (una ragazza inquieta e di temperamento instabile lascia il marito taxista buono da far schifo e il bambino innocente come da contratto) provoca lo scoppio di un'altra coppia (quella della madre Matilde - Ottavia Piccolo che si salva dal cataclisma sceneggiato con la bravura e l'intensità, almeno lei - e del padre Roberto che dovrebbe rappresentare per il gentile pubblico il prototipo del maschio ottuso, vanesio, egoista, leggermente porco, ipocrita: nelle prossime puntate si scoprirà anche licantropo, speriamo Così fa bingo). C'è anche l'amante, seppure appena dismessa, dell'uomo peccatore, Paola (Edwige Fenech) che, va da sé, è l'amica d'infanzia di Matilde, hanno studiato insieme ma mentre Matilde ha imparato a parlare italiano, l'amica, non si sa perché, ha un inconfondibile accento francese (forse è di un quartiere ferrarese abitato da emigranti provinciali, va a sapere).

GLI ACCADIMENTI della prima puntata di *Donna* (che è tratto da un romanzo pubblicato: forse lo sceneggiatore ha tradito e compromesso i valori narrativi del libro. Ma se a sceneggiare è lo stesso autore, allora non si sa con chi prendersela), sono una grigliata di eventi dai sapori forti: la giovane sposa che «vuole realizzarsi» (sic!) rischia di finire in un giro di prostituzione nella Roma tentacolare immaginata dai provinciali. Quel silos di egoismi che è babbo Roberto, nel salvarla, scivola in una trappola di loschi affari, la mamma Matilde cerca di districarsi nel suo ruolo di oscura eroina fra incertezze e spassimi, Paola, la spregiudicata mangiatore di minchia, cattura Matteo, figlio della beata Matilde da Ferrara, e se lo tira in branda in sostituzione del papà (siamo in pieno *Beautiful*) sopportando da lui, navigata quale è, anche l'imbarazzante battuta «Potrei essere tuo figlio, ma tu sei così bella». Che, se non taglia la testa al toro, gli fa comunque molto male alla immaginaria povera bestia retorica.

A questo punto a molti verrà il sospetto che si tratti di un serial d'amore. Ebbene pensiamo di poterlo confermare già da ora. amore, amore, signora mia. Non «fragile e disperato» come lo cantò Prévert (ricorda, signora: ah, come no), ma di sapore più pesante. Niente *vol ai vent* ma cicciosi. Un sentimento che il dialoghista senza scrupoli definisce come sconfinato e irregolare: «Certo che passa tutti i limiti, se no che amore sarebbe», dice un personaggio incaricato della suggestiva delazione. Il cast di *Donna* (Ottavia Piccolo, Angelo Infanti, Simona Cavallari, Stefania Casini, Edwige Fenech) meritava di più. E anche noi. [Enrico Vaime]

TEATRO. Al Piccolo un testo di Tabucchi sulla morte dello scrittore portoghese Mille fantasmi al capezzale di Pessoa

MILANO. «Perché non farne teatro?» si chiede l'autore seduto al suo tavolino in una sorta di letteradica postuma al suo scrittore prediletto, l'autore, che per alcuni fortunati nel corso di un'anteprima ha letto di persona questa riflessione è Antonio Tabucchi, alla prima ufficiale sostituito dall'attore che lo interpreta, Giorgio Bongiovanni. È l'autore al quale si rivolge l'interrogativo affettuoso, il portoghese Fernando Pessoa, è proprio quello che Tabucchi ha contribuito a fare conoscere da noi, diventandone il più completo esegeta, ma anche, quasi in un gioco degli specchi pirandelliano, la voce più originalmente «postuma».

Questo viaggio nelle identità ha origine da un racconto, pubblicato da Sellerio, *Gli ultimi tre giorni di Fernando Pessoa*, andato in scena con successo al Piccolo Teatro con l'aggiunta del sottotitolo «un delirio», per l'innamoramento di Giancarlo Dettori (che già ha interpretato un testo di Tabucchi), *Il tempo*

stringe), per volontà di Giorgio Strehler, con la drammaturgia di Lamberto Puggelli.

La scatola delle illusioni

Nel buio della sala, di fronte a una scena trasformata per noi in onirica scatola delle illusioni (ambientazione di Luisa Spinatelli), piombiamo letteralmente dentro la ricostruzione immaginaria della morte di Pessoa, avvenuta il 30 novembre del 1935, a Lisbona, all'ospedale di São Luis dos Franceses, dopo tre giorni di delirio e di agonia. Fantastica ricostruzione certo, quella di Tabucchi, ma tutta tesa a ridarci l'incalzare e la sconvolgente progressione di una morte annunciata, di una schizofrenia della fantasia e della mente che portò Pessoa a costruirsi in vita dei corrispondenti, degli eteronimi, degli altri se stesso, dunque, che in tante storie diverse, ma egualmente al margine come la sua, si incontrarono con il loro se stesso creatore

MARIA GRAZIA GREGORI

Così, di volta in volta, provenienti dal buio o al di là di un velario in cui diapositive ci riportano, ingigantite, le loro immagini, ecco apparire Alvaro de Campos, Alberto Caetano, Ricardo Reis, Bernardo Soares, Antonio Mora, a visitare il loro creatore, come una sola moltitudine, per dargli l'estremo saluto, voci, parole, gesti, sussurri, per un lunghissimo addio. Eccoli dunque di fronte al letto di Pessoa, quasi a restituirgli una perduta integrità, quasi e voler guardare la loro vita lì, di fronte alla morte di chi nella solitudine di una mente e di una opera titanica e misconosciuta, li aveva pensati allo stesso tempo vivi e fantastici, costruendo loro una biografia immaginaria, un'identità inventata.

Questo affollarsi di fantasmi da grande commedia umana dentro il mistero della creazione è, del resto, l'idea guida dello spettacolo di Puggelli, Dettori e Strehler, dove la creazione si sdoppia anche nel

rapporto fra l'attore e i suoi personaggi. E qui Giancarlo Dettori, trasformato dal trucco quasi in Pessoa, è impegnato in un vero e proprio corpo a corpo con i suoi spettatori, scandito dalle note ammalatriche e cariche di tristezza del fado, cantato dal vivo dai bravissimi Aldina Duarte, Paulo Pereira, Joao Mario Veiga nella sua forma più antica e popolare.

Il mistero dell'artista

Che altro dire di questo commosso spettacolo-omaggio, digiuna dedica affettuosa a un grande del Novecento che attraverso le avanguardie restando sempre se stesso? Che a sessant'anni dalla sua morte, ci rende vicino e allo stesso tempo lontano il tormento, il «mistero» quasi freudiano di un artista che percorse, nel silenzio delle povere camere in cui si trovò a vivere, una solitudine volutamente al margine, i continenti, gli oceani, l'impotenza amorosa, l'incontaminata estraneità dell'inquietudine.



Un momento de «Gli ultimi giorni di Fernando Pessoa»

CINEMA

Ricoverata Katharine Hepburn

NEW YORK. Katharine Hepburn, l'88enne star americana, è stata di recente ricoverata in ospedale. La notizia, che ha suscitato ansia e preoccupazioni nella comunità del cinema, è stata data dal quotidiano *New York Daily News*, che ha anche specificato che alla base del ricovero della grande attrice ci sono le complicazioni di una recente polmonite, e che la Hepburn attualmente si trova in convalescenza nella sua casa del Connecticut. Solo qualche tempo fa, la Hepburn, vincitrice nella sua carriera di quattro premi Oscar, era stata vista uscire da sola nelle strade di New York appoggiandosi a un bastone e chiedendo l'aiuto dei passanti per attraversare la strada. Era stato lo stesso agente dell'attrice, con una battuta, a smentire le voci che la volevano ammalata: «Ci seppellirà tutti», ha detto. È vero però che, considerata l'età dell'attrice, i medici dell'ospedale Lenox Hill, dove era ricoverata, hanno seriamente disperato della sua vita. Poi le condizioni sono migliorate e la Hepburn ha potuto essere dimessa. Ora è nella sua villa di famiglia ed è in condizioni definite «relativamente buone» dai suoi parenti.



Gigi Proietti ne «Il maresciallo Rocca». A destra Catherine Deneuve

IL CASO. La popolare serie tv indagata per pubblicità ingannevole
Avviso di garanzia a Rocca

ROMA. Avviso di garanzia al maresciallo Rocca. La cosa è seria: è accusato di pubblicità ingannevole. Il telefilm di Raidue avrebbe infatti violato la legge, piazzando qua e là sponsor occulti. E così l'Antitrust - l'autorità garante della concorrenza e del mercato - lo scorso 1° marzo ha aperto un procedimento per esaminare la violazione all'articolo 1 comma 4 e all'articolo 4 comma 1 del decreto legislativo 74/92. È la legge con cui l'Italia si è (faticosamente) adeguata alle norme comunitarie in fatto di pubblicità: le norme per una «svenza frontiera».

Cos'ha fatto il «maresciallo»? Fuma Ms, mostrando ora il pacchetto, ora arrembiando intorno al distributore automatico (l'ultimo d'Italia?); scordando sigarette di quella marca in giro su tutti i tavoli, persino di fianco ai cadaveri; e umano proprio tutti in quel commissariato. Anche Gigi Proietti e Stefania Sandrelli. La seconda accusa riguarda il fatto che il «maresciallo» va in macchina. O è a bordo della vettura di servizio o va su automobili Ford, di tutti i tipi. Qualcuno ha notato anche che nella farmacia della Sandrelli si vedono con troppa evidenza alcune pubblicità di

prodotti anticellulitici, ma questo gli accusatori non lo hanno sottolineato, l'Antitrust non se ne occupa.

I primi a mettere il dito sulla piaga delle pubblicità del *Maresciallo Rocca* sono stati i soliti noti di *Striscia la notizia*: ci vanno a nozze con notizie di questo tipo. Al primo filmato - quello delle sigarette - hanno risposto gli autori (Laura Toscano e Franco Marotta) insieme alla Rai: le Ms sono sigarette del monopolio, e col monopolio non si fanno sponsorizzazioni di nessun tipo, hanno detto. L'idea era di fare dei personaggi credibili, e molto spesso le caserme dei carabinieri sono avvolte in nuvole di fumo. Eppoi: persino Maigret fumava, perché non dovrebbe Rocca?

Per le automobili la questione è più complessa, e a rispondere arrivò il produttore: Adriano Arié, lo stesso che aveva dovuto affrontare le polemiche per il telefilm di Nino Manfredi *Un commissario a Roma*, accusato allora di mostrare l'etichetta dell'acqua minerale e il titolo del giornale quotidiano *La Repubblica* (con la quale c'era un ac-

cordo di coproduzione). Ma sulla questione delle automobili Arié si è presentato conti alla mano: «Noi avevamo bisogno di acquistare un certo numero di vetture, perché noleggiarle per otto mesi ci costava troppo - spiegò fin dall'inizio -. Siamo andati da tutte le società a chiedere le condizioni, abbiamo scelto chi ci ha fatto il prezzo più basso. A fine riprese sono state rivendute ai dipendenti della società di produzione».

Le automobili «di marca» sono un classico all'interno dei film, e spesso i produttori non ne fanno mistero: così se *100 il tardo* va sempre su auto Opel, il mitico James Bond in *Golden Eye*, l'ultimo «007», ha fatto una bandiera del suo viaggiare a bordo di Bmw. Ma per la tv le regole sono assai più severe, e gli sponsor sono soggetti a regole precise e internazionali, quelle - appunto - della «svenza frontiera» decisa a Bruxelles.

Queste spiegazioni non sono sembrate sufficienti all'Adusbef (associazione dei diritti dei consumatori), che già dal 18 gennaio si è rivolta all'Antitrust denunciando la messa in onda di messaggi pub-

blicitari non riconoscibili e, quindi, vietati. In una nota l'Adusbef sottolinea che, per quel che riguarda le vetture Ford, «sono inquadrate quasi tutti i modelli, compreso il veicolo commerciale» e che «in una scena del serial è stata inquadrata un'autovettura (modello nuova Fiesta), unica automobile colorata in un parcheggio, la quale non era ancora commercializzata in Italia nel periodo in cui è stata girata la scena».

Questa sera su Raidue alle 20.40 va in onda la penultima puntata del *Maresciallo Rocca*: i telespettatori (quasi 14 milioni nell'ultima puntata) oltre alle gesta di Gigi Proietti probabilmente aguzzeranno anche lo sguardo per scoprire le «pecche» della serie. In fondo, tutta pubblicità. E intanto l'autorità garante controllerà l'eventuale collocazione di pubblicità «non palese» nel telefilm. Dall'Adusbef il presidente Elio Lannutti dichiara: «Dopo Adriano Celentano, Gianfranco Magalli, Pippo Baudo, Sandra Milo ed altri importanti divi che abbiamo «pizzicato», oggi tocca a Gigi Proietti: un vero peccato perché è un grande professionista». Insomma, quando si è in buona compagnia...

COSTANZO SHOW
Lina Sastri litiga e se ne va

ROMA. Incidente diplomatico al «Costanzo Show» in onda ieri sera su Canale 5. Lina Sastri, dopo un battibecco con Sonia Cassiani, una delle «opinioniste» del programma, ha abbandonato il teatro. Pare comunque che l'attrice napoletana torni al «Costanzo Show» il 22 marzo. Lo scontro è avvenuto su un discorso della Sastri che ricordava le emozioni di certe voci del calcio Rai come quella di Ciotti, che potrebbero perdersi dopo l'eventuale passaggio delle partite al gruppo Cecchi Gori. La Cassiani, secondo l'attrice, l'ha definita «pruoniana in senso sproprio» e «attrice tarantata dalla voce impostata», ricevendo in cambio: «scema». «Ho scelto», dice la Sastri - di alzarmi e andarmene, perché Costanzo non è intervenuto per frenare le offese gratuite di questa ragazzina».

LIRICA. La Scala festeggia il decennale del maestro con un «Nabucco»
Tifo da stadio per Muti il «salvatore»

MILANO. A parte il *Nabucco*, la festa per il decennale di Riccardo Muti alla Scala non poteva riuscire meglio. Ovazioni e applausi a iosa. Bis del «Va pensiero» come nel Sant'Ambragio del 1986. E poi, a mezzanotte, la pioggia dei fiori, il telone calato al proscenio con gli auguri di «tutti noi» e gli striscioni stesi dai loggionisti con il «Grazie maestro Muti per questi dieci anni».

Mi guarderei bene dal mettere in dubbio la spontaneità di un entusiasmo così ben organizzato. Non lo farei per due buone ragioni: perché i meriti di Muti sono consistenti e perché il Maestro non sarebbe invocato come il salvatore della Scala se la Scala non ne avesse bisogno. Direttore di prim'ordine, Muti ha cominciato dieci anni or sono dove finiva la gestione di Abbado, ricca di realizzazioni difficili da eguagliare, mentre nel paese apparivano i primi sintomi della recessione. Inevitabili gli effetti, in una città depressa, in una situazione di nazionale degrado della cultura. La Scala è oggi un teatro che, con uno smilzo cartellone e un repertorio largamente invecchiato, riesce a produrre ogni tanto uno spettacolo di prestigio.



Renato Bruson e Maria Guleghina nel «Nabucco»

ma dei salvataggi, mi permetterei una riserva: avrei preferito una ripresa diversa da questo *Nabucco* che, con la regia di Roberto De Simone, le scene di Mauro Carosi e i costumi di Odette Nicoletti, era poco felice dieci anni or sono e, rivisto, peggiora. Dalla vicenda biblica del sovrano babilonese, conquistatore di Gerusalemme, folgorato e pentito, De Simone ricava un santino lacerato e leccato, a mezza via tra il fumetto e le immagini edificanti. Sorvoliamo sui segni di croce distribuiti con seicento anni di anticipo. Ma non si possono igno-

ligeri patrocinati da Muti. Scancelliamo un ringraziamento, lasciando intatta l'ammirazione per la condotta musicale di un'opera tra le più difficili per i contrasti tra l'esplosione del genio verdiano e le giovanili intemperanze. Muti non cerca un'impossibile conciliazione. Al contrario, la rozza efficacia delle impennate eroiche è portata al calor bianco mentre gli strugenti presagi della drammaturgia verdiana - l'angoscia del padre, la protervia della figlia ribelle, la sacralità del popolo - vengono scolpiti con mano amorosa traendo il meglio dagli strumenti e dal coro di Roberto Gabbiani.

L'erolismo di Bruson
Nella compagnia, Renato Bruson interpreta, ancora una volta, il bifronte personaggio di Nabucco di cui realizza stupendamente il dolore e con evidente difficoltà l'erolismo. Splendido antagonista, Carlo Colombara realizza il nobile personaggio di Zaccaria. Meritatamente applaudit, Maria Guleghina si impone nelle vesti di Abigaille, esaltandone la selvaggia violenza, mentre Maria Penicheva interpreta con finezza gli amorosi turbamenti di Feneza. Sveltante, ma senza finezza, Vincenzo La Scala è l'innamorato Ismaele, Miguel Angel Zapater, Ernesto Gavazzi e Marcella Polidori completano l'assieme dividendo con i maggiori interpreti le ovazioni, i fiori, e i fumi dell'entusiasmo nella serata sponsorizzata da una nota fabbrica di sigarette.

PORNO. Al Palatrussardi una parodia di Tomatore?
«Nuovo Cinema Paradisex»

Il regista Luca Damiano girerà un film hard», è lo strillo sul manifesto de *Il meglio di MiSex* (in programma al Palatrussardi dall'8 al 10 marzo). Come bufala non è male. Anche perché dovessero fare sul serio, finirebbero tutti in carcere: girare un film pornografico in Italia è reato. Ma Damiano non fa una piega. «Farò dei provini tra il pubblico per selezionare gli attori del mio nuovo film». Titolo: *Nuovo Cinema Paradisex*.

MILANO. Lo sparano grossa gli organizzatori de *Il meglio di MiSex*. Anzi, promettono l'impossibile: un vero film hard girato al Palatrussardi tra il pubblico e con una parte del pubblico del mercatone del sesso virtuale. Da non crederci. E in effetti: chi ci crede? Eppure, sembra già di vedere il popolo delle luci rosse accalcarsi ai cancelli, mettersi in fila per essere «provinato», darsi di gomito, arrossire, spingere, in un'atmosfera da versione per adulti di *Bellissima*. Ci fosse anche qualche mamma, il copione sarebbe perfetta. Ma forse è pretendere troppo. Anche se spesso la realtà supera ogni fantasia.

Il più soddisfatto dell'effetto che potrebbe fare la promessa, «virtuale» come il sesso proposto sotto il tendone del Palatrussardi, è proprio lui, l'artefice dell'azzardo: Luca Damiano, professionista regista hard. E fresco Oscar del porno per il miglior film straniero con la parodia a luci rosse di *Amleto*. Un «artigiano», come si definisce, che ha costruito la sua fortuna «adattando» alcuni classici: da *Cappuccetto rosso* ad *Atalide*, passando per

MODE. E Armani «ingaggia» Scorsese
Deneuve regina dei défilé milanesi



GIANLUCA LO VETRO

MILANO. «Armani e Scorsese, in un lavoro cinematografico a quattro mani? Mi sembra una buona opportunità», commenta con garbo siderale Catherine Deneuve. «Consente alla moda di espandersi e farsi conoscere anche in altri ambiti». Sta di fatto che alle sfilate milanesi sembra accadere il contrario. Gli «altri ambiti» di cui sopra, in particolare modo i personaggi famosi, si espandono nel campo della moda, rubandole la ribalta. Ieri, per esempio, tutte le attenzioni si sono concentrate su Catherine Deneuve, ospite di Genny.

In attesa di assillare Martin Scorsese che giovedì sbarca a Milano per la presentazione di un misterioso progetto di celluloido svolto con Giorgio Armani, sin dalle prime ore del mattino la preda di turno era la «bella di giorno». La quale alle 10 in punto è già nei panni della star: in prima fila nel *parterre* di Genny con gli occhiali scuri di prammatica e quel suo titanico snobismo da diva, per giunta francese. All'abbordaggio delle domande, madame offre solo il perfetto silenzio del suo profilo. Così, si rimanda l'interrogatorio alla colazione più intima che Donatella Girombelli, presidente della casa di moda Genny, offre per la diva nella sua elegante residenza milanese. Probabilmente perché la dimora in questione è una mini Versailles color crema che si apre sul grigiore di Milano, la Deneuve sembra sentirsi a proprio agio. Dall'alto del suo firmamento, cadono, così, ponderate dichiarazioni. Di tanta alterigia, in serata faranno giustizia le pesanti critiche di parecchie case di moda che pagano la Deneuve come testimonial e mal sopportano di vederla apparire agli eventi della concorrenza. Mentre Serena Dandini che insieme a Spagna, Eleonora Giorgi e Rosanna Lambertucci figurava tra gli ospiti della rarefatta colazione di Genny, sogna ancora di chiedere all'attrice «che spieghi agli italiani il presidenzialismo alla francese».

Signora Deneuve, quali sono i suoi programmi professionali? Domani (oggi per il lettore, ndr) parto per Parigi dove doppierei il mio ultimo film. Quest'estate, invece, inizierò le riprese di un nuovo lavoro cinematografico. Ma non chiedetemi titolo e regista. Sono qui in visita privata.

Per la moda? Sfilerà anche lei? Questo mai, perché non sono, e soprattutto non mi sento, una modella. Il motivo primo di questo viaggio a Milano è mia figlia. Sta lavorando con Marcello Mastrianni e tra breve debutterà in teatro. Quindi, le voglio stare vicino. Questo è un momento troppo delicato per la sua carriera. Anche se sono convinta che il suo futuro non sia nel mondo dello spettacolo ma nell'editoria, poiché scrive benissimo.

Cosa consiglia, dall'alto della sua esperienza, ad un'attrice alle prime armi come sua figlia? Di stare molto attenta a non inciampare nei compromessi. Nonostante all'inizio paia impossibile andare avanti senza compiere questo genere di passo.

Torniamo a lei, signora Deneuve. È qui per la moda, forte del recente riconoscimento a donna più elegante del mondo. Come ci si sente in questo «abito»? L'eleganza non è una questione di vestiti: gli abiti vengono in seconda battuta. L'importante semmai è l'equilibrio interiore. Quindi, se mi giudicano la donna più elegante del mondo, trate voi le conclusioni su come posso sentirmi...

Perfetta? Oh no! Perfetta è tutto ciò che è finito. Essere perfetta sarebbe un suicidio.

Querrieri da fumetto
Come altri Enti lirici, in realtà, Ma, poiché stiamo a Milano, ringraziamo anche noi Muti per questo e per i suoi dieci anni, così come il superite del naufragio ringrazia il Signore mentre la nave affonda.

Ora però, restando nel panora-

la Hit

- 1) B. Springsteen The ghost of Tom Joad (Columbia/Sony)
2) Zucchero Spirito di vino (Polydor/Polygram)
3) Giorgia Strano il mio destino (La coccinella/Bmg)
4) Vasco Rossi Nessun pericolo... per te (Emi)
5) Soputara Roots (Edel/Ricordi)
6) Ergo The memory of trees (Wea)
7) Spagna Lupi solitari (Epic/Sony)
8) M. Bolton Greatest hits (Columbia/Sony)
9) A. Minghi Cantare è d'amore (L'immenso/Emi)
10) Neri per caso Strumenti (Easy Rec/Sony)

a cura della Nielsen

dischi

Scelto da...

Joaquin Cortés

PRINCE - Purple Rain (Warner Bros.)

Su uno dei capolavori del folletto di Minneapolis si appunta la scelta del ballerino più amato del momento. Joaquin Cortés, ventiseienne andaluso e sex symbol emergente, sta sbancando i botteghini di tutto il mondo fra il delirio della platea femminile col suo spettacolo Pasion Gitana, che il 7 ritorna a Milano (teatro Smeraldo) dopo i successi dell'anno scorso.

Ma come mai proprio Prince? Mi piace moltissimo come musicista, è un vero e proprio genio. È il mio idolo assieme a Nureyev. Adoro Purple Rain e Sign of the Times, ma anche Lovesexy. L'ultimo disco, invece, non l'ho ancora ascoltato: com'è?

Molto buono, glielo consigliamo. Cos'altro le piace?

Mi piace la musica ballabile, ma di qualità: Jamiroquai, per esempio, ma anche TLC. E Seal. Oh, Seal è fantastico, soprattutto nel primo album. Ecco il genere che preferisco, quello che ti fa muovere ma che lancia anche dei messaggi positivi e fa star bene la gente. E poi ammiro Seal perché è un rappresentante del mondo degli umili, uno di quei personaggi semplici che alla fine trionfano. Più o meno come nel sogno americano: una persona normale che arriva al top. In fondo, è anche la mia storia.

Cinque righe

CHARLIE HADEN QUARTET WEST - Now is the hour (Verve)

Charlie Haden è, anzitutto, un «poeta», uno dei pochi rimasti nel sempre più tecnocratico o tecnologico mondo del jazz. Il suono corposo del suo contrabbasso lo conferma inequivocabilmente come l'ultimo erede di quella tradizione «espressionista» che ebbe in Charles Mingus il massimo interprete. Ma, esattamente come Mingus, Haden è anche un grandissimo jazz composer, capace di concepire e far funzionare (spiacente, ma il verbo «scrivere» per questa musica è inadeguato) organici grandi e piccoli. Questo Quartet West, attivo ormai da parecchio tempo, ha il suo punto di forza nel sassofonista Ernie Watts, e solitamente dà il meglio di sé in concerto, piuttosto che su disco. Now is the hour - titolo mutuato dal parkeriano Now is the time? - costituisce piacevole eccezione a quanto appena detto.

PAOLO FRESU-G. FERRIS-M. BENITA-A. ROMANO - Palatino (Label Bleu)

Palatino - come si sa - è il nome di un treno che da molti anni collega Parigi con l'Italia. È la metafora ferroviaria, peraltro assai sfruttata nella storia del jazz e del blues, funziona egregiamente per descrivere il desiderio di comunicazione che pervade ogni singola track di questo cd. Semmai si può osservare che è un itinerario fin troppo sicuro, ovvero una musica ben suonata più che avventurosa. E tuttavia resta un «viaggio sentimentale» ricchissimo di memoria emotiva. Fra i bei temi composti da tutti e quattro i componenti del gruppo spicca una zappiana 20 small cigars da antologia.

PENDERECKI - Die Teufel von Loudon; dir. Janowski (2 cd Philips)

Riaprire in cd l'unica registrazione di Diavoli di Loudon di Pendericki, l'opera che il compositore polacco scrisse nel 1968/69 dal libro di Aldous Huxley (fonte anche del film di Ken Russell). Nel teatro di Pendericki quest'opera è stata finora la più rappresentata: deve il successo all'immediatezza e alla rapidità con cui un linguaggio musicale eclettico (ma non ancora legato ai ritorni al passato del Pendericki successivo) raggiunge effetti forti. Eccellente la compagnia di canto con Tatiana Troyanos nella parte della priora Jeanne e Andrzej Hiolsky in quella di Grandier; Marek Janowski dirige efficacemente i complessi dell'opera di Amburgo.

WEBERN - Passacaglia op.1, Pezzi op.6 e 10, Sinfonia op.21, Variazioni op.30, In Sommerwind, trascrizione Bach; Cleveland Orchestra, dir. Christoph von Dohnanyi

Fra le registrazioni recenti della magnifica orchestra di Cleveland con Christoph von Dohnanyi, accanto alle musiche di Ives e Ruggles c'è questo affascinante percorso attraverso tutte le opere per orchestra di Webern dall'op. 1 all'op. 30, dal linguaggio dell'inizio del secolo alla più rarefatta e concentrata concezione della dodicesima. Dohnanyi è una guida consapevole, intelligente e sicura.

JANACEK - Quartetti n.1 e 2; Quartetto Alban Berg (Emi)

I due quartetti di Janacek, intitolati Sonata a Kreuzfar (1923) e Lettere intime (1928), con riferimento rispettivamente al romanzo di Tolstoj e a vicende personali, sono capolavori della tarda maturità, sostenuti da una calda vena lirico-drammatica e da una originale libertà rapsodica. Il Quartetto Alban Berg sa proporli con intensa, magistrale adesione espressiva.

«Effetto festival» su Giorgia & Co.

DOPO SANREMO. Scalano la classifica i musicisti che hanno sfilato da Baudo

ALBA SOLARO

ROMA. A Sanremo Ron aveva giurato di non tornarci più, ma poi ha cambiato idea, perché, diceva la sera della vittoria, «da qualche anno in qua il festival ha ricominciato a far vendere i dischi, grazie anche a Baudo che ha portato in campo personaggi nuovi, ha smosso un mercato che pareva immobilizzato». Ma esiste davvero l'«effetto Sanremo»? A quanto pare sì. Basta scorrere l'hit parade dell'ultima settimana: al primo posto Bruce Springsteen con The Ghost of Tom Joad, che sta ormai cavalcando oltre il fronte delle 250 mila copie.

La corsa di Tom Joad

Indubbiamente - premiato - dal suo passaggio intenso sul palco dell'Ariston, chitarra a tracolla e armonica come un folksinger di altri tempi, il suo disco, tutt'altro che un prodotto di largo consumo - semiacustico, intimista, impegnato - era sul mercato da più di tre mesi e aveva già venduto 200 mila copie. Dopo Sanremo ha ricominciato a correre: nei giorni del festival marciava al ritmo di ben settemila copie al giorno.

Ha ragione Ron: il festival da qualche tempo ha riacquisito il suo ruolo propulsore nei confronti dell'industria discografica, anche se poi l'industria in questione non fa che piangere tempi di vacche magre: ma di abbassare il prezzo dei compact disc, manco a parlarne... Allora è difficile poter trovare un motivo per spendere quasi 60 mila lire per la compilation doppia SuperSanremo '96 (Emi), che sta vendendo pochino come pure l'analoga compilation, singola, pubblicata dalla Ricordi.

Dalla classifica per ora manca proprio il vincitore: il primo posto conquistato deve averlo in qualche modo colto, impreparato, perché l'album antologico di Ron, intitolato come la canzone della vittoria Vorrei incontrarti fra cent'anni, non è ancora in circolazione, uscirà l'8 marzo, conterà molti dei suoi brani più popolari (Il gigante e la bambina, Una città per cantare), e anche quelli portati al singolo da altri, per esempio una versione ultraromantica di Attenti al lupo che pare rifatta da un'orchestra di marciatori. È più in là, verso il 12 marzo, vedrà la luce anche il nuovo disco di Enrico Ruggeri. Intanto, a domandare la situazione c'è Giorgia, terza

al festival e terza pure in hit parade. La cantante romana ha fatto una scelta simile a quella di Ron: Strano il mio destino non è un nuovo album ma una mini raccolta di sette brani, «live & studio 95/96», registrati dal vivo durante la sua ultima tournée teatrale, accompagnata da una band di musicisti americani, a parte la «pulp beat version» di E c'è ancora mare, e il pezzo di Sanremo. Anche Paola Turci ha scelto la formula antologica per Volo così, album che si apre con la sua nuova canzone e poi, lungo un percorso di diciassette canzoni, racconta dieci anni della sua musica e vita. Mentre Al Bano ha inserito la sua struggente romanza, È la mia vita, in una riedizione di Emozionale, l'album suo e di Romina Power uscito alcuni mesi fa.

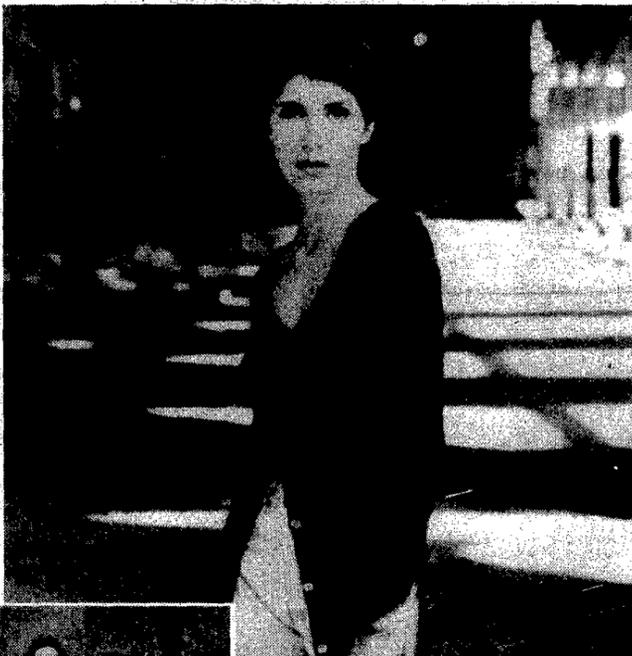
In classifica al settimo posto si è piazzata Ivana Spagna, che ha già scodellato il suo album di musica leggera per tutte le stagioni, Lupi solitari, e subito dopo di lei c'è Michael Bolton che dopo il passaggio sanremese è arrivato a sfiorare le 300 mila copie con il suo Greatest Hits (a fine marzo sarà in tour in Italia). Va piuttosto forte anche Amedeo Minghi con Cantare è d'amore, e i Neri Per Caso, sempre piuttosto popolari tra il pubblico adolescente: Strumenti ha sfondato il tetto delle 100 mila copie, come pure Massimo Di Cataldo, nuovo idolo delle ragazze, piazzatosi all'undicesimo posto ma probabilmente destinato a salire. Circolano già anche i dischi di Luca Barbarossa (Sotto lo stesso cielo), Umberto Bindi (Di coraggio non si muore), Alessandro Baldi (Tu sei me) e di molte delle «nuove proposte». Tre segnalazioni su tutte: Un po' di tempo di Maurizio Lauzi, Due parole di Carmen Consoli, e l'album di Marina Rei che ha già venduto più di 20 mila copie.

Non è tempo dei «caché»

Elio e Le Storie Tese? I magnifici secondi classificati di Sanremo non hanno nessuna fretta, anche in questo vanno controcorrente: l'album uscirà solo ad aprile. Fino ad allora, consolatevi con il singolo che contiene l'incredibile «Gatte-mare versione della Terra dei caché», realizzata da Elio con Raoul Casadei, ovvero l'imprevedibile ed immancabile incontro fra il puro trash sanremese e l'indiscusso re del lascio romagnolo.

«Greatest Hits» Uscirà «postumo» Il cd del Take That

Quasi nati a Sanremo e morti a Sanremo, i Take That lasciano i fans non senza aver loro prima lasciato l'ultimo album. Si tratta della raccolta di successi «Greatest Hits vol.1», che uscirà il 25 marzo. Diciotto brani, nessuno dei quali inedito. Tra i titoli, «How deep is your love», la cover del Bee Gees che il gruppo inglese ha cantato a Sanremo. Con questo disco, arrivano a quattro cd realizzati dal Take That: «Take Away and party», «Everything changes» e «Nobody else».



Giorgia e, sotto, i Neri per caso



PARLANO I NERI PER CASO

«Non solo voci da ora siamo anche Strumenti»

Dopo la vittoria dell'anno scorso come «nuove proposte», il quinto posto ottenuto quest'anno tra i big a Sanremo per i Neri Per Caso è stato in qualche modo una conferma della loro popolarità. E se non bastasse quello, dovevano vedere le code di ragazze in sosta perenne di fronte al loro albergo sanremese, pronte ad assalirli non appena uno di loro metteva fuori il naso. I Neri Per Caso come i Take That? Poco ci mancava. Almeno per quanto riguarda l'entusiasmo delle fans. E musicalmente?

Musicalmente parlando, i Neri Per Caso non sono più un «gruppo a cappella», ma un gruppo vocale - spiegano loro - nel senso che il brano presentato l'anno scorso era eseguito solo con le voci, mentre adesso abbiamo anche un accompagnamento strumentale. Del resto, se ci fossimo ripresentati con un brano a cappella ci avrebbero accusato di rifare sempre le stesse cose, mentre così abbiamo potuto anche sottoli-

neare quella che è la naturale evoluzione del nostro stile. E si perché questo «passaggio», spiegano i sei ragazzi di Salerno, «è stato naturale, perché ci era già capitato in passato di sperimentare dei brani con accompagnamento musicale». Mai più sola, la canzone portata a Sanremo, in realtà è del tutto aderente a quello che era il loro stile l'anno scorso, tanto da contenere persino un'autocitazione («si può star male da morire...»); forse è un po' presto per parlare di vera evoluzione stilistica. E certo a Sanremo, con Gonzalo, Diego, Mimì, Massimo e Mario, hanno anche un pochino scontato l'assenza di un vero effetto novità come fu l'anno scorso.

Ma la cosa non sembra preoccuparli troppo. Anche perché il loro nuovo album, fresco di pubblicazione, è già nella «top ten» dei dischi, al decimo posto, e pare abbia venduto già qualcosa come 120 mila copie. «Non a caso l'abbiamo intitolato Strumenti - spiegano loro - per sottolineare

il passaggio dal disco dell'anno scorso a questa nuova fase di ricerca. Infatti in Strumenti c'è un'alternanza di canzoni a cappella e altre accompagnate da strumenti, da percussioni, persino bicchieri, cucchiari, foderi di chitarra...». La band salernitana presto debutterà anche con una tournée; e questa volta si spera che le cose saranno ben diverse dall'anno scorso, quando furono aspramente criticati perché i loro concerti duravano appena mezz'ora. Colpa dei giornalisti, dicono loro, che avevano male informato il pubblico spacciando quelle brevi comparsate in discoteca per dei veri concerti. E poi, con un solo album alle spalle, non avevano neppure il «repertorio» necessario per mettere in piedi uno show. Adesso le cose sono un pochino diverse: «Quello che è importante per noi - concludono loro - è fare le cose per divertirci e far divertire il nostro pubblico: non ci interessa salire su di un palco per dire: guardate come siamo bravi».

note

Nuove «contaminazioni» tra rap, rai e gige italo-irlandesi Quei suoni dalla periferia

ROBERTO GIALLO

La parola «banlieue» comincia a ricorrere nella nuova musica italiana, così come rappresenta una realtà sulla scena francese. Tradurre semplicemente «periferia» non sarebbe del tutto corretto, perché non è tanto in questione il luogo geografico, quanto quell'intreccio di umori, etnie, modi, odori e suoni visibile attorno alle grandi città aviate all'era interraziale. Con il rock americano in crisi, incapace ormai di esercitare la sua vecchia funzione di monopolio sull'immaginario musicale, tante piccole musiche crescono dalle periferie. Sia da quelle del grande impero (almeno quello dei music-business), sia da quelle delle grandi città, sigurate da immigrazioni massicce ma proprio per questo arricchite di culture e intrecci nuovi. Da tempo la Francia produce questi suoni orgogliosi. Ecco ora il disco degli Zeldas, posse (o crew?) di formazione allargata; alla fine non si sa mai come chiamarli) di Tolosa che guarda al Sud del paese come al Sud del

mondo, che mischia rap e rai, piccoli spunti occitani e bouzouki, fisarmoniche e canti corali. La bruit e l'odeur (Bacley, 1995) è proprio un gran disco, denso e divertente, che mette un po' in crisi l'eterna bugia «l'etichetta «musica etnica». Non ci sono, qui, incroci pericolosi o accoppiamenti artificiali, ma la ricerca colta sulle tradizioni di altri popoli. C'è solo quel che c'è: il rap come il rai sono cose che si sentono per la strada e se musica etnica dev'essere si tratta, in questo caso, di musica etnica del Sud della Francia, perché a Tolosa, evidentemente, l'Occitania e il mondo arabo confinano, e vanno a ballare negli stessi posti. Ormai, piaccia o no, comincia ad essere una tradizione.

E ora come la mettiamo con la musica etnica italiana? Già, il disco dei Modena City Ramblers ci pone davanti a questo dilemma. Non tanto perché continuano in questo La grande famiglia (Mercury,

2000) le incursioni in terra d'Irlanda, piuttosto per un altro motivo: c'è in questo disco più Italia di quanto si sia sentito ultimamente in un solo album. E la canzone d'apertura, Clan Banlieue, è davvero un gioiello compositivo, sia per melodia e ritmica che per ricchezza di senso. Eccola qui, la periferia italiana, quella che ritorna anche nella Grande Famiglia, che dà il titolo all'album e che ne fornisce una chiave di lettura. Sì, c'è proprio la musica etnica italiana nel disco dei ramblers di Modena. Forse dell'Italia come la vorremmo, meno vanitosa e più «popolare» nel senso nobile del termine, con i musicisti della banda che pescano qui e là suoni e parole, andando addirittura a «rubare» la vecchia Locomotiva di Guccini per farne finalmente quello che è, una canzone popolare e politica della tradizione del folk italiano, quello della pasta migliore. Bel colpo davvero: ogni tanto

scappa via un accento di giga, un violino che più irish non si può, ed ecco invece la Padania, le periferie delle città, le storie di partigiani, il dialetto, e persino un'ode tutta italiana (ma molto ironica) a Santa Maria del Pallone, che è un po' la versione nostrana della Santa Maradona che conosce bene chi ama la Mano Negra. Altro gruppo francese, guarda caso, che ha fatto una bandiera del crossover, della contaminazione - ma ormai si può dire della fusione naturale - tra diversi generi ed etnie. Non si scopre oggi che la musica italiana, quella che non si vede in tivù e non sta in testa alle classifiche delle radio commerciali, muove passi importanti. Ma La grande famiglia mette su questo movimento un sigillo importante, legando tradizioni diverse come la banda da strada e il cantautore, la posse e la tradizione popolare. Il tutto a Modena con l'Irlanda nelle orecchie. Che è un po' come stare a Tolosa, ai bordi del deserto.

Live

ALICE. Oggi all' Arena del Sole di Bologna, domani a Udine (Palanostre), il 9 a Campione d'Italia (Casinò municipale), l'11 a Roma, al Teatro Olimpico.

WOODY ALLEN. Oggi e domani a Milano, al Teatro Smeraldo, il 7 a Firenze al Teatro Verdi, 9 e 10 a Bologna, al Teatro Medici, l'11 a Roma al Sistina.

AVION TRAVEL. Oggi al Cotton Club di Acoli, il 7 al Teatro Comunale di Foggia, l'8 a Trani all'Hype Pub, il 9 a Potenza al Carpe Diem, il 10 a Matera al Teatro Comunale.

CALIFORNIA GUITAR TRIO. Oggi al Diagonal di Forlì, l'8 al circolo Arcadia di Cavriago, il 9 a Padova al Banale.

FRANCESCO GUCCINI. Oggi al Palasport di Mestre, il 9 al Palasport di Pordenone.

STEVE LACY. Il 7 e l'8 al Big Mama di Roma, il 9 a Torino al Piccolo Regio.

MADREDEUS. Oggi al Comunale di Alessandria, l'8 al Teatro Circus di Pescara, il 9 al Teatro Nuovo di Dogana di San Marino, l'11 al Regio di Torino.

MICHEL PETRUCCIANI. Il 7 a Gorizia al Teatro Corso, il 9 al Toniolo di Mestre, l'11 al Comunale di Modena.

COURTNEY PINE. Oggi all'Auditorium Flog di Firenze, domani al Jammim di Trieste, il 7 al Naima Club di Forlì, l'8 al Jazzino Club di Cagliari, il 9 a Nonantola (Mo) al Vox Club, il 10 al Sonny Boy di San Fior (Tv).

THE YELLOW JACKETS. Oggi a Milano al Capolinea, il 7 al Palladium a Roma, l'8 al Comunale di Città di Castello, il 9 all'Ariosto di Reggio Emilia, il 10 all'Auditorium La Sera di Ivrea, l'11 al Teatro Kandinsky di Palermo.

ALICE. Oggi all' Arena del Sole di Bologna, domani a Udine (Palanostre), il 9 a Campione d'Italia (Casinò municipale), l'11 a Roma, al Teatro Olimpico.

WEBERN - Passacaglia op.1, Pezzi op.6 e 10, Sinfonia op.21, Variazioni op.30, In Sommerwind, trascrizione Bach; Cleveland Orchestra, dir. Christoph von Dohnanyi

JANACEK - Quartetti n.1 e 2; Quartetto Alban Berg (Emi)

Grid of TV programs for the morning (MATTINA) across channels Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Grid of TV programs for the afternoon (POMERIGGIO) across channels Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Grid of TV programs for the evening (SERA) across channels Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Grid of TV programs for the night (NOTTE) across channels Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table with columns for Videomusic, Udon, and TV Italia, listing various music and TV programs.

Table with columns for Cinquestelle, Tele+1, and Tele+3, listing various TV programs.

Table titled 'GUIDA SHOWVIEW' and 'PROGRAMMI RADIO' listing radio programs and showview details.

Article titled 'In quasi nove milioni per il contestato Castagna' by Vincenze, discussing a political contest.

Article titled 'VILLAGE ITALIA 1' by 24 ORE, reporting on a program in Paris.

Advertisement for 'L'incubo del doppio nel segno di Fassbinder' featuring a photo of a man and text about a film.

Advertisement for 'SQUILLI DI PRIMAVERA' and other radio programs, featuring a photo of a woman.

Morto Massimino Il presidente che comprava l'amalgama

WALTER RIZZO

■ Era il presidente che voleva comprare «amalgama» a suon di milioni, che raccontava dei suoi tifosi arrivati a Roma con i «voli Charleston» e si vantava di avere in squadra un «giocatore qualunque», che con l'arroganza del guascone diceva a chi lo criticava: «c'è chi può e chi non può... lo può». Angelo Massimino, 69 anni, imprenditore edile vulcanico e imprevedibile, storico presidente del Catania calcio è morto ieri, poco dopo le 14,30 in un incidente stradale al chilometro 69 dell'autostrada Catania-Palermo nei pressi di Caltanissetta. La Bmw «520i» guidata dal genero Giuseppe Insalaco, ha sbandato paurosamente sull'asfalto ghiacciato, andando ad urtare contro il guard rail per poi ribaltarsi. Il corpo di Massimino è stato sbalzato fuori dall'abitacolo. A dare l'allarme è stato il genero dell'imprenditore, che, nonostante fosse ferito, è riuscito a chiamare i soccorsi, ma per Angelo Massimino ormai non c'era più nulla da fare.

Personaggio amato ed odiato, Angelo Massimino ha legato il suo nome a quello del sodalizio rossazzurro che ha presieduto, con alcune brevi parentesi, dal 1969. Parentesi dopo le quali il Cavaliere è stato richiamato a gran voce dai tifosi sulla poltrona di presidente del Catania. La passione per il calcio per lui era una sorta di droga, ma anche uno strumento di rivalsa sociale. Emigrante per lunghi anni in Sud America, al suo ritorno in Sicilia Angelo Massimino decide di gettarsi a capofitto nella scommessa dell'edilizia. Sono gli anni della crescita smisurata e disordinata della città. Massimino e i suoi fratelli crescono anche loro, assieme alla città. Palazzinari come tanti, ma Angelo ha la sua passione che non perde occasione di coltivare. Fonda una prima società alla quale pomposamente dà il nome della sua famiglia. La «Massiminiana», aranca sui campi di periferia, ma arriva fino alla serie «C». Tra i ragazzi che si danno l'anima nella polvere di Fontanarossa ce n'è uno nero come un tizzone, che nessuno riesce a fermare quando scatta in area di rigore.

Si chiama Pietro Anastasi, qualche anno dopo gli sportivi catanesi lo ritroveranno con la casacca bianconera della Juventus e poi con l'azzurro della nazionale di Ferruccio Valcareggi. Nel '69 Massimino prende in mano il Catania reduce dalla retrocessione in B, dopo alcuni campionati a buon livello nella massima divisione. Nel campionato '69-'70 si prende la soddisfazione di riportare la squadra in serie A. Una soddisfazione che Massimino si toglie nuovamente nel campionato '83-'84 e l'anno successivo sul prato sconnesso del Cibali arrivano anche due fuoriclasse brasiliani, Pedrinho e Luvonor, ma i due sud americani da soli non bastano e il Catania conosce nuovamente l'amarezza della retrocessione. È l'inizio di una discesa inarrestabile.

Massimino cede la presidenza ad una cordata di imprenditori che pone alla presidenza Angelo Attagüile. Sono gli anni in cui sulla squadra rossazzurra si allunga l'ombra lunga di Cosa Nostra. A raccontarlo sarà il pentito Claudio Samperi che riconosce anche l'inflessibilità del vecchio Massimino di fronte ai picciotti che gli chiedevano il pizzo. «A voi non do nulla, avrebbe detto Massimino - se volete potete pure tagliarmi a pezzi». Gli ultimi anni sono stati i più duri. Indebolito da una grave forma di diabete che lo aveva reso praticamente cieco, Massimino ha dovuto scontrarsi con la Lega Calcio e con il suo presidente Antonio Matarrese riuscendo di fatto ad evitare la radiazione della sua squadra che ricomincia dal campionato eccellenza per risalire lentamente fino alla C2. Gli ultimi mesi sono stati amari, la squadra stenta e scivola verso la parte bassa della classifica. Per Massimino l'ultima amarezza arriva proprio dai tifosi del suo Catania che tre settimane fa hanno inseguito la squadra che si allenava in «clandestinità». Un assalto brutale concluso con l'aggressione fisica ad un vecchio cieco, pazzo d'amore, che cercava disperatamente di difendere la sua squadra.

IL CASO. L'Uefa s'è arresa, da oggi Coppe europee senza limitazioni per gli stranieri comunitari



La Fifa: «Arbitri, più severità contro chi fa festa dopo un gol»

La Fifa mette un freno alla gioia. Non si può più esultare liberamente dopo un gol, alcuni gesti vanno controllati. Peccato perché ultimamente la fantasia si era scatenata: al mondiale statunitense!

brasiliani fingevano di cullare un bambino (il gol appena realizzato, appunto), alcuni ballano (soprattutto i calciatori sudamericani), altri si tuffano simulando l'attarraggio di un aereo, qualcuno fa il trenino (famoso quello del Bari della passata stagione), molti si abbracciano e c'è anche chi dopo un gol corre fuori dal campo per andare a festeggiare sotto la curva. L'ultimo caso quello di Signori, durante il derby capitolino che è costato l'espulsione al capitano della Lazio. In tutte queste manifestazioni di gioia la Fifa vede una inopportuna perdita di tempo e le commissioni arbitrali, che si è riunita ieri a Zurigo, ha invitato gli arbitri a prendere provvedimenti contro le squadre che protragono troppo a lungo i festeggiamenti. La necessità di richiamare gli arbitri ad una maggiore severità è nata dall'osservazione degli ultimi strani rituali visti sui terreni di gioco. La Fifa, sostanzialmente, invita gli arbitri ad ammonire con più frequenza chi va oltre un «appropriato festeggiamento».



Il vertice Uefa durante un recente sorteggio per il calendario di coppa

Inizia l'era del dopo-Bosman

L'Uefa s'è arresa all'Ue e ha abolito le limitazioni per gli stranieri comunitari e i parametri di trasferimento. I club si sono però impegnati a rispettare la regola del «3+2». Ma qualcuno potrebbe fare il furbo. Coppe a rischio-chaos.

PAOLO FOSCHI

■ Inizia oggi l'era del dopo-Bosman. Sono passati quasi tre mesi da quando la Corte di Giustizia della Comunità Europea ha messo fuorilegge le limitazioni per gli stranieri comunitari e i parametri dei trasferimenti. Tre mesi in cui il mondo dello sport ha fatto di tutto per scongiurare l'applicazione della sentenza Bosman. Tre mesi in cui i Commissari dell'Ue hanno fatto il pressing sull'Uefa per ottenere l'adeguamento delle norme sportive alle leggi comunitarie.

Una resa annunciata

La Uefa ieri ha firmato la resa totale, ha inviato due lettere all'Ue informando di aver abolito con decorrenza dall'1 marzo le limitazioni per gli stranieri e i parametri di trasferimento. La bandiera bianca

era stata già issata il 19 febbraio scorso, quando a Londra il comitato esecutivo della confederazione europea aveva deliberato l'adeguamento alle norme Ue. Del resto i Commissari europei avevano minacciato pesanti sanzioni. E le due lettere di ieri rappresentano la consegna delle armi degli sconfitti ai vincitori, l'atto materiale della resa. I quarti di finale della Coppa Uefa, in programma stasera, andranno in scena senza limitazioni per gli stranieri comunitari. Che cosa accadrà? Vedremo squadre con cinque o sei stranieri in campo? Chissà. C'è il *gentlemen agreement* tra i club che a parole si sono impegnati a non schierare più di tre stranieri. Un accordo che però non vale nulla, da un punto di vista legale. Perché se una società farà la furba

e schiererà più di tre stranieri, sarà nella piena legittimità. Le regole sono state cambiate in corsa, quindi: l'Uefa s'è arresa a metà stagione. Ma non aveva scelta: i notabili del calcio europeo non sono riusciti ad ottenere deroghe dall'Ue, che ha assunto un atteggiamento di estrema rigidità, «poiché l'Uefa era stata richiamata al rispetto delle leggi comunitarie da molto tempo», ha spiegato un portavoce della Commissione europea. Certo, il *gentlemen agreement* potrebbe far slittare *de facto* l'introduzione delle nuove regole a giugno. Ma non è detto che ciò avvenga.

Coppe a rischio-chaos

Qualche club potrebbe giocare d'anticipo, mandando in campo tutti i suoi stranieri. Potrebbe accadere già stasera, come dicevamo. Potrebbe accadere perché diversi club hanno sotto contratto più di tre stranieri: il Milan, tanto per dire uno, o anche la Roma o il Nottingham Forest... La credibilità dei tornei continentali per club è quindi in equilibrio assai precario. Dopo varie consultazioni, i club della Champion's League hanno addirittura firmato un accordo scritto, impegnandosi a mantenere i vecchi limiti, mentre le squadre ancora in lizza per Coppa delle Coppe e Ue-

fa si sono accordate solo sulla parola. Patti scritti o verbali, che comunque per la legge valgono poco o nulla. I commissari europei hanno ripetuto più volte negli ultimi mesi che tutti questi accordi sono fuorilegge.

In ogni caso, basterà una scintilla per scatenare un incendio di colossali dimensioni: se anche un solo club dovesse infrangere la regola del 3+2, allora tutti gli altri agirebbero di conseguenza. Perché non potrebbe essere inflitta alcuna sanzione. E ai di là delle belle parole per le occasioni importanti, il mondo del calcio non è ambiente per *gentlemen*, soprattutto ad alto livello tutti puntano solo a vincere. Non è affatto da escludere che qualche club in difficoltà decida di rimangiarsi la parola e di ricorrere al quarto, al quinto o addirittura al decimo straniero, pur di passare il turno, pur di vincere una Coppa, pur di conquistare un nuovo sponsor, pur di intascare qualche biglietto in più.

L'Ue: «Così va bene»

Non si può certo parlare di una situazione di *vacatio legis*, ma c'è lo stesso una grande incertezza per quello che potrebbe accadere in questi giorni sui campi da calcio per quanto riguarda l'impiego degli stranieri comunitari. Ma all'Ue

va bene così. Un portavoce della Commissione europea ha espresso la propria soddisfazione per le lettere dell'Uefa, pur evidenziando «alcune zone grigie». Intanto, però, i comitati olimpici dei paesi dell'Ue stanno lavorando per ottenere una modifica del Trattato di Maastricht, che preveda un'eccezione per il mondo dello sport dalle regole europee sulla libera circolazione delle persone. Insomma, qualcuno ancora si rifiuta di leggere la parola fine alla storia di questa *querelle*. I primi ministri belga e svedese, rispettivamente Jean-Luc Dehane e Ingvar Carlsson, hanno intenzione di far valere il proprio peso politico per la causa dell'«eccezione sportiva», contro la quale s'è già pronunciata prima la Corte di Giustizia (nel dispositivo della sentenza) e poi la Commissione europea, che dice di seguire con interesse la costituzione di un gruppo di lavoro patrocinato da vari ministeri dello sport di paesi Ue. Un'apertura al dialogo? No, piuttosto un monito in codice, del tipo «vi teniamo sotto controllo».

Per i campionati nazionali, comunque, l'Uefa non ha dato disposizioni precise, rimandando alle singole federazioni il compito di decidere previa consultazione delle società.

INGHILTERRA

Pay per view a rischio per Murdoch

■ LONDRA. Rupert Murdoch alle corde, il magnate australiano è nell'occhio del ciclone in Gran Bretagna per la trasmissione a pagamento del mondiale di pugilato Tyson-Bruno su una delle sue tv via satellite. Gli abbonati a BSkyB, che pagano fino a 600mila lire l'anno per tutti canali di Murdoch, si sono scagliati contro il sistema pay-per-view, popolarissimo negli Stati Uniti ma mai usato prima d'ora nel Regno Unito, che li costringerà a sborsare l'equivalente di 40mila lire in aggiunta al canone per il match in calendario per il 16 marzo a Las Vegas, l'alba del 17 in Europa. Il più aspro critico di Murdoch è il tabloid *Daily Star* che ha lanciato una virulenta campagna contro quella che definisce «la grande rapina dell'etere». Nonostante la violenza delle critiche, BSkyB si è limitata ad indorare la pillola, offrendo ai sottoscrittori della pay-per-view sconti su pizze a domicilio e settimanali sportivi da «consumare» durante il match.

La controversia sulla pay-per-view arriva in un brutto momento per Murdoch, già oggetto di una campagna per evitare che cadano nelle sue mani otto tra i maggiori eventi sportivi dell'anno. Un mese fa la camera dei Lords ha inserito un emendamento alla nuova legge per il settore radiotelevisivo che impedisce che questi grandi eventi finiscano «cristati» da Murdoch. Ora il giudizio della Camera dei Comuni.

SINDACATO POLIZIA

«Sicurezza a carico delle società»

■ ROMA. Il calcio «a questo punto non è più un bene pubblico, per cui le spese sopportate dalla Pubblica Amministrazione per il settimanale impiego di appartenenti alle forze di polizia in occasione di manifestazioni sportive oggetto di contratti miliardari debbono essere interamente a carico delle società calcistiche e di chi ne sfrutta i diritti televisivi». Lo sostiene in una nota uno dei sindacati minori dei poliziotti, il Lisipo (Libero sindacato di polizia). La nota, che fa chiaro riferimento alla vicenda dei diritti tv, afferma che «è giusto che la polizia di Stato e le altre forze dell'ordine prestino la propria opera quando si tratta di manifestazioni pubbliche fruibili da tutti, ma non ritiene giusto che le forze di polizia, pagate da tutti i cittadini, debbano essere massicciamente impiegate per partite di calcio che fruttano fior di miliardi a vere e proprie imprese».

FUORICAMPO

Niente 13 storico: è colpa degli ultrà

■ ROMA. Provate a dirgli che il «tempo è denaro», provate a dirglielo a quel signore che per colpa di quella masnada di invasori ha visto dissolversi dieci miliardi. Mancavano tre minuti alla fine di Foggia-Salernitana, i «sataneli» stavano «rendendo per 3-1 e quel signore stava sicuramente tormentando la sua schedina. Era fatta, il «tredici» non glielo poteva togliere ormai più nessuno. Sì, d'accordo che «la palla è rotonda» ma recuperare due gol in tre minuti...Ma non si dice anche che «nel calcio può succedere sempre di tutto»? E allo stadio Zaccheria è successo proprio di tutto: «tifosi» sul terreno di gioco, un guardalinee aggredito, scontri con la polizia, feriti. L'arbitro Cardona, vicequestore con fischietto, ha sospeso la...corrida con tre minuti di anticipo e quel signore si è ritrovato tra le mani un «dodici» e, invece, degli undici miliardi e 876 milioni si è dovuto «accontentare» di un miliardo e 79 milioni. E si perché il suo sarebbe stato l'unico tre-

RONALDO PERGOLINI

dici della giornata ed anche unico nella storia del Totocalcio. Un record difficilmente superabile: se si esclude il Totogol (7 miliardi e mezzo) la massima vincita finora realizzata con l'1-X-2 è di 5 miliardi e mezzo. «Speriamo che non abbia problemi di cuore», commentano all'ufficio pronostici del Coni. Già, difficile da reggere, in un colpo solo, questo micidiale mix di fortuna e sfortuna. Stava per entrare nella leggenda e un gruppo di scalmanati lo ha riportato nella cronaca. E la cronaca racconta di una schedina a cartatura di quelle a cinque fasciolelli con l'indicazione di 5 doppietti per un totale di 64 colonne per un costo di 51 mila e duecento lire (diecimiladuecento-quaranta lire per l'acquirente di ogni singola quota) e di una ricevitoria vicino al porto canale di Marina di Ravenna, quella del bar tabaccheria di viale delle Nazioni 29, gestito dalla signora Ivana Mazzotti

la cui unica certezza è quella di aver smaltito quei cinque blocchetti tra le giornate di mercoledì e venerdì. «No, proprio non ricordo chi può aver comprato quella schedina», spiega la signora Mazzotti al telefono. «Da domenica che cerco di indagare tra i clienti e tutti mi dicono di no, che non sono stati loro». I vincitori è risaputo che non amano farsi pubblicità, figurarsi l'anonimo miliardario, recordman della sfiga. La signora Mazzotti può solo dare qualche indicazione per restringere il campo delle indagini, almeno sul numero dei sospetti vincitori: «Sono sicuramente cinque acquirenti, forse addirittura qualcuno in più. Di solito, è difficile che un solo giocatore acquisti in blocco in cinque fasciolelli. Normalmente le quote vanno a singoli, oppure a coppie di amici, che acquistano a metà la quota: quindi potrebbe trattarsi di sei sette, o anche più compratori. Che siano meno di

cinque non ci giurerei». Potrebbe essere un marinaio, un pescatore? «Potrebbe, ma chi può dirlo», esclama la signora. Il porto, il mare, il pescatore: c'era anche lo scenario giusto per la favola del povero multimiliardario, ma la sciocca violenza del calcio è capace di mandare in frantumi anche i sogni.

Certo saranno contenti gli altri dieci «dodicesi». Se si fosse materializzato quello storico «tredici» i vincitori con dodici punti sarebbero stati 106 e anziché un miliardo e rotti gli sarebbero toccati 112 milioni. Felicissima, invece, è proprio la signora Mazzotti che nei panni della dea bendata ci si trova a meraviglia. Per lei aver contribuito a quel «miser» miliardo è una gran bella soddisfazione: «Nel mio bar finora non c'erano mai stati simili vincite», racconta al massimo ci fu un «tredici» da venti milioni, ma non era una schedina compilata da noi. So che per i rivenditori non ci dovrebbe essere nulla, ma per me già così è un bel premio, è tutta pubblicità».

VICENDA DIRITTI RADIOTELEVISIVI

Avvertimento da Bruxelles La Commissione Europea indagherà Telemontecarlo

■ BRUXELLES. Per la vicenda dei diritti radiotelevisivi messi all'asta la scorsa settimana dalla Lega Calcio e andati a Telemontecarlo, il gruppo Cecchi Gori sarà sottoposto probabilmente ad un'indagine della Commissione europea. L'indicazione circola con insistenza negli ambienti comunitari di Bruxelles, anche se nessuno sembra per il momento in grado di indicare tempi e modi di una eventuale inchiesta da parte dei servizi del commissario europeo responsabile per la concorrenza Karel Van Miert. Per far scattare l'inchiesta è sufficiente che qualcuno sporga denuncia presso la Commissione, affermando ad esempio che non sono state rispettate le regole di concorrenza Ue (le immagini del campionato italiano interessano molte emittenti europee, che vorranno ottenerle a prezzi di mercato) o che ci sono state irregolarità nella gara di appalto, come fonti

vicine alla Rai avevano ipotizzato al momento della pubblicazione dei risultati. Secondo le fonti comunitarie ci sono vari aspetti che la Commissione potrebbe esaminare. Anzitutto appurare se esistono nel contratto clausole per la riconduzione automatica, o almeno per un diritto preferenziale, delle trasmissioni tv dopo i tre anni ottenuti dal Gruppo Cecchi Gori. La Commissione rifiuta, infatti, una clausola che dà una preferenza, dopo i primi 5 anni di esclusiva, all'emittente BSkyB per le immagini della «Premier league» britannica. Non riguardano invece la Commissione gli aspetti legati ai requisiti dell'appalto, come la presenza effettiva delle trasmissioni su tutto il territorio nazionale. Si tratta infatti di un aspetto esclusivamente italiano della vicenda, anche perché non esiste la nozione di «servizio pubblico» per le immagini televisive del calcio.

CHAMPIONS LEAGUE. Domani i bianconeri contro il Real per l'andata dei quarti, ma il capitano è infortunato

Viali resterà a casa La Juve a Madrid per salvare la stagione

La Juventus rinuncerà a Viali, infortunato al piede, per la partita di domani al Santiago Bernabeu contro il Real Madrid. Gianni Agnelli è andato ieri al Delle Alpi per rincuorare l'avvilito capitano dei bianconeri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO Per rincuorarlo si è scomodato persino l'Avvocato che la tenerezza l'ha sempre risparmiata per il gentil sesso. Il lui in questione è Gianluca Viali. Un Viali furente. E con il morale a terra come un pneumatico sgonfio che deve sostenere il peso di un lir L. Infortunio di Padova (una ferita al collo del piede) gli ha rovinato più che un sogno l'affascinante scommessa di riprendere il dialogo sportivo e contrattuale con la Signora partendo dal Santiago Bernabeu dal Real Madrid della Champions League. E il Bernabeu è lo stadio che manda ancora un fascino intatto rimasto inalterato a dispetto del calo di prestigio della squadra negli ultimi tempi, soprattutto a causa dei risultati non all'altezza della sua storia, come ha ricordato Giovanni Agnelli.

ma la fenta è brutta. Faremo a meno di lui come si conviene di una squadra abituata a tutto. Sicuramente ci sarà al ritorno e vedremo come giocherà. Una frase aperta a qualunque interpretazione. L'assenza di Viali e di quelle che bruciano. Ma è anche un'assenza che solleva i Lippi dell'ennesima ed antipatica incombenza di spedire in panchina una delle tre punte dell'ex tridente. Se ne giova Del Piero in splendida condizione come ha mostrato la serata di Padova. Farà coppia con Ravanelli recuperato e smanioso di riproporsi come l'uomo della notte. Un ruolo che immediato Del Piero gli ha sottratto a colpi di gol in tutte le partite di coppa tranne quella giocata nel «palazetto del ghiaccio» di Bucarest. Sulla fascia destra. In cognita è sempre tra Lombardo e Di Livio con una leggera preferenza per il primo. Se Lippi non ha cambiato opinione la Juve vola oggi verso Madrid per vincere. E, quindi, maggiore è il potenziale offensivo maggiore sono le probabilità di colpire gli avversari al loro ventre molle appunto la difesa e soprattutto il suo lato destro che in campionato ha dato segni di notevole appannamento. E di riflesso una squadra a trazione anteriore potrebbe ridurre il numero di assist a vantaggio di Raul e Zamorano le temute punte madriene.

Superato il dilemma o Lombardo o Di Livio per Lippi non vi dovrebbe essere ulteriori dubbi. A centrocampo il triangolo Sousa Conte Deschamps dovrebbe farsi preferire ad una soluzione che contempra l'ingresso del serbo Jugovic destinato in panchina.



Enrico Cucchi, il giocatore dell'Inter prematuramente scomparso ieri

Michele D'Annibale

LUTTO NEL CALCIO. A 30 anni dopo una lunga malattia È morto l'ex interista Cucchi

MILANO È stato Bergamo il capitano con il volto triste a dare la notizia ai giornalisti presenti ad Appiano Gentile. Il suo amico ed ex compagno di squadra Enrico Cucchi se n'era andato. A 30 anni si è spento nella sua casa di Tortona stroncato da un male incurabile. Il centrocampista nato a Savona il 2 agosto del '65 aveva incominciato a tirar calci ad un pallone nella città ligure ma sin dalle giovanili la sua nuova casa era diventata Appiano Gentile. E quella prima maglia nerazzurra non se l'è mai scordata. Nel campionato '81-82 fu riamato a Savona a farsi le ossa e il gioco quella stagione in C2. L'anno seguente subì il ritorno alla casa nerazzurra dove ripartì dalla Primavera giocando due campionati e incominciando ad entrare nell'orbita della squadra maggiore. Fu il centrocampista a volerlo in prima squadra nel campionato '84-85 e a farlo giocare 7 volte in quel suo primo torneo di serie A. Ma fu il 10 aprile dell'85 che Enrico Cucchi si sottopose al battesimo del fuoco. A San Siro arrivava il Real Madrid quello vero, quello «Real bestia nera dell'Inter». Per Cucchi rischiò d'essere una ubriacatura di gioia. Prefetto da Castagner a Liam Brady il centrocampista ligure cambiò la fiducia del tecnico con una grande prestazione. I nerazzurri vinsero 2 a 0. Pur troppo però c'era il solito ritorno al Santiago Bernabeu

e anche questa volta l'Inter ne uscì con le ossa rotte. Cucchi fu confermato anche in quell'occasione ma cercò presto di cancellare il ricordo di quella serata madriena. Fu la stonca partita della «biglia» quella che piombò sulla testa di Bergamo. Ma fu anche la partita del solito scatenato Santillana. 3 a 0 per il Real e tutti a casa. Nel campionato '85-86 prima Castagner e poi il suo sostituto Mario Corso impiegarono Cucchi per ben 23 volte e in quel campionato segnò anche un gol. La stagione successiva fu contrassegnata dall'arrivo sulla panchina nerazzurra di Giovanni Trapattoni che non fece in tempo ad apprezzare le doti di Cucchi ostacolato dal servizio militare. L'anno nell'arma costò caro ad Enrico Cucchi che nel campionato '87-88 si ritrovò sulle spalle la maglia dell'Empoli. Il gran carattere venne fuori proprio in quella stagione. Cucchi non si diede per vinto e a 23 anni giocò un ottimo campionato segnando anche 7 gol. Reduce da quella brillante stagione Cucchi rientrò nell'affare che portò Berti e Diaz in maglia nerazzurra e lui alla Fiorentina. 32 gare, 4 gol e poi il tanto desiderato ritorno all'Inter. Trapattoni lo volle nuovamente alla sua corte per rinforzare il centrocampo. E lui fu protagonista della vittoria in Supercoppa di Lega contro la Samp. Dopo aver segnato il primo gol corso sotto la curva felice come un bambino. Preferiamo ricordarcelo così.

Foggia, il CcdA licenzia Rossi Arriva Burgnich

Il Consiglio di amministrazione della Società Foggia calcio ha deliberato ieri di sollevare dall'incarico l'allenatore Delio Rossi e di affidare la conduzione tecnica della prima squadra a Tarcisio Burgnich. Il Consiglio di amministrazione si è riunito d'urgenza dopo i disordini avvenuti domenica nello stadio di Foggia durante la partita con la Salernitana.

Calcio, l'Italia Under 16 bloccata a Tel Aviv

Gli azzurri della nazionale Under 16 che domani saranno impegnati contro la selezione di Israele in un match di qualificazione europea di categoria sono rimasti bloccati per alcune ore nell'aeroporto della capitale israeliana mentre nel centro città scattava l'emergenza per l'ultimo attentato terroristico che risale alle 15 italiane. Il gruppo italiano composto da 25 persone e guidato dal capodelegazione Aldo Rabino ha potuto proseguire per raggiungere l'albergo di destinazione solo nel pomeriggio inoltrato. Oggi gli azzurri sosterranno due allenamenti.

Sci, Coppa Europa La valanga rosa colpisce ancora

L'italiana Karen Putzer a pari merito con la norvegese Andrine Flemmen e l'austriaca Selina Heregger si è aggiudicata la Coppa Europa femminile di gigante. L'ultimo slalom disputato ieri a Champoluc in Valle d'Aosta ha visto la vittoria dell'azzurra Lara Magoni.

Nuoto, la Heyns centra il record del 100 metri rana

La sudafriicana Penny Heyns ha stabilito ieri durante le gare dei campionati nazionali di nuoto del Sudafrica il nuovo record del mondo dei 100 metri rana con il tempo di 1'07 e 46 centesimi. Il primato precedente apparteneva all'australiana Riley che l'aveva stabilito a Roma durante i mondiali del '94.

VOLLEY. Oggi le partite dei play off Polemiche e veleni per Modena-Treviso

LORENZO BRIANI

Dalla semifinale della Coppa dei campioni ai play off di campionato il salto è breve ma intenso. La Sisley di Treviso si ritroverà di fronte stasera (ore 20) un'altra volta la Las Daytonia di Modena. E una cosa è certa non sarà una partita qualsiasi. Venerdì scorso infatti, gli emiliani vinsero al 5 set e sul 15 a 14 è scoppiata la baronada. Tutto per una decisione arbitraria sbagliata che ha spedito Modena in finale e Treviso nel baratro. Con queste premesse si ritorna in campo. La Sisley cercherà di «vendicare» il torto europeo. E lo farà nell'unica maniera possibile vincendo e convincendo. Zorzi e soci sul parquet emiliano schiacceranno con acredine e grinta forse anche troppa. Tutto per un errore arbitrario. D'altro canto adesso si gioca per centrare la finale tricolore, per arrivare all'ultimo match senza mai aver perso una partita. Gli strascichi del match di venerdì scorso alle novità dell'ultimo ora Bruno Da Re general manager della Sisley di Treviso e vice direttore della Legavolley ha deciso di rassegnare le dimissioni dall'incarico nell'associazione dei club di serie A. E parte al contrattacco. «Per la partita di questa sera non ho nulla da chiedere agli arbitri non mi aspetto un trattamento di favore. Vorrei però che ci fosse più serenità e giustizia perché finora qui ha vinto chi ha avuto il pubblico più assatanato. E questo tipo di pallavolo non mi piace più. Ho deciso in Lega andrò solamente come rappresentante della mia squadra nulla più». È un fiume in piena. Da Re

non si ferma e si sfoga. Il vice presidente non è inostitabile e io non ho nessuna intenzione di essere parte integrante di questa pallavolo che sta velocemente acquisendo aspetti tutt'altro che lusinghieri. È la seconda volta che le partite finiscono con la gente in campo ad esultare prima che l'arbitro abbia fischiato la fine dei giochi. Noi abbiamo sempre dimostrato signorilità. Gli altri un po' meno. E ritornando ai match di venerdì scorso sono convinto che se anche Treviso avesse avuto 2000 tifosi dello stesso tipo di quelli di Modena dal Palasport qualcuno sarebbe stato costretto ad uscire con l'ambulanza piuttosto che con i suoi piedi.

Parole chiarissime insomma che hanno sortito un primo effetto non certo invitante da Treviso a Modena non andrà nessun tifoso. Una trasferta «pericolosa» eccome viene etichettata. Provate a pensare se i duecento supporter veneti dovessero trovarsi in situazioni poco simpatiche - conclude Bruno Da Re - ragazzi ne per lo più giovanissimi (dai 15 ai 20 anni) a dover controbattere ai più naviganti modenesi. Un disastro. La violenza verbale (per ora c'è solo quella) non è più soltanto sporadica. Oltre Modena provate a dare un'occhiata anche a Cuneo vi stupirete. Siamo avvicinandoci a sport che nulla hanno in comune con il pallavolo. Questo comunque l'elenco delle altre partite in programma questa sera. Alpitour Cuneo Carpi. Parma. Edilcuoghi Ravenna. Luibe Macerata. Gabeca Montichiana Mta Padova.

I VIAGGI PER I LETTORI

I paesi, le storie, le genti e le culture

UNA SETTIMANA A DAMASCO E PALMYRA

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 5 aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione lire 5.120.000
Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000
Itinerario: Italia/Damasco/Palmyra/Bosra/Damasco/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, prima colazione e cena in albergo, tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, l'assistenza di guide locali siriane, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN CINA

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 30 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione lire 3.380.000
Supplemento partenza da altre città lire 250.000
Itinerario: Italia/Pechino/Xian/Nanchino/Pechino/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e a Roma, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa (il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA A PECHINO

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 31 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione lire 2.300.000
Supplemento partenza da altre città (escluso le isole) lire 150.000
La quota comprende: volo a/r (via Helsinki), l'assistenza aeroportuale a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Minzhou (3 stelle) situato nei pressi della Piazza Tien An Men, la visita della Città Proibita e alla Grande Muraglia, la prima colazione occidentale quattro giorni in mezza pensione, l'assistenza della guida locale

VIAGGIO IN SIRIA FRA STORIA E BELLEZZA

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 29 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione lire 3.980.000
Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000
Itinerario: Italia/Damasco/Palmyra (Dura Europos-Mari) Deir Ez Zor (Halabiyed) Aleppo

LA CUSCO LA FIESTA DE L'INTY RAYMI VIAGGIO ATTRAVERSO IL FOLKLORE, LA STORIA E L'ARCHEOLOGIA DEL PERÙ

in collaborazione con **KLM**

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 giugno

LE CITTÀ E LE CAMPAGNE DEL VIETNAM

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 30 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione lire 4.550.000
Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 170.000
Itinerario: Italia/Kuala Lumpur/Hanoi/Huè/Danang (Hoi An My Son) Quynon Kontum Pleiku/Buon Ma Thuot (D Re Sap) Nha Trang Ho Chi Minh Ville Kuala Lumpur/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle e i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Vietnam, la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale vietnamita e l'accompagnatore dall'Italia.

L'UNITÀ VACANZE
 MILANO Via Felice Casati 32
 Tel. 02/6704810-844

COPPA UEFA. Andata dei quarti: i giallorossi incontrano lo Slavia, la squadra di Capello i francesi del Bordeaux

L'esordio in Europa del club romano fu proprio qui nel luglio del 1930

Lo Slavia Praga battezzò l'esordio nelle coppe internazionali della Roma. Accade in Coppa Europa il 7 luglio 1930, dieci giorni dopo la conclusione di un campionato in cui la Roma si era classificata seconda dietro alla Juventus. Quel giorno, a Praga, la Roma pareggiò 1-1. Gran gol del centravanti giallorosso Volk, una punizione da 30 metri, pareggio dello Slavia su rigore (Svoboda). Cinque giorni dopo, il 12 luglio, la Roma vinse 2-1 a campo Testaccio: reti di Costantino e Volk. La Roma passò il turno, approdando in semifinale, dove fu però eliminata dagli austriaci del First Vienna. Lo Slavia, che ha vinto nella sua storia 10 scudetti, 4 Coppe nazionali e una Mitropa Cup, ha vissuto il periodo migliore della sua storia proprio negli anni Trenta. La stella era il portiere, Pianika, classe 1904, che è l'unico sopravvissuto del finale mondiale Italia-Cecoslovacchia del 1934 (2-1).



Il gol di Fonseca nell'incontro con il Broendby

La Roma nel gelo di Praga. Mazzone non rischia Aldair

PRAGA Sensi che esterna, Them che annuncia l'addio tra un anno, Aldair che ha un muscolo malato, Mazzone che ha la luna per il verso sbagliato della serie, come complicarsi la vita. Nel caso della Roma, come rendere più difficile la gara di andata dei quarti di finale di Coppa Uefa, in casa di uno Slavia Praga che è il nuovo che avanza nel calcio boemo. Atto primo, d'accordo, «primi novanta minuti di una gara lunga centottanta», dice il tecnico giallorosso, don Carlo Mazzone, epperò forse potevano esserci altri tempi e altri luoghi per certe cose. Non bastasse, c'è il freddo, e quindi il gelo a preoccupare. La temperatura, quasi zero, viaggia di sera sotto lo zero, una seccatura per viverci, una disgrazia per giocare, a pallone. La Roma, quasi certamente, utilizzerà scarpette da calcetto, con i tacchetti di gomma e basi, per non pattinare.

La Roma contro lo Slavia e contro il gelo che attanaglia Praga. Aldair potrebbe finire in tribuna, Them annuncia il suo prossimo addio e il presidente Sensi bacchetta tutti sull'affare dei diritti televisivi.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOLDRINI

tutti i presidenti di A e B e per conoscenza alla Federcalcio. Sensi ha poi risposto a tono al presidente del Coni, Pescante, il quale dopo l'accordo televisivo si era sfregato le mani manco fosse un replicante di Bruno Vespa («bene, bene, così il Coni può chiudere qualche forziera»). Pescante sappia - ha affermato Sensi - che noi presidenti vogliamo sempre più soldi. E siccome il Totoscommesse è una nostra idea, niente sconti. Bacchettata finale per il presidente della Lega calcio, Luciano Nizzola. «Ora è in prima linea a reclamare gli applausi per il nuovo contratto televisivo. Si prende menti che non ha dimenticato che tre mesi fa voleva farci firmare a scatola chiusa un accordo che avrebbe penalizzato il calcio. La verità è che Nizzola ha gestito malissimo anche l'ultima assemblea perché doveva limitarsi all'apertura delle buste invece di procedere subito all'assegnazione. Noi e la Juventus, invece avevamo chiesto tempo».

L'addio di Them. Roba da poco al confronto,

detto che prima di credere vuole vedere il foglio delle formazioni. Tipo dall'aria furba, questo Cipri, che dice di rispettare il calcio italiano «perché è il migliore d'Europa», epperò non è convinto della sua modernità «perché in realtà continuate a pensare soprattutto a non prenderle».

Lo Slavia crede di poter bastonare la Roma. «L'ideale sarebbe il 2-0 qua e poi, beh, poi sapete che a Roma potremo essere pericolosi. Il contropiede è la nostra arma migliore. Abbiamo due attaccanti velocissimi, Smicer e Vagner». Questo, Cipri. «Basta non perdere con più di un gol di scarto a Roma, poi, ce li mangiamo». Questo, invece, Sensi.

Lo Slavia, che fu grande negli anni Venti e Trenta, e che dopo il crollo del regime comunista è tornato ai livelli di un tempo, non va comunque sottovalutato il futuro sembra essere dalla sua parte. Il settore giovanile ha catapultato in prima squadra gente di spessore: i difensori Suchoparek e Kozel, i centrocampisti Poborsky - forse il migliore in assoluto - e Bejbl, gli attaccanti Smicer e Vagner. Un solo straniero, e si fa per dire, che è slovacco il centrocampista Kristofik.

Lo Slavia ha dalla sua gioventù e fame di gloria e di soldi. La Roma ha l'esperienza e, o almeno così dovrebbe essere, l'orgoglio di chi non ha altro che la Coppa Uefa per dare un senso alla stagione. I muscoli dicono Slavia, la tecnica dice Roma. Noi diciamo che è una sfida da giocare, con la Roma favorita. Molto, se non tutto, dipenderà da stasera.

Milan senza Weah si affida a Baggio

Stasera (ore 20,45, Italia 1) il Milan incontra il Bordeaux nella partita d'andata dei quarti di finale di Coppa Uefa. Ritorna Baggio e debutta Vieira. Capello polemico con Sacchi: «Quando lui parla in televisione io abbasso l'audio».

DARIO CECCARELLI

MILANO Vogliamo parlare del Bordeaux? Del ritorno di Roberto Baggio? Del debutto europeo, in maglia rossonera, di Patrick Vieira, il lungagnone di Dakar che per un pelo, con Weah, non ci metteva la pelle finendo contro un guard rail in autostrada?

Quando il Milan torna a giocare in coppa gli argomenti si moltiplicano. Si dovrebbe discutere di calcio, di consistenza dell'avversario, di schemi, di tattiche di giocatori che danno forfait, insomma della «partita». Sulla carta in pratica, l'evento calcistico diventa l'occasione per parlar di tutt'altro. Frattaglie, ma che fan rumore. Degli arbitri che non ne azzeccano una, dei moviolisti che son di parte di Tizio che parla male di Caio e di Caio che risponde picche a Tizio. Tutto questo «contorno» con la partita non c'entra un tubo. Eppure, per non passare per ciechi e sordi, dobbiamo parlarne. Facciamo un esempio. Amigo Sacchi secondo voi, c'entra qualcosa con Milan-Bordeaux? In teona no, in realtà diventa quasi il protagonista perché Fabio Capello, commentando un suo intervento polemico alla «Domenica sportiva» («Il Milan e la Fiorentina sono troppo tutelate dagli arbitri»), gli risponde ironicamente per il nome. Commenta Capello: «Ah, Sacchi dice in televisione queste cose? Bene comunque quando lui parla io abbasso l'audio». E voi, colpo e affondato. Tra i due allenatori c'è ruggine da un bel pezzo. Da quando Capello è subentrato a Sacchi sulla panchina del Milan, i due non hanno mai perso occasione per lanciarsi frecce avvelenate. Il primo perché, nonostante tutto quello che ha vinto, non riesce a far dimenticare il precedente «marchio di fabbrica» (Ah, il Milan di Sacchi?). Al città azzurro, invece, rode proprio la «quantità» di successi con cui Capello ha caratterizzato il suo ciclo al Milan. Pur con tutte le sue rivoluzioni, Sacchi di scudetti ne ha vinto uno solo (1988). Pochi rispetto a Capello, un allenatore pragmatico che non si è mai peccato di aver inventato qualcosa.

abomba cioè a Milan-Bordeaux partita d'andata dei quarti di coppa Uefa. Le novità le sapete già: mancano Weah (squalificato), Boban (convalescente dopo un febrone) e Albertini (infortunato). Ritorna Roberto Baggio e debutta Patrick Vieira, il giovane senegalese arrivato dal Cannes nell'autunno scorso. Vent'anni il prossimo 23 giugno, Vieira finora ha giocato solo una volta in una gara ufficiale (28 novembre, Coppa Italia, Bologna-Milan 1-1). Dimenticato per qualche mese Vieira è tornato improvvisamente alla cronaca una settimana fa in occasione di quell'incredibile incidente automobilistico con Weah. Come mai il ripesaggio proprio in una partita di coppa? Capello lo spiega così: «Una scelta ponderata. Vieira in questi mesi di lavoro è maturato parecchio. Sa muoversi meglio, ha imparato gli automatismi, insomma è cresciuto. Lo utilizzo perché credo in lui».

Felice come un ragazzino cui hanno regalato il motorino, Vieira racconta così il suo debutto. «Rispetto alla partita con il Bologna, mi sento molto più sicuro. Sono un centrocampista con attitudini difensive, però so cavarmela anche nella costruzione. I francesi puntano tutto sull'attacco e sicuramente ci faranno soffrire. Comunque, starò a fianco di Desailly. E questo mi rincuora».

Capello non ha dato la formazione. Ma l'unica incertezza riguarda il ballottaggio tra Rossi e Jelpo. Di solito, in coppa gioca il secondo. Ma questa volta è favorito il primo. La difesa è quella classica, a centrocampo la coppia centrale Desailly-Vieira sarà affiancata da Donadoni a sinistra e da Savicevic a destra. In prima linea Simone e Baggio.

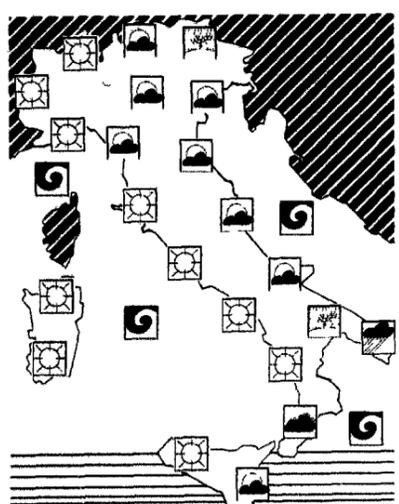
Parma-Psg. Rientra Zola: «Dovremo dare il massimo»

Toma Gianfranco Zola, ed è una buona notizia in vista dell'incontro di Coppa delle Coppe con il Paris St. Germain, giovedì sera. «Dovremo cercare di esprimerci al meglio - ha detto il numero 10 - certamente meglio che nelle ultime partite, perché dobbiamo toglierci qualche peso di dosso». Zola fa riferimento alla difficile situazione in campionato con ben dieci punti di distacco dal Milan. Il fantasista sardo è reduce da due contratture che, di fatto, lo tengono lontano dai campi da una ventina di giorni. «Ovviamente - ha sottolineato - ho una gran voglia di giocare. Sono fuori da poco ma è come se non giocassi da un anno». Contro il Psg, Scala potrà dunque schierare il duo d'attacco classico, Zola-Stoichkov, con Inzaghi, non ancora pronto a disputare 90', in panchina. Mellini, infortunato, andrà in tribuna. L'altro indisponibile è il difensore Di Chiara, che è squalificato.

Gli altri match. Sfide nobili tra Bayern-N. Forest. Barcellona-Psv

Negli altri due incontri dei quarti di finale di Coppa Uefa si scontrano quattro squadre che sono state «regine» d'Europa. Sommano i titoli di Barcellona-Psv Eindhoven e Bayern Monaco-Nottingham Forest al contano ben sette Coppe del Campioni. Il Barcellona l'ha vinta nel '82, il Psv nell'88, il Nottingham nel '79 e nell'80 mentre il Bayern Monaco vanta tre successi di fila dal '74 al '76. Il Barcellona che affronta il Psv non è più la squadra di Romario, Koeman e Stoichkov. Cruyff punta su forze fresche affidando al giovane Ivan de la Pena, rivelazione di questa stagione. Il Psv è comunque una brutta gatta da pelare: in campionato è secondo dietro l'Ajax ed è reduce dal 3-0 sul Roda Kerkrade. Problemi, questa volta per di infermeria, per il Bayern. Contro il Nottingham, unica squadra inglese ancora in corsa in Europa, i tedeschi devono fare a meno dello stopper Babbel e anche Matthäus è in forte dubbio. All'ex interista il tecnico Rehagel chiede di sbrignare i denti. Ma anche il Nottingham ha le sue difficoltà: sempre per infortunio è in forte scacco. L'incontro si preannuncia molto caldo: 21 tifosi inglesi sono già stati fermati per scontri con polizia e passanti.

CHE TEMPO FA



- SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: un sistema nuvoloso, esteso su tutto il Mediterraneo ed in lento movimento verso levante, interessa marginalmente le regioni meridionali. Al centro e sulla Sardegna si prevede cielo in prevalenza sereno, salvo residui annuvolamenti sulle regioni centrali specie in prossimità dei rilievi. Sul resto della penisola e sulla Sicilia, nuvolosità irregolare, più intensa sui rilievi e sul versante jonico ma con tendenza a sempre più ampie schiarite ad iniziare dalla Campania. TEMPERATURA: in ulteriore leggera diminuzione al centro ed al sud della penisola stazionaria al nord e sulle isole maggiori. VENTI: di grecale su tutta l'Italia, - deboli al centro-nord e sulla Sardegna, - moderati sul resto d'Italia con residui rinforzi sulle zone joniche. Tutti con moto ondosio in diminuzione. MARI: poco mossi, localmente mossi i bacini più settentrionali; mossi o molto mossi gli altri mari localmente agitati il Canale di Sicilia e lo Jonio.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with columns for location and temperature.

PUnità Tariffe e abbonamento. Table with rates for annual, semi-annual, and monthly subscriptions, plus advertising rates.

PUnità logo and contact information for the publisher.

SentiGas Beghelli è un "naso elettronico".
Se c'è presenza di gas vi avverte parlando e suonando.

"SentiGas può
salvarvi la vita.

Non rimandate
a domani!"

SentiGas è disponibile in 8
modelli. Nei migliori negozi
di elettrodomestici, materiale
elettrico e termoidraulica.

Beghelli

SSENTIGAS BEGHELLI
segnalatore di gas metano

Aria di elezioni anticipate. Malessere tra i consiglieri del Carroccio

Lega a pezzi Caos in Consiglio

LAURA MATTEUCCI

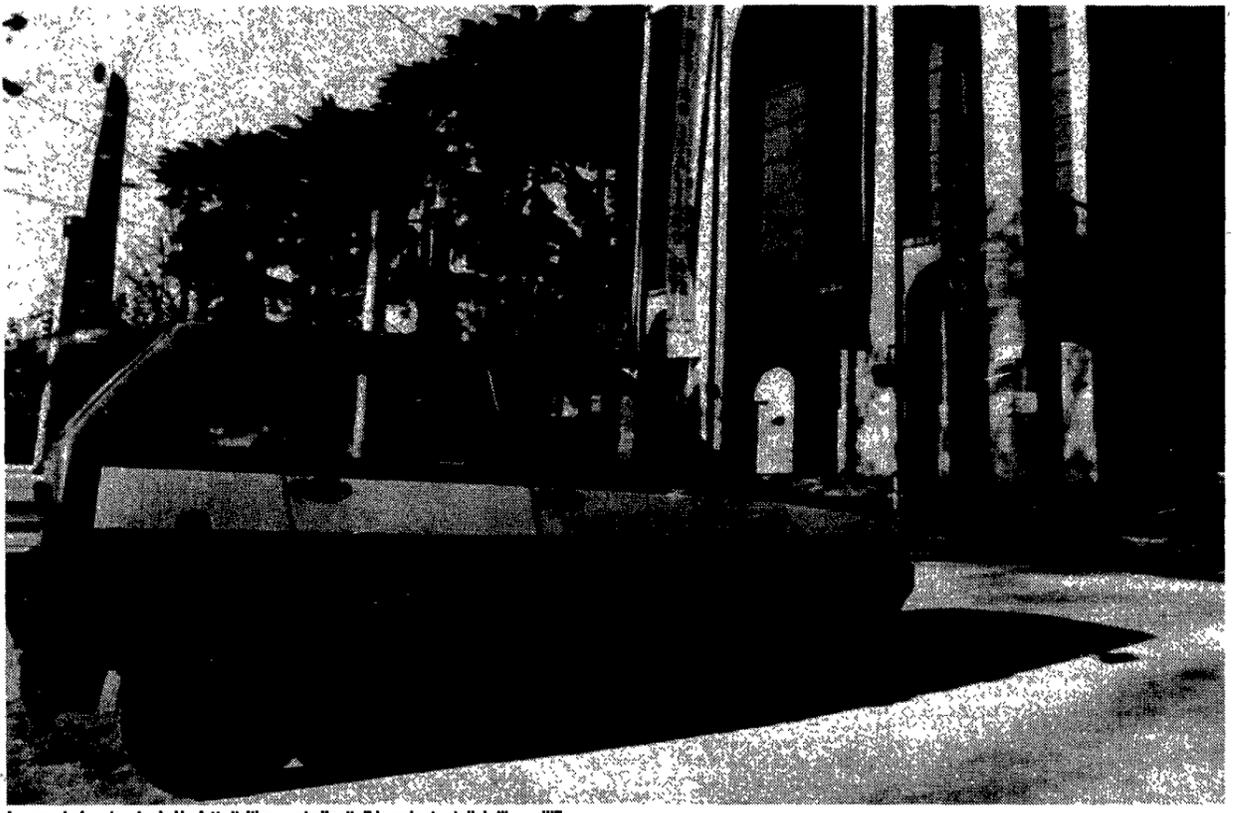
■ Consiglio comunale sempre più sfilacciato. È proseguita ieri sera l'interminabile discussione sul Bilancio (che procederà tutta la settimana, per arrivare al voto - forse - lunedì prossimo), ma non sembravano molti, tra i presenti, i consiglieri concentrati sull'argomento. Che il Bilancio riuscirà in qualche modo a passare, scivolando tra le migliaia di emendamenti che lo attendono, è opinione comune. Ma lo è anche il fatto che l'approvazione non salverà la giunta dalle elezioni anticipate. E il sindaco è il primo a mettere le mani avanti: «L'ho già detto e lo ribadisco - dice - Dopo il 21 aprile ci dovrà essere un momento di riflessione politica, che tenga conto dei risultati elettorali». «Che succederà non lo so - prosegue - Certo è che la Lega è da tempo che non ha più la maggioranza relativa; per allargare il consenso ho dovuto ricorrere alla società civile, e finora è bastato. Può darsi che dopo le politiche non basti più...Ma del resto, la Lega (leggi Bossi, ndr) non vuole stringere alleanze...Vedremo». La tegola definitiva sulla testa di Formentini e della sua giunta potrebbe arrivare con l'ennesima emorragia di consiglieri *lombardi*, a Palazzo Marino si parla da tempo di Bontempelli, Secreto, Vistarini, Baldi, Necchi e Soldi come se avessero le valigie in mano verso le direzioni più diverse, area Dini compresa. E se gli ultimi due negano recisamente, Secreto non fa mistero di attendere le elezioni nazionali, e Baldi «minaccia»: «Beh, diciamo che dopo il Bilancio parlerò più di quanto abbia fatto finora».

Ma, prima di guardare ad aprile, a Palazzo restano alcune incombenze da sbrigare. E, ancora una volta, ieri in apertura di serata si è persa quasi un'intera ora a parlare di nulla: il federalista Claudio Malberti ha chiesto l'inversione dell'ordine dei lavori, proponendo di discutere prima i Piani di recupero urbanistico, poi il Bilancio. E da lì si è scatenato un dibattito ozioso, tanto da far intervenire perfino il poco loquace Piero Borghini, che ha invocato «pietà» al Consiglio, chiedendo che la proposta venisse una buona volta votata. Così è stato; ma, cilegna sulla torta, nonostante l'aula consigliare sia da qualche giorno dotata di sofisticate apparecchiature elettroniche, si è



Marco Formentini

tornato al metodo manuale, votando (e bocciando la proposta) per alzata di mano. Lo stesso Malberti, infatti, aveva ammonito che secondo il regolamento bisognava procedere in quel modo. A nulla è valso, da parte dei colleghi, fargli notare che il regolamento è stato scritto prima dell'ammodernamento delle apparecchiature, e nemmeno mormorare (neanche troppo a bassa voce) «basta, ormai siamo all'asilo Mariuccia». Intanto, con buona pace di Malberti (che tra l'altro, scatenatissimo, ha firmato insieme al capogruppo di An Riccardo De Corato un ricorso al Coreco per invalidare la seduta, vana che il Bilancio avrebbe dovuto essere approvato entro la fine di febbraio), gli otto Pru passeranno oggi in giunta, in modo che i finanziamenti statali possano venire attivati (Ultimatum scade dopodomani). E si vedrà se l'assessore competente Elisabetta Serri intenderà confermare l'annuncio fatto di ritornare all'idea originaria, di destinare all'edilizia popolare il 25% del costruibile. Sugli attuali Pru, nel frattempo, il consigliere Verde Basilio Rizzo si è dichiarato molto perplesso. Analogo il giudizio della federazione dei Verdi, che chiede, oltre «ad una strategia urbanistica complessiva», di «raumentare il più possibile la funzione di residenza sul volume totale, e aumentare la residenza pubblica sovvenzionata portandola dal 25% al 33% del totale».



La commissione tecnica ieri ha fatto l'ultimo controllo alla Triennale, dando il via libera all'Expo

De Bellis

Triennale, via libera all'Expo Dopo la chiusura forzata si riapre. Con polemica

La XIX Esposizione Internazionale della Triennale riapre i battenti. A due giorni dall'ordinanza di chiusura emessa dai vigili dell'Annonaria la commissione comunale di vigilanza fa un nuovo sopralluogo e dà il via libera alla manifestazione. Alle dichiarazioni di circostanza dei funzionari della Triennale fa eco il presidente dell'ordine degli architetti Pietro De Amicis che commenta polemicamente la vicenda.

UMBERTO SEBASTIANO

■ La Triennale riapre. È finito dunque il braccio di ferro tra la commissione comunale di vigilanza e gli organizzatori della XIX Esposizione Internazionale. Il nuovo sopralluogo, avvenuto a mostra chiusa nel pomeriggio di ieri, ha dato esito positivo. Sono venute meno le lacune nel sistema di sicurezza del palazzo dell'Arte riscontrate nella prima visita della commissione di controllo. E hanno avuto quindi buon esito i cinquantamila investimenti in mano d'opera per adeguare in tempo di record (tutto in una notte, venerdì scorso) la mostra alle richieste dei tecnici del comune. Sembra che questa volta sia stata determinante la comprovata corretta installazione di un interruttore la cui funzione sarebbe quella di impedire ad un cortocircuito di diffondersi a tutto il palazzo. Costo dell'interruttore: trentamila lire. Funzionamento: manuale, a cura del portiere dello stabile. Insomma, si può dire che questa vicenda, a tratti grottesca, decisamente poco edificante per l'immagine della Triennale, si è infine conclusa per il meglio. Tanto rumore per nulla? Soddisfatti e sereni sono apparsi il direttore generale dell'Ente Saverio Monno e il

presidente Pierantonino Bertè che con un sincero *aploomb* diplomatico ha ringraziato la commissione di vigilanza «per aver puntolato la Triennale spronandola a rendere migliore e più sicura l'Esposizione Internazionale». Il curatore della mostra, l'architetto Pietro Derossi, si è limitato a parlare di «un piccolo impiccio burocratico». Ma non tutti sono disposti a gettare acqua sul fuoco. In mezzo alle dichiarazioni diplomatiche e ufficiali si alza la voce controcorrente di Pietro De Amicis, presidente dell'Ordine degli architetti della Lombardia, già in passato direttore di allestimenti per la Triennale. «Sono sconcertato. Proprio rendendomi conto, per esperienza, degli inevitabili problemi che si incontrano organizzando una manifestazione internazionale come la Triennale, non ho alcun problema ad affermare che l'atteggiamento della commissione è stato fiscale, burocratico e per nulla collaborativo. Tra l'altro, visto che i problemi riguardavano la sicurezza del pubblico, è evidente a tutti che il momento di massima affluenza al Palazzo dell'Arte, e quin-

di di maggior pericolo, era rappresentato dalle due cerimonie di inaugurazione dell'Expo, entrambe ignorate dalla commissione di vigilanza. Perché?». «Si parla tanto di rifondare Milano - continua sconsolato l'architetto De Amicis - poi si imbastiscono queste brutte figure di fronte al mondo. Sono convinto che si sarebbe potuto gestire la vicenda altrimenti, evitando l'umiliante chiusura di domenica. Le posizioni assunte dalla commissione di controllo e dai vigili dell'Annonaria sono state eccessive rispetto alla sostanza dei problemi riscontrati. La Triennale è un patrimonio che il mondo ci invidia, un simbolo per la cultura del progetto, dell'architettura e del design. Questa istituzione è rinata negli ultimi anni e sta dando molto a Milano, sta contribuendo al rilancio di questa città. Ora la causa di quello che è accaduto va ricercata probabilmente al di là delle pur reali questioni tecnico-amministrative... Un malessere di fondo che attraversa le istituzioni milanesi e che purtroppo ha prodotto e continua a produrre innumerevoli danni».

Comunità ebraica Manifestazione di solidarietà

Sdegno e onore per gli eccidi in Israele. Dopo l'orrendo massacro compiuto domenica da un terrorista camikaze su un autobus stipato di cittadini inermi, ieri un'altra esplosione terroristica ha insanguinato Gerusalemme. Per questo, in segno di condanna per i feroci attentati messi a segno con il chiaro intento di bloccare il processo di pace facendo strage di civili, l'Associazione Italia Israele invita la cittadinanza a partecipare questa sera nelle 21 alle manifestazioni che si terranno davanti alla sede della comunità ebraica di Milano, in via Sully Mayer 4/6 in segno di cordoglio, di solidarietà, di incondizionata condanna al terrorismo dei fondamentalisti islamici e di sostegno al processo di pace.



Domenica festeggiati i 10 anni di Muti

Salvo il Nabucco Sciopero revocato

■ Stasera il «Nabucco» sarà in scena alla Scala regolarmente. Infatti ieri la direzione del teatro alla Scala ha reso noto che «a seguito dell'incontro tenuto in data odierna con le segreterie territoriali e le rappresentanze sindacali aziendali, lo sciopero indetto per la recita di Nabucco di martedì 5 marzo è stato revocato». Una revoca dovuta, grazie alle assicurazioni arrivate dal ministero del Tesoro, di un rapido sblocco della vertenza contrattuale nazionale degli enti lirici che aveva messo in agitazione le maestranze di tutti i teatri, non solo quelle scaligere. Impegnato in scena sarà il medesimo cast della prima di domenica 3, con Renato Bruson (Nabucco), Vincenzo La Scala (Ismale), Carlo Colombara

(Zaccaria), Maria Guleghina (Abigaille), Mariana Pentcheva (Fenena), Miguel Angel Zapater (Gran Sacerdote), Ernesto Gavazzi (Abdallo), Marcella Polidori (Anna). La messa in scena festeggia anche i dieci anni di Riccardo Muti alla Scala, che debuttò nei panni di direttore musicale scaligero proprio nel 1986 con «Nabucco». La prima di domenica doveva essere una festa e così è stato. Alla fine dello spettacolo Muti - come già dieci anni fa, contravvenendo ad una ferrea regola dettata da Toscanini - ha regalato il «bis» del «Và pensiero», mentre sia il teatro che il pubblico hanno manifestato la loro gratitudine esponendo striscioni, come quello visibile nella foto, lanciando fiori e coriandoli, applaudendo lungamente.

Accusa del Cdu

Piano rifiuti e strade sporche

■ Nuovi strali del Cdu contro l'assessore comunale all'ecologia Walter Ganapini. Il consigliere clesino Maurizio Lupi, bilancio di previsione '96 alla mano, accusa: «Sono stati tagliati 15 miliardi e 500 milioni, il 13% in meno rispetto al '95, alle spese per la pulizia stradale, fondi finiti alle voci raccolta differenziata e raccolta rifiuti domestici». Critiche a tutto campo e una conclusione lapidaria: «Strade più sporche grazie al nuovo piano industriale dell'assessore Ganapini». All'Amsa ribattono che si tratterebbe di una sorta di equivoco contabile, indotto da un «balletto» di decreti sulla tassa rifiuti avvenuto fra il giugno e il dicembre scorsi mentre Amsa compilava il bilancio da presentare al Comune. Ganapini aggiunge: «Strade sporche? Il problema esiste, a causa di problemi di organico, ma stiamo cercando di rimpolpare le squadre per la pulizia».

Arrestato il nuovo proprietario dell'ex Omar di Lacchiarella

Petroldragon Manette per quattro

ALESSANDRA LOMBARDI

È una storia senza fine, intessuta di illeciti di ogni tipo, quella della Omar-Petroldragon di Lacchiarella, che avrebbe dovuto «trasformare» rifiuti industriali tossico-nocivi in petrolio. Almeno secondo quanto millantato dal pluriquisito imprenditore Andrea Rossi. Il quale, chiusi baracca e burattini, ha lasciato dietro di sé oltre 57 mila tonnellate di scorie altamente nocive. Un'area di 70 mila metri quadri, la cui bonifica implica costi fra i 40 e i 75 miliardi. Sull'oscura vicenda sono aperte inchieste della magistratura di Monza e di Milano. Ultima puntata, una raffica di arresti, il sequestro dell'ex-stabilimento e nuove indagini sul «mistero» dello pseudo-greggio. Su ordine del sostituto procuratore monzese Ambrogio Ceron, sono state arrestate con l'accusa di bancarotta fraudolenta e falso in bilancio quattro persone: il nuovo proprietario, il cremasco Andrea Pirani, 44 anni, che ha acquistato la Omar attraverso una delle sue società, la Trust company srl di Madiganò (Cremona), Enea Magagnoli, 47 anni, di Trebbio di Reno (Bologna), Giampietro Fontana, 55 anni, di Verona, e Giancarlo Cocchi, 47 anni, di Rubiera (Reggio Emilia). Al centro dei provvedimenti un complicato intreccio di società tutte fallite, con buchi di miliardi. Le indagini del sostituto procuratore milanese Manuela Massenza, che il 17 febbraio scorso ha fatto porre sotto sequestro l'area, stanno invece svelando inquietanti risvolti sul piano ambientale. Secondo la procura circondariale la nuova proprietà, la Trust, avrebbe saputo perfettamente che l'impianto era una bomba chimica. Anzi, dietro la compravendita della Omar, avvenuta il 15 giugno scorso, ci sarebbe un «patto segreto sui veleni tra Andrea Rossi e la Trust. In parole povere: Rossi vende ed esce di scena, almeno per quanto riguarda l'onere della bonifica. Il compratore si impegna a «smaltire» i rifiuti in cambio di un'area, che liberata dagli impianti e resa edificabile, potreb-

be valere dai 7 ai 10 miliardi. Ma smaltire come, visto che la società non gode di alcuna autorizzazione a trattare rifiuti industriali? «I rifiuti - così motiva la procura la confisca dell'area come «prodotto di reato» - non sono merce di scambio, non possono essere comprati o venduti ma solo avviati allo smaltimento. Dunque, il passaggio di mano della Omar potrebbe configurare il reato di smaltimento abusivo. Almeno che la società non pensasse di «liberarsi» altrimenti dei liquami tossici, dichiarandosi estranea alla loro presenza e scaricando la bonifica sulla Regione, e quindi sui contribuenti, come già accaduto per il deposito di scorie chimiche di Dresano.

Ma risolti ancora più «velenosi» potrebbe dare, svelando insospettabili connivenze, l'inchiesta condotta dal sostituto procuratore del tribunale di Monza Salvatore Bellomo, che sta indagando sul «giallo» del finto-petrolio, grazie al quale Andrea Rossi ha potuto operare per anni con tanto di autorizzazioni pubbliche (prima nello stabilimento della Petroldragon di Caponago e poi alla Omar di Lacchiarella), senza produrre i fiumi di oro nero promessi ma limitandosi a stoccare impressionanti quantità di scorie tossico-nocive, aggirando così tutte le norme sui rifiuti industriali? Il magistrato, in particolare, sta indagando sul «mistero delle provette». Quelle dentro le quali gli intrugli fittizi dell'Archimede brianzolo arrivavano ai laboratori chimici delle Dogane, per essere analizzati, e ne uscivano recando un'etichetta irreperibile: «Miscela fiscalmente assimilabile all'olio denso», cioè combustibile. Il sostituto procuratore Bellomo vuol vedere chiaro in questa sorprendente «alchimia» e ha incaricato il Nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di Finanza di interrogare alcuni funzionari del laboratorio chimico centrale delle Dogane di Roma e di Milano, incaricati delle analisi sui campioni di «greggio-Rossi».

VIGILI. Dal pm per una «fuga di notizie» a sostegno di un amico



A sinistra l'ex comandante dei vigili urbani Eleuterio Rea

De Bellis

Rea, abuso porta a porta L'accusa: «Ha favorito un venditore»

GIAMPIERO ROSSI

Un'altra accusa di abuso d'ufficio arricchisce il fascicolo giudiziario a carico del comandante dei ghisa Eleuterio Rea. La procura sta infatti indagando su un nuovo episodio che vedrebbe Rea protagonista di una sorta di «fuga di notizie» da piazza Beccaria per favorire un amico di vecchia data che dirige una società specializzata nelle vendite porta a porta.

Giovedì scorso Eleuterio Rea, il comandante della polizia municipale attualmente autosospeso dal servizio, è stato interrogato nuovamente dal sostituto procuratore Giovanni Ichino, lo stesso magistrato che si è occupato del caso Rea in relazione alle altre contestazioni di reato mosse dalla procura della repubblica. A quanto sembra, il pm Ichino ha ritenuto necessario ascoltare Rea per l'ennesima volta perché sul suo tavolo sarebbe arrivato un rapporto riservato redatto da un agente della polizia municipale che, casualmente, si è trovato a indagare su un fatto piuttosto strano che lo ha portato sulle tracce del suo stesso comandante. Partendo da un venditore porta a porta, infatti, il ghisa investigatore avrebbe scoperto che qualcuno

all'interno del comando di piazza Beccaria si è dato da fare per aiutare i piazzisti a superare lo sbarramento dei sempre più diffidenti portinai milanesi.

L'inizio della vicenda risale a quasi due anni fa. Il vigile sta andando a fare visita a un suo amico in via Lazzaro Palazzi, in una palazzina di proprietà del Comune, e nel varcare il portone d'ingresso si imbatte in un sparietto che attira la sua curiosità: un venditore ambulante sta proponendo al custode dello stabile uno stock di biancheria per la casa a prezzi d'occasione, con sconti che sfiorano il settanta per cento.

Fin qui niente di strano, se non fosse che per meglio accreditarsi il piazzista spiega al portinai di appartenere a un'associazione di collaborazione tra la categoria dei custodi degli stabili comunali e la vigilanza urbana». E a riprova di questa sua millantata militanza esibisce «un foglio intestato al Comune di Milano col timbro in inchiostro blu del comando dei vigili della zona Venezia, in via Sansovino - spiega il rapporto del ghisa finito in procura - in cui erano indicati alcuni nominativi di custodi e relativi indirizzi. Che ci fa un venditore porta a porta con quell'elenco?

Il vigile vuole vederci chiaro e decide di presentarsi e comincia a fare domande. Il piazzista, che si chiama Vito Sidella, spiega di lavorare per conto della società Volpe diffusion, di proprietà di Gaetano Volpe. E sarebbe stato il titolare a fornirgli quell'elenco di una quarantina di custodi degli stabili comunali.

All'interno del comando dei vigili, qualcuno riferisce al vigile inquirente che a far circolare quell'elenco sarebbe stato il comandante Rea in persona, perché Gaetano Volpe è un suo amico di vecchia data. Ascoltato in proposito al comando di Porta Venezia, il signor Volpe conferma che «l'elenco in originale mi è stato fornito dal comandante Rea, mio carissimo amico». E due anni più tardi, cioè adesso che la vicenda è finita in un fascicolo giudiziario, il titolare della Volpe diffusion ribadisce che «è vero, conosco Rea da trent'anni, siamo entrambi napoletani, ma in questa storia non c'è niente di strano». Ma corregge un punto fondamentale della sua prima ricostruzione: «No, la lista non me l'ha data Rea ma qualcuno vicino a lui». Ma la sua virata non evita al comandante dei ghisa una nuova iscrizione sul registro degli indagati.

La signora, incinta al terzo mese, denunciò i medici. Ora pagherà anche le spese

Perde prima il bimbo e poi la causa Il pericolo è insito nel tipo d'esame

Incinta al terzo mese, chiede un esame diagnostico al feto e subito dopo viene a sapere di aver perso il bambino. Fa causa ai due medici ma il tribunale le dà torto perché i rischi erano da considerarsi insiti nel tipo di esame richiesto.

Adesso dovrà anche pagare le spese di giudizio e quelle per la perizia medica, dodici milioni e mezzo in tutto, la signora G.V. che nei giorni scorsi si è vista dare torto dalla prima sezione civile del tribunale di Milano. Era stata lei, parecchio tempo addietro, a presentare una denuncia nei confronti di Salvatore Agosti e Laura Gramellini, due medici del Centro ospedaliero

provinciale per la maternità. Ai sanitaristi la signora G.V. chiedeva di fatto un risarcimento danni per la perdita del figlio al terzo mese di gravidanza. La puerpera si era infatti presentata al centro medico di viale Piceno per sottoporsi a una villocentesi, un esame che consiste nel prelievo dei villi coriali per accertare eventuali anomalie cromosomiche del feto. Si tratta di una procedura piuttosto delicata, che offre le stesse informazioni consentite dall'ammocentesi in tempi più rapidi perché viene praticato entro il primo trimestre di gravidanza. Ma poiché si tratta di un esame di tipo «invasivo» (compporta l'utilizzo di una sonda che viene intro-

dotta fino all'utero) viene ritenuta una prassi piuttosto delicata e non esente da rischi per il feto stesso.

L'esame viene eseguito, ma il giorno dopo alla signora G.V. viene comunicato che il feto risulta privo di vita. Convinta che a causare la perdita del bambino sia stata proprio l'esecuzione della villocentesi, la donna accusa i medici e cita in giudizio Salvatore Agosti e Laura Gramellini per ottenere da loro un risarcimento danni. La vicenda approda così al tribunale civile, ma al dopo aver diposto anche un'approvata perizia i giudici della prima sezione assolvono i due medici e addebitano alla querelante i dodici milioni e mezzo di spese legali e di perizia perché a loro avviso «l'inter-

ruzione di maternità, ancorché non condizionale all'intervento subito, è da ascrivere a quella fascia di attesa di insuccesso che determina il rischio implicito in questa diagnosi prenatale». Quindi, al momento in cui i medici hanno informato la signora G.V. della possibilità di perdere il bambino legata al tipo di esame richiesto, trasferivano a lei la responsabilità di accettare il pericolo connesso. A proposito della villocentesi, inoltre, gli esperti spiegano che comporta una quota di rischio inferiore al cinque per cento, ma che si tratta di una percentuale che spesso finisce per comprendere anche gli aborti spontanei, più frequenti nei primi tre mesi di gravidanza.

Un pentito ne smentisce un altro

Il boss Papalia finisce assolto

Un pentito ritenuto attendibile contro un pentito ritenuto poco attendibile e alla fine la testimonianza del primo serve a far assolvere Antonio Papalia, accusato in più processi di essere un boss di primo piano della 'ndrangheta che opera a Milano, uscito così indenne dal suo primo appuntamento con una sentenza. Era nell'aria, del resto, che dopo la sentenza per l'autoparco della mafia le dichiarazioni del pentito Salvatore Maimone sarebbero state prese con le molle dai giudici milanesi. Quando, poche settimane fa, la terza sezione penale del tribunale ha assolto il vicequestore Carlo Iacovelli dall'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso, lo ha fatto soprattutto perché i giudici si sono convinti della scarsa attendibilità delle dichiarazioni che aveva fatto verbalizzare ai magistrati fiorentini l'eroe dello stesso collegio giudicante doveva pronunciarsi su altri fatti, per la ricostruzione dei quali erano state utilizzate rivelazioni di Maimone. In sostanza, il pentito accusava Antonio Papalia e Vincenzo Saffiotti di aver venduto, tra il 1990 e il 1991, mezzo chilo di eroina ad Angelo Bonanno, aggiungendo che Giovanni Salei (il siciliano condannato poche settimane fa a 18 anni come gestore dell'autoparco di via Salomone, la base logistica della mafia del nord) aveva ceduto alcuni chilogrammi di cocai-

na ed eroina a Mario Sporcati. Per meglio circostanziare le proprie accuse, Maimone aveva anche spiegato che il clan di Antonio Papalia faceva base al bar di un bocciodromo di Corsico, e che lì avvenivano anche gli scambi di droga e denaro con i soci d'affari. Ma in un altro interrogatorio, Saverio Morabito, il pentito calabrese che ha confessato di essere l'esecutore materiale di un «dozzina di omicidi e con le sue rivelazioni ha consentito alla direzione distrettuale antimafia di Milano di colpire duramente l'organizzazione mafiosa calabrese di stanza nell'hinterland sud, ha invece negato di ricordare che la famiglia Papalia utilizzasse il bar di un bocciodromo come «ufficio» per i propri narcotraffici. I giudici hanno quindi ritenuto insufficienti le prove a carico di Papalia e Saffiotti che ieri sono stati assolti dall'accusa di traffico di stupefacenti, mentre per Giovanni Salei è arrivata una nuova condanna a 11 anni di carcere. Ora per Antonio Papalia, rimangono aperti ancora diversi fronti processuali dove il presunto boss è accusato di associazione mafiosa e narcotraffico: il processo Nord-sud, e anche quello ribattezzato Countdown, per esempio. E il suo primo accusatore, in questo caso, torna a essere Saverio Morabito, cioè l'ex socio che ieri lo ha salvato dalla prima condanna

G.R.

Polizia di Stato

Oggi volantinaggio contro i «tagli»

Questa mattina poliziotti aderenti ai sindacati autonomi Sap, Lisipo, Siap e Sodilpo, distribuiranno ai milanesi in diversi punti della città una lettera aperta indirizzata al capo della polizia e al questore di Milano. «Stiamo arrivando ad un punto di non ritorno - denunciano i sindacalisti - manca nella questura milanese una seria politica di programmazione e di razionalizzazione dell'impiego del personale. Rivolgendosi al capo della polizia, i sindacati scrivono: «è stata presentata dal suo garante milanese, come importante vittoria l'aver ottenuto in assegnazione, come aumento di organico, cento uomini. A conti fatti, però, i cento sono diventati meno 22. Nessuno ha tenuto conto, infatti, né al centro né in periferia, che in breve periodo ci sarebbero stati 122 prepensionamenti: una bella vittoria di Piro. Ottimo esempio di programmazione. Stiamo peggio di prima. Il personale, a tutti i livelli, è stanco di promesse. Il consiglio di amministrazione, già due volte convocato è stato rinviato per altrettante. Signor capo della polizia, ce ne faccia capire i motivi. Per caso le scelte raccomandate non erano gradite a qualcuno?»

Dal Pirellone

Anziani, 33 miliardi per case di riposo

Tredici miliardi di lire sono stati assegnati agli enti (Comuni e Usl) che hanno in gestione le case di riposo una volta amministrate dagli enti disciolti in base alla legge del 1972. La somma è stata assegnata dalla Giunta regionale lombarda per garantire la continuità gestionale e del servizio offerto. Altri 20 miliardi sono stati richiesti dal Pirellone al Cipe per finanziare tre interventi volti alla creazione di nuovi posti letto per anziani disabili nei comuni di Limbiate, Brugherio e Sondrio. A Limbiate sarà realizzata una nuova residenza mentre a Brugherio verrà ristrutturata la casa «Bosco in città» per un totale di 120 posti letto. A Sondrio sarà costruita una nuova struttura per un totale di 70 posti letto. Il progetto complessivo prevede una spesa di 30 miliardi, 10 dei quali a carico degli enti interessati.

Sol mesi

Adescò tre ragazzi Condannato pedofilo

Un milanese di 42 anni, Maurizio Oppizio, è stato condannato a sei mesi di reclusione dal tribunale di Milano perché ritenuto colpevole di aver compiuto atti di libidine su tre ragazzi che aveva adescato e di aver ceduto loro hashish durante gli incontri. L'uomo fu arrestato nel giugno scorso dalla polizia a seguito di una denuncia di un ragazzo di 13 anni. Il giovane, con difficoltà familiari e con problemi psicologici, era ospite di una comunità milanese alla quale era stato affidato dal tribunale per i minorenni. Secondo il pm Pietro Forno, Oppizio incontrò il ragazzo nei pressi della stazione Centrale di Milano, riuscì ad irretirlo approfittando della sua fragile personalità e lo convinse a seguirlo nella propria casa con la promessa di 100 mila lire in cambio di una masturbazione. Secondo l'accusa, nell'abitazione l'uomo violentò il ragazzo, ma la violenza non è stata provata. Il giovane non denunciò subito l'accaduto perché, sempre per il pm, l'uomo era riuscito a soggiogarlo psicologicamente tanto da convincerlo non solo ad avere altri incontri ma anche a portare nella casa due suoi coetanei sui quali Oppizio avrebbe commesso atti di libidine.

Arrestati

Si fingono agenti e stuprano prostituta

I carabinieri di Agrate hanno arrestato due muratori con l'accusa di aver sequestrato e violentato una prostituta slava. I due Pietro Mandaglio, 27 anni, residente a Bernareggio (Milano), e il diciassettenne Roberto M., di Vimercate (Milano), avrebbero avvicinato la donna sulla provinciale Agrate-Caponago e, fingendosi poliziotti, l'avrebbero condotta in auto alla periferia di Concorezzo dove l'hanno violentata. La ragazza aveva denunciato il fatto ai carabinieri e fornito loro il numero della targa dell'auto sulla quale viaggiavano i due che è risultata di proprietà di Mandaglio. Nell'abitazione di quest'ultimo i carabinieri hanno trovato una pistola ad ana compressa e un paio di manette.

L'Ulivo denuncia: per il presidente niente candidature, giochi già fatti

Nomine Fnm «Formigoni golpista»

MARCO CREMONESI

Il presidente delle Ferrovie Nord Milano, Carlo Gaifami, ha dato le dimissioni per motivi di salute dal vertice di quella che è una delle più importanti società controllate dalla Regione. Ufficialmente non si sa ancora chi sarà il successore di Gaifami in un momento delicato quale è quello della fusione di Fnm (Ferrovie nord esercizio) con le Ferrovie dello Stato in vista del riassetto dell'intero sistema di trasporto su ferro lombardo. Ma oggi i gruppi dell'Ulivo che siedono al Pirellone presenteranno una mozione urgente per impegnare il presidente del consiglio regionale «ad attivare rapidamente tutte le procedure che consentano la presentazione delle candidature ed il loro esame da parte del comitato tecnico di valutazione».

Come mai si invita il presidente del consiglio a fare ciò che dovrebbe essere ovvio, dato che previsto da una legge regionale dello scorso anno? Spiega il capogruppo della Quercia Fabio Binelli che sarebbe in atto «un tentativo di golpe da parte del presidente della Giunta Roberto Formigoni, che avrebbe voluto far insediare già oggi (ieri per chi legge, ndr) un sostituto forse già individuato». E ancora: «Se le dimissioni di Gaifami sono state volute da Formigoni è cosa legittima, ma non c'è stato alcun atto formale di candidatura, non una delibera di Giunta, forse delle mosse di Formigoni non era informata nemmeno l'assessore ai trasporti Giorgio Pozzi». Il fatto è che all'ultima riunione del consiglio d'amministrazione Fnm, si è presentato un funzionario della presidenza della Giunta - non dell'assessorato competente - sottolinea Binelli - che ha «posto il problema» della suc-

cessione a Gaifami. E avrebbe anche fatto un nome, quello dell'attuale amministratore delegato della Breda Ferroviaria, Luigi Roth, da cooptare nel consiglio d'amministrazione - magari nella prevista riunione di ieri, poi slittata a giovedì prossimo - e successivamente eleggere al vertice della Spa regionale. Secondo il capogruppo verde Carlo Monguzzi, si tratterebbe di «una gestione monarchica» della partita da parte di Formigoni.

«Di nomi se ne sono sentiti tanti non smentisce l'assessore ai trasporti Giorgio Pozzi, di Forza Italia, «certo è che non esistono atti del presidente della Regione che riguardano un assessorato di cui non sia informato il responsabile, in questo caso il sottoscritto. E per quanto riguarda le procedure di cooptazione dei consiglieri e di elezione del presidente, sono d'accordo con il centrosinistra: infatti appena io avrò le dimissioni ufficiali di Gaifami, avvierò le procedure richiamate dalla mozione. Questo - secondo il codice civile - non impedisce che il consiglio d'amministrazione di una Spa coopti un membro in sostituzione del presidente fino alla prossima assemblea».

Rispetto alle vicende relative alla fusione tra Fs e Fnm nella futura Società ferroviaria regionale, hanno espresso «preoccupazione» anche le segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil, perché «i tempi e le scadenze dell'intesa del 11 settembre '95 non sono stati rispettati né per quanto concerne le operazioni relative agli atti societari, né per quanto riguarda gli accordi sindacali». Ma secondo Pozzi «un accordo della portata e della complessità di quello firmato, comporta necessariamente dei tempi elastici».



Polemiche sulle nomine alle Ferrovie Nord Milano

De Bellis

Camera di Commercio: «Ecco il federalismo»

Attribuire da subito a comuni e regioni «un ampio potere impositivo fiscale», affidando ai primi «tutta la tassazione sugli immobili e alle seconde quella «diretta e indiretta» sull'energia (ossia veicoli e benzina). È la proposta dell'osservatorio fiscale della Camera di Commercio di Milano, l'organismo consultivo cui partecipano associazioni di categoria, ordini professionali e sindacati. Per l'osservatorio meglio

una tassazione indiretta, che per i comuni dovrebbe prendere due forme: «Un'imposta che colpisca il valore degli immobili, proporzionale, e cui soggetti passivi siano i possessori degli immobili e inquilini»; «Un'imposta sulle attività economiche, destinata a colpire il fatto stesso dell'esistenza di un'attività economica, capitaria e in misura fissa» a carico di società, imprenditori e liberi professionisti. L'osservatorio raccomanda inoltre che,

«nei limiti del possibile», i tributi comunali attuali siano assorbiti in queste due imposte, mentre dovrebbe essere trasferito «nella sfera delle attività extra-tributarie tutto ciò che vi è di ragionevolmente trasferibile». Per quanto riguarda invece le regioni, la fiscalità andrebbe costruita solo su due tributi, «uno diretto a colpire il possesso degli autoveicoli e uno diretto a colpire i consumi di carburante per autotrazione».

L'INTERVENTO

Si chiama qualità il futuro dell'area milanese

PIRELLA GOTTARDI

Ha ragione l'assessore Targetti: occorre un «progetto territoriale» per l'area milanese che scaturisca da un confronto cui non si deve sottrarre la cultura ambientalista e, aggiungo io, senza giustapporre caricature. «Agire localmente, pensare globalmente» è un metodo che pratichiamo da sempre e le elezioni non c'entrano. Buscate, Cerro, non significano localismo e politica del «no», bensì il rovesciamento delle tradizionali politiche dei rifiuti regionali, la stessa cosa vale per Segrate, Lacchiarella, Lambro-Seveso-Olona.

L'area metropolitana milanese è nevralgica ed emblematica per una cultura del progetto capace di rispondere alla necessità di uno sviluppo sostenibile, rispondente a interessi generali. La città di Milano è ancora immersa in un collasso di identità, senza definizione di un ruolo e di una funzione, in connessione alla metropoli-regione e alle connessioni europee. Sul campo ci sono gli esiti di uno sviluppo dettato da «esigenze di modernizzazione» legate a singoli interessi immobiliari-finanziari le cui priorità erano definite altrove e poi recepite in ambito istituzionale. Vi ricordate la scazzottata in Consiglio provinciale per il piano del Parco Sud alla fine della scorsa legislatura? Sono eredità ed esiti devastanti tanto per l'ambiente, quanto per la legalità e a rimetterci è l'innovazione di sistema. Noi sentiamo la necessità di un «progetto per una metropoli sostenibile europea», che coinvolga in modo concertato e trasparente gli interessi imprenditoriali, il mondo del lavoro e le identità istituzionali e associative in cui si esprimono il diritto all'abitare e alla cittadinanza. Sono condizioni costitutive per la Polis, le condizioni per una politica pubblica per tutti in luogo del plebiscitario. Per ridefinire identità, ruolo e funzioni dell'area metropolitana milanese occorre raccogliere gli indirizzi e la sfida del «libro bianco» di Delors per l'Europa e l'«Agenda 21» sullo sviluppo mondiale dell'Onu.

Proponiamo quindi di definire un progetto per la metropoli milanese-lombarda come sistema territoriale qualitativo: qualità dei servizi e delle procedure amministrative (utilizzo delle tecniche di project management e project financing); qualità ambientale (recupero e riuso delle aree industriali dismesse, recupero e rinaturalizzazione delle aree verdi degradate, salvaguardia di quelle esistenti), qualità infrastrutturale (potenziamento dei sistemi ferroviari, sviluppo dei sistemi binari della telematica), qualità del vivere sociale (la valutazione di impatto ambientale per la Comunità europea non serve a mitigare un progetto ma per verificarne il fabbisogno, il rapporto costi-benefici non solo economico e con la partecipazione delle popolazioni interessate). L'esperienza occidentale dimostra che i sistemi territoriali qualitativi sono i più competitivi, attirando investimenti, saperi e sviluppando occupazione in «città da non fuggire».

È questo sfondo culturale e metodologico che distingue la proposta democratica (innovazione con regole e benessere per tutti) da quella arbitraria della destra (innovazione senza regole, interessi di pochi e costi per tanti). La Provincia di Milano ha posto questo sfondo negli indirizzi per il suo Piano territoriale di coordinamento, ogni proposta progettuale ereditata può utilmente riferirsi, verificandone le coerenze o meno. Nessuna ipotesi di funzione, di dimensione e di localizzazione è ineluttabile. La giunta rosa-verde di Fiorella Giliardotti si trovò sul tavolo l'ipotesi di Lacchiarella per il polo estremo della Fiera eppure riferendosi a una cultura di progetto territoriale sostenibile scelse Rho-Pero, in un'area già urbanizzata, comunemente a Varese, ma la parità tra lavoro e impresa è tutta da conquistare. Anzi, risulta evidente che è molto più comodo gestire la subalternità. È qui che c'è bisogno di una discontinuità vera, perché chi è subalterno non può contrattare nel posto di lavoro né fuori. Questo è un problema per tutta la Cgil, non solo per una sua parte. Ci siamo divisi su questioni generali, ma faremo molta fatica a riconoscere ad un accordo aziendale "l'area" del dirigente sindacale che lo ha firmato. L'accordo firmato da chi è per la compatibilità è uguale a quello firmato da chi la compatibilità l'ha cancellata dal vocabolario, le risposte alle ristrutturazioni hanno criteri trasversali rispetto gli schieramenti dei «duri» e dei «molliti» sui temi generali. Per questo, la democrazia in questo congresso non sta solo nel grado di libertà con cui si vota. Occorrerà dare possibilità a chi vota di non dover scegliere tra due o tre toreri preparati per fare bella figura nella corrida dell'assemblea, ma tra proposte credibili di iniziativa sindacale, verificando la coerenza con le enunciazioni anche dopo il congresso. Non sembri un richiamo al minimalismo. Al contrario, è la nuova, ennesima conferma di una delle grandi intuizioni della storia del pensiero, e cioè che se una teoria non può essere tradotta in pratica, quella teoria è sbagliata.

*del coordinamento Verdi di Milano



Verso il VII congresso Cgil Lombardia Verso il XIII congresso Cgil

Vincere la sfida «Per la piena occupazione». Si confrontano sul documento che ha raccolto la maggioranza al Direttivo nazionale, sindacalisti, delegati e intellettuali. Questo spazio è interamente autogestito.

Giorgio Lunghini*

Mercato e piano non sono in antitesi

È questo, a mio parere, un documento di politica economica e sociale di grande importanza. Non è un libro dei sogni, è un ragionamento che parte da una presa d'atto inequivoca della situazione attuale e che con coraggio riprende l'obiettivo della piena occupazione come premessa della democrazia. Nella consapevolezza dei vincoli esistenti, esso prospetta un disegno di società praticabile e vantaggioso per la società nel suo complesso. La premessa, innegabile eppure spesso negata, è che l'attuale modello di competitività contro il lavoro produce disoccupazione, povertà ed esclusione. L'esenzione dal lavoro significa emarginazione non solo per i disoccupati, ma anche per il polo sociale opposto. Occorre dunque una politica per il lavoro, che persegua due fini non separati ma distinti: come mantenere almeno l'occupazione esistente, e che cosa fare dei disoccupati. In una economia aperta il livello dell'occupazione dipende crucialmente dalla competitività sui mercati internazionali. L'aumento della competitività però non si ottiene riducendo i salari, direttamente o indirettamente. Si ottiene mediante una politica industriale reale, che è l'esatto contrario di una politica di svalutazione «competitiva» e che deve essere intesa soprattutto alla stabilizzazione del ciclo economico anziché a sfruttare la congiuntura internazionale. Progettare un modello com-

petitivo significa progettare ad un tempo un modello di sviluppo e un modello di assetto sociale, coerenti l'uno con l'altro. Definire un modello di sviluppo significa decidere quale deve essere il sovrappiù e quali ne devono essere la distribuzione e gli impieghi. Definire l'assetto sociale significa definire la spesa per la cura delle persone e della natura. Si dirà che così «evoco la pianificazione, che invece è fallita». Potrei obiettare che la disoccupazione di massa e la massa dei bisogni sociali provano come di grandi fallimenti sia capace anche il mercato, quale esso è ora. Non esiste il mercato in generale, né esso è l'opposto del piano. È invece uno degli strumenti mediante i quali una società realizza il suo piano. La democrazia stessa è programma, è «piano». La capacità di produrre sovrappiù, dunque la competitività del settore che produce merci, è condizione necessaria ma non sufficiente per ridurre la disoccupazione. Molto si insiste sulla riduzione dell'orario di lavoro e sulla modulazione dei tempi di vita. È un'insistenza opportuna, quando è proprio sui tempi e le modalità di lavoro che oggi puntano le strategie di organizzazione del lavoro nella fabbrica. Si tratta però di una prospettiva di lungo periodo, mentre nel breve periodo tutt'al più si deve e si può aspirare ad un allineamento con altri paesi industrializzati sulle 35 ore e sul controllo degli orari di fatto. Ciò non farà crescere di molto l'occupazione: che cosa fare, allora, dei disoccupati? Cresce la disoccupazione e crescono i bisogni sociali insoddisfatti, c'è insieme spreco e

penuria. Viene dunque da pensare che si potrebbero mettere in moto altri lavori, diversi per scopo e modalità da quelli prestati nella produzione di merci e finalizzati invece al soddisfacimento dei bisogni insoddisfatti, per insufficienza di reddito o per il progressivo venir meno dei servizi sociali (spiega Luigi Einaudi autore insospettabile, che «sul mercato si soddisfano domande non bisogni»). Lo «stato sociale» italiano non era né «stato» né «sociale». Se ne deve forse cavare che non deve esserci «stato sociale» e che deve dominare il «mercato»? Ovviamente no, perché ci sono servizi tecnicamente individuali e servizi tecnicamente sociali. L'azione più importante dello Stato, attraverso istituzioni appropriate e tutte da inventare ma certamente non statalistiche, si riferisce non a quelle attività che gli individui privati esplicano già sul mercato, ma a quelle funzioni che cadono al di fuori del raggio d'azione degli individui e del mercato, a quelle decisioni che altrimenti nessuno prende, a quanto altrimenti non si fa del tutto. Di questo disegno si potrebbe dire: perché mai le imprese dovrebbero trovarlo interessante? come mai lo si potrebbe finanziare? La risposta alla prima domanda è semplice: soltanto imprese interessate a profitti di brevissimo periodo, in fondo di natura speculativa anziché imprenditoriale, possono pensare che la distruzione della sfera della riproduzione sociale possa rendere durevolmente competitiva la produzione mercantile. Per il lavoro prestato nella produzione di merci i lavori prestati nella sfera

della riproduzione sociale non sarebbero un onere ma un arricchimento, poiché producendo valori d'uso essi servono direttamente a soddisfare i bisogni sociali, ma indirettamente servono anche ad aumentare l'efficienza nella produzione di merci. La seconda domanda ha una risposta logicamente evidente ma politicamente molto impegnativa: gli unici fondi disponibili, in verità ingentissimi, sono quelli oggi occultati dall'evasione o elusione fiscale e quelli prelevati dalla rendita. Questi sono i fondi che devono essere destinati altrimenti, a un progetto di incivilimento dell'economia e della società italiana. Le difficoltà politiche di un diverso impiego di questi fondi, un impiego produttivo anziché improduttivo se non criminale, sono le stesse che rendono estremamente difficile la definizione di un nuovo patto sociale. Un antico dirigente del Pci, all'idea di un patto tra i lavoratori e i capitalisti intelligenti, aveva raccontato che di capitalisti intelligenti in questo senso ne aveva incontrato uno nel dopoguerra, il quale poi era fallito. Oggi il punto è rovesciato: saranno i capitalisti stupidi a fare fallimento, e con loro il paese.

*docente università di Pavia

Sandro Zaccarelli*

Non facciamo il circo Barnum

Mi piacerebbe partecipare ad una discussione congressuale dove la Cgil cerca innanzitutto di misurare il grado di coerenza tra enunciazioni ed iniziativa concreta. Il mio

timore, in sostanza, è che in tempi di politica/spettacolo e di campagne elettorali fatte a bugie e spot anche il sindacato si lasci prendere la mano e trasformi il congresso in una sorta di circo Barnum dove la spunta chi la spara più grossa, sapendo oltretutto che la si può sparare grossa quanto si vuole perché tanto dal giorno dopo si riprenderà a fare esattamente quello che si faceva prima. Dire che dal Congresso del '91 ad oggi è cambiato tutto è così facile da sembrare una irritante banalità. Eppure, ci sono aspetti della nostra discussione che tornano puntualmente come se nulla fosse accaduto. Ci appassionammo, nel '91, attorno ad un nodo del tutto astratto, e cioè se l'assumere come strategia la codeterminazione avrebbe o meno compromesso la vocazione conflittuale del sindacato. Ciò che allora ad alcuni sembrava una contraddizione terminologica è divenuto uno degli aspetti più consolidati delle relazioni industriali: la conflittualità, l'affermazione autonoma e forte del proprio punto di vista, è il presupposto per la codeterminazione. La codeterminazione è il risultato dell'autonomia rivendicata, ed ogni ipotesi di codeterminazione che non prenda le mosse dall'autonomia rivendicata si riduce inevitabilmente alla subalternità. Questa considerazione vale anche dove si è sperimentata qualche concertazione delle politiche industriali, come in provincia di Varese. In particolare su tre progetti (la costituzione del Polo Scientifico Tecnologico, gli interventi di politica attiva del lavoro, l'utilizzo delle risorse CEE per le aree a lento

declino industriale) si può ritenere di aver dato corpo, sia pure con fatica, ad una idea di concertazione delle politiche industriali con risultati almeno parzialmente soddisfacenti. Il Polo Scientifico Tecnologico è nato dalla nostra idea di non disperdere il patrimonio tecnologico e professionale delle grandi aziende aeronautiche in crisi. Oggi il Polo è una struttura con prospettive interessantissime, che mette in rete soggetti come il Politecnico di Milano, l'Università di Pavia, il Centro Comunitario di Ricerca di Ispra, istituti privati, con lo scopo di sostenere la piccola impresa e la nuova imprenditorialità attraverso l'approfondimento delle possibili «ricadute» delle conoscenze e delle tecnologie più significative presenti nel territorio. I progetti di politiche attive del lavoro coordinati dalla Provincia coinvolgono annualmente centinaia di lavoratori provenienti dall'alta mobilità o dalla CIG in percorsi guidati di mobilità e formazione professionale, con risultati significativi anche in termini di reinserimenti al lavoro. La stessa gestione dei finanziamenti CEE per le aree a lento declino industriale, dove potevano presentarsi rischi di gestione amicale e/o clientelare, può diventare occasione per concordare indirizzi di politica industriale. Sono cose importanti, che dimostrano come la linea della concertazione territoriale sia possibile. Eppure, anche in questa esperienza positiva continua ad esserci un problema che si chiama caduta del riconoscimento del valore sociale del lavoro. Ne è prova, per esempio, il grado di importanza (prossimo allo zero) che i temi del lavoro e delle politiche sociali hanno avuto nella discussione sulla crisi di governo. Il lavoro non conta, viene dopo gli altri soggetti della politica industriale. Questa scala di valori si è affermata su un piano culturale prima ancora che sociale durante gli anni '80. Questa è la china da risalire: nella codetermi-

nazione occorre ridare al lavoro un valore pari a quello dell'impresa. Altro che rinuncia alla conflittualità! Consideriamo l'andamento della contrattazione di secondo livello. Lì c'è tutta la fatica che si fa a non permettere che prevalga la redditività sulla produttività, ad evitare la confusione tra produttività e produzione, a non subordinare il salario ad una organizzazione del lavoro decisa solo dall'impresa. La contrattazione aziendale fatta dopo il 23 luglio '93 è stata positiva anche a Varese, ma la parità tra lavoro e impresa è tutta da conquistare. Anzi, risulta evidente che è molto più comodo gestire la subalternità. È qui che c'è bisogno di una discontinuità vera, perché chi è subalterno non può contrattare nel posto di lavoro né fuori. Questo è un problema per tutta la Cgil, non solo per una sua parte. Ci siamo divisi su questioni generali, ma faremo molta fatica a riconoscere ad un accordo aziendale "l'area" del dirigente sindacale che lo ha firmato. L'accordo firmato da chi è per la compatibilità è uguale a quello firmato da chi la compatibilità l'ha cancellata dal vocabolario, le risposte alle ristrutturazioni hanno criteri trasversali rispetto gli schieramenti dei «duri» e dei «molliti» sui temi generali. Per questo, la democrazia in questo congresso non sta solo nel grado di libertà con cui si vota. Occorrerà dare possibilità a chi vota di non dover scegliere tra due o tre toreri preparati per fare bella figura nella corrida dell'assemblea, ma tra proposte credibili di iniziativa sindacale, verificando la coerenza con le enunciazioni anche dopo il congresso. Non sembri un richiamo al minimalismo. Al contrario, è la nuova, ennesima conferma di una delle grandi intuizioni della storia del pensiero, e cioè che se una teoria non può essere tradotta in pratica, quella teoria è sbagliata.

*segretario generale Cgil Varese

I LUOGHI DELLA CULTURA.

I dati preoccupanti raccolti dalla «Paolo Grassi» Parlano i responsabili di alcune sale cittadine

■ Noia, polvere, nulla: sono queste le parole che, secondo un'inchiesta della Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi, molti giovani di Milano associano al teatro. E se la polvere, tutto sommato, può anche evocare verosimilmente le loggioni del palcoscenico e il fascino un po' fané del teatro, la noia e il nulla risultano accostamenti proprio scoraggianti. Fanno venire in mente «Nel bel mezzo di un gelido inverno», il divertente film di Kenneth Branagh in cui una scalcagnata compagnia di attori cerca di rappresentare, tra isterie, malinconie e colpi di tosse, un improbabile Amleto davanti a un pubblico composto perfino da sagome di legno.

Un bel guaio, comunque, se proprio chi dovrebbe formare il pubblico del futuro ha un'immagine così poco entusiastica del teatro. Segno dei tempi, che offrono ai giovani sempre più allettanti e meno impegnative fascinazioni? Oppure il teatro, almeno quello milanese, ha perso davvero un po' di smalto? E, per quanto riguarda le istituzioni, c'è sufficiente attenzione nei confronti delle strutture teatrali?

Ma forse, chissà, un po' di responsabilità potrebbero averla anche le scuole che spesso orientano gli studenti (quante indigestioni, ai miei tempi, di Pirandello e Goldoni) verso scelte fin troppo rigorosamente classiche.

Per saperne qualcosa di più siamo andati a sentire alcuni dei teatri



Il teatro invecchia Per i giovani è «noia e polvere»

che, proprio sulla spinta del deludente gioco di associazioni libere, stanno partecipando a una serie di incontri con i giovani organizzati dalla Paolo Grassi. «Fino ai primi anni Ottanta a Milano c'era un pubblico attento alla ricerca e all'impegno. Poi è seguito un periodo di rilassamento culturale che ha coinvolto anche chi fa teatro. Si è pensato che la gratificazione migliore fosse quella di avere un successo di audience», dice Beniamino Bertoldo, responsabile dell'Out-Off, teatro con una particolare attenzione alla sperimentazione teatrale. Per quanto riguarda la ricerca non potrà mai essere la quantità di persone in sala a decidere la qualità di uno spettacolo.

Ma è ancora possibile, nel mutato clima culturale cittadino, affidarsi alla qualità e alla sperimentazione artistica? «Non è facile, certo. Nella nostra città, oltre a una pigrizia generale rispetto ai valori della cultura, ci sono contingenti che rendono ancora più complessa la formazione di un pubblico giovane. Basti pensare alla prolungata dipendenza dei giovani nei confronti dei genitori: disoccupazione, caro affitti... Se non c'è autonomia personale è più difficile esprimere scelte e desideri. In ogni caso, ritengo che una

GABRIELE CONTARDI
«Qualità artistica e sale affollate non sempre vanno d'accordo». Il ruolo della scuola, le colpe del Comune. Necessario un grande spazio permanente. «Non c'è posto per gli artisti di strada»

tenuta di tensione artistica è indispensabile per ritrovare entusiasmo e consensi.

L'Out-Off, dunque, sembra non arrendersi a scelte magari più accattivanti ma di minore spessore artistico. Ma che altre possibilità ci sono, in una città come la nostra, per dare un'immagine più positiva del teatro?

«Un'esperienza che ci ha dato buone soddisfazioni è quella di articolare le nostre proposte, anche al di là del puro fatto teatrale», suggerisce Chiara Maraviglia, responsabile dei rapporti con il pubblico del Franco Parenti, un teatro molto legato, anche artisticamente, alla realtà milanese.

«Da qualche anno proponiamo, oltre agli spettacoli, incontri, cicli di lezioni, conferenze. È un modo per restare più vicini alla realtà cittadina e le risposte, anche da parte dei giovani, sono state molto inco-

raggianti. D'altronde il teatro, secondo noi, deve essere un punto di incontro e di aggregazione per la città».

Chiara Maraviglia ricorda a questo proposito le loro iniziative di teatro nella città: presso atelier di artisti, ad esempio, o nella sede del Corriere della Sera. «Esiste, certo, la difficoltà di fare incontrare i giovani e il teatro ma di solito, quando questo incontro avviene, gli esiti sono felici anche a fronte di proposte difficili. Comunque, per facilitare i giovani, abbiamo introdotto anche abbonamenti speciali per gli studenti», aggiunge Chiara Maraviglia.

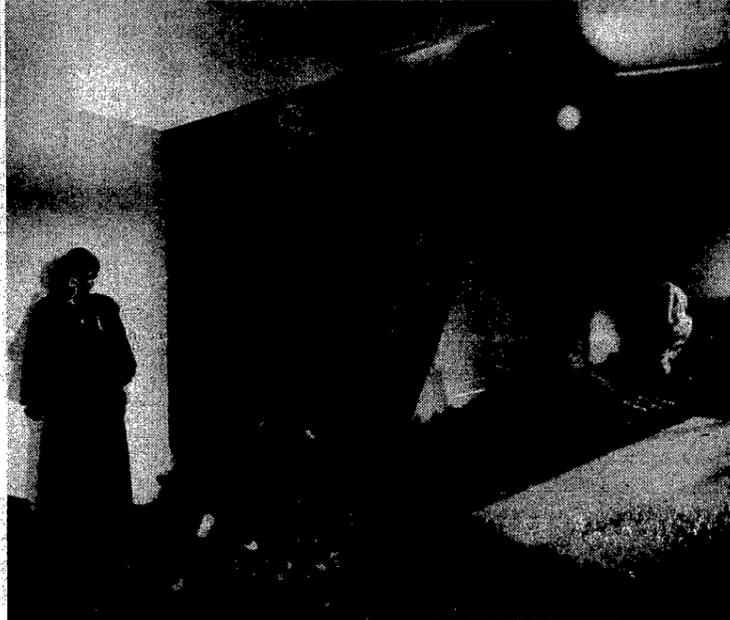
E il pubblico in erba, i giovanissimi? Ne parliamo con Gabriella Sciascia, responsabile organizzativa del Teatro Verdi, sala gestita dal Teatro del Buratto che tradizionalmente ha un'attenzione particolare per il pubblico dei ragazzi. «È

importante lavorare molto con gli insegnanti. È tramite loro che si riescono a sensibilizzare bambini e ragazzi. Gli studenti non devono vivere le loro prime esperienze di spettatori come una semplice occasione di vacanza o, peggio, come una noiosa costrizione. Con le scuole materne, ad esempio, riusciamo a stabilire rapporti molto fecondi che continuano al di là del momento teatrale. D'altronde il teatro è anche una possibilità di espressione creativa personale e chi si occupa di bambini piccoli è molto interessato a questo aspetto. Purtroppo a Milano, luogo tutt'altro che ideale per l'infanzia, c'è il grosso problema dei trasferimenti: fra traffico e altro, portare i bambini a teatro equivale a compiere un percorso di guerra». E, a parte gli sforzi già in atto, che cos'altro si potrebbe fare per vivacizzare la presenza del teatro nella nostra città?

«Sarebbe interessante che il Comune realizzasse un grande spazio teatrale, una struttura in grado di accogliere esperienze giovanili e sperimentali che ben difficilmente troverebbero ascolto presso le strutture già esistenti», dice Beniamino Bertoldo. «Un luogo pubblico capace di ospitare una specie di festival permanente del teatro, con prezzi particolarmente accessibili per i giovani» conclude il responsabile dell'Out-Off. Gabriella Sciascia, del Verdi, suggerisce una maggiore apertura del teatro alla città. «Milano, in questo senso, si sta fossilizzando. Non è possibile, tra le altre cose, fare teatro di strada che avviene invece in molte città straniere».

«Esistono inoltre tante piccole realtà teatrali a cui le istituzioni non offrono alcun riconoscimento. Non parlo di contributi, ma di una doverosa informazione: perché

non fare una mappatura di questo mondo sommerso che agisce di solito nei centri sociali e nelle zone più emarginate della nostra città?». A Chiara Maraviglia, del Franco Parenti, risulta difficile immaginare nuove proposte. «Nella situazione attuale, di scarsa attenzione da parte delle istituzioni, è ben difficile lasciarsi trascinare dalla fantasia. Mi sembrerebbe già importante che si mostrasse maggiore interesse verso le realtà esistenti, che non si abbandonassero a se stessi i baluardi di arte e di cultura che ancora esistono a Milano. D'altronde è molto complicato sognare quando, in un teatro come il nostro, piove dentro», conclude. Ed ecco, alla fine del nostro breve viaggio, fare capolino ancora, con quest'immagine non proprio confortante, il logo e infreddolito Amleto che recitava tormenti e dubbi «nel bel mezzo di un gelido inverno».



Spettacoli al «Franco Parenti» e all'«Out-Off».

Al centro Leoncavallo fioccano le denunce contro i gruppi rock

■ Un'altra puntata nell'eterna polemica tra leoncavallini e forze dell'ordine. Questa volta a scatenare la bagarre sono stati i concerti, secondo gli agenti organizzati senza rispettare tutte le norme e le autorizzazioni necessarie e invece così graditi ai giovani frequentatori che affollano il centro, grazie anche ai prezzi popolari. E così i ragazzi del centro sociale tuonano: «Ancora denunce» per esibizioni senza i necessari permessi contro i gruppi musicali. La denuncia del centro sociale Leoncavallo è con-

tenuta in una nota in cui si afferma che sta continuando «la provocatoria campagna di denunce condotte da carabinieri e Digos». Questa volta, dice la nota, «immane come ogni settimana, è toccato agli Afterhours che avevano tenuto il concerto sabato scorso». Il centro sociale sottolinea come nessuna denuncia abbia invece colpito un gruppo internazionale che si è esibito venerdì, «forse perché si preferisce colpire i gruppi più giovani e meno famosi, secondo una logica

perversa che intende fare il vuoto attorno alle attività culturali del centro sociale».

Secondo il Leoncavallo «questo attacco al diritto di fare cultura nei luoghi dell'autogestione è gravissimo, se pensiamo che nel panorama culturale milanese, sempre più deserto di proposte, ben pochi sono i luoghi che propongono attività concertistiche, musicali, teatrali, che al buon livello artistico coniugano la possibilità di accedervi per migliaia di persone a prezzi più che popolari».

Furto in casa Uccisi i pappagalli

■ Due pappagalli sono stati trovati l'altra sera dalla proprietaria con la testa mozzata nell'appartamento nel quale era stato compiuto un furto. La donna, una portinaia di Milano, abita in corso Venezia, nel centro della città. Maria Antonietta C., di 30 anni, domenica sera verso le 23, al rientro dal week end col marito e la figlia di 10 anni, ha trovato il suo appartamento a soqquadro e i due pappagalli, di nome Cip e Ciop, nel salotto con la testa mozzata. Probabilmente i

ladri erano stati infastiditi dai due animali. Dopo essere penetrati nel cortile dello stabile, i malviventi si erano introdotti nell'appartamento rompendo una finestra e si erano impossessati di alcuni gioielli e di un videoregistratore; ma il dispiacere più grande per la famiglia è stata sicuramente la brutale uccisione dei due pappagalli della bambina.

Uno dei ladri, durante il furto, potrebbe essersi anche ferito: infatti vicino alla finestra sono state trovate macchie di sangue.

Al Pirellone An e i Verdi solidali col Tibet

■ L'adesione della regione Lombardia alla campagna internazionale per la libertà del Tibet, che culminerà il 10 marzo con una manifestazione a Bruxelles, è stata chiesta con una mozione presentata dai consiglieri Silvia Ferretto Clementi (An), presidente della commissione ambiente, e Carlo Monguzzi (Verdi). Il documento - informa una nota - impegna la giunta regionale a dimostrare, con l'atto simbolico dell'esposizione della bandiera tibetana sui palazzi regionali, la propria solidarietà al Tibet e a sollecitare il governo ad aderire alle iniziative per le quali si manifesterà a Bruxelles.

OGGI

FARMACIE DI TURNO

Diurne (8.30-21): via Manzoni, ang. via Bigli, 28; via Torino, 52; viale Monte Nero, 37; viale Zara, 38; viale Suzzani, 273; via Casarsa, 13; via Lessona, 55; corso Colombo, 1; via Bonghi, 22; piazzale Gabrio Rosa, 11; via Vitruvio, 11; viale Monza, 226; via Padova, 84; via Grossich, 15; via Castelmorone, 6; via Mecenate, 25; corso Vercelli (ang. via Cherubini, 2); via dei Fioridali, 2 (ang. via Lorenteggio), via Paravia, 75; via Paolo Sarpi, 62; via Collecchio, 4.

Notturie (21-8.30): piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (galleria carrozze); piazza Duomo (galleria via Orefici); corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Lauria, 22).

Guardia medica 24 ore: tel. 34567.

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveneni 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia osterica Mangiagalli 57991 - Guardia osterica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotel 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni Fs Centrale 67500 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalaz. guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Aci 116 - Sos randagi 70120366

MERCATI

Piazzale Lagosta/Garigliano, via B. Marcello, via Eustachi, via Vasari, viale Papiniano, via Fauché, via S. Miniato, Via Barigozzi/Mazzucotelli, via Mompiani, Gratosoglio sud, via Strozzi, via Arioli/Venogoni, via G. Borsa, Bonola, via Pascarella.

PDS

Iniziativa di campagna elettorale e consultazioni.

Milano: Attivo Atm alle ore 18 presso Udb via San Gregorio con Pierangelo Ferrari segretario regionale. Unione Territoriale 2 alle ore 21 presso sala via Hermada con Luca Bernareggi della segreteria federazione e Vittorio Dubini responsabile U.T.2. Attivo Rai alle ore 21 presso Udb Dal Pozzo con Emilia Di Biasi della segreteria della federazione. Udb Primo Levi alle ore 21 con Alberto Motta del Comitato cittadino.

Rozzano alle ore 21 presso Cascina grande con Marco Cipriano della segreteria della federazione e Giovanni Galantucci responsabile zona Sud. **Cinisello** presso cittadino alle ore 21 con Ignazio Ravasi della segreteria della federazione e Nora Radice resp. zona Nord. **Monza** alle ore 21 Udb Di Vittorio con Alberto Rodriguez resp. zona Brianza.

Altre iniziative: **Milano:** Udb Calosci Alicata alle ore 21 incontro su Ulivo. Comitato Ulivo collegio 5 presso via Monreale 19 alle ore 21 incontro su «Casa, ambiente urbano, periferie» con Stefano Chiappelli del Sunia e Renato Santini del coord. reg. Ulivo.

Boliate alle ore 21 presso sala nuova biblioteca comunale presentazione Ulivo. Per il Pds partecipa Marco Furnagalli segretario provinciale.

Avviso: in federazione sono disponibili (rivolgersi a Benetti) le cartelle per la sottoscrizione a premi per la campagna elettorale.

SMERALDO. Oggi e domani concerto del regista. Parte dell'incasso per la Fenice

Woody Allen Così timido così clarino

BRUNO VECCHI

■ Diciamo la verità: come clarinetista, Woody Allen è un po' meglio di Bill Clinton come sassofonista. E se vogliamo parlare di musica, meglio fermarsi qui. Anche perché è lo stesso Woody Allen, serio professionista e serio musicista dilettante, a consigliarci di andare oltre, definendosi un «timido e non eccelso clarinetista». Che insieme ad una banda di onesti non professionisti si esibisce al *Michael's Pub* di New York ogni lunedì sera (escluso quando è impegnato sui set).

Questa abitudine gli è anche costata la «censura» del mondo hollywoodiano, che dopo averlo premiato con un Oscar ai tempi di *Annie Hall* e visto che non si era degnato di andarlo a ritrattare (la notte delle stelle cade di lunedì), difficilmente ripenserà a lui per una statuetta: da qui all'eternità.

Ma se su Woody Allen musicista è meglio non dilungarsi (e poi a chi interessa? Meno che mai al pubblico che andrà ad applaudirlo stasera e domani all'«evento» in scena allo Smeraldo), il rapporto che Woody ha con la musica merita invece di essere approfondito. Nei suoi film, non a caso, il tema musicale è stato sempre una delle componenti essenziali. Utilizzato come una sorta di «personaggio a latere» oppure giocato in sottofondo. *Radio Days*, tanto per fare un esempio, nasceva proprio da una idea musicale.

È lo stesso Allen a spiegarlo in *Woody su Allen*, la bella confes-

sione raccolta da Stig Björkman (in Italia è pubblicata da Laterza, 312 pagine, 28 mila lire). «Ad ispirarmi per *Radio Days* fu la mia intenzione di realizzare un ricordo per ognuna delle canzoni importanti nella mia infanzia. E andò così. Quando iniziai a scrivere i ricordi legati a queste canzoni, mi venne l'ispirazione per altre scene e sequenze che potevano rafforzare e corroborare tali ricordi».

E che dire poi dell'uso della musica in *Manhattan*, in *Pallottole su Broadway*, in *Broadway Danny Rose*? E nell'ultimo *La dea dell'amore*? Che dire poi della sua collezione di dischi d'epoca alla quale attinge di frequente, senza dover ricomere quasi mai o molto raramente a dei professionisti della colonna musicale? E che dire dei concerti di stasera e domani?

Già, è vero: ci sono anche i concerti. Concerti di quella particolare musica («primitiva», la definisce Allen) che si suona a New Orleans e dintorni: da *After you've gone* a *We shall not be moved*, gli esperti potranno trarre le loro conclusioni. Per il resto del pubblico, è già importante esserci. Quanto a quello che si suona, faccia lui, il clarinetista. E lui farà. Soprattutto lontano dal palco: la promessa di devolvere parte degli incassi per il restauro del teatro La Fenice è di pochi giorni fa. E sembra una promessa sincera, fatta senza nessuna retorica. Come è nel suo stile di uomo incapace di «cinarsi addosso». Con o senza il clarinetto.



Woody Allen in versione dixie

Da oggi al 14-marzo al De Amicis quindici film e otto cortometraggi

Argentina, cent'anni di cinema ma la libertà è ancora bambina

■ Nonostante abbia quasi cent'anni, il cinema argentino è un cinema giovane. Come la sua libertà d'espressione. Che fino all'altro ieri era stata imbavagliata, da questo o da quel dittatore. Alla storia dei 10 anni di libertà del cinema argentino è dedicata la rassegna, organizzata da Consolato di Argentina, Filmmaker e Ufficio cinema del Comune in programma da oggi al 14 marzo al De Amicis: 15 film e 8 cortometraggi che mettono in scena la realtà di un paese che finalmente può permettersi di guardare

al futuro e di riflettere sul passato. È il passato del cinema argentino si confonde con la sua storia, con il susseguirsi delle stagioni dei dittatori. A partire dall'era Peron. Quando in assenza di bravi sceneggiatori, le produzioni venivano improvvisate alla meno peggio, puntando sui toni del melodramma. Quanto al «capopopolo», impegnava il suo tempo ad attori e registi. Dopo aver respirato un po' di libertà intellettuale tra il 1955 e il 1968, il cinema argentino entra in piena repressione: vengono promulgate leggi censo-

rie, proibiti i film non edificanti, vietato ogni discorso che offenda il «sentimento patriottico». È il periodo più oscuro, che non viene per nulla mitigato da un accenno di liberalizzazione all'inizio degli anni Settanta.

Solo alla caduta della giunta militare nel 1983, il cinema argentino può concedersi una speranza. E anche un Oscar (il primo e unico finora) con *La storia ufficiale* di Luis Puenzo (1987), che a Cannes vince, con Norma Aleandro, la palma alla miglior attrice protagonista. Il resto della storia lo vederete

sullo schermo del De Amicis. Dove si alterneranno, solo per citare i primi nomi in cartellone, le opere di Adolfo Aristarain (*Un posto nel mondo*, stasera alle 21), Marcelo Pineyro (*Tango feroce e Cavalli selvaggi*), Alejandro Doria (*Renders conto*), Marco Bechis (*Alambra*), Héctor Olivera (*Un'ombra ben presto sarà*), Fernando Solanas (*Il viaggio*), Tristán Bauer (*Cortazar*), María Luisa Bernberg (*Carilla, Di questo non si parla*). Storie che parlano della realtà. Così poco ufficiale, così straordinariamente poco «edificante». □ B.V.

Rinascente Duecento gioielli dall'India

■ Gioielli, pugnali, oggetti d'uso quotidiano in oro, argento, giada, dal XVII al XX secolo, provenienti dall'India. Saranno esposti dall'8 marzo alla Galleria Ottavo Piano della Rinascente in piazza del Duomo. Una rassegna di grande interesse per il fascino esotico dei 200 oggetti «prestati» dal National museum di New Delhi e dal Victoria & Albert museum di Londra. Fra i pezzi più interessanti figura un cammeo del Seicento raffigurante l'imperatore Moghul Shah Jahan. Fino al 13 aprile. Orari: 9.30/19.30. Lunedì, 13.30/19.30.

Ballista e Canino quattro mani felici

PAOLO PETAZZI

■ Antonio Ballista era solista e direttore al Pomerigi Musicali in un programma di non comune interesse, in cui due capolavori di Mozart erano accostati agli estri giocosi del raro *Divertissement* di Ibert e a una pagina di Niccolò Castiglioni, *Come io passo l'estate*, un ciclo di piccoli pezzi pianistici del 1983 che con garbatissima leggerezza e fragile, calcolata semplicità evoca luoghi e vicende delle vacanze del compositore in Alto Adige. Sono dieci frammenti dove le citazioni o le reminiscenze hanno un carattere allusivo, non descrittivo.

Strumentandoli con molta discrezione ed elegante sapienza Giampaolo Testoni ne ha fatto una suite per orchestra, un affettuoso omaggio al compositore di cui è stato allievo: il passaggio dal pianoforte all'orchestra rende inevitabilmente più esplicita la suggestione evocativa dei piccoli pezzi; ma

è compiuto con la più garbata trasparenza.

Dopo questo applauditissimo inizio Ballista ha interpretato insieme a Bruno Canino il Concerto K 365 di Mozart per due pianoforti e orchestra, dove felicemente la sensibilità, l'intelligenza e la scorrevole eleganza dei due solisti stimolano l'orchestra dei Pomerigi a una buona prova.

Anche lo spirito ironico e buffonesco del *Divertissement* (1930) di Ibert era reso in modo adeguato, mentre nel meraviglioso *Quintetto K 452* per pianoforte e fiati la bravura di Ballista non poteva da sola risolvere i problemi degli altri musicisti, che formavano un complesso non omogeneo né sufficientemente affiatato e che erano sottoposti a un impegno troppo arduo. La pratica cameristica può far crescere le orchestre; ma non può essere proposta in questo modo.

Filodrammatici

Caruso Silenzio si ride

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

■ «La mia scommessa? Fare passare il pubblico dal gran ridere al silenzio totale, quello denso dell'ascolto, che è anche terapeutico, perché allora la platea guarisce da tutte le influenze, mentre quando c'è noia il silenzio è pieno di colpi di tosse». Dopo tanti esauriti arriva anche a Milano *Conversazione di un uomo comune*, lo spettacolo per attore solo di Pino Caruso, che l'ha costruito con la regia di Franca Valeri. Da mercoledì 6 al 17 marzo al Filodrammatici troveremo toni e pause di una comicità non urlata a cui, sommersi dal fragore di tanti personaggi televisivi, ci eravamo disabituati. «Ritengo quasi un successo il fatto di essere lontano dal teleschermo da quasi cinque anni - dice Pino Caruso - significa che sono stato coerente. No ho mai nascosto di essere di sinistra, per sei anni sono stato segretario del sindacato attori...». Caruso non ha scritto per sé uno spettacolo di semplice costruzione. «Ci sono momenti in cui mi rivolgo direttamente al pubblico e altri in cui alzo di nuovo la quarta parete, interpretando un passo del *Gattopardo*, una poesia di Walt Whitman o il monologo di Ciampa nel *Berretto a sonagli*. Poi, conversando, non nascondo il mio inevitabile punto di vista, che è quello, critico e autocritico, di un uomo del sud. Il comico può essere un vero opinionista se le sue battute sono buone, cioè se sono la sintesi di un'analisi». Eppure lei non nasce come comico... «Sì, ma come attore drammatico non facevo differenza tra scrittura, ma solo tra scrittura e fante. E ho accettato anche il cabaret. All'inizio, improvvisando, aggiustavo testi scritti da altri. Poi, nell'80, ho cominciato a scrivere, con gran fatica, perché sono un autodidatta. Oggi questo spettacolo è quasi un'audizione: ci ho messo tutto quello che so fare, persino qualche domanda al padreterno». Che le risponde? «Solo con dei tuoni, un vero caso di ometà cosmica. Non mi sento blasfemo: l'umorismo è un tentativo di far morire la morte dal ridere».

Jean Cocteau. È la riscrittura in chiave parodistica di un celebre atto unico di Cocteau: *Una voce quasi umana*, lo spettacolo prodotto dalla Fondazione Sipario Toscana che va in scena da mercoledì 6 al 17 marzo al Teatro Greco racconta in chiave completamente comica la disperazione di una donna abbandonata. Scritto da Donatella Diamanti e interpretato dalla eclettica Sonia Grassi (già componente del trio Le Galline) il monologo ha una protagonista sola e desolata, visto che tutti i barattoli di nutella sono già stati svuotati. Unica speranza della povera Tonia è che Ciro, il fedifrago, le telefoni. Ma come farà a trovare la linea libera se il dannato apparecchio continua a squillare e non è mai lui? Lo spettacolo è firmato dal regista Alessandro Garzella.

AGENDA

MAFIA. «Nord e sud contro le mafie» è il titolo del dibattito pubblico organizzato dall'associazione «Libera» con la presenza dell'ex magistrato Antonino Caponnetto, il procuratore della Repubblica di Reggio Calabria Salvatore Boemi e il fratello di Paolo Borsellino, Salvatore. Camera del Lavoro, sala Buozzi, corso di Porta Vittoria 43, ore 18.

DANZA. Per il ciclo «La parola alla danza», Marinella Guatterini coordina l'incontro con Sasha Waltz, in cui verranno anche proiettati brani delle principali coreografie della coreografa e danzatrice tedesca. Sala teatrale della scuola d'arte drammatica Paolo Grassi, via Salasco 4, ore 17.

SPORT. «Storie esemplari di piccoli eroi. Lo sport nell'Italia di ieri» è il titolo del libro del giornalista Cesare Fiumi che verrà presentato da Aldo Grasso e Gianni Mura. Libreria Feltrinelli di via Manzoni 12, ore 18.

SEMOTICA. Umberto Eco, Gian Paolo Caprettini e Edo Rigotti presentano l'ultimo libro di Amalio Fumagalli: «Il reale nel linguaggio. Indattività e realismo nella semiotica di Peirce». Il dibattito sarà coordinato da Gianfranco Bettini. Aula Gemelli dell'università Cattolica, largo Gemelli 1, ore 17.45.

MITO. Per il ciclo «Il mistico e il mito - Nuovi aspetti culturali per l'arte e la quotidianità» curato da Grazia Ardisson, oggi si parla di «Il pensiero post-moderno; creatività e nuovi soggetti culturali». Centro per l'educazione permanente di via Decorati 10, ore 18. Informazioni al 730687.

MARE. «Il mare: fortune guerre scoperte» è il titolo del ciclo nell'ambito del quale la storica Elena Parma stasera terrà una conferenza su «Dei del mare: Andrea Doria fra mito e potere dedicato al più grande capitano di mare della Repubblica Genovese. Museo nazionale della Scienza e della Tecnologia, ingresso da via Olona 6, ore 17.45.

HEMINGWAY. Per il ciclo di incontri dedicati dall'associazione culturale Punto Rosso al grande narratore statunitense, questa sera Luca Gandolfi parlerà di «Hemingway: i racconti africani». Via Vetere 3, ore 21.

DOCUMENTARI. Due i video previsti questa sera nell'ambito della serie «Artefilm» dedicata ai documentari di argomento artistico: «Bernardo Strozzi» e «Genova in età barocca», entrambi dedicati all'arte ligure. Centro culturale San Fedele, via Hoeppli 3/b, ore 18.15.

MEDICINA NATURALE. «Piccoli al naturale» è il titolo della conferenza con relatori A. Minutillo, M. Saruggia e G. Francardo, dedicato ai problemi dell'età pediatrica alla luce delle conoscenze della medicina naturale. Cineforum di viale Corsica 68, ore 20.45. Ingresso gratuito.

LEONCAVALLO. Il centro sociale di via Watteau 7 organizza una giornata di solidarietà con il popolo nord-irlandese. Alle 21.30 sarà proiettato un video, seguito da un incontro-dibattito con il portavoce del Sinn Féin.

GIAPPONE. «Il fascino dell'illusione: sogno e realtà nell'opera di Tanizaki Jun'ichiro» è il titolo della conferenza della docente Adriana Boscaro, che sarà seguito alla proiezione del film «Neve sottile» tratto dal capolavoro di Tanizaki. Ore 21.15, cinet teatro San Lorenzo alla Colonne, corso di Porta Ticinese 45. Ingresso libero.

ARTE SACRA. Per il ciclo di conferenze «Linguaggi perduti dell'arte sacra» che parte questa sera, l'architetto Luca Cendali parla de «I fondamenti dell'arte sacra secondo la tradizione - Il linguaggio universale dei numeri». Istituto europeo di design, via A. Sciesa 4, ore 18.

PREFETTURA. Dopo il riassetto organizzativo degli uffici, la Prefettura comunica che il ricevimento del pubblico presso l'ufficio Cittadinanza è aperto il martedì, giovedì e venerdì dalle 10 alle 12.

IL TEMPO

Sarà una settimana bella e fredda. Almeno questo suggeriscono i previsori del Servizio agrometeorologico regionale secondo i quali oggi avremo «condizioni di tempo stabile» con «cielo sereno o poco nuvoloso». Le temperature saranno piuttosto basse con minime in pianura fra 0 e -5°C. Domani la pressione dovrebbe aumentare per la «graduale espansione di un promontorio anticiclonico». Traduzione: cielo sereno ovunque con temperature minime in leggero aumento. Attenzione alle nebbie e alle gelate notturne.



Antonio Ballista

l'Unità

ABBONAMENTI ELETTORALI

DURATA: 3 mesi
(giorni reali di invio 74. Escludendo 25 aprile, 1° maggio, 2 maggio e naturalmente le domeniche)

TARIFFA: Lire 50.000

PERIODO: dal 15/3/96 al 15/6/96

GIORNI DI INVIO A SETTIMANA: 6 dal lunedì al sabato
Da questo tipo di abbonamento sono escluse le iniziative editoriali

Spedizione solo per posta

N.B.: per spedire l'abbonamento nelle date previste dobbiamo ricevere gli abbonamenti entro il 5 marzo p.v.

Martedì 5 marzo 1996

l'Unità pagina 25

PRIME VISIONI

Ambovalentieri La donna dell'amore di W. Allen, M. Soriano (Usa 1995)...

Colosseo Allen Il cielo è sempre più blu di A. Cimoli, interpretato da 64 attori italiani...

Metropol v.le Piave, 24 Tel. 79913 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30

Odeon 5 - Sala 8 di R. Rodriguez, con A. Bardera, S. Buscemi (Usa 1995)...

AROSTO via Arco 16, tel. 48039011 L. 8000 Ore 19.20-21.20-23.30

EXCELSIOR via C. C. C. 3, tel. 039/245733 Cinesforum J. Proppio, di G. G. (drammatico)

Blue in the face di W. Wang, con H. Keitel (lingua originale)

TEATRI ALLA SCALA P.zza della Scala 72003744 Ore 20.30

ALTRA Auditorium Don Bosco via S. Gioia 48, tel. 57071772

EXCELSIOR via C. C. C. 3, tel. 039/245733 Cinesforum J. Proppio, di G. G. (drammatico)

RETROVIA ALCAZAR v.le Brenta 33, 5692970 Ore 22.30

RADIO RADIO POPOLARE 101.5-107.6 tel. 29524141

PROVINCIA ARONE NUOVO via C. C. C. 3, tel. 039/245733

PROVINCIA ARONE NUOVO via C. C. C. 3, tel. 039/245733

PROVINCIA ARONE NUOVO via C. C. C. 3, tel. 039/245733

PROVINCIA ARONE NUOVO via C. C. C. 3, tel. 039/245733

il 21 aprile si va a votare. Si tratta di una data più che mai importante, in cui si deciderà il nostro futuro. In questi giorni che ci separano dalla data delle elezioni vogliamo, con il vostro sostegno, far giungere la nostra voce a tutti coloro che sono impegnati con l'Ulivo nella battaglia per un'Italia della tolleranza, della solidarietà e del lavoro. In che modo?

FACCIAMOCI SENTIRE

per un futuro di stabilità e rinnovamento

Basta che sottoscriviate 50.000 lire per un abbonamento all'Unità della durata di quaranta giorni nel periodo da marzo ad aprile (elezioni comprese). L'abbonamento garantirà l'invio del giornale in tutti i giorni della settimana, sono escluse le iniziative editoriali. Sarà compito nostro fare in modo che ogni abbonamento raggiunga un obiettivo preciso: il giornale deve arrivare in centinaia di case, locali pubblici, centri associativi, sedi di organizzazioni che attualmente non lo ricevono. I lettori che vogliono contribuire al successo di questa campagna possono utilizzare il c/c postale n°45838000 intestato a l'Arca società editrice de l'Unità, via Due Macelli 23 Roma e indicare il luogo a cui si vuole destinare l'abbonamento.

per ulteriori informazioni telefonare allo 06/69996461-448 dalle ore 9 alle ore 17

l'Unità

CAMPAGNA PER 10.000 ABBONAMENTI ELETTORALI

